Digitized by Google

B 22
4
218
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

FASTI, DISASTRI,

SOLLEVAZIONI E FAZIONI

DI GUERRA DEGL' ITALIANI

DAL 1789 AL 1815,

O STORIA MILITARE ITALIANA

GL'ITALIANI IN RUSSIA

MEMORIE

DI UN UFIZIALE ITALIANO

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA RUSSIA, DELLA POLONIA,
E DELL'ITALIA NEL 1812.

Prezzo dei 4 vol. Italiane L. 12. —
Le tre carte geografiche
colorite . . . . . » 5. —
Spese di porto. . . . . »

ITALIA
1827.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

In memoria
di
GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)
Dono della Famiglia

GL'ITALIANI

IN RUSSIA

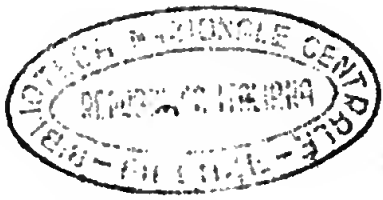
MEMORIE

DI UN UFIZIALE ITALIANO

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA RUSSIA, DELLA POLONIA,
E DELL'ITALIA NEL 1812.

VOL. IV.



ITALIA

MDCCCXXVII.

Non haec ingenio, non haec componimus arte
Materia est propris ingeniosa Malis
Ovid. trist. Lib. V. Ele. I.

B°. 22. 4. 218

Digitized by Google

GL'ITALIANI
IN RUSSIA

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO

Prime sventure della ritirata. — Attacchi dei Russi — Ordini spediti da Napoleone ai corpi distaccati — Marcia dell'esercito di Kutusoff — Momentanea intercisione dall'Esercito francese del corpo di Davoust, liberato dagli Italiani — Prode condotta della divisione Pino — Battaglia di Wiazma

I Russi dovettero accorgersi fino dal momento in cui Vereja fu loro ceduta, che la nostra ritirata prendeva già un carattere di sventura, conseguenza inevitabile dell'enorme quantità di vetture che ci seguivano, e della desolazione di quella strada che percorrevamo. Questo disgraziato carattere manifestavasi sempre più gradatamente, a misura che si progrediva. I cavalli morti d'inanizione e di fatica, alcuni feriti abbandonati dalla crudeltà parziale di quelli incaricati di custodirli; le esplosioni dei cassoni; i loro residui insieme alle vetture lasciate in dietro per mancanza di cavalli da tiro, contrassegnavano già il cammino da noi seguito, ed animando le speranze dei nostri

nemici, raddoppiavano il loro coraggio. L'inverno cominciava a spiegare il rigore del Nord; un nuovo e potente alleato era questo pe'Russi ed un funesto e terribil nemico per noi.

Potè allora soltanto, e non prima, dir Kutusoff, *ora comincia la nostra guerra.* Adoprò egli di fatto ogni mezzo per costituire quanto più poteva penosa, e perigliosa la nostra situazione. Per raddoppiarci gli ostacoli e le difficoltà, staccò dal corpo di Miloradowich la divisione Paskewicz, ed aggiuntala al corpo di Platow, sotto gli ordini di questo generale dovette inseguirci ed incalzarci dappresso, mentre numerosi corpi volanti volteggiando per ogni lato, ci avrebbero ingombra e ritardata la via, ed impedito di allontanarci dalla strada maestra per foraggiare nelle vicinanze. Quanto all'armata Russa conoscendo naturalmente che essa non potrebbe sussistere rimanendoci alle spalle, la fece Kutusoff rivolgere a sinistra ed avanzare in due colonne per Spass-Kussowy direttamente a Wiazma. Voleva egli prevenirci in quella città, o almeno mediante una tale minaccia, obbligarci ad una ritirata molto più frettolosa, quindi più incomoda e perniciosa.

Miloradowich proseguì ad inoltrarsi, per la tolta via intermedia, fra le due grandi armate. La sera del 31 ottobre dal suo quartier generale di Spas-Kussowy, fece Kutusoff conoscere alle armate Russe, mediante un ordine

del giorno, l'evacuazione da Mosca dell'Armata Francese, e la sua ritirata.

Mentre Davoust all'alba del 31 ponevasi in marcia venne attaccato, presso la Badia di Kolockoi da Platow. Invece di proseguire la sua marcia, senza curarlo appagò i desiderj del nemico trattenendosi, e rispondendo con le sue artiglierie. Si trovarono pertanto costrette anche le colonne che lo precedevano a fermarsi, ignorando di che si trattasse, ed avendo l'ordine di soccorrersi reciprocamente. Dopo un lungo ed inutile cannonamento, accortosi Davoust non essere Platow intenzionato di compromettersi, riprese il suo viaggio, inseguito e accodato sempre dai cosacchi di Platow, che acquistarono non poche vetture abbandonate.

Pervenuto Napoleone il giorno stesso in Wiazma (31 ottobre), repartì nei corpi cui appartenevano, le truppe, colle quali aveva già ordinato comporsi la brigata Evers. *In* Wiazma trovò egli pure l'ultimo convoio di feriti partiti da Mosca, per i quali ordinò immediatamente le medesime disposizioni come per gli altri precedentemente incontrati.

La giovine guardia imperiale insieme ai Westfaliani oltrepassato avevano Wiazma, accampandone alla distanza di mezza lega. La vecchia guardia e la cavalleria di Murat, si erano fermate a due leghe prima di giungervi. Ney accampava a Wieliczewo; Poniatowski

proveniente da Slatchowa aveva raggiunto a Gzat l'armata, ed erasi accampato dietro questo paese, alla distanza di circa una lega.

Quanto all'armata d'Italia allontanatasi all'alba del 31 dal bivacco della decorsa notte, giunta in pari a Prokofiewo, e udito il cannonamento vivissimo impegnato da Davoust con Platow, erasi schierata in posizione per soccorrerlo. Il vice-re spedì subito uno dei suoi uffiziali d'ordinanza per conoscere ciò che accadesse. Al suo ritorno avvertito della niuna conseguenza di quel combattimento, pose nuovamente in marcia le divisioni, arrestandole di tratto in tratto. Questa lentezza, tali fermate stancavano le truppe, ritardavano il loro arrivo al luogo del riposo, e nella mancanza di viveri, s'inquietavano in mezzo al freddo estremamente pungente, di quegli intempestivi ritardi, cagionati dal metodo troppo lento e regolare che riporre voleva Davoust nella sua ritirata. Il vice-re sempre alla coda della colonna, terminò coll'accamparsi ad una mezza lega prima di giungere a Gzat, onde in tal guisa trovarsi anche più vicino a Davoust, il quale rimase a Gridnewo. Questo bivacco fece passare una notte crudele e la più lunga che si fosse fin allora trascorsa. Noi eravamo sopra un poggio presso al luogo ove già esisteva il piccolo villaggio di Iwackhowo. Da lungo tempo più non vi esisteva una casa. Per colmo di sventura si sollevò una violentissima

tramontana, e privi di legna, ammucchiati gli uni su gli altri, coperti da dei cenci, e dalle pelliccie in comune, si riduceva il nostro accampamento a dei gruppi stretti e serrati appena nella notte visibili.

La mattina del 1.° di Novembre proseguì il movimento generale di ritirata. Ney giunse presso Wiazma. Platow fece un nuovo tentativo contro Dawoust, che se riuscì egualmente infruttuoso per i resultati, servì anche una volta a trattenere la marcia dei corpi, poichè Davoust annettendo una soverchia importanza a questi attacchi, poneva in posizione le sue truppe, e constrastando a piè fermo, attendeva per ritirarsi, che i bagagli e le artiglierie potessero sfilare.

Un poco dopo mezzo giorno mentre i bagagli dell'armata d'Italia passavano lo stretto presso al villaggio di Tsarewo-Zaimitche, comparve la vanguardia del generale Miloradowich in poca distanza dalla sinistra della strada. Egli distaccò una brigata di Cosacchi per impadronirsi di quelle salmerie. Il momento non poteva essere più opportuno; una quantità di sbrancati di tutti i corpi, d'impiegati, di donne, di feriti marciavano alla rinfusa insieme ai carri, ai cavalli a mano, ai cannoni, ai cassoni, come se si fossero trovati in mezzo alla maggior sicurezza. I conduttori, i domestici, i cantinieri si dettero per ogni parte alla fuga attraverso ai campi verso le colonne, che già

passato avevano lo stretto, urtandosi scambievolmente, rovesciandosi, e rovesciando insieme i disgraziati feriti che trasportavano. I più astuti riunirono le loro carrette, e si trincierarono, risoluti di difendersi attendendo un soccorso, e ben fecero. Infatti il generale Galimberti, che comandava la divisione Italiana di Pino, avendo fatto velocemente marciare a quella volta il 2.° leggiero formato in quadrato, i cosacchi e quindi tutta la cavalleria nenemica si ritirò precipitosamente, non facendo altro danno che ferire diversi carrettieri, e saccheggiare alcuni furgoni. Il generale Miloradowich vidde la ritirata della sua vanguardia, nè la rinforzò, non volendo venire ad un impegno troppo serio, fintantochè raggiunto non fosse dalla sua fanteria.

Da questo giorno in poi coloro che scortavano le vetture ed i mal'intenzionati, avendo osservato il disordine che la vista della cavalleria nemica, aveva seminato in mezzo ai bagagli, molti dei quali erano stati abbandonati, ne profittavano bene spesso gridando *ecco i Cosacchi*; e involando poi con questo mezzo le spoglie, ed il bottino dei mal accorti che loro credevano, e che sorpresi dal timore abbandonavano le loro vetture.

Alcuni cavalieri Russi alla testa di qualche plotone, vennero alla distanza di tre in quattrocento passi dalle nostre colonne, a sbraveggiare: ma i Russi non potranno negare che

queste bravate eseguite con estremo loro vantaggio contro i nostri cantinieri, domestici, impiegati ec. non producevano verun effetto ogni qualvolta venivano dirette contro qualche truppa armata. Così quantunque la guardia reale vedesse i tartari volteggiare all'intorno, e fosse dall'obbedienza costretta a guardare gli ordini, essa non accelerò punto il suo movimento; ma si fermò accanto ad un bosco in vicinanza di Wieliczewo, e diversi sotto qualche pretesto uscirono allora dalle file, per andare a rendere bravata per bravata, sfidandoli e provocandoli colle ingiurie. Quivi accamparono gl' Italiani all'intorno del vice-re, che secondo il solito era rimasto durante tutta la marcia costantemente alla coda per secondare Davoust, il quale traversata Gzat, ripiegossi fino a Tsarewo-Zaimitche.

Napoleone dedicò questo giorno che si trattenne in Wiazma, ai lavori del suo gabinetto, facendo scrivere dal principe Berthier al generale Charpentier governatore di Smolensko, per incaricarlo di prevenire tutti i comandanti dei corpi collocati ai fianchi e alle spalle dell'armata, non che a quelli delle piazze e dei depositi, del movimento che eseguiva l'esercito. Trasmettevali pur anco dei dispaccj per far passare prontamente ai Marescialli Macdonald, Victor ed al generale Schwartzemberg, ai quali ingiungeva d'informarlo costantemente dei loro progressi, su i quali contava, in specie per par-

te del maresciallo Victor, che da un dispaccio ricevuto soltanto quello stesso giorno, aveva saputo, esser partito da Smolensko per riunirsi a S. Cyr. Imponeva altresì con questa missiva al generale Charpentier, di procacciare e preparare molti viveri lungo la via; ordinare al generale Baraguay d' Hilliers di non compromettersi; e finalmente di trasmettere immediatamente al quartier generale un prospetto esattissimo dello stato di tutti i magazzini, depositi, ospedali, arsenali ec. insieme a tutte le possibili nozioni che avesse potuto raccogliere relativamente alle forze ed ai movimenti di tutti i corpi nemici.

Napoleone aveva sperato trovar Victor nei contorni di Smolensko, e incaricarlo della retroguardia Il citato dispaccio dissipò questa lusinga, e fece conoscere gli avvenimenti accaduti fin allora, lungo la sua linea d'operazione. (a) Egli fece scrivere a quel Maresciallo nel modo seguente.

« Il principe di Neufchâtel etc; »

Al Duca di Belluno.

« Wiazma il 2 novembre alle 5 della mattina »

« L'Imperatore ha conosciuti gli avvenimenti di Poloch, e la di lei marcia a quella volta. Egli spera che V. E. avrà rispinto

(a) Vedasi il capitolo secondo dell' ultimo libro del Tomo III.

« Wittgenstein e ripreso Poloch. L'armata è « in marcia. S. M. ha creduto che troppo lun- « go sarebbe stato l'inverno per passarlo lun- « gi da' suoi fianchi. É probabile che l'Im- « peratore si recherà colla destra alla Dzwina, la « sinistra al Boristene, e così noi ci trovere- « mo a contatto. «

Saputo che il Duca di Reggio erasi ristabilito dalle sue ferite, gl'impose di riassumere il comando del secondo corpo.

L'audacia improvvisa dei Cosacchi, faceva credere generalmente che l'esercito Russo fosse a loro molto vicino. L'Imperatore avrebbe voluto che i corpi di Poniatowski e di Eugenio, fossero già pervenuti il giorno 2 in Wiazma, lo che avrebbe loro potuto agevolmente riuscire, se la ritirata di Davoust non fosse stata eseguita così lentamente; l'Imperatore medesimo si era trattenuto in Wiazma per quest'oggetto. Avendo conosciuto il motivo del ritardo, fece scrivere al maresciallo Davoust di regolarsi con metodo diverso, attenendosi a quello che egli (Napoleone) praticava in Egitto. E dopo avergli minutamente descritto qual'esso si fosse, lo preveniva aver destinato il maresciallo Ney col 3.° corpo alla retroguardia, tosto che il primo avesse oltrepassato Wiazma. Dovevano però tanto Davoust, che Eugenio e Poniatowski sostener Ney, regolandosi colle stesse prescrizioni indicate a Davoust. Veniva ingiunto in quel giorno agl'Italiani ed ai

Polacchi di fare una lunga marcia per avvicinarsi a Smolensko, reputando sufficienti il 1.°, ed il 3.° corpo a sostenere la ritirata.

Napoleone trattenutosi in Wiazma fino alle 11 antimeridiane del giorno 2, ignaro sempre delle mosse dell'esercito russo, nè vedendo minaccia veruna ostile dalle strade di Medyn ed Iuhknowo, vi lasciò Ney per guardarle, ed attendervi i corpi arretrati. Egli partì con la guardia imperiale, facendosi precedere da Junot e da Mortier, per recarsi più indietro, temendo che Kutusoff non avesse lasciata Wiazma sulla sua destra, e fosse andato a tagliargli la ritirata due marcie più lungi verso Dorogobuz. La sera del 2 stabilito il suo quartier generale a Semlewo, scrisse nella notte la lettera seguente al Duca d'Elchingen.

« Appena avrà ella preso il comando del-
« la retroguardia, farà sfilare colla maggior
« celerità possibile l'armata; poichè col mo-
« do praticato fin'ora si consuma il rimanente
« della buona stagione senza marciare. Il prin-
« cipe d'Eckmuhl per ogni carica che i Cosac-
« chi si preparano a fargli, trattiene il vice-re,
« ed il principe Poniatowski.

Il resto dell' esercito continuava frattanto la sua marcia per corpi separati, che si seguivano alla distanza di poche leghe. A forza di pene e di sacrifizj, erano giunti gl'Italiani ed i Polacchi a Federowskoe, due sole leghe lungi da Wiazma. Si sarebbe potuto in quello

stesso giorno eseguire gli ordini dell'Imperatore, oltrepassare quella città, riunirsi a Ney, ed evitare un combattimento. Ne fece il vice-re la proposizione a Davoust, il quale accampava mezza lega in addietro dall'armata d'Italia. Rispose questi, esser le sue truppe troppo stanche per porsi nuovamente in cammino. Il vicere che aveva già osservato il corpo di Miloradowich e prevedeva il pericolo, si fermò ciò non ostante per dividerlo, e farcelo dividere coi nostri compagni. Il freddo aumentava giornalmente d'intensità, ma il tempo conservavasi sempre bello, e per quanto il sole si mostrasse appannato, non aveva perduto il suo vigore.

La situazione però dell'esercito cominciava a diventare assai trista, ed era necessario tutto il coraggio e la rassegnazione militare per sostenerla, non che la fermezza e l'ascendenza dei capi e degli uffiziali onde impedire che le perdite giornaliere non aumentassero con una rapida proporzione. L'armata intiera necessitava di raccogliere tutte le sue forze morali per non soccombere sotto il peso delle pene fisiche, che un clima asprissimo e selvaggio ed una temperatura insolita cominciavano ad operare. Abbenchè non fossero decorsi che sette giorni dalla partenza da Malojaroslawetz, l'esercito aveva già sofferto delle sensibilissime perdite. Offerse fino a Mozaisk il paese qualche soccorso, in specie per i foraggi; ma gl'incendj, che ad onta degli

ordini di Napoleone, non vi fu modo di reprimere, perchè le circostanze vi si opponevano, e mancava il tempo per pervenirvi, avevano distrutto totalmente ogni benchè leggier filo di paglia. I cavalli erano talmente indeboliti, che non si trovavano più nel caso di sostenere le fatiche di un viaggio continuo. Ciò nonostante gli restava anche a vincere le difficoltà che presentavano, le strade coperte da una brina battuta, i guadi affondati, i ponti fracassati, i fondi palustri, delle salite scoscese o gelate, ostacoli tutti al di sopra delle forze di quelle bestie spossate. Si sostennero per qualche tempo gli equipaggi dell'artiglieria ed i carri, sui quali giacevano gli ammalati ed i feriti, (1) facendo sostituire ai cavalli che perivano, quelli dei bagagli abbruciati, dei cannonieri a cavallo, e pur'anco della cavalleria; ma tutti egualmente sfiniti soffrivano, e questo susssidio successivamente scomparve. Vedevansene fin 12 e 15 attaccati ad un cannone, per i quali la minima elevazione di terreno, diventava un ostacolo insormontabile. A Wereja si erano udite le prime esplosioni dei cassoni; all'abbazia di Kolockoi furono rotti e abbandonati i primi cannoni, e posteriormente ogni giorno fu d'uopo ricorrere a questo compenso estremo, affine di salvare una porzione dell'artiglieria.

Gli uomini non si trovavano in uno stato meno penoso. Le provvisioni di coloro che

più non avevano vetture, erano venute gia a fine. Si traversava un paese totalmente devastato alla distanza di 4 e 5 leghe dai lati della strada, avendo sopportato il peso del passaggio di due numerose armate, e di tutti i distaccamenti che gli erano succeduti. Non essendo mai stata intenzione di Napoleone il ritirarsi per questa via, i pochi e scarsi magazzini di sussistenze creati lungh'essa, erano piuttosto un resultato di esuberante previdenza per i casi impensati, che una decisa volontà di previsione necessaria. Bisognava dunque che il soldato per andare alla cerca, sia per lui, sia per i cavalli, si allontanasse ad una gran distanza dalla strada.(a) Alla sinistra incontravasi l'esercito Russo; alla destra dei corpi numerosi di Cosacchi, e gli armati ed irritati paesani dei circonvicini villaggi. Dei distaccamenti regolarmente ordinati, avrebbero facilmente potuto respingere quest' ultimi; ma la celerità della marcia, l'interesse di non distaccare dai corpi già d'assai diminuiti, dei nuovi drappelli i quali avrebber dovuto restar troppo tempo assenti; il non poter trattenersi, nella tema d'essere oltrepassati dai Russi; tutto contribuiva a non comprometterli, ed a trovarsi l'esercito ridotto a sussistere colle sole risorse che incontrar si potevano lungo la strada che per-

(a) La sola guardia Imperiale tanto a Gzat, che a Wiazma aveva ricevuto una sufficiente distribuzione di acquavite e farina.

correvamo, ed a quelle che qualche corpo seco traeva. Noi abbiamo visto quali potevano essere le prime, non rimanevano per le seconde, ed anche a pochi reggimenti, se non poche bestie da macello, le quali avrebbero ben tosto avuto fine non potendosi rinnovare. I cavalli morti di stento, di malattia, o di fatica cominciarono ad essere il consueto pasto dei soldati. Spinti dalla fame, e rigettando quel nutrimento, si scostavano coraggiosamente alcuni dalle colonne, e s'inoltravano nei paesi. Molti perivano massacrati, o cadevano prigionieri; i più fortunati retrocedendo, alimentavano la cupidigia negli altri, che si sbrancavano a vicenda, ed aumentavano le vittime, e la diminuzione. Non più l'oro, le gemme, e gli oggetti preziosi occupavano i pensieri della moltitudine; ma acquistato avevano un valore inapprezzabile, e non vi era sacrifizio che bastasse a pagarli, le pelliccie ed i generi di vitto. A tali motivi di distruzione e disorganizzazione, si univano quelli, che resultavano dal viaggio non interrotto, dai crudeli bivacchi della notte, dai ritardi cagionati dagl'ingombri, e dall'aumento progressivo del freddo. Un gran numero di soldati malati, feriti, o troppo indeboliti per seguire i loro corpi, restavano indietro; disperati gettavano prima il loro sacco, quindi le armi per essere più leggeri a raggiungerci: si mischiavano poi insensibilmente in mucchio arretrato e confuso con quelli di tutti i corpi,

e dopo aver lungamente lottato, e fatto dei vani sforzi per seguire la retroguardia, cadevano molti di questi disgraziati nelle mani dei Russi, o perivano lungo la strada.

Partiti all'alba del giorno dai rigidi e funesti bivacchi della notte, dopo una marcia lunga e penosa si trovava il medesimo riposo, le stesse sussistenze per ristorarsi dalle nostre fatiche.

In una di queste notti crudeli (del 2 al 3 novembre) mentre accampati intorno Federowskoe, gl' Italiani alla sinistra, stendendosi verso Denkiowa, i Polacchi alla destra della strada e versoil bosco, trascorrevano riposando in un ingannatrice tranquillità quelle ore lunghissime. giunse la fanteria a Miloradowich, il quale costeggiando la via maestra si era ridotto a (a) Spaskoie, ove passò la notte. Il generale Doktorof colla colonna di destra, preceduta dalla vanguardia di Raeffskoi, partì da Silenki ove era stato nella notte dal 1 al 2 novembre il quartier generale, e si recò a Dubrowa e quivi si ridusse tutto l'esercito russo. Il generale Platow insieme alla divisione Paskewicz inseguiva da vicino la retroguardia di Davoust.

All' alba del 3 novembre il generale Miloradowich si pose nuovamente in marcia, intenzionato di prevenire la retroguardia Francese a Wiazma. Lo precedevano con la caval-

(a) Villaggio distante una lega e mezza dalla strada postale e quattro, da Wiazma.

leria i generali Korf e Wassilczikof, i quali pervennero circa alle 8 della mattina in vicinanza del villaggio di Maksimowa, occupando le alture, che dominano la via maestra da Federowskoe a Wiazma.

Il principe vice rè aveva fatto sfilare nella notte gli equipaggi. Prima del giorno si era diretto insieme a Poniatowski, e seguito da Davoust, verso Wiazma. Ney aveva preso posizione alla destra della città, fronte addietro sulle alture vantaggiose fra le strade di Smolensko, e di Iuchkowo. Tagliato il ponte di Krapiwna sull'Ulitsa, ne aveva stabilito un altro sulla Wiazma presso Plenikowo, distante un tiro di cannone dalla città. Questa precauzione valeva ad assicurargli una ritirata lungo la via di Dorogobuz, senz'essere obbligato a traversare la città di Wiazma, non che per recarsi rapidamente al bisogno, in soccorso dei corpi tutt'ora indietro, e facilitare la loro ritirata.

Alle 8 della mattina il corpo di Poniatowski era già pervenuto a Wiazma; quello del vice rè oltrepassava il villaggio di Maksimowa; ma l'altro di Davoust cominciava appena a sboccare da Federowskoe. Quando un numeroso distaccamanto di Cosacchi gettandosi sulla strada maestra, intercise momentaneamente la comunicazione fra Eugenio e Poniatowski; l'arrivo della guardia reale, che quel giorno formava la vanguardia, gli pose

ben tosto in fuga. Aveva contemporaneamente ordinato il generale Miloradowich alla sua cavalleria di vanguardia, di attaccare il fianco sinistro delle colonne in ritirata, e porsi attraverso alla strada per chiuder loro il cammino. Ma la guardia formata in colonna, rovesciò colla bajonetta i nemici ed aprì nuovamente il passo al rimanente dell'armata di Italia. Per un'altro lato il generale Platow, che accodava Davoust lungo la via postale, avvertito dal cannonamento, che Miloradowich aveva cominciato l'attacco, fece slanciare numerosi corpi di cavalleria contro la sinistra della retroguardia di Davoust, che oltrepassato non aveva per anco Federowskoe. Il generale Paskewicz colla sua divisione di fanteria, e due reggimenti di dragoni, si recò pure contro Federowskoe per attaccarlo alla testa. I reggimenti di Davoust si difesero con ostinazione, ma finalmente udendo pur'anco il cannonamento sulla loro linea di ritirata, ruppero con un vigoroso sforzo quelli che gli attaccavano per questo lato, e procederono inseguiti dai Russi nella direzione di Messoiedowa.

Se in questo momento tutta la fanteria di Miloradowich trovavasi in grado di sostenere la cavalleria, il corpo di Davoust oltrepassato da lei, ed inseguito alla coda da Platow sarebbe stato compromesso; ma essa giunse un poco più tardi, ed alla guerra un minuto deci-

de. Frattanto Miloradowich reiterò gli ordini alla cavalleria, di mantenersi ad ogni costo sulla strada maestra, fintanto che fosse raggiunto dalla fanteria.

In conseguenza dj quest' ordine il generate Wassilczikof reiterò gli attacchi. Lasciato un reggimento sulla via postale, spinse quello di Kharkow al di là della strada. Il rimanente della cavalleria si spiegò in due linee sopra le alture parallele alla via. Miloradowich aveva frattanto stabilito sopra una collina che dominava tutto il paese all'intorno, una batteria di 12 pezzi, alla quale appoggiavasi il fianco sinistro delle linee di cavalleria. Due altre batterie ciascheduna di sei pezzi vennero collocate davanti al centro e alla destra.

La posizione di Davoust diveniva da un momento all' altro molto più perigliosa; egli cercava pertanto di accelerare il movimento della sua retroguardia, che tormentata da Platow e Paskewicz alla coda; dai cosacchi nei fianchi e in mezzo a lei dagli sbrancati e dai carri, trovavasi in un disgraziato cimento. I suoi battaglioni ordinati in colonna serrata, marciavano al seguito gli uni degli altri con passo frettoloso, ed in questa disposizione si accostavano alla vanguardia, la quale era stata costretta a fermarsi per attenderli.

Il vice-re informato del pericolo minacciato al corpo di Davoust, fece retrocedere le sue colonne per riunirsi e formar delle masse,

onde portare a quel maresciallo un pronto soccorso. Poniatowski retrocedette egli pure, e prese posizione col suo corpo innanzi a Wiazma alla sinistra della strada. La poca cavalleria tuttora montata, si collocò in pari della destra dei Polacchi. Ney formava quasi un rivolto in addietro di questa linea, coperto dal piccolo torrente di Ulitsa, proteggendo così il fianco destro delle truppe Italiane e Polacche, dalle intraprese del grand'esercito russo, che sapevasi in marcia per Bykowo.

Il vice-re nel vedere le masse numerose che opponevano i Russi a Davoust per separarlo da lui, proseguì a retroceder colle sue divisioni fino in prossimità di Messoiedowa, e si collocò presso questo villaggio sulle alture che rimanevano alle spalle della sinistra delle truppe di fanteria di Miloradowich. Stabilite le artiglierie, i bersaglieri Italiani col favore delle siepi attaccarono le linee nemiche. In questo tempo il grosso delle truppe di Davoust entrava pure in azione per aprirsi il passaggio.

I bersaglieri Italiani insinuandosi macchia per macchia fino alla batteria del centro dei Russi, mancò poco non la prendessero; ma accortisene i cannonieri rimastivi, la ritirarono al galoppo. Il vice-re spedì allora una colonna di fanteria nelle siepi alla sinistra dei Russi. Costretti a far fronte addietro, e per ogni lato, abbandonarono così la loro posizione sulla strada, e si ristabilirono le comunicazioni fra i due corpi.

Gli sbrancati ed i bagagli che accompagnavano il 1.° corpo, spalleggiarono alla loro destra nell'andar verso Wiazma, e girarono attorno agl'Italiani e ai Polacchi per ridursi in luogo di salvezza.

Il reggimento russo Kharkow, che come abbiamo visto erasi spinto al di là della strada, si trovò interciso da questi ingombri; il colonnello Jusefowicz che lo comandava, conobbe con chi avesse a fare, e senza perdersi di animo si gettò alla testa del suo reggimento alla gran carriera in mezzo ad essi, non facendo loro altro male che atterrarli e passare oltre, e così si riunì alla sua divisione. In conseguenza di questa carica, molti sbrancati si ripiegarono sulle teste delle colonne di Davoust, e vi sparsero una momentanea oscillanza.

La divisione Pino che occupava la destra della strada, e che aveva attaccato alle spalle (col soccorso delle macchie) le linee Russe, giungeva già alle falde dell' altura della loro batteria principale. Il comandante della medesima cessato il fuoco, si poneva già in moto per ritirarsi; quando tutto il corpo del principe Eugenio di Wirtemberg si scagliò contro la divisione italiana. Dovette questa allora pensare a riunirsi e difendersi, piuttosto che ad assalire; così i russi conservarono la batteria e le fecero ricominciare il fuoco.

Le truppe di Davoust sfilavano intanto fra quelle di Eugenio, per andare a collocarsi alla

loro destra. Ma questo movimento scoprendone il fianco al fuoco della batteria dei Russi, pervennero le dette truppe di Davoust, con difficoltà e con qualche disordine a prendere la posizione assegnatili. Durante simile evoluzione la divisione italiana conteneva il nemico.

Giunti in salvo i bagagli, gli sbrancati, e i feriti di Davoust, le due armate si trovarono a fronte l' una dell' altra. Quella dei Russi venne rinforzata alla sinistra dall' arrivo del generale Uwarof. Desso precedeva il corpo di Kutusoff proveniente da Dubrowa, ed alla testa di due divisioni di corazzieri, e di alcuni altri reggimenti di cavalleria, attaccò lungo la strada di Jukhowo a Wiazma, il corpo di Ney.

Davoust ed Eugenio credettero allora necessario ripiegarsi verso Wiazma. Mentre cominciavano la loro ritirata, Miloradowich raggiunto da Platow e da Pasckewicz fece assalire le truppe Italo-Franche da un cannonamento vivissimo, e quindi dalle sue colonne. « L' armata d'Italia, dice il sig. Bouturlin, resistè con coraggio, ma quella di Davonst già demoralizzata dalle fatiche e dalle privazioni d'ogni genere tollerate nella sua ritirata da Malojaroslawetz fin'allora, non conservava più quel bel contegno, che l'aveva tanto distinta durante tutta la campagna. »

Reputando i nemici un tal disordine fo-

riero d' una sconfitta, incoraggiti avanzarono più audacemente e raddoppiarono il fuoco della loro artiglieria. Potendo agevolmente evoluzionare al galoppo, essa percoteva trasversalmente e di fianco le nostre colonne, e recava loro un gran danno. Viceversa la debolezza dei cavalli ritardava e allentava i fuochi della nostra artiglieria. Persuaso della sua superiorità, tentò Miloradowich un poderoso attacco per sopravanzarci alle ale. Ma i cacciatori Italiani, Bavaresi ed i lancieri Polacchi, abbenchè malamente montati, si spinsero arditamente all'incontro dei Russi e li rovesciarono. Perì in questa arditissima carica il prode colonnello Banco del 2.° cacciatori italiani, percosso da una palla di cannone nella testa, compianto da tutti i suoi amici e subalterni.

Mediante un tanto intrepido contegno dei nostri cavalieri, giunse la fanteria a schierarsi sulle alture che coprono la città di Wiazma, ove i corpi si collocarono nel modo seguente.

L' armata d' Italia ascendente a circa 13 mila uomini, schierata quasi perpendicolarmente alla via postale, stendevasi assai più sulla sinistra che sulla destra di questa strada, formando un rivolto dietro al suo fianco sinistro, per allontanare i cosacchi che la circondavano. La sinistra di Davoust, le di cui divisioni non presentavano in linea, che circa 11 in 12 mila uomini, si legava alla destra dell'armata d'Italia. Allungavasi la destra di Davoust fino davanti a

Ney, forte tuttora di 6 mila uomini, il quale impegnò una brigata per sostenere il primo corpo. Così la linea di battaglia di Davoust formava un angolo acutissimo colla strada postale. I 3500 uomini di Poniatowski ed i 3000 all'incirca, dei quali ormai più si componevano il 1.° e 3.° corpo della cavalleria, non che quelli appartenenti alle divisioni di fanteria ripresero la loro posizione in seconda linea (2)

Il freddo, la spossatezza dei soldati digiuni era tale, che molti caddero svenuti; altri non potendo resistere a sostenere le loro armi, desideravano combattere per riscaldarsi, e togliersi ad uno stato più penoso dell' agonia. Si vedeva un buon numero di quegli uffiziali che li comandavano, feriti fino dalla Moskwa, e da Malojaroslawetz, gli uni col braccio al collo, gli altri col capo fasciato, porgere animo e lodi ai migliori, trattenere i più scoraggiti; mentre questi stessi soldati avevano poc'anzi condotti sulle batterie nemiche, le avevano obbligate a retrocedere e colmò di stupore gli stessi nemici.

Miloradowich disponeva di 19 mila uomini di fanteria, di 6 mila cavalieri, ed 8mila cosacchi. Contro questi avevano combattuto i 22 mila di Eugenio, e di Davoust. Ney non era che, in contraccambio di colpi di cannone con Uwarofa

Miloradowich penetrar voleva in Wiazma ad ogni costo. Egli comandava in capo le truppe russe, che dovevano eseguir quel nuovo at-

tacco. Veruno dei tre comandanti francesi i di cui corpi erano impegnati, aveva ricevuto il comando superiore. Riuniti alla destra della strada maestra sopra un eminenza, ov'era collocata la guardia reale, concertavano le loro operazioni, quando le colonne russe ricominciarono l'attacco. Il fuoco si riprese lungo tutta la linea con molta vivacità. I russi stanchi della resistenza incontrata, desisterono alle 5 della sera dalle loro intraprese, ed i corpi francesi proseguirono la loro ritirata, formando Ney la retroguardia. Appiccato il fuoco alla città, il generale Tschoglokof, che comandava l'11.ma divisione Russa, vi accorse essendo il più vicino, e penetrò il primo nel paese a tamburo battente, e bandiere spiegate.

La Wiazma separò le due armate. Ney rimase sulle sponde della medesima. L'armata d'Italia accampò alla sinistra della strada, facendo fronte al nemico, schierata sul rovescio di una collina ingombra di macchie, che ci somministrarono copiosamente le legna per alimentare durante la notte degli enormi fuochi. La guardia reale al centro la 1a. e 2a. divisione formando i fianchi, la divisione Pino innanzi al fronte, i pochi di cavalleria alle spalle. Il vicerè aveva la sua tenda in mezzo al reggimento dei Veliti, il quale si sforzò in quella notte di mostrare agli occhi del suo principe un allegria, che ben lontana era ormai dal cuore di tutti. Gli altri corpi accampa-

vano scalinati secondo l'ordine di marcia, nella vasta foresta che è attraversata dalla strada postale, udendosi nel corso della notte, per intervallo, alcuni colpi di cannone di Ney, e Miloradowich, il di cui cupo rimbombo prolungavasi confusamente per quelle valli, e foreste.

I corpi Napoleonici perdettero in questo combattimento glorioso per ciascuno, e doloroso per tutti nel suo risultato, circa 4mila uomini uccisi, e feriti. I Russi confessavano la perdita di 3mila morti, feriti o prigionieri, e fra quest' ultimi il generale di cavalleria Sweczin. Sarebbero stati sufficienti i soldati per vincere, se troppi non fossero stati i capi, o avessero conservato minori riguardi di convenienza gli uni per gli altri: mancò in fine l'ordine e l'unione. Molti bagagli, tre cannoni abbandonati per mancanza dei cavalli morti nel combattimento, il generale Pellettier, qualche migliajo di sbrancati caddero pure nelle mani del nemico; ma le conseguenze peggiori che risultarono da questo combattimento si furono, che i cavalli della cavalleria non in stato di sopportare le fatiche di quella giornata, soccomberono quasi tutti, e molti fantaccini per le stesse ragioni si viddero costretti ad abbandonare le loro armi, andando ad aumentar la folla degli sbrancati. Il 1.° corpo soffrì delle perdite assai maggiori degli altri, per essere stato più lungamente

esposto a tutti gli sforzi dei corpi di Platow, e di Miloradowich.

Durante la battaglia di Wiazma, il Maresciallo Kutusoff che si era posto in marcia alle 5 della mattina da Dubrowa, si fermò col suo quartier generale a Bykowo, piccolo villaggio distante appena due leghe e mezzo da Wiazma, ove pure retrocesse Uwarof dopo la ritirata di Ney.

Si pretende che Wilson abbialo instigato ad accorrere colla sua armata a Wiazma in soccorso di Miloradowich, ma che piccato Kutusoff da questi consigli violenti, non volesse acconsentirvi. Ne mormorarono i Russi, e la malignità giunse persino ad accusare la saviezza e la previdenza di questo probo, e valente generale di connivenza e di tradimento. Se ne fecero pur anco dei segreti reclami al trono; ma Alessandro sempre impassibile alla voce della calunnia, e della malevolenza, disprezzò quelle perverse insinuazioni, e raddoppiò lodevolmente di fiducia nel suo generale.

I Russi di buona fede, e i prodi militari di quella regione, aumentarono la loro stima, e la loro ammirazione verso gl'Italiani e i Francesi, che seco loro combatterono in questa giornata, nella quale si fecero veramente degli sforzi meravigliosi, per resistere al peso enorme della sventura, e della più disgraziata situazione.

Quando alle 5 antimeridiane del 4 Novembre noi ci ritiravamo dai contorni di Wiazma, per salire la strada postale che conduce a Nowo-Selki, incontrammo un convoio di malati e feriti. Questi infelici privi già da qualche giorno d'ogni soccorso, bivaccavano nella foresta al disotto di quel poggio, che servì ad una gran parte di loro d'ospedale e di tomba, poichè la difficoltà di fare arrampicare i cavalli per quell'erta, costrinse i condottieri ad abbandonar tutto.

CAPITOLO SECONDO

Ardita risoluzione dell' Imperatore non permessa dalle circostanze — Rapporti di Ney — La situazione funesta dell'esercito va progredendo immensamente — Attacchi contro la retroguardia — Staffette pervenute a Napoleone — Ordini spediti in conseguenza — Rapido e terribile cangiamento di temperatura — Disastri che ne conseguono — L'armata d'Italia si separa dal grand' esercito.

Aveva Napoleone trascorso il giorno 3 in Slawkowo, avendo all'intorno la guardia Imperiale, preceduta dal corpo di Junot ridotto a 1200 uomini. Tosto che l' Imperatore seppe aver i Russi attaccato i corpi non per anco pervenuti a Wiazma, supponendo che fossero diretti in persona da Kutusoff, formò il progetto d'imboscarsi in una posizione scelta anticipatamente fra Slawkowo e Dorogobuz, e attendervelo il giorno dopo, affine di sorprenderlo con simile attacco improvviso. Tutte le disposizioni necessarie e segrete per l'esecuzione di questa mossa, furono partecipate ai diversi capi.

La guardia imperiale tenuta costantemente da Napoleone sotto gli occhi; la preceden-

za di marcia che dessa aveva sul rimanente dell' esercito; le risorse che seco traeva; le minori fatiche sofferte, i nessuni combattimenti dalla medesima fin allora sostenuti; il passare una gran parte delle notti al coperto trovando i paesi non affatto guasti; finalmente la sua stessa composizione faceva sì, che ella conservasse l'ordine, lo spirito e la forza superiore agli altri corpi.

Specchiandosi sopra quel quadro, e non essendo stati per anco dipinti a Napoleone gli orrori a cui già si trovavano sottoposti i corpi, che gli succedevano, lo inducevano a credere trovarsi pur essi nel medesimo stato. Mercè questa supposizione, manifestò l' Imperatore la sua sorpresa per non avere i tre corpi combattenti a Wiazma inviluppato, e preso le truppe di Miloradowich.

Non rinunziò Napoleone al formato progetto, se non quando distinse coi propri sguardi la miseria circondante i corpi della sua retroguardia. Questo progetto d' altronde restava privo d'esecuzione da se medesimo, poichè egli lo proponeva qualora l' esercito di Kutusoff ormeggiasse per la strada postale la nostra ritirata. Conosciuta la diversa direzione seguita da Kutusoff, ne veniva di conseguenza il rinunziarvi come di fatto lo fece.

D' altronde un rapporto di Ney, che gli pervenne il giorno 4, faceagli conoscere senza alcun velo, i funesti resultati del combatti-

mento di Wiazma. Questo rapporto terminava colle seguenti espressioni, le quali in certa guisa tendevano a giustificare la specie d' incolpazione data ai corpi combattenti in quella fazione.

« Delle migliori disposizioni prodotto a-
« vrebbero un resultato più favorevole. La
« conseguenza più dispiacente che recato abbia
« questa giornata si è, che le mie truppe sono
« state testimoni del disordine del 1.mo corpo.
« È questo un funesto esempio che scompone
« il morale del soldato (3). Io deggio palesa-
« re il vero a V. M. e per quanta repugnanza
« provi a biasimare le disposizioni di uno dei
« miei camerata, non deggio astenermi o Sire
« dal dichiararle, che non posso rispondere
« della ritirata, qualora non sia solo a coman-
« darla. Il 4.° corpo, ed il 1.° si sono ritirati:
« io occupo la gola del bosco dietro Wiazma.
« Io mi porrò in marcia prima del giorno;
« ma sarebbe necessario, che gli scaglioni
« fossero regolati; senza questa precauzione
« io non posso appoggiarmi sopra alcuna base:
« io non credo che quì si trovi tutta l' armata
« nemica; ma la cavalleria e l'artiglieria sono
« numerosissime. Valuto la fanteria a circa
« 20mila uomini.

L' Imperatore temendo un nuovo attacco contro ai corpi della sua retroguardia, si trattenne l' intiera giornata del 4 a Slawkowo.

Il 4 Novembre alle ore una dopo la mezza notte, il vice-re reputò opportuno di prevalersi dell'oscurità, per effettuare la sua ritirata, ed acquistare così qualche ora di giunta su i Russi, che non si poteva combattere stante la fame, che c' imponeva l' assoluta necessità d' allontanarsi da quelle deserte campagne. Noi marciammo per così dire a tentone lungo la strada maestra, intieramente ingombra di bagagli e d' artiglieria, che ad ogni momento interrompevano, e fermavano il nostro viaggio. Gli uomini ed i cavalli estenuati si strascinavano a stento. La debolezza che resultava dalla privazione di alimento, o dal cibo di poca carne di cavallo arrostita sulla brace; lo scarso riposo ottenuto, facevano sentire con maggior violenza l' asprezza della stagione. Molti soffrendo anche più questa, che la fame, abbandonavano il loro posto per andare a sdrajarsi presso qualche gran fuoco, che trovavano acceso da qualcun altro, accampato a sorte lungo i lati della strada. Ma al momento della partenza questi infelici invece di rialzarsi preferivano di cadere fra le mani del nemico piuttosto che sforzarsi a proseguire il cammino.

Il giorno era già chiaro quando giugnemmo innanzi al villaggio di Polianowo, presso al quale scorreva la piccola riviera dell'Ossma. Il ponte che servir doveva al tragitto, era pessimo e stretto: la folla per traversar-

lo immensa, e siccome ciascheduno si affrettava a passarlo, e da quest'ansietà ne resultava il disordine, il vice-re per impedirlo si pose egli medesimo a quella stretta per regolarne il passo.

Questa giornata fu rimarchevole per la nuova comparsa della neve, la quale per quanto poca si fosse, era ciò che più si temeva, non solo come precedente i freddi più rigorosi, ma per rendere impossibile il marciare sui lati della strada. Eravamo giunti verso sera al di quà di Semlewo, ed il principe aveva già dato l'ordine per stabilire il suo quartier generale in una piccola cappella situata presso alle sponde di un largo ruscello pantanoso. Ci eravamo appena collocati in quella posizione, che porzione di coloro che disarmati si erano allontanati non molto dal nostro bivacco, per andare a cercar legna ed altro, ch'esserci potesse utile, tornarono precipitosamente incalzati dai cosacchi, quali mutilati dai colpi di sciabola, quali feriti dalle loro lancie. Il vice-re avendo ricevuto contemporaneamente l'ordine di prendere una posizione più arretrata, si pose in dovere di adempire questa prescrizione. La partenza degli equipaggi, attirava sempre più la vicinanza dei nemici. Quantunque il piccolo fiume che ci trovavamo alle spalle, fosse umile e basso, le sue sponde limacciose e prive di ponte, lo rendevano difficoltoso al

tragitto. Convenne non ostante guadarlo. I Russi profittarono della nostra angustia per tormentare la coda della colonna, e spargere la costernazione in quella folla di sbrancati e di donne, che si frammischiavano ai nostri bagagli. Alcuni colpi di cannone lanciati dai Russi sopra quei mucchi informi, vi sparsero la confusione; i carrettieri abbandonarono le vetture e vennero ad interrompere confusamante gli ordini delle nostre file. La divisione Pino, che formava la retroguardia, per assicurare il tragitto delle carra e di quegli infelici, si recò incontro al nemico, che pago del danno già arrecato, si ritirò senza cercar oltre di cimentarsi. Tutta la nostra perdita non si ridusse pertanto che a qualche carro abbandonato in quei fanghi. Alla sinistra estremità della foresta di Bybki, presso al villaggio di questo nome, andammo a stabilire il nostro campo trascorrendo quivi la notte.

Davoust e Ney seguirono il nostro movimento retrogrado, ponendosi per scaglioni dietro di noi, quest'ultimo a Semlewo.

L'operazione della quale era Ney incaricato, offeriva le maggiori difficoltà, poichè non trattavasi più di soli cosacchi che lo inseguissero; ma aveva pur anco alle spalle il corpo d'armata di Miloradowich, e quello di Platow, i quali malgrado la completa devastazione della strada, pervenivano ad alimentare le loro truppe, facendosi reca-

re dei viveri dall'interno del paese. Il rimanente dei reggimenti di cavalleria appartenenti alla vanguardia Russa, si recarono per delle strade traverse alla sinistra, stante l'assoluta mancanza dei foraggi sulla via postale.

Quanto al principe Kutusoff perseverando nel sistema adottato, proseguiva a costeggiare la marcia dell'esercito Francese, recandosi per Jelnia a Krassnoi. Oltre i vantaggi relativi alle sussistenze, questa direzione presentava ai Russi la facoltà di circondare Smolensko, ed evitare loro il ritardo e l'incomodo del doppio passaggio del Dnieper. L'esercito russo dopo aver soggiornato il 4 a Bikowo, ne partì il cinque in due colonne, e stabilì la sera il suo quartier generale a Krassnoi. La vanguardia del generale Raeffskoi rinforzata dalla divisione Paskewicz si avanzò fino a Staro-Selie sulla strada di Dorogobuz a Juchnow.

Nella notte del 4 al 5 novembre proseguì il movimento generale di ritirata dell'esercito Francese coll'ordine seguente. Junot alla vanguardia; la giovine guardia, il 2° e 4° corpo di cavalleria, la vecchia guardia, i Polacchi, gl'Italiani, Davoust, e Ney che faceva la retroguardia. Il quartier generale dell'Imperatore fu stabilito a Dorogobuz a 24 leghe da Smolensko da noi tutti reputato il termine dei nostri patimenti. Questa speranza raddoppiava le forze, sosteneva i

vacillanti, incoraggiva tutti. Napoleone medesimo la divideva con noi. In questa convinzione vi spedì degli Uffiziali incaricati di scegliere gli accantonamenti che l'armata doveva occupare durante l'inverno, dietro al Dnieper; preparò un ordine relativo alla formazione d'un corpo attivo di 6mila uomini di cavalleria, destinato a coprire i suoi accantonamenti. Questo doveva esser formato dai residui dei quattro corpi di riserva, e comandato da Latour Maubourg. Non dovevan esser pubblicate simili istruzioni che all'arrivo del quartier generale in Smolensko. L'armata ricevè per la prima volta dei molini portatili, spediti da Parigi: essi furono repartiti ai corpi; ma non potevano essere per allora di alcuna utilità, stante la mancanza totale dei generi da macinarsi.

Gl'Italiani avevano il loro campo a Jalkow-Pistoia-Dwor, grosso villaggio del quale non erano rimaste in piede che poche case, ed ove si era giunti senza accidenti all'alba del 5. Ney rimase al di là dell'Ossma presso Gorki; Miloradowich, che sempre lo incalzava dappresso, si fermò a Zarubezie. Il conte Platow con i suoi Cosacchi, ed il 20mo reggimento dei cacciatori, costeggiò la destra della strada postale, e si collocò a Stawkowa.

Il giorno 6 Napoleone trasportò il suo quartier generale a Michalewka, ove l'attendeva l'estremo congedo della fortuna. Sem-

brò che a questo casolare, servito fin' allora di refugio trincerato a 50 uomini della corrispondenza, si fossero riunite a svilupparglisi innanzi tutte le perfidie di questa volubile Dea. Una prima staffetta gli recò la nuova della riunione del 2.° al 9.° corpo, del combattimento di Czasniki, e della ritirata di Victor a Senno. Egli fece immediatamente scrivere da Berthier a Victor, « maravigliarsi « come essendo riunito al 2.° corpo non avesse « scacciato i nemici dalla sponda sinistra del- « la Dzwina, e rimanesse inattivo; lo invi- « tava a farlo ben tosto, imponendolo le « circostanze dell' esercito » del quale quasi ponevagli sott' occhio lo stato deplorabile.

Un nuovo dispaccio del principe di Neufchâtel al medesimo duca aggiungeva. « L'ar- « mata essendo domani a Smolensko è ne- « cessario ch' ella faccia dei movimenti. 1.° « per rispingere al di là della Dzwina il nemi- « co. 2.° per mantenersi sempre in comuni- « cazione coll' Imperatore, e l' armata. Ella « deve conoscere l' importanza, e la necessità » di tali ingiunzioni.

L' armata non aveva fin' adesso sofferto, che la penuria o la mancanza dei viveri, ed i primi rigori della stagione, gravi per dei popoli meridionali, ma non intollerabili.

Un nuovo nemico non meno crudele della fame, sopraggiungeva ad un tratto a nostro danno; il crudo e vivo freddo del Nord. Que-

sti fece emergere repentinamente e ad un tratto delle nuove sorgenti di miseria e di distruzione.

«La neve aveva proseguito a cadere il giorno 5 in piccola quantità; ma il 6 il cielo si dichiarò. Sparì quel debole e fiacco raggio di sole, che aveva fin' allora mantenuto un barlume di speranza. Grossissime falde di neve accompagnate da un vento inpetuoso del nord si scagliano con (4) veemenza nel volto dell' armata. Vapori densi e agglomerati si formano intorno di noi, e confondano ad un tratto la terra col cielo. Tutto prende allora un aspetto nuovo, nulla si riconosce; cambiano di figura gli oggetti, si cammina senza saper dove, senza scorgere il proprio scopo; tutto forma ostacolo. Mentre si sforza il soldato di farsi strada attraverso di quei turbini di vento e di brina, i fiocchi di neve agitati in ogni senso dalla veemente bufera, cadono e fanno sparire ogni traccia di strada. Nascondono la loro superficie dei fondi ignoti; che sotto i nostri passi si aprono a tradimento. Là i soldati s' ingolfano, ed i più deboli abbandonandosi, vi rimangono sepolti. »

« Coloro che seguono si scostano, ma la bufera sempre più imperversando, arrestava col soffio violento gli uomini ed i cavalli. Il vento furiosissimo innalzando un immenso nembo di nevosa polve, e negli occhi dei soldati gittandolo, rendeva impossibile ogni

passo; penetra l'umidità nei loro miseri vestimenti, ed attraverso la loro consunta calzatura, e si gela. Questo involto di ghiaccio comprime i loro corpi, intirizzisce le loro membra. Il vento aspro e impetuoso toglie il respiro, se ne impossessa mentre lo esalano, e ne forma dei ghiaccioli, che pendono dalla barba, dai capelli, dai cigli, dai baffi intorno alla bocca, e fanno loro soffrire un nuovo patimento. »

« Si trascinano ancora quegl'infelici tremando, sintanto che la neve, che si aduna sotto i loro piedi come una pietra, pochi rottami, un ramo, o il corpo di uno dei loro compagni li faccia inciampare e cadere. Colà essi gemono inutilmente: ben presto ricoperti da un orribile e veloce smossa di neve, si riconoscono a delle piccole eminenze, e sono questi i loro sepolcri! è sparsa la strada di simili ondulazioni, come un vasto cimitero: si scuotono i più intrepidi ed i più indifferenti, che passano rapidamente, volgendo altrove gli sguardi. Ma la neve è dinanzi, ed attorno ad essi: tutto è neve: si perde la loro vista in quell'immensa e trista uniformità: stupisce l'immaginazione: è questo un gran parato con cui la natnra circonda l'armata! i soli oggetti che vi risaltano sono dei cupi abeti, degli alberi sepolcrali che colla loro funebre verdura, colla gigantesca immobilità delle nere loro cime, e la naturale malinconia che

inspirano, completano quell'aspetto desolato del lutto generale di una natura selvaggia, e di un armata in mezzo ad un' estinta natura. »

« Tutto, inclusive quelle armi così terribili a Maloiaroslawetz, e poc'anzi a Wiazma, parvero un peso insopportabile alle braccia assiderate dei miseri soldati. La strada calpestata dai cavalli, dalle vetture, divenne altrettanto dura consistente e sdrucciolevole quanto il ghiaccio. Nelle frequenti cadute sfuggono i fucili dalle mani di quei sventurati, si rompono, o si perdono nella neve. Non osano, nè possono con le mani irrigidite ricercarli nè raccattarli: mentre alcuni per la forza di quell' insolito rigore morivano gelati, altri perdute le estremità restavano colle membra tronche. »

« Sin da quel punto si vidde aumentare con uno spaventoso progresso la quantità di quegl' isolati disarmati, che erravano alla ventura distaccandosi dai corpi e cadendo nel disordine. »

„ Il maggior numero adescati dalla vista di qualche sentiero laterale, si disperde colla lusinga di trovar del pane ed un riparo per la notte che si avvicina: ma nel primo loro passaggio era stato tutto devastato. In un estensione di 7. o 8. leghe non incontrano, che dei cosacchi ed una popolazione sdegnata e armata, che li circondano, li feriscono, gli spogliano e li lasciano con feroce

sorriso spirare totalmente nudi sulla neve. Risospinti i scampati sulla funesta e micidiale strada maestra ci arrecano i tristi annunzj. Gli uffiziali, i sott' uffiziali ed i soldati più forti e d'animo e di corpo, non solo sprezzavano quell'esempio ma lo impedivano. Furono questi uomini straordinarj: essi s'incoraggivano scambievolmente ripetendo il nome di Smolensko. »

« In quella latitudine, tale rigoroso stato della stagione mantiensi appresso a poco per cinque mesi: i Russi sempre preparati à questo cangiamento, ferrano anticipatamente a ghiaccio i loro cavalli: pongono sulle slitte le loro vetture da trasporto, come pure le artiglierie, ed i cosacchi hanno allora dei cannoni leggeri trascinati sopra degli affusti di traino. Nell' armata francese i pochi cavalli rimasti non essendo ferrati a ghiaccio, nè avendosi il tempo nè i mezzi per farlo, sdrucciolavano ad ogni istante, ed al minimo movimento si sfinivano in mezzo a degli inutili sforzi. Si perse così e ad un tratto la maggior parte della cavalleria che rimaneva, e fummo costretti ad abbandonare moltissime artiglierie, e bagaglia. »

« Viddersi allora gli oggetti più preziosi trasportati fino da Mosca, sparsi lungo la via senza che nessuno li curasse. L'armata che marciato aveva senza posa, e non avea ricevuto dopo Mosca veruna distribuzione, indebolita

e affamata non pensava che agli alimenti. I cavalli caduti, che da tanti giorni formavano il nutrimento della maggior parte dei corpi, induriti dal ghiaccio, coperti di neve, opponevano un nuovo ostacolo al sostentamento. Pochi azzardavano trattenersi per tagliarne un qualche brano, o non avendo la forza per farlo, o non potendo resistere alla cessazione del moto, che manteneva, per così dire la vitalità. »

Ciascuno si copriva di quel che trovava per garantirsi dal freddo; così si vedevano dei soldati, degli uffiziali di tutte le armi, carichi di vèsti le più bizzarre, con delle marmitte, delle pentole, legate alla cintola o a tracolla, oggetti preziosi che ciascheduno sforzavasi di conservarsi con cura.

Quando riflettevamo sul rigore di una sorte così poco meritata, su quella agonia trista dolorosa isolata, su quella morte oscura e senza gloria, ch'era per coglierci: quando pensavamo, che i nostri più cari amici, i nostri parenti non avrebbero tampoco saputo il vero luogo ove avevamo esalato l'ultimo fiato; allorchè rivolgevamo gli sguardi al passato; niun altro sollievo rimanevaci che la memoria della nostra gloria precedente.

Le famiglie fuggitive da Mosca come pure i prigionieri fatti a Maloiaroslawetz dividevano le nostre sventure. In mezzo a tutti questi disastri a questa mortal carestia, i mare-

scialli, i generali, gli amministratori infine tutti quelli che nel partir da Mosca avevano avuto la precauzione di munirsi di copiose provvisioni, di far ferrare i loro cavalli a ghiaccio, e che erano stati in conseguenza assai fortunati per conservare i loro bagagli, vivevano quasi nell' abbondanza. I soldati non si permisero, però mai di portare la mano sopra queste vetture, a meno che non le vedessero abbandonate dai fuggiti conduttori per tema dei cosacchi, o per la morte dei cavalli. Essi allora lasciavano gli oggetti preziosi, e si attaccavano ai viveri, contrastandoseli tante volte ad armata mano. »

« In quel grande naufragio l'armata simile ad una nave in mezzo ad un grand' Oceano, agitato dalla più orrenda tempesta, gettava senza esitare in quel mare di neve, e di ghiaccio, tuttociò che poteva aggravare o rallentare il suo cammino. »

« Fu in tal guisa che dopo quel diluvio di neve, e l'eccessivo, e prodigioso aumento del freddo, ciascun capo o soldato conservò o perdette la propria forza di spirito secondo il carattere, l'età, o il temperamento particolare. Fra i marescialli, il primo dicesi, che cominciasse ad abbandonarsi alla disperazione, vedendo un disordine così generale, giudicando innanzi agli altri che tutto fosse perduto, e che si vidde in procinto egli stesso di sacrificare ogni cosa, fu uno dei più pro-

di ed accurati capi che contasse l'armata, il maresciallo Davoust. „

Ma se tale era lo stato dell'armata, se tanti gravi ed immensi mali opprimevano i forti, i sani, i robusti che muniti erano per anco di mezzi di soccorso e di aiuto, quanto mai sventurata esser doveva la sorte degl'infelici feriti, e amputati! . . . Tirisi un velo su questa nuova scena di desolazione e di orrore: i patimenti loro non havvi sufficiente espressione per dipingerli; essi sono molto al di sopra dalla penna del migliore fra gli storici. Io dunque non ne potrei tampoco delineare l'abbozzo.

Il sig. Boutourlin dice, che da questo giorno cominciarono quelle scene d'orrore, che collocano la nostra ritirata fra le più spaventevoli calamità di cui l'umanità abbia dovuto gemere. La strada, egli aggiunge, che i russi dovevano seguire era indicata dalla seminata dei cadaveri.

L'orribile variazione di questo giorno, colse Napoleone e la sua guardia nel riposo di Michalewka: l'armata d'Italia nella sua partenza dal campo di Ialkow—Pistoia Dwor per Dorogobuz, e così consecutivamente tutti gli altri corpi.

« Sino da questa notte i bivacchi cominciarono a divenire micidiali per degli esseri estenuati, e che non erano abbastanza coperti per così rigida temperatura. In una notte di

sedici ore, su quella neve, che tutto ricopriva, non si sapeva dove fermarsi, dove sedersi, dove riposare, dove trovare delle legne secche per accendere del fuoco. Contuttociò la stanchezza, l' oscurità, gli ordini reiterati trattennero quelli che le forze morali e fisiche e gli sforzi dei capi avevano mantenuti riuniti. Si tentò accendere dei fuochi; ma la bufera sempre violenta disperde i primi preparativi. Resistono ostinatamente alle fiamme gli abeti coperti di brine; la neve, di cui son carichi, quella che cade a grosse falde e senza interruzione dal cielo; quella, che già alta, ricopre la terra e che si strugge sotto gli sforzi dei soldati, e dei primi fuochi, gli estingue insieme al vigore fisico e morale dei disgraziati che li circondano. »

« E se a forza d'insistenza e di coraggio sorgeva la fiamma, un pezzo di carne magra sanguinolenta strappata ai cavalli caduti per sfinimento, era gettata dagli uffiziali dai soldati in miscuglio su quei carboni; e, chi era stato bastantemente fortunato per conservarsi un pentolo, o una marmitta, e della farina di segale, cocevala sciolta nell'acqua di neve, servendosi di polvere per sale.

Un gran numero di disgraziati, che non avevano potúto seguire i loro corpi, imploravano un posto presso i rari bivacchi già stabiliti; ma questi non sufficienti per tutti;

coloro che ne rimanevano esclusi, andavano accumulati e neghittosi a morire nella neve ai piedi del minimo riparo, o perivano in mezzo alle fiamme delle case ove avevano creduto di trovare un refugio. Cercando di garantirsi da una brezza glaciale, accendevano nell'interno delle medesime dei fuochi, che non avevano poi più la forza di estinguere. . . . . La notte coprì colle sue ombre i mali dell' armata per svelarli più atroci il giorno seguente. (5).

L'indomani delle file circolari di soldati morti segnarono i bivacchi, e le vicinanze si viddero ingombre dai corpi di migliaia di cavalli.

All'alba del 7 noi traversammo il Dnieper in Dorogobuz, sopra il ponte che vi era stabilito. Questa deviazione di strada ci sorprese, e ci rallegrò ad un tempo. Il Vicerè aveva ricevuti degli ordini dall' Imperatore di radunare in quella posizione tutto il suo corpo, poichè sapendo che l'armata d'Italia era quella che conservava una quantità maggiore d'uomini sotto l'armi, l'aveva destinata a prendere la direzione di Duchowszczyna e Porzecze, per quindi recarsi a Witepsko, onde soccorrere i marescialli Oudinot e Victor, e contribuire all'attacco di Wittgenstein minacciandolo alle spalle.

Il maresciallo Ney ch'era rimasto al di là dell' Ossma vicino a Gorki, fu assalito la

mattina del 7 dal generale Miloradowich, che lo inseguì fino a Dorogobnz.

Sarà pregio della storia il chiudere questo capitolo rendendo una debita giustizia a questo maresciallo, non che alle brave truppe da lui comandate. Noi ci rammenteremo che una divisione di questo corpo componevasi di Wittemberghesi. Io mancherei al dovere di esatto ed imparziale storico, se tralasciasse di tributar loro quegli elogi che si meritarono, in specie in questa circostanza, per la prode condotta da essi mantenuta sotto il comando e la direzione di quel bravo fra i bravi. Simili ben meritati elogi avrebbero bisogno di una penna più conveniente, vista la grandezza del soggetto, sia che io parli di queste truppe, sia che io additi ed encomj tutte quelle componenti il grand' esercito, e che seppero conservare i loro ordini, in così insoliti terribili e pericolosi frangenti. Quest' incenso giusto e necessario sarà raccolto da pochi viventi; esso volerà forse a confondersi colla polvere della terra di Russia, ove promiscua giace la cenere della maggior parte dei nostri commilitoni.

CAPITOLO TERZO.

Cospirazione di Parigi — L'esercito centrale giunge a Smolensko — Presa di una brigata francese — Ordini dati a Victor — Segue la ritirata dell'armata d' Italia — Famoso e funesto passaggio del Wop — Attacchi sostenuti dagl'Italiani nella notte dell' 11 novembre.

Quest' orrenda catastrofe è unica nei fasti della storia. L' armata di Cambise sepolta nelle sabbie della Libia; la spedizione di Dario contro gli Sciti; l'irruzione di Serse nella Grecia e la sua ritirata; la disfatta delle legioni di Varo; il mal augurato fanatismo delle crociate; il disastro di Carlo XII, nulla offrono di paragonabile alle scene di disperazione e di orrore, che colpirono l'esercito comandato da Napoleone, in questa eternamente memoranda campagna. Quale immenso e deplorabile spettacolo il vedere 300mila guerrieri agonizzanti! Il tratto lunghissimo di terreno ch' essi dovevano percorrere, e che non presentava ai loro sguardi che gli arsi e fumanti avanzi di villaggi e città consumate dal fuoco

e dalla devastazione, il cupo silenzio delle loro marcie, fra i ghiacci e le nevi, e non per giorni o settimane, ma per più di un mese, di cui si contavano i minuti e i secondi, segnalati sempre dalle perdite e dai tormenti! Un' armata di vittime immolata agli orrori della fame, mal' atta a resistere ad un nemico numeroso, forte ed irritato; una truppa avvezza a vincere e conquistare, perdente adesso spoglie, armi, e cannoni, contrastandosi i più vili alimenti, a nulla più pensando fuorchè al ritorno; nulla veggendo se non che la morte . . . ecco dei tratti che mancavano a Tacito, allorchè aprendoci le foreste di Teuslig vi dipinse con sì sublimi colori la sconfitta delle legioni di Varo. Ma tutta la forza del suo genio, e la possanza delle sue magiche parole, poteva ella bastare a dare soltanto qualche idea dell' orribile quadro che dobbiamo proseguire a mostrare? Vi sono elleno espressioni abbastanza commoventi, abbastanza energiche per far sentire le angosce di quei pallidi e smunti guerrieri, che improvvisamente uscendo dalle file, con un ridere convulsivo, si agitavano per un momento, gittavano dei gridi soffogati e cadeano nel mezzo dei loro compagni, i quali passavan' oltre indifferenti? L' egoismo il fatale egoismo cominciava ad apparire e diveniva il più grande dei loro mali! Non vi era da sperar soccorso per questa folla d'uomini, i quali non

camminavano se non per prolungare i loro dolori, che non si fermavano se non per morire, che nella forza della lor propria natura.

Tutti gli animi erano scomposti, agitati, sospetti: i sentimenti estinti o per meglio dire la sciagura era rimasta senza testimonj, nè vi erano più che delle vittime.

Napoleone frattanto immerso nei suoi profondi pensieri, divideva dignitosamente li stenti e le sciagure co' suoi soldati, cercando d'alleviarne il peso colla propria presenza e fermezza. Infatti più la forza dei mali aggravava l'armata, più si trovava in mezzo a lei.

Vestito d'un soprabito bigio, in più luoghi abbronzito dal fuoco dei bivacchi, con dei stivali leggeri alla scudiera, un berretto nero di martora alla polacca, mescolavasi in mezzo ai sfiniti battaglioni, gli animava, gli incoraggiava colle parole coll'esempio. Bene spesso a piede, alla testa del suo stato maggiore o appoggiato al braccio di Murat, interrogava l'uno, consolava l'altro, e fra quelle immense inesplicabili sventure, che sorpassano di gran lunga l'immaginazione, sapeva strappare da quegli animi moribondi, un fioco, debole ed ultimo applauso. Divolgeva egli allora i suoi sguardi esclamando guardingo « oh mia povera e brava armata! »

Ma non era già solo l'empito improvviso subitaneo di un clima efferratamente rigido, il quale veniva a colpire e rovesciare la sua

armata quello le di cui conseguenze agitassero più vivamente il cuore del monarca Francese, e lo immergessero in una cupa e profonda meditazione: ma la sua fortuna e quella della Francia movevagli guerra non meno molesta. Circondato da tre pericoli di egual fatalità cioè, la congiura fisica e morale del paese ove si trovava; la guerra ad esterminio della Spagna, e finalmente la cospirazione tramata e quasi venuta a fine nel seno stesso della capitale della Francia.

Fra le staffette che a Michalewka gli pervennero, una ve n'era della quale consegnolli il plico l'uffizial di servizio in quel giorno, il generale Rapp. L'Imperatore nell'aprire precipitosamente quel piego, ebbe sott'occhio un monitore. Il primo articolo che vi lesse fu l'intrapresa di Mallet. Non avendo per anco letto i dispacci, ignorava che fosse. « Cos'è « questo? egli disse, dei complotti? delle co« spirazioni? « ed aprì ansiosamente i dispacci.

L'Imperatore aveva lasciata Mosca il 22. Il 23 nel momento in cui il minato Kremlin diveniva un mucchio d'informi macerie, tre generali detenuti Mallet, Lahorie e Guidal tentarono in Parigi rovesciare il trono di Napoleone, impedirgli ogni ritorno in Francia, e proscriverlo dall'Europa. Gli audaci cospiratori s'impadronirono del ministro e del prefetto della polizia, e gl'imprigionarono. Il comandante militare di Parigi, sfuggito alla pisto-

la di Mallet, lo fece immediatamente arrestare insieme ai suoi complici, e furono il 27 tutti fucilati sulla spianata di Grenelle. Questi generali repubblicani, della scuola di Moreau, ne vollero resuscitare la cospirazione. Essa mancò per essere Parigi un teatro troppo vasto per così piccoli attori. Fuori di Parigi, fors' anco fuori dei quartieri abitati dalle autorità attaccate da Mallet, la sua intrapresa sarebbe rimasta ignota. Avvilita dalla generale indifferenza non avrebbe tampoco ottenuto l' inquietudine dei cittadini, per garante della loro adesione.

Napoleone era assente, forse prigioniero, fors' anco morto, e Mallet lo affermava nel suo proclama: ma Napoleone aveva lasciato a Parigi oltre il peso del suo nome e la gloria d' essere entrato a Mosca, l' Imperatrice, un erede, un governo legale, ed un potere di fatto, protetto da tutti gl'interessi d' una popolazione sottoposta da 15 anni al suo regno (6).

La cieca fiducia colla quale Mallet aveva ordita la sua cospirazione, e la sproporzione fra la debolezza dei mezzi e l'audacia dell'esecuzione, dovevano necessariamente produrre un' impressione nell' Imperatore. Egli ne rimase in principio come stupefatto. Ciò che molto più lo meravigliava si era, la poca previdenza e l'assoluta mancanza di presenza di spirito e di risoluzione nei capi della polizia, e sopratutto la prova troppo evidente, che i prin-

cipj monarchici relativamente alla sua dinnastìa, avessero gettate delle radici tanto poco profonde, che alla notizia della morte dell' Imperatore alcuni grandi funzionarj dimenticassero, che morto il sovrano un' altro ne esisteva per succedergli. « Savary « in prigione! andava egli ripetendo. Il mi« nistro della polizia arrestato! tradotto in « carcere! come mai il duca di Rovigo così « debole? perchè non farsi uccidere anzi che « lasciarsi arrestare? Mostrarono molto mag« gior coraggio Doucet e Hullin! »

Egli espresse pur anco il sentimento del suo dolore, per la deplorabile sollecitudine colla quale, senza aspettare i suoi ordini, si erano fatti giustiziare diversi uffiziali ingannati da delle false apparenze, e che nel fondo del loro cuore non avevano creduto di commettere un delitto.

L'imperatore dopo essersi occupato a dettare, scrivere e spedire in quella notte una numerosa quantità d'ordini, partì da questo luogo fatale, ed il suo animo percosso insieme da tante sventure, traspariva nel cogitabondo suo volto.

La mattina del 7 traversato il Dnieper, stabilì il suo quartier generale in un piccolo castello fuori di strada ad una lega da Slobpnewa. La guardia imperiale proseguiva ad accampargli all' intorno formata in quadrato. Avendo essa meno sofferto perchè mai espo-

sta al fuoco, alla retroguardia, e munita sempre di provvisioni, gli restava più di due mila uomini di cavalleria, ma in tristissimo stato, per essersi eglino pure veduti astretti ad alimentare i loro cavalli colle scorze d'albero e la paglia infradicita, che per fortuna ritrovar tutt'ora potevano sui tetti delle case non bruciate.

Mentre l'esercito francese, meno l'armata d'Italia, proseguiva la sua ritirata lungo la strada di Smolensko, ne raggiungeva la retroguardia Miloradowich la mattina del 7 al passaggio dell'Ossma. Ney proseguendo la sua retrocessione in buon'ordine giunse a Dorogobuz, e profittando della vantaggiosa situazione di questa città, vi dispose in modo le truppe da difenderne gli accessi. Pugnò quel bravo per più di due ore, e dette campo ai sbrancati e ai bagagli d'uscirne sicuri. Ne sloggiò finalmente e ritirossi sull'Ugia.

Miloradowich dopo la viva resistenza incontrata a Dorogobuz, pensò a provvedere i suoi soldati di qualche sollievo, onde prevenire le sventure, che potevano resultargli nell'inseguire i Francesi, lungo una strada ove non trovavasi la benchè minima risorsa. Costretti i Russi a bivaccare pur essi, sofferto avevano già le conseguenze funeste del clima. Si rivolse Miloradowich dunque a sinistra per avvicinarsi all'esercito di Kutusoff, lasciando al general maggiore Jukowskoi il comando d'un

piccolo corpo, per inseguire Ney sulla strada di Smolensko.

Kutusoff pervenuto li 8 ad Jelnia, per garantire le sue truppe dai rigori eccessivi del verno, le alloggiò nei villaggi circonvicini, inviando il 9 Miloradowich ad Aleksiewo paese situato fra Ielnia e Smolensko.

Noi abbiamo visto nel corso di questa storia, che il generale Baraguay d'Hilliers erasi personalmente trasportato, per ordine di Napoleone, da Gzat a Smolensko, affine di riunire i diversi depositi, formarne una Divisione, e stabilirsi seco lei ad Jelnia, onde mantenere la comunicazione col grand' esercito lungo la strada di Kaluga.

Reiteratamente eragli stato ingiunto di non compromettersi. O che egli ignorasse la nuova via eletta da Napoleone per la sua ritirata, o che gli ordini relativi non gli pervenissero, o finalmente non credesse all' appressarsi che faceva verso lui l' esercito Russo, è fatto che dopo essersi ritirato il giorno 7 da Jelnia, invece di tenere le sue truppe riunite, le alloggiò nei villaggj di Jarvino, Liakhowo, e Dolgomostie.

Il giorno 8 novembre i partigiani Russi Orlof Denisof, Dawydof, Seslawin e Figner precedenti il loro esercito, si riunirono per attaccare la brigata Augerau. Forte di 1200 uomini di fanteria e 400 di cavalleria, inopinatamente sorpresa, dopo una breve resisten-

za capitolò, depose le armi e sfilò prigioniera davanti a 2600 uomini, per la maggior parte di cavalleria irregolare. Il resto della divisione si ritirò in tutta fretta a Smolensko. (7)

Molti depositi di diverse armi; la maggior parte de cavalli del treno accampati o accantonati nelle vicinanze; 3500 bovi: una numerosa quantità di convoj di viveri, di mandre provenienti da Mscislaw e Krasnoie, reputati al coperto mediante la posizione avanzata di quella divisione, rimasero preda per la maggior parte dei Cosacchi, o dei primi sbrancati dell' armata di Mosca che l'incontrarono nel loro cammino.

Napoleone aveva stabilito il giorno 8 il suo quartier generale a Bredichino.

Nel traversare il Dnieper avendo osservato quanto difficoltoso nè sarebbe stato il tragitto per l'artiglieria, stante la ripidezza delle gelate sue sponde, le quali frapporrebbero ostacoli insuperabili ai spossati cavalli, ordinò al generale Rapp di sollecitare da Smolensko l'arrivo delle mute dei cavalli, già quivi ordinati (8) e di consegnarli a Ney, restando seco lui fintanto che tutto non fosse al sicuro. Metà dunque della fanteria di questo Maresciallo traversò il Dnieper, e l'altra metà bivaccò in un piccolo bosco sulla sponda sinistra. Tutta la notte venne occupata a tragittare i cannoni, i bagagli, i feriti. Allorchè il generale Jukowskoi venne ad attaccarlo, po-

chi malati e qualche bagaglio rimanevano sulla sponda opposta. Ney fece ardere il ponte, e si separò da loro col Dnieper. Circa 400 furono gli infelici che caddero nelle mani dei Cosacchi, insieme a pochi cannoni inchiodati e 40,o cinquanta vetture prive di cavalli. (9)

Questo stesso giorno pervenne Junot sotto Smolensko, e proseguì per due leghe il suo cammino lungo la strada d Mscislaw.

Fin dal giorno 7 erasi Smolensko popolato di militari isolati precedenti l'armata, ai quali fu d'uopo distribuire dei viveri, per evitare il saccheggio dei magazzini. Invano si pretese ch'essi proseguissero il loro viaggio. Trovando il riposo vollero gustarlo. Charpantier dette allora la consegna alla guardia delle porte, di non permettere consecutivamente l'ingresso nella città a veruno sbandato.

Il 9 il quartier imperiale si stabilì in Smolensko. Essendovi giunto di recente un battaglione del 3.° leggero Italiano, lo distaccò Napoleone a Krasnoie per assicurarsi di quella posizione importante, e coprirsi alle spalle. Mediante un dispaccio del maresciallo Victor, e le nozioni avute da Charpentier, seppe Napoleone esser Witepsko caduto in potere di Wittgenstein.

Rispose quindi a Victor, maravigliarsi come egli non avesse eseguiti gli ordini a lui più volte reiterati, di attaccare e spingere Wittgenstein al di là della Dzwina. Danno

« assai grave esserne resultato pel grand' E-
« sercito, e peggiori doversi attenderne le con-
« seguenze, dalla trasgressione di simile in-
« giunzione. Rinnovargliela pertanto, e rac-
« comandargli di coprire insieme e Minsk e
« Wilna. »

Noi abbiamo lasciata l' armata d' Italia nella notte del 6 al 7 novembre sulla sponda destra del Dnieper, preparata a seguire la sua marcia verso Witepsko. Questa nuova direzione per quanto in quel momento pericolosa, stante la nostra isolazione, e la deviazione dalla via di Smolensko, scopo d' ogni nostro desiderio, non che per vedere protratti i nostri patimenti, alimentò anzi la speranza di diminuirli, procurandoci maggiori comodi e più copiose risorse.

Guaste dalla neve e dal ghiaccio le strade, i numerosi burroni, l' ineguaglianza del terreno or montuoso ed or piano, cominciarono tosto a raddoppiare le difficoltà ed a rallentare il nostro viaggio.

Platow che marciava alla destra della strada postale di Mosca, ebbe tempo ed agio d' accorgersi della nostra deviazione, e di seguirci coi suoi venti Reggimenti, ed una numerosa artiglieria. Da questa protetto tentò diverse cariche contro la coda ed i fianchi delle colonne, senza venire mai a capo di manometterle, essendo sempre rispinto. La sera si prese posizione a Zasiele, ma la coda dei ba-

gagli rimase indietro più d'una lega. Dei moribondi per la fame o pel freddo; dei gruppi d'ufficiali e soldati promiscui affollati intorno a qualche fuoco; dei cavalli che tormentati dalla sete cercavano scalpitando di rompere il ghiaccio per trovarvi sotto l'acqua della quale erano assiderati, tal era l'aspetto del nostro campo in quella notte.

Dimodochè non solo la fame, il freddo, l'estenuamento, i disagj ci accompagnavano; ma pur anco la sete tormento il più spaventoso sopra un mare di ghiaccio.

Aumentando sempre col progredire gli stenti e le difficoltà del viaggio, noi non potemmo il giorno 8 oltrepassare Ulchowa-Sloboda. Mille duecento cavalli periti erano già in questi due giorni, e le nostre speranze rimaste crudelmente defraudate; poichè ciò che lungo la direzione da noi seguita non avevano consumato i distaccamenti ed i foraggiatori, distruggevano i cosacchi precedenti e fiancheggianti le nostre colonne. Provvisti di pochi cavalieri, non potevamo allontanarli ed essi sempre più inbaldanzivano. Il cannone rispondeva marciando al cannone, ed in questo per noi penosissimo cambio, soffrivamo perchè soverchiati dalla loro artiglieria posta sopra dei traini leggieri, mossa con facilità e trasportata da dei buoni cavalli ferrati a ghiaccio, Fra le perdite che ci afflissero, una ben grave fu quella del generale D'Anthouard, uffiziale

distinto e comandante in capo la nostra artiglieria, il quale ebbe fracassata una coscia.

Non trovandosi di che sussistere sulla strada, la vista di qualche casolare all' intorno, che sembrava da lontano tutt' ora intatto, spinse molti soldati a spargersi a branchi per la campagna, facendo ai colpi di fucile co' Cosacchi. Alcuni furono presi, altri pervennero ad acquistare qualche tozzo di nero e secco pane di segale, o della crusca di questa granaglia.

Il vice-rè quasi che privo di cavalleria per sostenere i partiti che sogliono distaccarsi alla cerca, non volle compromettere la fanteria a delle nuove e pericolose escursioni.

Distanti la sera circa un miglio e mezzo dal Wop, vi spedì il principe Eugenio il generale del genio Poitevin, insieme a diversi altri ingegnieri e dei zappatori, per stabilire su quel fiume un ponte adatto al passaggio dell' armata.

Il Wop, che ad onta delle difficoltà incontratevi nel primo passaggio non avevamo considerato se non come un ruscello, era allora divenuto un fiume scorrente sopra un letto di fango rinserrato fra due argini scoscesi.

I Pontonieri mancanti dei necessarj attrezzi, irrigidite le membra, non lo costrussero forte, a quel che parve, abbastanza per resistere; poichè sopravvenuta nella notte una piena replicatamente lo ruppe. Scoraggiti quel

li, che presedevano al lavoro, nè prevedendo forse i danni che ne resulterebbero, ristettero dall' occuparsene.

Il vice-re col nascer del giorno 9 pose in moto le truppe. Ma quale non fu il nostro stupore allorchè giungendo alle sponde del fiume ci viddemo trattenuti da un ostacolo tanto formidabile per quella stagione, e per delle persone così deboli, e spossate come eravamo!

Una numerosa quantità di sbandati, di ammalati, e feriti precedevano le colonne: più di 70 cannoni coi loro cassoni ed un infinità di bagaglie spondeggiarono quel fiume, ed aggrupparonsi a mano a mano verso il punto prescelto alla collocazione del ponte. La coda della colonna, lontana quasi due miglia dalla testa, fu costretta a fermarsi senza fuoco in mezzo a un oceano di neve, e sotto il rigore di 19 gradi di freddo del termometro di Rèamhur.

A poco per volta tutti coloro che più si appressavano al luogo del passaggio, uscirono dall'ordine della colonna, e guidati dall' ansietà, dall' avida brama di trovarsi sull' argine opposto, si sparsero a destra e a sinistra correndo lungo la sponda per rintracciare un guado. Ma nel vedere quelle acque ingrossate, quei pezzi di ghiaccio massiccio e tagliente, e pensando alla necessità di aumentare immergendosi in quei flutti gelati, il supplizio

di un freddo già troppo insoffribile, esitavano. Rinvenendo ovunque le medesime difficoltà, gli stessi pericoli, si fermavano in cima alla riva ritti, immobili, contemplando con sguardi cupi e disperati quelle acque;

Desolati da quest'impensato accidente, oggetto dello sdegno generale erano i disgraziati ingegneri.

Fino dal giorno precedente, Platow aveva spedito il generale Jlowaiski 9 alla banda opposta del Wop, per interciderci la strada di Duchowszczyna, mentre egli stesso riserbavasi d'incalzarci alla coda.

Conosciuta Platow la nostra disgraziata situazione cominciò a cannonare vivamente la retroguardia, ed i Cosacchi animati dalla speranza di un ricco bottino si sparsero come un torrente all'intorno di noi.

Amministratori, donne, ammalati, feriti, sbrancati, spinti dalle palle del cannone, si affollavano sulle sponde di quell'acque, che non osavano traversare.

Vedutisi alcuni distaccamenti del generale Jlowaiski sull'argine opposto, fecero credere a questi disordinati d'essere intercisi. La prossimità del nemico, ed il trovarsi già troppo arretrati dal rimanente dell'Esercito, imponevano al vice-re la necessità di non esitare nel procedere.

Infrattanto alcuni volontarj impazientiti dall'audacia dei Cosacchi e da così lunga esi-

tazione, si scagliarono in bersaglieri contro di loro. Ma questi incoraggiti dalla superiorità e dall'agilità della loro artiglieria, gli opprimevano con un fuoco terribile. Il principe fece sostenere i suoi bersaglieri da un distaccamento, il quale servì a contenere il nemico.

Ridotti alla necessità di guadare quel fiume, il vice-re ordinò alla guardia reale di porgerne ella prima l'esempio.

Il generale Pino ferito e a cavallo, l'ajutante comandante Del Fante, il generale Teodoro Lecchi, rivolti ai granatieri dei Veliti, che formati per plotoni alla testa della colonna, stavano ansiosi in cima alla sponda attendendo degli ordini, esclamano. « Si salvi l'armata; seguitec: ». Questi giovini non hanno bisogno d'altro eccitamento: cosa sorprendente in quelle disgrazie, l'onore, l'amor della patria risvegliano le loro forze il loro coraggio. » *Viva l'Italia*, essi gridano, i tamburi battono la carica e la guardia reale e quindi gli altri si precipitano nel fiume, vi s'immergono fino alle spalle, e rompendo i ghiacci e la corrente tentano superare quello spazio. Quivi ad un tratto asfissiti dal gelo, che gli agghiaccia il sangue, sdrucciolano molti in quel fondo pantanoso, si tuffano nè più compariscono; altri fanno dei sforzi per sollevarsi, ma breve è la lotta, l'abito, il sacco inzuppato e le armi, che non vogliono abbandonare, sono troppo gravi pesi per loro: ripiombano spossati e subi-

scono la medesima sorte dei primi. Il resto più fortunato perviene ai piedi dell'argine desiderato; ma questo presentagli delle nuove difficoltà a vincere. Ripido e scivolante, il piede inzuppo mal vi si posa; gli uomini rotolano gli uni sugli altri; rovesciati ricadono in quel pericolo che avevan già vinto, finalmente vengono a capo della loro impresa, e grondanti d'acqua intirizziti dal freddo, accorrano colle mani coi fucili in ajuto di quelli che tutt'ora contrastano, prestandosi a gara gli uni cogli altri un generoso soccorso. Si viddero in mezzo a quelle gravi sventure, a quegli eccessivi patimenti e pericoli, dei tratti, che mostravano la bontà e la generosità del cuore italiano. Ma quanto penosa si fosse la situazione delle truppe dopo il passaggio; quali i fisici tormenti gli acuti dolori che cagionava loro quell'umidità raccolta, è impossibil ridirlo.

Il vice-re col suo stato maggiore venne dietro alla guardia.

Restarono alla sinistra del fiume i più deboli, i meno determinati o i più avari. Il principe sollecitava il passaggio delle artiglierie e delle salmerie. La prima difficoltà era quella della scesa: le ripe che i miseri zappatori ed i bravi cannonieri procuravano di render praticabili, si ricoprivano ad ogni momento di ghiaccio. L'intrepido l'instancabile colonnello Millo, uno di quegli esseri la di cui tempra era al di sopra del consueto degli

altri uomini; il capitano dei zappatori Ferrari, davano essi primi ai cannonieri ai zappatori l'esempio, restando nell'acqua, ajutando colla mano colla voce.

I primi cannoni che si presentarono giunsero all'altra riva; ma ad ogni momento andava crescendo l'acqua, nel tempo stesso, che il guado affondavasi sotto le ruote, e gli sforzi dei cannonieri. Un carro s'incagliò, altri vi si unirono e tutto fu arrestato. Il guado fu presto ostrutto da un gran numero di vetture che vi si erano affondate. Se ne valsero molti di ponte, per schivare le acque del fiume, ma scivolando precipitavano, percotevano la testa, il corpo ed arrossivano col loro sangue, quelle masse galleggianti di ghiaccio.

Frattanto si appressava la notte, ed era impossibile trascorrerla in quella situazione. Il freddo ed i Cosacchi col loro cannone c'incalzavano sempre più. Il vice-re si vidde finalmente costretto d'ordinare l'abbandono della sua artiglieria, e di tutti gli equipaggi che non erano per anco passati. Tosto che la necessità di questo sacrifizio fu nota, presentarono le sponde del Wop uno spettacolo doloroso ed unico nei fasti militari. Le persone, che avevano conservato delle vetture, costrette ad abbandonarle, caricavano precipitosamente sui loro cavalli, i loro viveri, ed i loro effetti più preziosi. Appena terminata quella scelta, una folla di sbrancati, viste quel-

le sussistenze, accorre alle vetture, e si scaglia soprattutto verso le carrozze di lusso. Rompono, e sfondono tutto, vendicandosi nella loro miseria su quelle ricchezze, delle loro privazioni su quei godimenti, e strappandoli ai cosacchi, i quali trattenuti da un pugno di soldati osservano, fremano, volteggiano attorno, ma non osano avanzare. L'avida folla non cercava le ricchezze, ma i viveri. Dando di piglio alla rinfusa ad un quadro ad un vestito ricamato, ai candelabri d'argento ec., scagliava tutto lungi da se sul terreno, che n'era seminato, senza che niuno se ne curasse.

Contemporaneamente i bravi cannonieri esaurito insieme ai zappatori ogni sforzo per salvare i loro cannoni, disperati gl'inchiodano e ne disperdano la polvere. Altri ne formano una traccia dirigendola fino sotto i cassoni lasciati in lontananza dietro i nostri bagagli. Aspettano che i più avidi Cosacchi vi accorrano, e quando ne veggono un buon numero intenti al bottino, gettano su quella polvere il fuoco d'un bivacco. Scorre velocemente la fiamma e in un baleno giunge al segno che si sono proposti. Saltano i cassoni, fulminano gli obici, e quelli fra i Cosacchi che non vengono distrutti fuggono spaventati. Quello scoppio improvviso, la fiamma momentanea ed il denso fumo che si lascia dietro, la desolazione di quelle poche donne, la disperazione dei soldati malati o feriti, che prevedevano

la propria sorte, compie il quadro luttuoso che offre la sponda sinistra del Wop. Galleggiano intanto sul fiume una quantità di spoglie militari, e ne coprano le acque non pochi cadaveri d'uomini e di cavalli.

Il vice-re visti cader morti, anche dopo il passaggio diversi soldati, ordinò, che la guardia reale, la 1.ª e la 3.ª divisione andassero a stabilirsi presso ad alcune case, che si scorgevano, le quali furono ben presto abbruciate per scaldarci e asciugarci. Rimase sulla sponda sinistra la seconda divisione, incaricata di contenere i Cosacchi e dar tempo a tutti quelli che potessero di guadare il fiume.

Fino dalla sera precedente aveva spedito il vice re al Maggior generale due dispacci, per prevenirlo della critica situazione nella quale trovavasi; ma il tenente Terzi, uffiziale addetto allo stato maggiore, che gli recava, circondato dai cosacchi, dopo ostinata ed inutile resistenza fu preso. O il vice-re lo sapesse, o lo immaginasse, ordinò al suo ajutante colonnello Battaglia, di prendere il comando della divisione Pino, e seco condursi, per delle vie traverse a Smolensko, onde annunziare a Napoleone i disastri incontrati sul Wop, e sapere se loro malgrado, dovesse egli continuare il viaggio per Witepsko. La divisione predetta scortar doveva l'ajutante Battaglia al ritorno, per venire a raggiungerci a Duchowszczyna.

Avvertito Platow dai numerosi suoi esploratori di questa mossa, distaccò il generale maggiore Grekow con cinque reggimenti cosacchi, e quattro pezzi di cannone ad intercidergli la via.

Frattanto bagnate, senza ricovero, e prive d'alimenti passarono le altre truppe la notte sulla neve intorno ai loro fuochi. Lo strepito, le grida, le imprecazioni ed i gemiti di coloro che varcavano tutt'ora il torrente, o che dall'alto dei suoi argini precipitavano e si perdevano nel ghiaccio; i lamenti dei feriti, dei moribondi furono l'incessante compagnia dolorosa che le circondò in quella notte.

Per apprezzarne tutto l'orrore fa d'uopo sovvenirsi quali e quanti patimenti cagionavano in un clima cotanto efferrato i bivacchi notturni, e quanto maggiori divenuti fossero tali patimenti dopo il recente disastro.

Invano cercavano gl'infelici soldati un riposo: i dolori, i tormenti derivanti dal gelo che rappreso aveva le umide loro vesti, e la carne: il digiuno, la debolezza, le luttuose scene che ad ogni tratto avvenivano, tutto concorreva ad allontanare dalle loro pupille un sonno di cui tanto abbisognavano. Non meno curioso era il pensiero dell'indomani. Contornati per ogni lato da un soverchiante numero d'armi e di armati nemici; privi d'artiglieria, di cavalleria, quasi che scalzi, coperti di cenci,

sempre più spossati da una notte si cruda, come avrebbero essi potuto resistere al viaggio ed al combattimento? Cedere le armi! idea penosa, spregevole, alla quale avrebbero mille volte quei prodi Italiani preferito la morte! Pure potevano esservi costretti quando la forza fosse loro mancata di strascinarle o sostenerle, per spirare con esse in difesa della patria bandiera dell' onore nazionale. Agitati da cotanti diversi affetti e tormenti, seduti sui loro sacchi, con i gomiti appoggiati sulle proprie ginocchia, sostenendosi colle mani la fronte, non uscivano da quest'attrappimento che per sollevar gli occhi al cielo, onde implorare il ritorno sollecito del giorno, il quale toglierli potesse da quello stato, e cercare nel moto del viaggio di riscaldare le loro membra assiderate e languide. Sostenevansi intanto colla neve che andavan suggendo, la quale era per tanti un novello veleno, che aumentava il numero già troppo copioso degli agonizzanti, i quali dilaniavano il cuore dei superstiti coi gemiti, i lamenti e le ultime fiate ch' esalavano.

Sorse finalmente l' alba bramata del 10 novembre, e la seconda divisione accampata alla sponda opposta, traversò quel terreno seminato di ricchezze (che rimanevano preda dei Cosacchi) senza curarle. Guadò il fiume e formò la retroguardia del rimanente dell'armata, che si pose in viaggio.

È un fatto ben onorevole per la seconda divisione, di aver saputo contenere per 20 ore in mezzo a tante miserie, ed in vista di tanto bottino, non solo il coraggio dei Cosacchi, ma la loro cupidigia.

Appena ebbe essa posto il piede sulla sponda destra, liberi da ogni timore si precipitarono in folla i Cosacchi sull' abbandonato dovizioso terreno, ove giacevano tutt'ora molti infelici, ai quali la totale mancanza delle forze non aveva permesso il partire. Abbenchè i Cosacchi avessero di che appagare la loro avidità, pure spogliavano quei disgraziati, abbandonandoli nudi sulla neve, o facendoli marciare in quello stato a guisa d'armenti a furia di colpi dell' asta delle loro lancie.

Cinquantotto pezzi inchiodati coi loro cassoni, la maggior parte degli equipaggi, il tutto privo di cavalli da tiro, rimasero sulla sponda sinistra.

Platow dopo aver traversato il fiume si preparò ad attaccare la coda della colonna. Ma la divisione di retrognardia, alla quale erano stati somministrati per difesa, i soli 12 cannoni che ci rimanevano, lo rispinse ed egli si limitò ad inseguirci spesseggiandoci coi colpi della sua artiglieria,

Si sforzavano intanto i superiori di riordinare i reggimenti, ma la fame, la spossatezza, il freddo opponevansi a questa lodevole previdenza. Non ostante si contavano pur

anco delle compagnie della guardia di 70 e perfino di 80 uomini, dimodochè ne presentava ella sola circa 2600 per quanto deboli e sfiniti, ma armati e risoluti a perder tutto meno l'onore.

Non molto inferiore esser poteva il numero delle altre divisioni; così prelevata la divisione Pino distaccata a Smolensko, presentava l'armata d'Italia circa 6500 combattenti. Forse altrettanti e più, erano i sbrancati appartenenti a tutti i corpi dell'esercito, che volontariamente o per equivoco ci avevano seguito. Il vice-re per impedire il disordine, che solevano comunicare agli ordinati, riunì i pochi cavalieri montati che gli rimanevano, fra la guardia reale, la quale formava la vanguardia, e la prima divisione collocata al centro, incaricandoli di obbligare gli sbandati a non sviarsi nè sciogliersi dal gruppo confuso nel quale gli aveva costretti ad adunarsi.

Ma quando dopo una lunga marcia scorsero da lungi un grosso paese le di cui case si mostravano per la prima volta non danneggiate dal fuoco, non vi fu più modo di contenerli. Sboccarono per ogni lato da quel gruppo disordinato, e si diedero a correre gli uni più sollecitamente degli altri a quella volta.

Per loro sventura, e per colmo di nostra disgrazia, occupava questo paese il generale Jlowaiski 12 che precedeva di poco il corpo

di Wintzingerode, era comandato dall'ajutante di campo generale Golenischef Kutusoff. Caricati all' improvviso fuggirono precipitosamente, e si rovesciarono sulla testa della colonna. Fu d'uopo ai Veliti, che primi venivano, esser crudeli, per non lasciarsi rompere da quei disordinati, e propagare il tumulto e la sconfitta negli altri. Gli uffiziali a colpi di piatto della loro sciabola, i soldati col calcio del fucile li constrinsero a ripiegarsi lungo i fianchi dei battaglioni.

Il vice-re sempre eguale in ogni e qualunque frangente, ordinò prontamente alla guardia di formarsi per reggimenti a scaglioni in quadrato, e recarsi con quest'ordine ad attaccare il nemico (10). Si scoprì allora una numerosa cavalleria schierata nella pianura dinanzi al paese, la quale sembrava determinata a concorrere insieme a quella di Platow, che ci accodava, a rinchiuderci. Ma i quadrati della guardia attaccarono con tanta risoluzione, che sbaragliata la cavalleria d'Illowaiski penetrarono senza alcuna perdita nel paese. Niun'altra truppa, che la cavalleria di Grouchy e la divisione Pino lo avevano traversato nel corso della campagna, dimodochè era egli quasi intatto. Gli abitanti fuggendo al nostro appressarsi, lasciato avevano alcune scarse provvisioni che raccolsamo avidamente. Ma ciò che le rendeva preziose si era il poterle cucinare al coperto, dentro a delle buone case,

ove ci trovavamo al riparo da un freddo eccessivo e da un vento aquilonare.

Mentre gioivamo di questo ristoro, rifletteva il principe sulla critica situazione in cui si trovava, e sui mezzi per apporvi un riparo. Egli non poteva proseguire la lunga sua ritirata fino a Witepsko senz' esporre l' isolato suo corpo ad una certa distruzione, tanto più infallibile, che privo della maggior parte della sua artiglieria, e quasi affatto di cavalleria, non aveva più mezzi di resistere alle numerose storme dei Cosacchi, che lo circondavano per ogni lato. Per saper dunque in tanta dubbiezza, cosa sperare, cosa temer dovesse, spedì il principe, un Polacco travestito da contadino al paese più vicino, per rilevare quel che avvenuto fosse dal lato di Witepsko, e ciò che si dicesse degli altri eserciti. In attenzione del di lui ritorno, e degli ordini che pervenir gli potessero da Smolensko, risolse Eugenio trattenersi il giorno 11, in Duchowszczyna.

Noi trascorsemo dunque un dì, abituati a viverlo in allegria, in quel luogo romito. Il riposo però ottenuto ci divenne veramente prezioso reputandolo compenso della superata sventura. Fù dato un maggior ordine e consistenza ai reggimenti, se ne raddoppiò la sicurezza e il disprezzo che essi già avevano per i Cosacchi.

Ci sembrava maravigliosa la calma di cui

godevamo; ma era dessa foriera di tempesta preparandosi dai nemici un attacco notturno. Riuniti Golenitschef e Platow, combinarono di circondare il paese ed obbligare il vice-rè ad arrendersi. Essi giudicato avevano quel trattenimento delle truppe Italiane in Duchowszczyna, non già una nobile sicurezza delle proprie forze, ed un disprezzo del pericolo, ma un oscillanza ed una tacita adesione ad un onorevole reddizione. Bastava, secondo loro, attaccare per ottenerla.

Infatti mentre alle 11 della sera gustavamo la dolcezza d'un sonno beato, i posti avanzati vennero per ogni parte iuvestiti. Alcuni pochi sorpresi cedettero, altri si difesero, ed i colpi di fucile ci chiamaron all'armi.

Le guardie dei veliti situate a troppa distanza dal paese, lungo le due strade di Smolensko e di Kiselew si trovarono circondate. Provò questa circostanza qual vantaggio ritragga la disciplina, e l' istruzione congiunti al valore, contro la ferocia ed il numero. Intimatogli la resa parve che ciascheduna di queste guardie niente più numerosa di quattro o cinque uomini, meno la principale, fosser guidate da una scambievole emulazione, e da ordini eguali. Formate in tanti piccoli gruppi ritiraronsi; combattendo, all' incontro le une dalle altre, si riunirono, e lottarono disperatamente, rifiutando sdegnosamente ascoltare qualsiasi proposizione.

L'ajutante maggiore dei veliti de Lattgier venne dal colonnello spedito per conoscere la forza del nemico, raccogliere i posti e ravvicinarli al paese. Quest'uffiziale favorito dalla notte, fu abbastanza fortunato per adempire compiutamente la sua commissione, Ricondotte e collocate quelle guardie di contro al paese, rispinsero senza fatica gl'irresoluti tentativi del nemico (11).

Mancava un solo dei piccoli posti, comandato dal caporale Guerrini. Il primo attaccato e circondato dai Cosacchi, aveva appena avuto il tempo di sorger d'intorno al bivacco, e dar di mano alle armi. Li si prometteva la vita tacendo; comprese l'intrepido, preposto alla salvezza dei suoi, quali sarebbero le conseguenze del suo silenzio, quali quelle dell'adempimento del suo dovere, nuovo la Tour d'Auvergne, gridò risoluto. *Veliti, fuoco! o i compagni son presi!* Furono questi primi colpi la causa della nostra salvezza e della di lui morte.

Attendevano intanto le truppe schierate in battaglia lungo le contrade del paese, che i Cosacchi penetrassero in Città. L'oscurità della notte eraci favorevole. Non l'osarono i Cosacchi e ben fecero,

In mezzo a questo scompiglio retrocesse felicemente il Polacco da Bortchewa fin dove erasi spinto, recando la certezza dell'occupazione di Witepsko fatta da Wittgenstein

fino dal 6 novembre. In allora il principe reputò opportuno di non trattenersi più oltre, e porsi immediatamente in marcia per Smolensko.

La truppa nell'uscire precipitosamente dalle case al grido d'allarme, non aveva avuto il tempo d'estinguere il fuoco dei forni, nè ritrarne il poco pane che vi cuoceva. Scoppiò ad un tratto l'incendio in più luoghi, e col paese, distrusse le poche risorse ch'ei ci avea procacciate.

Abbenchè assuefatti agl'incendj, noi osservavamo con meraviglia il terribile e magnifico spettacolo che produce nelle tenebre una foresta coperta di neve, allorchè è illuminata da dei torrenti di fiamme. Tutti gli alberi inviluppati da una scorza di ghiaccio, abbagliavano la vista, e producevano come attraverso un prisma, dei vivi e variati colori. Le mescolanze loro le più leggere; i rami dei cipressi simili a quelli de' salici piangenti inclinandosi verso terra in figura di altrettanti dischi, i ghiaccioli ripercossi dalla luce, offrivano ai nostri sguardi una pioggia di raggi, di scintille, di diamanti.

CAPITOLO QUARTO

Attacchi reiterati dei Russi contro gl' Italiani — Azione di 50 fra questi — Arrivo in Smolensko — Funeste nuove — Costanza degli uffiziali e dei reggimenti — Ingresso in città — Descrizione interna di ciò che vi accade — Disposizioni ed ordini dell' Imperatore — Colpo d'occhio sulla guardia reale e sul Regno d' Italia.

Con un maggior ordine di quello con cui vi penetrarono, uscirono tutte le truppe da Duchiwszczyna nella notte dall' 11 al 12 per la via di Smolensko. Quantunque la notte fosse estremamente oscura, i fuochi che si ergevano dagli altri villaggj circonvicini, incendiati dai nostri fiancheggiatori, formavano altrettante aurore boreali, che fino allo spuntar dell' alba sparsero lungo la nostra marcia una spaventosissima luce. Presso Teperowo noi lasciammo a sinistra la strada di Pologi, che avevamo seguito tre mesi prima, molto più numerosi.

La neve che copriva le campagne, quasi sotterrava i villaggi, che visti da lungi non presentavano che un punto nero sopra un' estesa superficie bianca. La difficoltà d' appressarsene gli salvò dal fuoco.

Nel giungere alle 5 della sera a Wolodimerowo, il vice-re si recò ad alloggiare nel castello altra volta da lui abitato. I Cosacchi di Platow seguivano costantemente la nostra retroguardia, composta della 1.ª e 2.ª divisioni riunite in una, sotto il comando del generale Broussier. Avevano i Russi preferito ormeggiarci anzi che molestarci, ributtati dall'inutilità dei loro attacchi. Si occupavano essi a raccogliere le vetture e gli sbrancati, che la difficoltà e il gelo lasciava nelle loro mani senza pericolo. Platow alloggiò le sue truppe in Zwenikha e nei circonvicini villaggi.

La ritirata era stata fin allora veramente spietata. Tutti i flagelli della natura eransi contro noi scatenati; ma ci appressavamo ad ogni passo a Smolensko! quivi era l'abbondanza il riposo; quivi scordati avrebbemo i bivacchi, le privazioni crudissime: attendevanci in quella città, Victor, le sussistenze, buoni quartieri, e tutti i mezzi necessarj per ripristinare la nostra salute e le nostre forze. La mattina del 13 nel porci in marcia noi ci dicevamo « eccoci finalmente al termine dei « nostri mali; stasera finiranno le nostre pe« ne; grazie alla nostra costanza anche que« sta fatale ritirata è compita. « I volti erano più lieti, gli animi allettati dalla speranza più tranquilli. Ma le nostre disgrazie esser dovevano inaudite come le nostre vittorie.

Giunti all'altura di Stabna, ove la stra-

da di Duchowszczyna si confonde con quella di Smolensko e Witepsko, una ripida ed agghiacciata collina rinnovò le sciagure. Uomini e cavalli nel salirla scivolando; retrocedevano alle falde; rotolando gli uni sugli altri, e felici se a forza di coraggio e di costanza adoprandosi colle mani e coi piedi giunger si poteva alla cima.

La truppa che marciava lateralmente alla strada, non subì tante fatiche e pericoli quanto i conduttori dei cassoni; dei cannoni e degli equipaggi, in mezzo ai quali rinascevano ad ogni momento delle scene luttuose; nel precipitar che facevano i carri e i cannoni strascinando seco loro i spossati cavalli.

La vanguardia dovette trattenersi in posizione presso una piccola cappella situata su quell'eminenza, attendendo che sbrogliato si fosse tutto ciò che ci seguiva da quel disgraziato imbarazzo.

I cosacchi vedendoci in tali nuove angustie, sperando spargere facilmente lo spavento; vennero ad attaccare la retroguardia rimasta ai piedi del colle. Allorchè ci allontanammo avranno essi trovate rovesciate e sossopra la metà delle nostre artiglierie e bagaglie, abbandonate stante la spossatezza dei cavalli, non che qualche disgraziato soffocato e infranto sotto le ruote, e le vetture.

Nè questa fu già l'ultima delle nostre

sventure prima di arrivare a Smolensko, È quasi inumano l'asserire, che si annoierebbe il lettore ripetendole tutte. Dirò solo che le frequenti eminenze che s'incontravano rinnovavano ogni momento, più o meno, tali quadri dolenti.

La costanza, il coraggio, e l'amor proprio di queste truppe, non che l'esempio dato loro dal principe e dagli uffiziali, potevano soltanto esser capaci di raffrenare lo scoraggimento, l'indisciplina e la disperazione. Poichè non e già vero, come dice il sig. di Segur, esser stata in quest'epoca l'armata d'Italia una massa informe. Le circostanze che sono per narrare lo dimostreranno assai più della mia negativa, ed il glorioso fatto d'armi che dovrà quest'armata sostenere fra poco ne somministrerà la prova la più convincente.

La nostra separazione a Dorogobuz dagli altri corpi dell'esercito, se procacciò all'armata d'Italia un corso di maggiori sventure, ristrinse però i legami dello spirito di corpo, dell'ordine, della disciplina: ritardò lo scoppio del fatale egoismo, e furono questi legami che la condussero menomata si, ma onorata ed intatta oltre il Wop e a Smolensko. Apparvero anche in queste circostanze dei tratti caratteristici nazionali, degni delle antiche pagine della nostra storia. Per non rendermi troppo prolisso, citandone assai, mi

ristringerò ad un solo che fu poi l'origine di molti altri.

Un granatiere della guardia cadde spossato. Questo bravo sdegnando, come tanti altri, implorare aiuto, osservava con stoicità l'appressarsi della morte. Gli si accostarono gli amici per sollevarlo. Quel prode veterano sentendosi vicino a morire, raccolse tutte le sue forze, e dirigendosi ad uno fra i suoi camerata gli disse « Le tue cure sono inutili. « Fammi per unica grazia il piacere di recare « al mio capitano questa nostra decorazione « italiana, che acquistai ad Austerlitz, com- « battendo contro costoro, e che non voglio « che cada nelle loro mani. » Aveva appena terminato questo testamento glorioso, che spirò fra le braccia dei suoi amici (12).

In seguito di quest'esempio, che divulgossi ben presto, pochi furono quei militari italiani insigniti della corona di ferro, che non si credessero in dovere prima di morire, di raccoglier sempre le loro forze per pregare qualcheduno dei loro uffiziali o camerata, di adempire così onorevole, ma funesta commissione.

Due sole leghe ci separavano dal bramato Smolensko: il cuore balzava in petto dal giubilo; segreti voti e ringraziamenti innalzavamo alla provvidenza, e volgevamo riconoscenti i nostri sguardi verso il cielo. Eramo finalmente al termine della tempesta, vicini

al porto. Il sangue circolando con maggior veemenza, ci aumentava le forze, e facevaci sentire con minore violenza l'intenso freddo che sempre più imperversava.

Un'ora prima di giungervi fummo costretti a fermarci in colonna sulla strada maestra, per proteggere l'arrivo della seconda divisione. Irritato Platow nel vedersi sfuggir quella preda, che giudicato aveva sicura, parve raddoppiare ad un tratto d'ardore nell'incalzarci. Egli lanciò su tutti i lati i suoi numerosi reggimenti; per cui ci convenne marciare lentamente onde opporsi alla loro foga improvvisa, e arrestarsi di tratto in tratto per far loro fronte. Giunti finalmente sull'altura che domina la città, voltammo per qualche tempo la fronte al nemico, il quale converse tutto il suo furore sugli sbrancati, i bagagli e la retroguardia.

Il vice re scese in Smolensko insieme a tutto il suo stato maggiore, per render conto all'Imperatore della sua missione. Il generale Broussier si recò colla retroguardia sulla destra e poco distante dalla strada maestra. Tentava intanto il nemico farci sloggiare dalla nostra posizione, tempestandoci colla sua artiglieria, la quale facevaci minor male che il vento freddo ed impetuoso dal quale eravamo molestati. Noi attendevamo da un momento all'altro l'arrivo delle truppe di Victor da Smolensko per sostituirci, e ci me-

ravigliavamo come esse non fossero già state da noi trovate in quell'interessante collocamento. Ignari degli avvenimenti accaduti alle spalle dell'esercito, durante la nostra permanenza in Mosca, non che delle sue avventure dopo la nostra separazione, la speranza ci sosteneva in mezzo ai tormenti.

Ma il fulmine scoppiato ai nostri piedi, ci avrebbe prodotto impressione minore di quello che ce ne destasse l'udire, che il nono corpo, quel Victor su i cui 30mila uomini intatti fondavamo le nostre più care lusinghe, erasi recato incontro a Wittgenstein, il quale scacciato aveva S. Cyr da Polock, e minacciava le nostre spalle: che l'armata giunta fino dal giorno 9 in Smolensko, aveva consumato e saccheggiato senza ordine e senza regola tutte le provvisioni che vi erano state adunate; che il generale Baraguay d'Hilliers aveva perduto prigioniera per opera dei cosacchi una delle sue brigate, metà della forza disponibile sulla quale contar si potesse in Smolensko. Rimasemo talmente colpiti da tali notizie, che nella nostra disperazione prestar non ci volevamo fede!

Diversi cominciarono allora a distaccarsi dalle file, non potendo più sopportare la penosa situazione in cui ci trovavamo, e scesero in Smolensko per provvedere qualche sussistenza, ed assicurarsi dello stato delle cose coi proprj sguardi. Tornarono essi fra non

molto a confermarci le funeste nuove già apprese, dicendoci che la guarnigione di Smolensko cercava la sua sussistenza nei cavalli, che le fatiche delle nostre marcie avevano ucciso!

L'imperatore spedì non ostante a prometterci una distribuzione di farina, di riso e di biscotto. In questo momento una nuova scena d'orrore comparve ai nostri occhi. Una quantità di soldati appartenenti alla divisione di retroguardia; un buon numero d'impiegati, di domestici, e di sbrancati, rimasti arretrati avevano voluto raggiungerci per quindi scendere in Smolensko. Feriti, insanguinati, e perseguitati dai Cosacchi, accorrevano urlando implorando il nostro aiuto.

La strada era coperta di questi miserabili, ed offriva uno spettacolo degno veramente di compassione, sopratutto nel vederli scendere la montagna di Smolensko, non credendosi tampoco fra noi in sicurtà. La scesa era sì ripida, ed il gelo la rendeva così precipitosa, che tutti questi sfortunati, potendo appena sostenersi, si lasciavano rotolare sul declivio e quivi per la maggior parte perirono in un lago di sangue, rendendo l'ultimo loro sospiro sotto quelle mura che formato avevano insino allora l'oggetto costante dei loro desiderj. Diversi uffiziali di cavalleria tuttora malamente montati, non che i pochi dragoni della guardia che rimanevano per la scorta

del principe, mal potendo frenarsi a quella vista si slanciarono contro i cosacchi. Fortunatamente per loro il generale Lecchi spinse in avanti la fanteria della guardia, lungo la strada per cui eravamo venuti per circa un miglio, e questo movimento volse in fuga i nemici e liberò una quantità di disgraziati fatti già loro preda, che abbandonarono precipitosamente al nostro appressarsi.

Fu spedito contemporaneamente al generale Broussier un uffiziale per promettergli in nome del principe, quanto prima, un soccorso, invitandolo frattanto a sostenersi nella sua posizione fino all'arrivo delle nuove truppe. Il generale Broussier collocò le sue misere divisioni in un villaggio situato dietro un piccolo bosco, servendosi come di trinceramento e fortificazione di un castello le di cui terre erano all' intorno palizzate. Aumentò quanto potè quel bravo generale i suoi mezzi di difesa, ed attese rassegnato e generoso la sua sorte.

Fino a notte avanzata ci fu mestiere rimanere nella già indicata posizione. Si deduca adesso se ad onta dei tanti reiterati colpi della sventura, esistesse o nò tuttavia l'onore e la disciplina fra quei bravi, che mietuto non aveva la falce della morte! L'immobilità da essi conservata sopra un terreno ghiacciato in un luogo elevatissimo, ove il vento immensamente dominava, a 29 gradi di freddo,

senza vitto, caduti di speranza e che morivano gelati piuttosto che abbandonare le loro bandiere, e mostrarsi in Smolensko isolatamente a detrimento dell'onore dell'armata d'Italia, credo siano prove sufficienti atte non solo a smentire ogni incolpazione, ma a spargere un nome perenne di gloria sulle tombe di così distinti guerrieri.

La notte pose un termine a quella specie di caccia, anziche di combattimento che i cosacchi facevano. Si accesero i bivacchi, e le truppe, meno le guardie, poterono a notte inoltrata alloggiarsi nelle prime case dell'altura, che si occupava.

Come lo storico presente a queste prove di sublime rispetto alle leggi, all'onore, alla disciplina, può esimersi dal prorompere in esclamazioni di elogio e di rammarico per le ceneri di tanti prodi, e non tentare di trasfondere nel cuore dei suoi concittadini il fervore da cui si sente l'animo agitato a cotanta reminiscenza?

Toccare la città tanto bramata, saperla ingombra dai numerosi sbrancati, che tutte consumavano quelle sussistenze, le quali mantener dovevano la loro vita; trovarsi oppressi dai bisogni, dalla stanchezza, dalla fame, e dai pericoli del celo e degli uomini, e ciò non ostante combattere e preferire di cader colpiti dal ferro nemico, o dal rigore della stagione, anzi che abbandonare quel terreno a loro dal-

solo onore affidato, sono altrettanti tratti caratteristici, che Plutarco avrebbe raccolti preziosamente per tramandarli alla posterità. E chi trasfondeva in loro quei sentimenti, se non l'esempio dei loro capi, dell' ottimo general Lecchi, dei colonnelli Moroni, Crovi, Bonfanti, Bastida, Berrettini, Sacchini e di tanti e tanti prodi uffiziali come Rossi, Jacopetti, Ferretti, Airoldi, Villa, Sommariva, Dodici, Zappa, Cima, Ferrari, Chiesi, Banchi, Guidotti, Raffaglia, Bazzi, Danesi, Zucchi, Bakler e mille altri che ad uno ad uno vorrei pur nominare, onde perpetuar se ne potesse la memoria? Nè di minor elogio son degni quegli uffiziali francesi che militando fra le nostre file, s'inorgoglivano della nostra gloria, e noi rammenteremo sempre con soddisfazione Jacquet, Clement, Suberville, Dalstain Blanc, Schardon, Germain ec.

La notte passò sufficientemente tranquilla; ma allo spuntar dell'Alba del 14 noi udimmo sparare un colpo di cannone ogni cinque minuti. Il vice re che trovavasi in Smolensko prevenutone, persuaso esser questo un segnale d'angustia, che dava il generale Broussier, montò immediatamente a cavallo, e accompagnato dai suoi aiutanti, Giflenga, Battaglia, Delfante, e Cornero si mosse alla nostra volta.

La divisione Pino, che come altrove accennammo, era stata inviata dal Wop a Smolensko, aveva incontrato lungo il suo viaggio

le truppe del generale maggiore russo Grekow presso Kamenka, collocate in ottima posizione guarnita da due cannoni. Il colonnello Battaglia lo fece attaccare; e rovesciato ogni ostacolo giunse felicemente a Smolensko. Tutte le privazioni ed i pericoli sofferti dal rimanente dell'armata d'Italia, avevano pure accompagnato con maggior violenza, i soldati di Pino, per aver viaggiato come assediati dal denso nuvolo delle truppe nemiche, che li circondavano.

Il vice re la mattina del 14 saliva alla nostra posizione da essi seguito. Pervenuto sull'altura, Eugenio si pose alla testa della guardia reale, e la condusse al nemico. Il freddo era talmente eccessivo, che trentadue granatieri caddero gelati mentre attendevasi l'ordine di partenza.

Il vice-re non si era ingannato. Platow prima dell'alba aveva fatto attaccare dai suoi cosacchi il villaggio ove si era trincerato Broussier. L'artiglieria di Platow avendo appiccato il fuoco al paese, fu forzato Broussier ad uscirne. Ritiravasi coi suoi pochi in buon ordine, ma con estrema difficoltà. La nostra comparsa rese ardire agli attaccati, timore agli assalitori.

Un botro profondo si frapponeva alla marcia di Broussier. I cosacchi avevano stabilito sopra un eminenza, che lo dominava, una batteria la quale ne rendeva estremamente pericoloso il passaggio. Il principe dopo aver fatto collocare a danno di essa due cannoni ed

un obice, spedì cinquanta soldati, scheletri di due compagnie ad attaccarla. Questo pugno di bravi, sprezzando la mitraglia e le lancie si arrampicarono su quell' altura come leoni. Spaventati i nemici da un tanto ardire ritirarono la loro artiglieria al galoppo, nè contrastarono più oltre la nostra giunzione con Broussier. Sfilarono i carri, le truppe, gli sbandati sotto i loro sguardi, e pervennero a liberarsi dalla completa distruzione di cui Platow gli aveva minacciati.

Abbiamo visto che Napoleone era giunto il giorno 9 in Smolensko. Occupato a riordinare la sua armata, per quanto il permettevano le circostanze, riunì in un sol corpo comandato da Latour Maubourg i singoli residui della cavalleria: fece distribuire dei fucili a tutti i militari che ne erano privi, si completarono le giberne a cinquanta cartuccie, si distribuirono i molini portatili ai corpi; si evacuarono da Smolensko ad Orsza la maggior parte dei feriti e dei malati, che vi si trovavano, ascendenti per allora a 3678; spedì degli ordini e delle istruzioni ai corpi distaccati, e ordinò che si procedesse ad una regolare ma sollecita distribuzione alle truppe presenti sotto le armi, di tutte le sussistenze esistenti nei magazzini di questa città.

La guardia imperiale fu compresa in questo reparto per 15 giorni: gli altri corpi per sei. Simili distribuzioni cominciarono,

per quella truppa scelta, dal primo giorno del suo arrivo, ed essendo state protratte di troppo, impedirono quelle per gli altri corpi. Gli uomini sbandati, che la cupidigia e la necessità aveva ricondotto ai reggimenti, ebbero pochi pugni di farina di segale, qualcheduno dei legumi, dell'acquavite. Malcontenti si disciolsero di nuovo; ed attaccavano per le vie coloro che regolarmente incaricati, retrocedevano dai magazzini ai reggimenti colle ricevute distribuzioni. Dimodoche questi recavano ai corpi quelle provvisioni che in proporzione della loro forza avevano potuto salvare.

La sola vigilanza degli uffiziali e la disciplina della guardia imperiale, riuscir potevano a sedare i tumulti, e le questioni sempre rinascenti alle porte dei magazzini. Molti soldati rifiutavano trasportare le provvisioni ai corpi, ed obbligati le prendevano, e andavano poi a nascondersi per dividersele fra loro. Il giorno seguente furono trovate le case piene di cadaveri di questi infelici.

La fiducia nella sua fortuna; l'inflessibilità di carattere, che si conosceva nel capo dell'esercito; l'impassibilità che regnava nel volto, nelle azioni, nei motti di Napoleone; la saviezza, la calma colla quale accudiva a ristabilire il contegno dell'esercito, a dare degli ordini moltiplicati, e tutti concordi, non poco contribuì ad incoraggiare quelli fra i suoi generali ed altri uffiziali, che lo accostavano.

Aveva egli spedito fino dal 7 a Victor per mezzo del comandante d'Albignac, ed il 9 mediante un ajutante del generale Charpentier, due dispacci per eccitarlo di nuovo ad attaccare Wittgenstein. Giunse il giorno 11 al quartier imperiale il colonnello Château, uno degli ajutanti del maresciallo; recando la nuova dei vantaggi ottenuti dalla vanguardia del nono corpo. Napoleone senza farlo attendere, rispose congratularsi col maresciallo; premiare i suoi proposti; doverlo incoraggiare questo primo successo ad operare sempre più; e sollecitavalo e stimolavalo a dar battaglia al nemico. Lo preveniva esser risoluto di ritirarsi lentamente fino ad Orsza, e mercè la vittoria che sperava dovess'egli ottenere, poter prendere dei quartieri d'inverno dietro il Dnieper e la Dzwina. « I stabiliti quartieri, diceva « Napoleone in questo dispaccio a Victor, de- « vano accordarci la pace nel corso di questa « stagione, o prepararci dei vantaggi sicuri « per la prossima campagna, minacciando evi- « dentemente Pietroburgo. Se all'incontro ella « ritarda ad attaccare Wittgenstein, Kutusoff « potrà seco riunirsi, ed in allora farebbe di « mestieri scacciarlo dalla sua posizione con « una battaglia generale, la quale non può in « quest'inverno aver luogo. Se si lascia al ne- « mico la Dzwina ed una porzione della Li- « tuania, la di lui situazione, militarmente « parlando diverrebbe migliore della nostra.

« Ella valuterà pertanto le conseguenze di « queste disposizioni,

« Le grandi armate Francese e Russa so« no stanche. Esse possono campeggiando ac« quistare delle posizioni, ma nè l'una, nè « l'altra sono in grado di dar una gran batta« glia per togliersi un posto. Viceversa l'ar« mata da lei, sig. duca, comandata e quella « del generale Wittgenstein sono in obbligo « di battersi prima di prendere i quartieri « d'inverno. Le ripeto che quanto più presto « ciò avviene tanto meglio sarà. Ella otterrà « una completa vittoria, quando costringa « Wittgenstein a ripassare la Dzwiua, e che « un corpo francese occupar possa Witepsko.

Napoleone prevedeva anche il caso di una sconfitta, che reputava però impossibile stante la diversa qualità delle truppe, ed aggiungeva. « Wittgenstein conservando la sua po« sizione non può che guadagnarci, mentre « per identità di ragione, ella non può che « perderci. Comunichi questa lettera al duca « di Reggio, e seco si concerti per dare una « battaglia, la quale otterrà somma influenza « sulle future operazioni dell'esercito prin« cipale.

In questa circostanza nella quale i van« taggi ch'ella deve ottenere, sono di una così « grave importanza pei quartieri d'inverno « dell'esercito, e ad incremento delle opera« zioni della futura campagna, confido nel di « lei zelo, talenti ed attaccamento.

Ad onta di queste reiterate ingiunzioni Victor rimase inattivo.

Il ritardo dell'armata d'Italia aveva trattenuto la ritirata dell'esercito, ed inquietato Napoleone. Le nuove dei disastri del Wop recateli dalla divisione Pino, porsero nuove angustie al suo spirito, ed ai suoi progetti. Appena il vice re giunse in Smolensko, Napoleone dette gli ordini e le disposizioni necessarie per abbandonare questa piazza.

Doveva Eugenio conservare le alture della città nuova fino alla sera del 14: ricevere intanto le opportune distribuzioni dai magazzini, e seguire il 15 il movimento della guardia imperiale; la quale si poneva in viaggio nella mattina del 14, preceduta il 13 da Junot, Zayoncheck (a) e Claparede, incaricati di scortare l'artiglieria della guardia, il tesoro, i trofei ed i bagagli del quartier generale.

Il maresciallo Ney, spalleggiato da Davoust, era rimasto fino al giorno 11 in Slobpneva alla difesa del passaggio del Dnieper. Si ritirarono entrambi il 12, e sostenne il primo con vantaggio un'attacco dei nemici d'intorno a Smolensko.

Il giorno 14 riceverono questi due marescialli le seguenti istruzioni.

(a) Poniatowski, ferito per una caduta da cavallo, venne sostituito nel comando del 5.° corpo, dal generale Zayoncheck.

« Il principe di Neufchâtel e di Wagram al principe d'Eckmuhl. »

« Smolensko 14 novembre alle 7 della mattina »

« Sig. principe d'Eckmuhl !

« È intenzione dell' Imperatore, ch' ella « sostenga il duca d' Elchingen nella ritirata « di retroguardia, che egli eseguisce. Il vice« re dovendo partire dimani 15 per rendersi « a Krasnoie ella verrà a dar la muta a quei « posti che reputerà necessarj d' occuparsi, e « che il vice-re dovrà evacuare.

« È intenzione dell'Imperatore che tanto « le sue truppe, quanto quelle del duca d'El« chingen lo seguono a Krasnoie, cominciando « il movimento il 16 o il 17. Il generale « Charpentier colla sua divisione composta di « tre terzi battaglioni Polacchi e di un reg« gimento di cavalleria abbandonerà la città.

« Prima di partire saranno fatte saltare « le torri del recinto di Smolensko, ponendo « il fuoco alle mine di già disposte. Invigili « che siano arse le munizioni dell' artiglieria, « faccia distruggere i cassoni, i fucili e tutto « ciò che non potrà asportarsi. Quanto ai can« noni che si fosse costretti a lasciare, il co« mandante l' artiglieria gli farà sotterrare « dopo esserne stati segati gli orecchioni. I « generali Chasseloup e Lariboissiere reste« ranno in Smolensko, per eseguire ciasche« duno ciò che loro concerne nelle suddette « disposizioni.

« Sarà sua cura sig. maresciallo di ordi-
« nare delle pattuglie, affinchè non rimanga in
« Smolensko verun Francese. Procuri di la-
« sciare negli ospedali meno malati, che gli
« sia possibile.

« Firmato Alessandro.

« Il principe di Neufchâtel etc. al duca d'Elchingen,

« Smolensko 14 novembre alle 8 della mattina.

« Sig. Duca! L'Imperatore parte per
« Krasnoie. È necessario, ch'ella prosegua a
« formare la retroguardia, sostenuto dal prin-
« cipe d'Eckmuhl, e restando intanto nella
« posizione nella quale attualmente si trova.
« Dimani 15 ella prenderà posizione al con-
« vento, e nel sobborgo, ed il giorno 16 nel
« partire farà saltare le mura della città. Se
« tutto non fosse pronto prenderà il 16 posi-
« zione al ponte, e non eseguirà la soprain-
« dicata operazione, che il 17. È necessario che
« ella si concerti col principe di Eckmuhl e
« col generale Charpentier. L'Imperatore le
« raccomanda soprattutto di fare in modo,
« che i cannoni e le munizioni siano distrut-
« te, e che si abbandoni nella piazza il mi-
« nor numero possibile d'ammalati, o tar-
« divi. »

« Firmato Alessandro. «

Oltre gli ordini suddetti fece trasmettere l'Imperatore ai due nominati Marescialli del-

le istruzioni molto più estese, ed egualmente interessanti, che per brevità si tralasciano.

In questo giorno 14 ebbe finalmente l'ordine la guardia reale di scendere in Smolensko, insieme alla cavalleria smontata dell'armata di Italia. Le Divisioni Broussier e Pino rimasero in posizione sulle alture lungo la strada di Pietroburgo.

Qando noi entrammo in Smolensko, l'Imperatore n' era partito fino dalle 8 e mezzo della mattina, accompagnato dalla vecchia guardia, e preceduto di tre ore dalla giovine, L'ordine fin allora esistito in Smolensko scomparve colla presenza dell'Imperatore. Immensamente difficile ci fu pertanto rintracciare un ricovero, e finalmente poche case situate nel sobborgo di Krasnoie, per metà distrutte dal fuoco, bastarono per porre al coperto lo stato maggiore, la guardia reale, e la cavalleria del 4.° corpo. Ma noi cercavamo e bramavamo i viveri. Ci sparsemo per le strade onde acquistarne e comprarne, strappandoli anche a forza dalle mani di coloro, che avevano l'imprudenza di mostrarli, e che non volevano venderli. Scorgeasi in tal guisa uffiziali e soldati promiscuamente confusi, e vestiti in mille modi strani e bizzarri, contrattare e mangiare in mezzo alle strade. I loro volti macilenti, anneriti dalla terra e dal fumo; le loro vesti lacere, consunte e sudicie, formavano un ben tristo contrapposto coll'aspetto marziale ed

imponente con cui traversammo questa città tre mesi prima!

Ci avevano promesso delle distribuzioni, ma le lunghe formalità che bisognava necessariamente adempire, stancarono dei soldati affamati. Insorse del tumulto, della confusione, e questo disordine riuscì a danno dei soldati medesimi.

Gli ammalati ed i feriti rimanevano intanto sulle carra abbandonate in mezzo alle strade, ed essendo ripiene le case e gli ospedali, morivano quegli infelici in mezzo ai rigori di una notte, glaciale tormentati dai più orribili spasimi.

Infine il riposo che trovar si doveva in quella funesta Smolensko, non divenne che un vantaggio apparente e momentaneo. Molti avevano perso quel resto di brio, che conservato aveva loro la riflessione e la speranza. Nascondevansi in fondo del cuore dei neri sospetti, che lo stato doloroso di tutto quello che circondavaci, tendeva a confermarci. Vi erano però sempre quelli che risoluti di vivere a qualsivoglia costo, osservavano tutto indifferentemente, o irritandosi contro la sorte divenivano ognor più tenaci nel voler conservare la loro impassibilità.

La sera udimmo del fracasso; corsemo sulle porte delle nostre case. Erano le divisioni lasciate sulle alture, che surrogate dal corpo di Ney venivano a ricoverarsi pur esse,

ed a prendere un poco di riposo, dopo gli strazj che il crudissimo inverno aveva prodotti nelle loro misere file. Eravene una quantità coi piedi, e colle mani, il naso o le orecchia gelate; poco avveduti correvano al fuoco nè tardavano a risentire gli effetti della loro imprudenza.

Assaporavamo quel prezioso cibo ottenuto con tanti sforzi, quando diversi dei nostri compagni sopraggiungono gridando. « *Presto, corriamo, saccheggiano i magazzini.*

Una quantità di soldati affamati, intolleranti delle dilazioni che si frapponevano alla loro sussistenza, udendo che gli altri corpi erano partiti, o vi si preparavano; temendo rimaner obliati nelle distribuzioni, avevano sfondato malgrado le guardie, le porte dei magazzini e vi erano penetrati per saccheggiare. Tutti quelli che ne retrocedevano avevano i loro abiti imbiancati dalla farina, o forati dai colpi di bajonetta. Chi curvavasi sotto il peso d'un sacco di farina, che non aveva forza di trasportare; altri spossati si traevano dietro a gran stento delle cassette di biscotto, una costa di bove, del riso, dei piselli, o dell'acqua vite.

Allora ci accorsemo esser Smolensko provvisto tutt'ora di copiosi magazzini di ogni genere, ad onta delle catture fatte dai cosacchi, e delle delapidazioni di alcuni ammini-

stratori. Si giustificarono in tal guisa le previdenze dell'Imperatore, e si conobbe il vero fonte da dove partivano i danni. (13)

Quest'improvvisa abbondanza ci strappò un sorriso di soddisfazione. Affannati a preparare il vitto, e le provvisioni pel giorno di poi, ci rallegrammo di avere pur anco assicurata la sussistenza per qualche tempo. Raddoppiammo così la forza ed il coraggio per resistere alle nuove sventure, che eramo per incontrare. Amareggiava quest'aura di bene la vista dei disgraziati stesi sul suolo a noi d'intorno, che tormentati da una febbre violenta, o da un qualche membro gelato, tolleravano una penosa esistenza, e prossimi al morire deponevano nel seno dell'amicizia i loro ultimi pensieri, e le loro estreme commissioni per la patria e per i parenti.

Abbenchè l'atmosfera si mostrasse più serena dei dì precedenti, il freddo non era meno pungente, nè meno mortale per coloro che non avevano trovato ove refugiarsi.

Una quantità di cadaveri presso ai limitari delle porte, ne facevano crudele testimonianza, ed è in tal guisa che cessò d'esistere il colonnello Battaglia comandante le guardie d'onore del regno d'Italia.

Simile trista circostanza impegnami a dare un succinto ragguaglio della composizione della guardia reale.

Il corpo delle guardie d'onore, quasi

ormai in quell'epoca distrutto, componevasi di giovini appartenenti alle più ragguardevoli e facoltose famiglie del regno, obbligate ad assegnare a ciascheduno di essi un annua pensione di franchi 1200. Era pertanto non raro il trovare fra loro il talento e le cognizioni congiunti alla ricchezza, qualità le più idonee per formare un giorno degli eccellenti uffiziali. Divisi in cinque compagnie distinte colla denominazione del dipartimento cui appartenevano, dovevano a norma della loro istituzione fare il servizio presso alla persona del principe, e servirgli di scorta nelle cirimonie e nei viaggj.

Fino dal 1809 sollecitato avevano con ardore la grazia di formar parte dell'esercito attivo, lo che avevano facilmente ottenuto. Motteggiati dai veterani dell'armata pel dolce regolamento al quale erano sottoposti in Milano, e per la cura che prendeva il vice-rè di risparmiarli dal fuoco, chiesero instantemente più e diverse volte nella campagna del 1809, e del 1812 di caricare, e provarono in ogni circostanza quanto possa l'educazione congiunta al valore. Il motteggio si convertì in lode e in ammirazione, e i veterani partecipavano dell' opinione del principe, nel conservarsi per l'occasione una così preziosa riserva

Divenuto era questo reggimento una scuola, dalla quale uscivano gli uffiziali più distinti

e istruiti per l'armata d'Italia. Ne acquistavano essi le cognizioni, sottoponendosi ai regolamenti della loro instituzione, la quale accordavagli dopo due anni di servizio, il rango di sotto tenente, proseguendo ciò non ostante fino ad una vacanza nei reggimenti della linea, a far il servizio di semplici soldati.

Ad onta che in Milano fossero, per così dire serviti, e che la loro fortuna procacciar gli potesse tutti gli agj possibili, sopportarono i disagj ed i pericoli della guerra con una nobil costanza. Infatti noi abbiamo visto, che appena posto il piede in Polonia, cessando le regolari distribuzioni dei viveri, fu loro d'uopo pernottare al sereno, aver cura del loro cavallo, e dopo una lunga marcia far parecchie leghe per procacciarsi il foraggio pel loro cacavallo, ed il cibo per loro medesimi. Ad onta di questo nuovo tenore di vita giunti erano in Mosca nella stessa proporzione degli altri corpi. (a)

Le famiglie del regno non aventi possibilità di pagare la predetta pensione, o che per mancanza di posti non potevano far ammettere gl' individui destinati al servizio mi-

(a) Eguale era l'instituzione delle compagnie delle guardie d'onore del Piemonte e della Toscana, le quali già pervenute in Varsavia, in mezzo ai ghiaccj di quel rigido verno, si ammaestravano nei militari esercizi, piacevolmente illudendosi di poter quanto prima proseguire il loro viaggio e prender parte alle vicende della grand' armata.

litare nelle guardie d'onore, gli destinavano al reggimento dei veliti, mediante un annuale assegno di franchi duecento. Questo corpo componevasi di dieci compagnie di 180 uomini per ciascheduna. In Dalmazia, in Germania e sopratutto in Spagna avevan essi destata l'ammirazione dei generali amici e nemici e di Napoleone medesimo. (a)

I gendarmi, i dragoni, ed i granatieri della guardia antichi veterani dell'armata Italiana, carichi di ferite, recavano seco loro la gloria dei reggimenti dai quali uscivano.

I cacciatori, ossia la giovine guardia, provenivano pur essi dai reggimenti della linea, premiati in tal guisa della loro buona condotta, quantunque non provetti nelle armi. Noi abbiamo avuto luogo più di una volta, nel corso di quest'opera di farne ammirare il valore, in specie nella celebre giornata di Malojaroslawetz.

Tutti questi corpi si trovavano in Smolensko molto deteriorati nella loro forza numerica, estenuati, squallidi, ma conservando sempre con impassibilità il loro contegno, la loro disciplina. La minore abitudine di viaggiare a piede, l'ingombro che opponevano a questo moto i stivali alla scudiera, furo-

(a) I battaglioni dei Veliti Piemontesi e Toscani stanziavano in quest'epoca essi pure in Varsavia, attendendo con ansietà l'ordine di recarsi al grande esercito.

no le cause che contribuirono a diminuire le guardie d'onore molto più presto che gli altri corpi. Confuse cogli isolati restarono indietro senza viveri, e senza alloggj. È in cotal guisa, che questi figli di distinte famiglie, nati per destini assai più felici, perirono anche più miseramente degli altri, repugnando la loro educazione a prolungarsi l'esistenza con delle bassezze. Così vedevansi alcuni avviluppati sotto dei stracci di mantello mezzo bruciati, altri montati sopra i piccolissimi cavalli polacchi, cadere svenuti per stanchezza, per malattia, per miseria o per fame, nè più rialzarsi; finalmente di 350, ne sopravvissero cinque soltanto; ma ebbero essi la consolazione di recar seco loro la stima dell'armata e quella del principe che gli aveva formati, il quale gemeva egualmente che loro delle calamità, che l'asprezza delle circostanze non gli permetteva di mitigare.

Quanto al rimanente della guardia noi la troveremo sempre riunita nei pochi, che la morte non colpiva, intorno ai suoi capi ed al Principe, per formargli fino all'ultimo respiro un riparo, e porger l'esempio del valore e della costanza.

Non sia discaro al lettore poichè dell'Italia favello, che io dia un rapido colpo d'occhio sull'amministrazione ed i progetti di quel regno in quest'anno, e sulle impressioni che le avvenute, e le future cose che sono per

narrare di questa campagna vi destarono. Servirà intanto questo breve prospetto a farci divolgere gli sguardi per un momento, dagli orrori e dalle sventure che denno omai tener luogo dei cessati trionfi.

Il Budget del regno d'Italia che pel 1811 era stato di 132 milioni fu portato a 144 pel 1812, e Napoleone che aveva ordinato una leva di 15mila uomini pel 1812 nè decretò una simile pel 1813 sulle ruine fumanti di Mosca.

La spedizione di Russia, che doveva terminarsi colla più terribil catastrofe, fissava l'attenzione dell'Europa tutta e quindi dell'Italia.

Nello spazio di circa tre mesi decorsi dal principio delle ostilità sino alla battaglia della Moskwa, gli atti concernenti l'amministrazione del regno nulla offrirono di rimarchevole. In mezzo alle vicende ed alle alternative della guerra, era difficile il pensare a dei miglioramenti interni.

Ogni famiglia, ciaschedun individuo tenendo sempre gli occhi fissi sulla carta geografica, seguivano con ansietà il nostro esercito nei suoi movimenti, e nelle sue posizioni. Abituati alle strepitose vittorie del suo condottiero, si attendevano impazientemente, i bollettini e avidamente si leggevano. In vano però si cercavano le gesta dei figli, dei parenti, degli amici. Questo silenzio disperava gli amatori della gloria nazionale, e se la

prendevano col principe, il quale accusavano di soverchio affetto per i francesi, e di poco amore per gl'italiani.

Nè solo lagnavansi i cittadini, ma più giustamente i militari, desiosi di render noto al loro paese, ciò che essi facessero per la sua gloria.

Per quanto severa fosse la sorveglianza esercitata su tutte le lettere, la verità non poteva mai essere ritenuta in modo, che non trapelasse per qualche parte. D'altronde come reprimerla in un'esercito così numeroso, composto di tanti e sì diversi elementi? I viaggiatori, i reduci dalle missioni, le lettere che essi recavano, dicevano ciò che si pretendeva nascondere. In cotal guisa pervenne alla notizia di molti italiani l'imprudente invettiva del vice re a Dokszyce, e gli uni agli altri la ripetevano sdegnosamente. Un modo tale di condursi per parte del vice-re, mentre inaspriva gli animi, non li disponeva punto a suo favore.

Al principio della campagna il conte Mejan scriveva assai regolarmente tanto al presidente del senato sig. Paradisi, quanto ad alcuni ministri.

Le sue lettere erano lette nei loro crocchi. Ma politico e guardingo, non si atteneva che a termini generali senz'inoltrarsi in verun dettaglio. « I nostri affari miglioravano gior« nalmente; prospero lo stato dell'armata,

« la salute dell' imperatore e del vice-re ec-
« cellente » Ecco a che riducevansi in sostanza le sue novelle. Esse non erano tali da comprometterlo certamente. Se la sua situazione esigeva di scrivere in cotal guisa, fa d'uopo in tal caso compiangere, e non invidiare gli uomini collocati in troppo alti seggi, se la paura di dispiacere ai loro padroni, li riduce ad essere tali al protocollo per i pensieri, quali alla corte per le riverenze e gl' inchini.

Del resto i flagelli che colpirono l' esercito nella sua ritirata, non risparmiarono neppure il sig. Mejan, che ne provò la sua parte. Egli potè contemplare i nostri disastri in tutta la loro estensione. Il primogenito dei suoi figli aiutante di campo del principe, rimase ferito alla battaglia della Moskwa, ed aveva perduto il più giovine a quella di Poloch. Non sfuggì egli medesimo, che per miracolo, e dopo i più crudi patimenti ai pericoli che lo circondavano (14).

Nelle famiglie patrizie del regno o di civil condizione, passavano pur anco poche settimane, che non si ricevesse notizia della morte di uno dei loro figli o parenti. Un velo funebre stendevasi così successivamente su tutti i nostri dipartimenti.

Le sventure consecutive dell' esercito, e la congiura di Mallet nel rivelare che Napoleone non era invincibile, e che malgrado il

concerto d'adulazione, blandente continuamente i suoi orecchi, camminava in Francia sopra un Vulcano, pose anche in fermento alcune passioni quasi estinte; ma non alterò punto la consueta fedeltà del popolo italiano. Esso non amò farsi giudice degli avvenimenti e ne attese tranquillo il resultato. Accennata brevemente l'impressione che nell'interno del regno nascer faceva la cognizione dei pubblicati avvenimenti, e le disposizioni che le autorità governative ed il popolo andavano giornalmente prendendo e acquistando, lo che tornerà col tempo a schiarimento della nostra storia, ritorniamo a considerare lo stato dell' esercito.

I generali e gli uffiziali dell'armata d'Italia, trascorsero la notte del 14 al 15 novembre in Smolensko, occupandosi a raccogliere gli sbandati, armarli, coprirli alla meglio, farli cibare, riposare e disporli alla marcia pel giorno seguente. Coi pochi raccolti si tornò a dare il nome di divisione separate alla 1.ª e 2.ª, ed in luogo del generale Guilleminot che aveva riprese le sue funzioni di capo dello stato maggiore, comandò la 2.ª divisione il generale Philippon.

Furono riuniti in un solo locale tutti quelli, che inabili a seguirci restar dovevano in Smolensko, procacciando loro dei mezzi per sussistere, e la mattina del 15 per meglio provvedere ed essi e le truppe, il vice re, che aveva

per ogni dove raccolto viveri, ne ordinò la distribuzione. Questa misura previdente e necessaria ritardò disgraziatemente la partenza d'un ora.

Come dipingere il distacco dai nostri infelici compagni ed amici?... Alzavano essi pietosamente le mani, ci abbracciavano le ginocchia, singhiozzavano, urlavano, si strascinavano dietro di noi, scongiurandoci di non abbandonarli, di trovar loro il mezzo di trasporto. « Per pietà, dicevano essi piangendo, « non ci lasciate nelle mani dei cosacchi: se « avete sensi d'umanità, non permettete che si « beva a sorsi la morte! Avremo noi superato « tanti strazi e si gravi pericoli, per terminare « coll'essere arsi vivi, e servir di rogo al vo- « stro abbandono, ed al loro ingresso? Ca- « merata, compagni, amici, per pietà condu- « ceteci! . . ma noi che recar loro non potevamo verun sollievo, spargendo degli accenti interrotti di consolazione e di conforto, ci allontanavamo col cuore gonfio ed oppresso. Essi si rotolavano allora per terra furibondamente agitandosi: i loro gemiti, le loro strida ci risuonavano all'orecchio per lungo tratto di strada, e terminavamo poi di pensare a loro, per non occuparci che delle sventure in cui ci trovavamo noi stessi nuovamente involti.

Nell'uscire da Smolensko noi gettammo un ultimo sguardo di commiserazione sui cadaveri di tanti prodi, che giacevano insepolti

per le strade, augurando loro il riposo dei giusti. Una folla di sbrancati, e di famiglie che seguito ci avevano da Mosca, stavano fuori della porta attendendoci. Molti fra loro non potendo sollevarsi, ci additavano dolorosamente i cosacchi, che si vedevano già sulle alture della sponda destra del fiume (che tanto ci erano costate i giorni 13 e 14) come se potessero essere raggiunti da quei nemici prima di spirare.

Non restava di combattenti in Smolensko dopo la nostra partenza, che circa ottomila uomini del 1.° corpo, compresovi 2565 che trovati aveavi Davoust, 6mila di Ney, a tanto aumentati dopò l'aggregazione di due reggimenti della guarnigione, e i depositi.

L'imperatore nel partire da Smolensko era stato costretto dalle circostanze, a dividere per frazioni il suo esercito, facendolo marciare per scaglioni, onde evitare la confusione e l'ingombramento resultante dall'artiglieria, dai bagagli, dalle vetture, e dai soldati che non potevano seguitare. Precedeva tutti Junot con 1800 Vestfaliani e gli uomini di cavalleria smontati: seguivalo Claparede con circa 900 polacchi, quindi la giovine e la vecchia guardia ascendente a 8, o, 9 mila uomini, e finalmente l'armata d'Italia con 5 in 6 mila. Zayonczek alla testa di circa mille polacchi aveva in principio ricevuto l'ordine di dirigersi a Mohilew; ma era poi stato co-

stretto di rivolgersi egli pure a Krasnoie ed Orsza, ove sarebbe giunto prima degli altri corpi.

Se a questi totali si aggiungono i pochi uomini montati della cavalleria rimasti ai corpi, la gendarmeria, l'artiglieria ed il genio, noi troveremo che le truppe in stato di combattere riunite ed ordinate per battaglioni, ammontavano appena a 40mila fanti, e cinquemila cavalli.

Oltre 30mila sbrancati marciavano colle colonne, e ne imbarazzavano i movimenti. L'armata aveva già abbandonato circa 350 bocche a fuoco.

---

(1) La sorte di questi feriti mostravasi già ben crudele. Io ebbi campo di osservare durante questa ritirata, la veramente coraggiosa ed eroica loro rassegnazione. Privi dei soccorsi della medicina, malamente adagiati sopra delle vetture senza paglia, senza fieno, senza coperte; esposti a tutto il rigore della stagione in quelle lunghissime notti, destavano un inutile commiserazione, non potendo loro porgersi verun sollievo, e facevan in egual tempo fremere di raccapriccio al pensiero, di poterci forse noi pure trovare ad ogni momento nel medesimo stato. Qual' omaggio di gratitudine eterna non deveti, tutta la già guardia reale italiana filantropo de Filippi! Alla tua intrepidità, alla tua umanità, ai sentimenti nobili e generosi che ti guidarono sempre nella carriera della salute, titolo che a te figlio vero di Galeno ben si conviene; a te alle tue generose assistenze molti di noi ed io fra questi, dobbiamo la vita. Possa quest'attestato sincero che parte da un cuore riconoscente giungere fino a te, e dimostrare, che il sentimento della gratitudine era una virtù comune fra i bravi dell' armata d' Italia.

(2) Valutata si è approssimativamente questa forza dei corpi della linea, nè comprendonsi in essa gli sbrancati, i spedati, e tanti altri che non potendo tollerare il rigore del freddo, nè reggendosi in piede per la spossatezza, erano costretti ad andare a cercarsi un refugio. L'armata poteva già dirsi in maschera, essendo coperta di stracci per ripararsi dal rigore del freddo, che si faceva sentire in un modo come noi mai lo proviamo.

(3) Questo rapporto del maresciallo Ney, giustifica ciò che ho sopra detto (ripetendo il sig. Bouturlin)

dell'ordine, e del buon contegno mostrato dalle truppe dell'armata d'Italia; poichè se stato fosse diversamente, il duca d'Elckingen che non nascondeva il disordine che era stato scorto nelle truppe francesi del 1. corpo, non avrebbe mancato di dire altrettanto per le truppe italiane.

(4) Ho creduto di adottare, come torno a ripetere ho sempre fatto ove ho incontrato la verità che mi ha vivamente colpito, appresso a poco parte della dizione del sig. di Segur, perchè più eloquente, ma non per anco bastante, credo io, a dipingere tutti gli orrori del nostro miserabile stato.

(5) In quella notte del 5 al 6, colpito già aveva fra noi l'agonia della morte, uno fra i nostri migliori camerata, il tenente Bendai.

Quasi tutti gli uffiziali dei Veliti gli prodigarono le più tenere cure, fra gli altri il bravo Raffaglia, e l'ottimo ed impareggiabile Pieroni. Refugiati in una casa di pietra scoperchiata, avevamo acceso un misero fuoco nel centro della medesima sulle macerie rovinate. Il Bendai che a stento si era potuto condurre fino a quel punto, verso le 12 della sera chiamò il suo amico Raffaglia, pregandolo di trarlo vicino al fuoco. „ Io „ mi sento morire, gli disse con voce fiacchissima, „ raccogli, ti prego, le mie ultime parole: non ho „ fiato abbastanza per farmi intendere se tu non ti „ pieghi verso di me. „ A Raffaglia pertanto alla presenza di tutti noi, consegnò Bendai il suo testamento verbale. Noi cercavamo d'incoraggirlo. Egli ci rispose: „ voi sapete che tutti ci picchiamo di non lasciarsi „ spaventare dalla morte . . . Io la veggio accostare „ senz'orrore, e come termine dei miei mali . . ciò „ che mi rincresce sono due cose . . . di non morire „ gloriosamente per la libertà e l'indipendenza della „ nostra Italia ... e poichè non mi era concessa dal „ cielo una tanta grazia duolmi di non vedere la mia „ famiglia prima di spirare! ... ma oggi voi siete quel- „ la ... ed è una consolazione per me il vedervi . . . „ andate per pietà a riposarvi . . voi avete ancor tante „ pene da superare ... vi è necessaria assai forza per „ sostenerle ... fra un ora io non esisterò più . . amate „ la patria ... il cielo possa accordarvi la sorte di mo- „ rire per la sua difesa ... „ Egli sorrideva guardan-

doci, e teneva strette le mani di Raffaglia e di Pieroni. „

Quel che ci sembrò straordinario in questa morte, che tutti noi tanto colpiva, essendo la prima fatalità di quel genere che fra gli uffiziali nostri avvenisse, si fu aver predetto Bendai appunto il minuto che doveva spirare.

Dopo aver egli detto che gli restava un ora di vita, reiterò più volte le sue istanze perchè ci coricassimo. Scorsi 50 minuti (Raffaglia teneva il suo orologio alla mano per di lui ordine) dimandò al suo amico fiocamente, che ore si fossero „ le 11, e 50 minuti „ questi gli rispose „ anche dieci minuti, ed avranno fine le mie „ pene, accostami un poco più al fuoco. „ Infatti all'ora designata egli esalava l'ultimo fiato.

(9) Mallet aveva cospirato solo, egli era stato graziato diverse volte dall'imperatore, e fra le altre nell'epoca dell'incoronazione. Ma i suoi intrighi costrinsero Napoleone a farlo arrestare di nuovo a Roma, insieme al colonnello della gendarmeria italiana Zannetti, per avere entrambi bramato di muovere alle armi gl'italiani, onde stabilire una repubblica indipendente dalla Francia.

Questo generale non era certamente un uomo ordinario: avrebbe potuto essere forse un grand'uomo in una piccola repubblica; ma nel 1812 in Francia non poteva passare che per un'avventuriere, e la sua cospirazione ricadeva nella criminalità di un semplice complotto ordito contro l'ordine pubblico. Ciò non ostante questo straordinario tentativo risvegliò delle opinioni rivali; gli antichi realisti, e gli antichi repubblicani, i quali gettarono dei sguardi di rammarico sulla tomba dei cospiratori del 23 ottobre.

(8) L'imperatore, oltre il dispiacere che provava per le perdite irreparabili d'uomini e di cavalli, cagionate dalla mancanza di previdenza, gli rincrebbe il sentire che un corpo francese di 1100 uomini di fanteria, e 500 di cavalleria, avesse deposto le armi a fronte delle bande indisciplinate dei cosacchi. Egli ne esternò pertanto il suo malcontento al generale Baraguay d'Hilliers, per aver disseminato e sparse in piccole frazioni quelle truppe, mentre non doveva ignorare la prossimità del nemico. Sdegnato gli tolse il

comando, e lo mandò a Berlino. Per un'uomo sensibile all'onore quanto il generale Baraguay d'Hilliers, la disgrazia d'aver meritato un processo, credesi possa avere immensamente influito sul suo individuo, gia carico d'infermità.

(8) Il generale Lariboissiere comandante l'artiglieria, propose all'imperatore di far venire da Smolensko all'incontro dell'esercito dei cavalli freschi, misura che Napoleone approvò subito, e la di cui esecuzione fu utilissima: anche per le sussistenze furono dati degli ordini simili. La truppa incontrò il giorno otto gli uni e gli altri, recandosi al soccorso della retroguardia. Quest'aiuto, e la cessazione dell'inseguimento delle truppe regolari contro il terzo corpo, produssero un sommo vantaggio ai soldati di Ney che potè riordinare.

(9) Il maresciallo Ney si divertiva a trattenere la marcia dei cosacchi lungo la strada, facendo situare attraverso della medesima un cassone al quale attaccava una lunga miccia accesa. I cosacchi vedendo uscir il fumo dal cassone, non osavano avvicinarsi prima dell'esplosione, la quale ritardava alcun poco.

(10) Le truppe per recarsi all'attacco, dovevano oltrepassare un profondo burrone, attraversato da un ponte rovinato. Bisognò riattarlo, ed il principe non sdegnò di porre ei medesimo la mano al lavoro. Egli rimase in quel posto per regolare la marcia del suo corpo, e delle poche vetture che lo seguivano.

(10 Giunto quell'uffiziale al primo bivacco; s'immagini quale si fosse il suo stupore, nel trovarlo semispento, calpestato all'intorno dai piedi dei cavalli esparsi per terra dei berrettoni da granatiere. Trovato lo stesso abbandono al secondo posto, si diresse ad un terzo fuoco, che vedeva splendere a qualche distanza: vi erano quei bravi soldati riuniti dalle cure dei loro sotto uffiziali e caporali, che lo accolsero con delle grida d'allegrezza. Essi erano stati circondati più volte, ma il terreno diceva qual fio avessero pagato i più audaci assalitori. Egli ricondusse quei prodi al reggimento, ed essi meritarono i giusti encomi del principe.

(11) Nel mio sacco di pelle che portavo al collo, ne avevo cinque appartenenti ad altrettanti Veliti, ed

il generale Teodoro Lecchi ne conserva tutt' ora diverse che gli pervennero nel modo stesso.

(12) L' Imperatore sperava di trovare in Smolensko delle truppe fresche, dei cavalli, delle sussistenze: Il maggior numero delle prime era partito per recarsi in soccorso di Oudinot, e restar quivi inattivamente di fronte a Wittgenstein. La brigata Augerau caduta nelle mani di tre capi partigiani, si è visto che aveva scoperto diversi convoi di sussistenze, di mandre, e tutti i cavalli accantonati nelle vicinanze, i quali caddero nelle mani dei cosacchi nelle rapide, e numerose scorrerie, che incoraggiti da quello strano avvenimento fecero quindi appresso. La frode si mischiò pur anco alle sventure: un direttore in capo delle provvisioni della carne, a forma dei suoi documenti, sembrava che ci avesse mandato incontro circa un migliâio di bovi, mentre che in realtà non aveva nulla spedito. Il rapporto fatto all' imperatore a questo proposito fece conoscere, che quest' uomo aveva venduto il detto bestiame agli ebrei, che l' avevano condotto ai russi, per cui Napoleone ordinò che il delinquente fosse tradotto davanti ad una commissione militare. I disastri susseguenti ne deviarono l' attenzione, ed in tal guisa soltanto fu egli salvo dal gastigo attiratosi.

(14) Vi sono certi tratti negli uomini, che scuoprono meglio il loro carattere di qualunque descrizione o parole. Il sig. Mejan aveva conservata l' acconciatura dell' antica corte di Francia, e l'uso della polvere ne' capelli. Bisognava che anche in mezzo al campo militare il suo cameriere ogni mattina

,, Battit de ses cheveux le galant edifice ,,

Egli aveva sofferto con rassegnazione le sue disgrazie domestiche. Finchè non fu privato egli stesso de suoi comodi, mirò con filosofica indifferenza i suoi proprj segretari mancare degli alimenti più necessarj alla vita, senza che gli venisse il pensiero, onde procurarne loro, di reclamare a loro favore quegli avvantaggi di cui godevano gli ultimi servitori della casa del principe. Ma quando la provigione della polvere di cipri per la sua pettinatura fu esausta, e che non si potè rinnovarla, il sig. Mejan cadde in un abbattimento profondo. Lo s' intese dire perfino, che non poteva progredire più oltre, e che non gli restava più che morire.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

Operazioni dell'ammiraglio russo e del corpo di Saken — Presa di Minsk — Schvartzemberg mentre vuole inseguire l'ammiraglio viene interrotto nel suo movimento — Combattimento di Wolkovisk — Vi si distinguono gl'Isolani del mediterraneo — Operazioni dei corpi fiancheggianti la linea dell'esercito francese. — Movimenti di Kutusoff e dei corpi inseguenti. — Gloriosi combattimenti nelle pianure di Krasnoie.

La ritirata di Schwartzemberg dietro al Bug facilitava i movimenti dell'ammiraglio, il quale sperava far abbassare le armi egli solo al compromesso esercito francese.

Il 27 ottobre nel partire da Brzesc-Litewski seppe esser rinforzata l'armata Austro Sassone dall'arrivo di alcuni depositi, e dalla divisione Durutte, per cui disponeva Schwartzemberg di 41 mila uomini di fanteria e cinquemila cavalli. Temendo che le forze già lasciate a Saken non fossero sufficienti a contenere gli Austro Sassoni, i quali lo avrebbero naturalmente inseguito, le aumentò fino a 27 mila uomini, e soffermò il suo viaggio. Vista

l' inazione dei suoi nemici, riprese il 31 da Pruzany la sua marcia per Minsk.

Un dispaccio di Kutusoff, spedito dopo la battaglia di Malojaroslawetz e ricevuto in quel giorno, imponevagli di spedire a Kiew, distante dall'ammiraglio oltre 140 leghe, delle truppe per coprire quella piazza. Simile ingiunzione del comandante supremo russo, prova meglio di qualunque altra asserzione, confessarsi questo duce vinto in quel conflitto, e non in grado di opporsi alla marcia dell'esercito francese verso Kaluga. Quindici mila reclute destinate a raggiungere l' ammiraglio, vennero piuttosto da esso rivolte a quest'uopo.

La momentanea comparsa della vanguardia del generale austriaco Mohr a Motsy sul Niemen, sospese di nuovo il movimento dell'ammiraglio, che riprese immediatamente tosto che conobbe non aver essa intenzione di guadare quel fiume.

Il giorno 8 spedì l'ammiraglio il colonnello Czerniszef a Wittgenstein per informarlo del suo movimento.

Il generale polacco Bronikowski comandava in Minsk, città importantissima a conservarsi per i copiosissimi magazzini d'ogni genere che racchiudeva. Tremila 400 soldati Lituani recentemente assoldati, ne componevano la guarnigione. Il governatore ne distaccò 2300 sotto gli ordini del generale Kossechi a Nowoi-Swergen, per purgare quei contorni

dai cosacchi che dicevasi esservisi sparsi. Ma questi erano i corridori dell'ammiraglio, il quale temendo che Oudinot e Dombrowski potessero venire in soccorso della piazza, accelerava intanto il suo movimento.

Aveva invano Kossecki precedentemente dimandato al governatore di Minsk il permesso di ritirarsi, per rannodarsi alla divisione Dombrowski. Bronikowski non potendo credere che gli Austro-Sassoni si lasciassero sfuggire l'ammiraglio, e persistendo a reputare partiti volanti le forze annunziate, non variò risoluzione. Kossecki indebolito dai piccoli distaccamenti spediti all'intorno, venne improvvisamente attaccato dalle truppe dell'ammiraglio. Il solo Kossecki e 100 cavalli poterono appena salvarsi, e portarono la nuova in Minsk del prossimo arrivo de' Russi. La costernazione si sparse in paese; si dettero a precipizio degli ordini di evacuazione, e quantunque il generale Dombrowski vi si fosse personalmente recato precedendo la sua divisione, per combinare insieme al governatore le necessarie disposizioni di difesa, conosciuta la mancanza di mezzi che vi esisteva, tornò alle sue truppe per farle frettolosamente retrocedere a custodire la testata del ponte di Borisow.

Alle due pomeridiane del 16 novembre Bronikowski abbandonò la città, e si diresse con circa 1000 uomini al ponte di Borisow. La vettovagliata e ben munita Minsk cadde in

potere dei russi, ove il 17 stabilì l'ammiraglio il suo quartier generale. Al generale Hertel, per non aver eseguito gli ordini ricevuti, fu sostituito nel comando del corpo di Mozyr, il generale maggiore Tuczkof.

Schwartzemberg frattanto conosciuto il commesso sbaglio volle ripararlo, e accorrendo sulle tracce dell'ammiraglio, giunse il 14 a Wolkowiski. Reynier fu incaricato di coprirne il movimento, ed una brigata polacca di recente creazione, sotto gli ordini del generale Krosinski, rimase alla sinistra del Bug. Saken saviamente campeggiando, richiamò l'attenzione di Reynier e quindi di Schwartzemberg, il quale retrocesse in aiuto del primo. Diversi combattimenti avvennero nei contorni di Wolkowisk. Le truppe sassoni, ed otto compagnie composte d'Elbani, ed altri abitanti delle isole del mediterraneo vi si distinsero. Saken finalmente battuto si ritirò a Liuboml e Kowel, inseguito dagli Austro Sassoni, che in tal guisa allontanati dalla linea d'operazione dell'esercito principale, non poterono essergli omai più di verun giovamento.

Il 26 di novembre un dispaccio di Maret richiamò Reynier e Schwartzemberg in quella linea. Il primo decembre si posero in marcia per obbedire, ma il loro aiuto fu tardo.

Lodevole è la condotta di Saken, per avere assicurato il movimento dell'ammira-

glio, e distratto gli austro sassoni dal soccorrere il grand' esercito.

Macdonald restava intanto fino al 15 novembre inattivo. Oudinot ristabilito in salute, quantunque avesse ripreso il comando del suo corpo, trovavasi sottoposto, come meno anziano, a Victor col quale abbiamo già visto essersi riunito. De Wrede occupava il 19 Glembokoie: Corbineau erasi distaccato dai bavaresi per raggiungere il corpo cui apparteneva. Dal 31 ottobre non era più avvenuto alcun fatto all' ala sinistra del grand'esercito, e ciò non ostante il 2.° e 9.° corpo erano diminuiti per le malattie ed altre cause, di circa 11 mila uomini, dimodochè non presentavano insieme che 25 mila combattenti. Wittgenstein postato alla destra dell'Ula ne comandava 30mila.

I reiterati ordini di Napoleone non poterono risolvere Victor a dar battaglia. Se ne attribuisce la causa alla diversità d'opinione dei due marescialli. Vi si decisero finalmente il 14 novembre, e sulle sponde della Lukomlia presso al villaggio di Smoliantsy, avvenne un combattimento insignificante, resultato della disparità di pensiero dei due duci francesi. Senz'esser battuti i marescialli si ritirarono il 17, Victor a Ulianowiczi, Oudinot a Czereia.

Quando un dispaccio di Napoleone ingiunse a Oudinot di recarsi col suo corpo e la divisione Doumerc a Borisow, per riunirvi

Dombrowski e Bronikowski, ed accorrere a riprender Minsk, ebbe pur l'ordine Victor di tenere in scacco Wittgenstein e coprire il movimento di Oudinot. D'allora in poi le operazioni di questi due corpi furono talmente collegate a quelle dell'esercito principale, che è impossibile di separarne la narrazione.

Assai più fortunato lo scrittore dei diecimila, non si è mai trovato costretto a trasportare l'attenzione del suo lettore da un campo all'altro. Ma queste frequenti variazioni sono quasi che presso al loro termine, accostandoci a quell'epoca memorabile ove la natura scatenata a danno di questi eserciti, li farà insensibilmente diminuire e sparire, ingoiandoli nel profondo suo seno.

Costante intanto Kutusoff nel piano adottato, costeggiava alla sinistra l'esercito francese, ne intercideva le vie laterali, e ne molestava le comunicazioni dirette, mediante i frequenti e numerosi drappelli di partigiani. Il giorno 15 novembre trovavasi egli insieme al suo esercito ad Jurowa, villaggio distante una piccola giornata di marcia da Krasnoie, paese situato sulla strada postale, e verso il quale marciava l'esercito Napoleonico. In prossimità del medesimo e precisamente al villaggio di Rzawka, erasi collocato fino dall'alba del 15, il generale Miloradowich, restandovi tranquillo spettatore del passaggio di Napoleone e della guardia imperiale, che da Koritnia si recava a

Krasnoie, ed alla quale si contentò far tirare alcuni colpi di cannone.

Approssimatosi Napoleone a quel luogo di stazione, distinse un fuoco nutritissimo di fucileria. Fece egli tosto accelerare il passo alla divisione Claparede, la quale giunse in buon punto per aiutare il battaglione del 3.° leggero italiano, il quale battevasi fino dall'alba del giorno con le truppe del conte Ozarowski, senza ascoltare nè le sue lusinghe, nè le sue intimazioni, nè le sue minaccie. Protetti da questo rinforzo si slanciarono gl'Italiani fuori dei loro ripari, e scacciarono i russi a Kutkowa.

Disse in quella circostanza l'imperatore, che se la brigata Augerau avesse saputo difendersi come quel pugno d'italiani, caduta non sarebbe fra le mani dei russi. Ma le circostanze eran forse diverse, ed il soccorso sopraggiunse opportuno.

Proseguiva intanto cupa e taciturna l'armata d'Italia il suo viaggio. Questo silenzio non era interrotto che dal rimbombo dei colpi dati ad ogni istante ai cavalli, e dalle imprecazioni brevi e frequenti scagliate dai guidatori, ogni qualvolta incontravano quei funesti declivi ghiacciati, che non potendo superare, servivano poi di termine alla vita dei molti, e costringevano malgrado lo zelo e la devozione dei cannonieri ad abbandonare, carri, cassoni e cannoni (1).

Partiti troppo tardi da Smolensko, la lentezza e le difficoltà del viaggio, non ci permisero la sera di oltrepassare Lubna, ossia tre leghe di strada. Ingombravano questo tratto di terreno i cassoni, i carri, le vetture ed i cannoni abbandonati, che niuno erasi curato di far saltare, distruggere, inchiodare, o abbruciare. Nel passargli innanzi pensavamo all'uso micidiale che se ne farebbe a nostro danno; ma a veruno cadeva in mente di supplire coll'opera propria a ciò che gli altri avevano trascurato, sia disprezzo, indifferenza, neghittosità, mancanza di mezzi, o indolenza. Ansavano distesi sul suolo gli spiranti cavalli; armi, vestiarj di ogni specie, bauli sfondati, valigie dischiuse, contrassegnavano ad ogni passo il cammino percorso da coloro che ci precedevano. Scontravansi di tratto in tratto degli alberi a piè dei quali tentato avevasi di accendere un fuoco, e all'intorno di quel tronco, divenuto stipite sepolcrale, giacevano estinte le vittime degli inutili sforzi. Avrebbero ostrutta la via i numerosi cadaveri, se bene spesso non se ne fossero i carrettieri serviti a colmare i fossi, le rotaie, ed a pareggiare la strada. Passavano le rote sopra quei corpi destinati a così orribile uffizio, e sembravano animarsi a quel pondo, e dar segni di dolore e di vita, Fremevamo in principio, ci assuefacevamo coll'andar del tempo. Chiunque sentivasi mancare, se seco non traeva dei buoni cavalli

dei domestici veramente fedeli era sicuro di non riveder più la sua Patria (2).

Appena stabiliti in Lubua udimmo il cannonamento di Miloradovich contro la guardia Imperiale. Ci facevano meno specie ed apprensione quei colpi, di quel che non ci straziasse i rigori del clima, e l'acerbità della nostra crudelissima sorte.

La mattina del 16 l'esercito di Kutusoff forte di oltre 90mila uomini, 500 bocche a fuoco ed una cavalleria superbamente montata, lasciò i suoi quartieri di Jurova e disposto in due colonne si diresse a Krasnoie. Accampato fra Nowo-Selki e Chilowa lungo la strada di Krasnoie a Roslawl, il solo corpo di Miloradowich insieme al 4.° di cavalleria, presero posto a Mikulina, attendendovi l'arrivo dell'armata d'Italia, che a ragione dovettero credere i Russi appartenesse loro per diritto.

Disteso l'esercito di Mosca da Dubrowna a Smolensko, (3) circondato e interciso da forze estremamente superiori; spossato, privo di cavalleria per fiancheggiarsi, esplorare o compiere qualunque siasi piccola vittoria ottenuta; senza proporzione inferiore al nemico anche per l'artiglieria; esausto di sussistenze, di mezzi di trasporto, lontano da ogni soccorso, tutto concorreva a presagire la sua imminente ruina. Molti generali, e fra gli altri l'Inglese Roberto Wilson, che punto ignoravano il pericolante stato di queste truppe, stimolarono

Kutusoff a muoversi ed attaccarle. Vi si era quasi risoluto; già partivano gli ordini, quando un contadino fuggito da Krasnoie lo informò trovarvisi Napoleone colla sua guardia. Voltosi egli allora a coloro che non cessavano d'eccitarlo disse « voi pretendete ch' io ab« bandoni all'azzardo ciò che posso ottenere « temporeggiando alcun giorno? nò, ciò non « sarà mai! Ad un nemico che fugge è sag« gio il fargli un ponte d' oro! La fame, il « freddo, le privazioni, gli stenti, le trup« pe leggere, la Berezina, ed i corpi dell'Am« miraglio e di Wittgenstein al mio congiunti, « circondando e chiudendo ogni via all'eserci« to francese, l'obbligheranno a capitolare. »

Ben apprezzava Napoleone il pericolo della sua situazione, e la necessità di non indugiare ad abbandonare Krasnoie; ma che avverrebbe dei corpi di Eugenio, di Davoust e di Ney? questa considerazione impose silenzio all' urgenza di precipitare la sua ritirata. I Russi soffrivano pur essi, dormivano, e potevano proseguire a dormire. « È meglio, egli dice« va, adottare nel pericolo un fiero contegno, « anzi che dichiararsi vinti prima del fatto. »

Ripieno dunque di quel coraggio che caratterizza i grandi uomini, si decide a tener fermo in Krasnoie, fintanto che non lo costringesse la forza ad abbandonarlo. La giovine guardia prese posto di faccia all' armata Russa: la cavalleria di Latour Maubourg alla de-

stra di Krasnoie; la fanteria, e la cavalleria della vecchia guardia, e la divisione Claparede rimasero in città e nei contorni.

Per rendere intanto il nemico circospetto ed allontanare Ogiarowski, che col suo corpo occupava Katkowa alla sinistra della strada e sull'orlo d'una foresta, che risplendeva dei suoi fuochi, Napoleone chiamò Rapp e gli disse. « Noi abbiamo in gran vicinanza la fan-
« teria Russa: è questa la prima volta, ch'ella
« mostra una tanto baldanza. Io v'incarico alla
« metà della notte d'attaccarla colla baionet-
« ta. Sorprendetela: fategli passare la volontà
« di venir così davvicino al mio quartier
« generale. Io pongo a vostra disposizione i
« residui della giovine guardia, » Rapp, sono sue parole, aveva già determinato le sue disposizioni, ed aspettava presso al fuoco di un bivacco Polacco, che giungesse l'ora destinata, quando venne a lui il conte di Narbonne e gli disse «: consegnate le vostre truppe al Duca
« di Treviso, S. M. non vuol farvi perire in
« quest'affare; egli vi riserba ad un altro de-
« stino. « Io non nascondo, prosegue il Con-
« te Rapp, che non mi dispiacque un simile
« contr'ordine. Estenuato dalle fatiche, dai
« patimenti e dal freddo, non ambivo di mar-
« ciare al nemico. »

Due ore prima del giorno la divisione Roguet attaccò Ogiarowski, che prevenuto da suoi Cosacchi stava già pronto a riceverla. Non

ostante fu sbaragliato e rispinto, perdendo una porzione della sua fanteria, e ritirandosi col resto sulle masse dell'esercito Russo. Erano desse in posizione parallelamente alla strada, e avrebbero potuto schiacciarci. Per fortuna il prestigio esisteva tutt'ora: noi eravamo sempre protetti dalla memoria delle nostre vittorie.

Mentre i campi di Krasnoie apprestavansi ad essere testimonj di avvenimenti memorabili, l'armata d'Italia proseguiva il suo movimento, e Davoust con quattro divisioni ben deboli, avendone lasciata una a Ney, partiva da Smolensko.

Noi avevamo abbandonata Lubna prima del giorno; si era camminato tutta la mattina senz' incontrare verun'ostacolo lungo la via. Non fu che verso le tre pomeridiane, che Eugenio accompagnato dal suo stato maggiore, e dalle compagnie dei zappatori e marinari della guardia, precedenti le divisioni di circa tre quarti di lega, vidde gli sbandati, e gli isolati che marciavano avanti a lui, e che ricoprivano per lungo tratto da un lato all'altro la strada, attaccati dai Cosacchi. Erano questi seguiti dalla cavalleria del Principe Dolgoruki, che col suo corpo postato in pari al villaggio di Mikulino, intercideva affatto la via di Krasnoie. Miloradowich sboccava in egual tempo da un burrone che aveva in principio nascosto le sue truppe, e stendeva il corpo di Raeffskoi alla

sua destra, paralello alla strada maestra, fra il villaggio di Stesma e quello di Dubrowinka.

Il vice-re vedendosi chiuso di fronte il passo, e minacciato alla sinistra, incaricò il generale Guilleminot, capo del suo stato maggiore, di riunire gli sbandati alle compagnie dei zappatori e marinari, stabilirsi in un boschetto, che traversava la strada, e mantenervisi. Frattanto un uffiziale Russo, il Principe Kudacheff, colonnello e ajutante di campo del generale Miloradowich, preceduto da un trombetta, che suonava come per parlamentare, si avanzò verso il gruppo del vice-re. Egli annunziava, che l' Imperatore e la guardia Imperiale erano stati battuti il giorno avanti. Venti « mila Russi seguiti da tutto l'esercito di Kutu« soff vi circondano, egli dice, non vi resta al« tro scampo, che nelle condizioni onorevoli « che Miloradowich vi propone » Il vice-re che diversi uffiziali volevano precedere nella risposta, e coprire colla persona, perchè forse non fosse riconosciuto, rotta nobilmente quella calca generosa, esclama « Tornate tosto donde « veniste, e dite a colui che v' invia, che se « egli ha 20mila uomini, noi ne abbiamo « ottanta mila! Ed il Russo che con i suoi proprj occhi ha potuto distinguere tutta la miseria di quei pochi sì fieri, meravigliato e incantato di tanto nobile ardire si ritira.

Retrocedè il vice-re al galoppo e raggiunto il suo corpo, lo ferma, lo arringa gli dipinge

il pericolo tale qual è, e tu vedi quei soldati un momento prima, così sfiniti, abbattuti, raccogliere un resto della loro energia e brillar sulle loro fronti quel raggio, quantunque debole e proporzionato alle loro fisiche forze, che presagiva un tempo la vittoria. Tutti quelli che hanno un arme, abbenchè oppressi dalla febbre, dal gelo, si schierano e prendan posto nelle file. Il vice-re spiega i suoi battaglioni, i quali presentano ancora una fronte se non estesa e profonda, almeno intrepida e fiera.

CAPITOLO SECONDO

Battaglia degli Italiani a Krasnoie e loro bella ritirata.

Mentre che Eugenio preparavasi a combattere, Guilleminot coperto dai zappatori e marinari Italiani, e sotto un fuoco violentissimo d'artiglieria e di moschetteria, che partiva dalla strada e dalle vicine colline, formava in compagnie i militari isolati, che conservato avevano le loro armi. Gli riuscì di riunire in tal guisa 1200 uomini, ma ch'erano contornati da una moltitudine di sbandati, d'amministratori, e d'impiegati, e perfino di donne, che marciavano isolatamente. « Andarono degli uffiziali superiori a porsi con « fierezza nelle file, e ritornarono soldati. Ani- « mati da un'altro orgoglio i marinari della « guardia non vollero per capo che uno dei loro « uffiziali, nel tempo che ciascuno degli altri « plotoni erano comandati da un generale. Sino « a quel punto eglino non avevano avuto che « l'Imperatore per colonnello; al momento di « perire sostenevano il loro privilegio, che nul- « la poteva far loro dimenticare, ed il quale fu « rispettato. » Tentarono essi sulle prime di

sfondare verso Krasnoie; ma minacciati per ogni lato, oppressi dai colpi che gli percotevano in ogni senso, imbarazati dai numerosi sbandati gli convenne ritornare nel boschetto, e tentar quivi di difendersi. Fa d'uopo il dirlo per l'eterna gloria di quei guerrieri; millecinquecento Italiani e Francesi, uno contro dieci, e non avendo in loro favore, che un contegno risoluto, e poche armi capaci di far fuoco, seppero contenere per quasi un ora i loro nemici.

Tardava l'arrivo del vice-re, e si rendeva impossibile una maggior resistenza. Moltiplicavansi le intimazioni di deporre le armi. Durante queste brevi sospensioni udivano gl'Italiani il rimbombo del cannone in lontananza dinanzi e dietro di loro, poichè il vice-re era stato egualmente attaccato. Se volevasi dunque qualche soccorso non dovevasi aspettarlo, conveniva andarlo a cercare. Ma da qual parte? Verso Krasnoie era impossibile, per esser troppo lontano, e tutto induceva a credere, che vi si battevano. D' altronde bisognerebbe di nuovo ritirarsi, e quei Russi di Miloradowich, che già gli avevano circondati, e che dalle loro file gridavano d'arrendersi, erano troppo vicini, onde pensare a volger loro le spalle. Sembrava pertanto più utile, giacchè Smolensko era di faccia, poichè il principe Eugenio era da quella parte, di sottrarsi in una sola massa, unir bene tutti i movimenti, e

camminando risolutamente entrar di nuovo in Russia attraverso a quei Russi, raggiungere il vice-re per quindi ritornare tutti insieme a rovesciare Miloradowich, e condursi finalmente a Krasnoie.

Tale fu la proposizione di Guilleminot. Un grido d'unanime consenso la confermava. Egli forma tosto quella colonna in quadrato, si precipita attraverso 10mila fucili e cannoni nemici. Dapprima quei Russi colpiti dallo stupore si dividono; lasciano inoltrare sino in mezzo ad essi quel piccolo numero di guerrieri quasi disarmati, poscia quando comprendono la loro risoluzione, sia ammirazione per un contegno cotanto intrepido, o rimembranza di Malojaroslawetz, eglino gridano a' nostri di fermarsi. Dei bravi e generosi uffiziali Russi gli pregano gli scongiurano ad arrendersi; ma non viene loro risposto, che con una marcia risoluta, con un silenzio sdegnoso e con la punta delle loro armi. Fulminano allora tutti i fuochi nemici ad un tempo, ed a pochi passi di distanza, la metà dell'eroica colonna cade ferita o uccisa.

Proseguì il rimanente il cammino in buon ordine, lo che sarebbe stato impossibile di ottenere con una truppa composta di tanti elementi eterogenei, se i resultati fin allora acquistati, la sicurezza di farsi ammirare dagli stessi nemici morendo, suscitando l'emulazione il puntiglio, non avesse mantenuto i sol-

dati nei ranghi. Ma quasi tutti insanguinati e stanchi da una così lunga e vigorosa lotta, quando furono abbastanza vicini all'armata d'Italia per non aver più nulla a temere d'essere caricati dalla cavalleria, abbbandonarono i ranghi, e si diressero correndo sulle linee Italiane che avanzavano, dietro alle quali passarono per gl'intervalli dei battaglioni.

L'armata d' Italia gli accolse con delle immense grida di gioia, e gli coprì fieramente come un riacquisto prezioso, avanzandosi sempre più in ordine e intrepida contro il nemico. (a)

Appoggiavano i Russi la loro destra ad un bosco, coperto da alcune alture guernite di artiglieria, e stendevano la loro sinistra sino in prossimità della strada maestra. (4)

Eugenio visto che Miloradowich studiavasi chiudergli il passo, postò la guardia Reale al centro, la seconda divisione alla sinistra, la prima alla destra della strada, e la divisione Pino più indietro in riserva. Gli uomini isolati insieme agli equipaggj, si refugiarono in un boschetto situato dietro all'ala destra della divisione Pino.

Avanzavasi la cavalleria numerosa dei

(a) Narrai il piccolo combattimento sostenuto da questa colonna immortale con maggiore estensione di quel che non sembrasse comportarlo la sua importanza, perchè offre delle circostanze particolari, le quali sono di pertinenza della situazione in cui trovavasi allora l' esercito.

Russi e cominciava il combattimento; la rispinsero le divisioni formate in quadrati, che non osando i Russi attaccare, fecero fulminare dalla loró artiglieria. Non si poteva ad essa rispondere che lentamente e con debolezza, stante la scarsità dei mezzi da noi posseduti.

Stanco Eugenio di questi preziosi sacrifizj, invia la seconda divisione protetta da due cannoni dalla guardia reale, ad attaccare il fianco destro del corpo di Raeffskoi; ma troppo debole quella divisione per procedere nei suoi successi contro una linea, in mezzo alla quale spariva, rimase sacrificata sotto un fuoco terribile di mitraglia. La cavalleria d' Uwarof sopraggiunse pur anco, e per quanto quei bravi si formassero col maggior sangue freddo in quadrato, decimati, furono costretti a ritirarsi. Rimasta scoperta la sinistra della guardia reale, tentarono i dragoni di Kargonpoll, e di Mosca di sbaragliarla, e compire così la giornata. Uscitine per la peggio non replicarono la prova.

La prima divisione aveva frattanto ricevuto l' ordine di attaccare un bosco alla sinistra di Miloradowich, confinante alla strada. Simili sforzi parziali ottennero lo stesso successo degli altri. L'impeto e la risoluzione sembrava coronarli in principio; le nuove e sempre più numerose masse che incontravano, il fuoco dell' artiglieria che ne straziava le file, obbligavano queste truppe a ritirarsi per non esser inviluppate.

L' ajutante comandante del Fante seguito da 200 volontarj, procedè allora per ingiunzione del principe, lungo la strada maestra onde rannodare e coprire la sgominata prima divisione. Questo prode Italiano gettandosi attraverso una tempesta di palle e di mitraglia, era pervennto con quel pugno di gente a trattenere l'inseguimento, quando due pericolose ferite lo stramazzano al suolo. Il Sig. di Ville Blanche vedendolo retrocedere tutto intriso nel proprio sangue, gli offerse il braccio e lo ajutava a trascinarsi presso al bosco degli sbandati, onde medicarsi. Ad un tratto una palla di cannone colpisce di nuovo il bravo del Fante, gli fracassa le spalle, e spicca la testa dal busto al generoso Ville Blanche. Il vice-re onorò la memoria del generale Del Fante, assegnando una generosa pensione ai dolenti suoi genitori.

I duecento volontarj dell'estinto Del Fante, che si erano visti come altrettanti sacrificati avanzarsi contro migliaia di nemici situati in formidabili posizioni, rimasti privi del loro capo titubavano. Un uffiziale della guardia vi accorre, li fa perseverare nella loro impresa, e vuol anco spingerla audacemente più oltre. Escono allora dai due lati del bosco due masse di cavalleria, si slanciano contro quei pochi, che dopo una lungha ed onorata resistenza, senza speranza di soccorso, rimangono tutti schiacciati o uccisi. Due cannoni della guardia

abbenchè quasi infranti, dalle batterie Russe a mezza portata, proseguivano a far fuoco; rimasti scoperti di difensori non desisterono; circondati dalla cavalleria Russa si fecero i cannonieri affettare sui pezzi prima di arrendersi, (5)

Tanto strazio, tanto sangue, così nobil eroismo mossero l'animo di Miloradovich; diè tregua per alcun poco al fuoco e spedì un nuovo parlamentario ad intimare la resa. Il vicere per quanto non si dissimulasse l'impossibilità d'aprirsi col ferro una via, non disperando di salvare in qualche guisa il suo corpo, rifiutò di ascoltarlo. Rinnovò anzi l'azione con dei volontarj della guardia contro la destra del generale Raeffskoi. Ma tosto che sopraggiunse la notte, accorgendosi Eugenio aver richiamata da quel lato l'attenzione del nemico, fece accendere qualche fuoco, come per accamparsi, e sfilò colle sue truppe per la destra, adunandole in colonna per plotoni la guardia reale alla testa, alla destra della strada maestra, coperto alla sinistra da un burrone.

Come ridire le commoventi querele, le preci, i dolorosi congedi dei sventurati nostri feriti, che abbandonavamo notanti nel loro sangue sulla neve? Quanto angosciosa deve essere stata la loro agonia! « Deh per quel Dio che « adorate, siate pietosi, dicevan essi, o com- « pagni, noi non imploriamo che un colpo

« solo di fucile, il quale ci tolga a tanti cru-
« deli tormenti !... » (6) Chiudevamo gli oc-
chj ed il cuore a quelle triste voci, dando
loro un mesto ed ultimo addio.

„ Non vi è altro scampo, disse il vice-
« re alle radunate truppe, che farci strada
« colla punta dei ferri. Silenzio, ordine e se-
« guite l'esempio della guardia, che io stesso
„ conduco. "

Dietro a tutti i tamburi riuniti e comandati dal sergente dei veliti Cortaldi, venivane un picchetto di veliti, col quale marciava il colonnello Kliski Polacco, versato nella lingua Russa; seguivano le colonne. La notte steso già avea un denso velo sugli orrori di quel campo di macello, ove tanti eroi riposavano, ed al tumulto ed al fervore della pugna era successo un tristo e severo silenzio. Noi procedevamo cheti e circospetti attraverso ai campi, ai botri, alle ondulazioni del terreno coperto di monti di neve, rompendo e traversando le siepi, e le macchie, lasciando alla nostra sinistra, la sinistra della linea di battaglia dei Russi, incontrando e schivando i loro fiancheggiatori, i loro posti. La sorte di questi residui di tanti combattimenti dipendeva dalla benchè menoma imprudenza. La notte ci favoriva; ma non durò molto a coprirci colle sue tenebre. La luna sviluppata ad un tratto da una densissima nube, venne ad illuminare il nostro tacito viag-

gio. Essa non è mai stata tanto poco gradita. Poco tempo dopo una voce Russa rompe quel misterioso silenzio, c' impone di fermarci, e dimanda chi siamo. Ci arrestammo tutti, ed il solo colonnello Kliski staccandosi dalla vanguardia corre a quella vedetta, e favellando nel suo linguaggio, senza smarrirsi, gli dice con voce bassa „ Taci disgraziato! non vedi « che siamo del corpo di Uwarof, e destinati « per una spedizione segreta? " La sentinella ingannata si tacquè.

Ma ad ogni istante accorrevano dei Cosacchi sui fianchi dalla colonna, quasi volessero riconoscerla, quindi tornavano al grosso della loro truppa. Molte volte adunaronsi i loro squadroni come per assalirci, ma si limitarono sempre a questo sol' atto, fosse incertezzza su ciò che vedevano, mentre furono sempre ingannati, o fosse prudenza, poichè arrestandosi spesso la nostra colonna, mostrava loro una fronte compatta, e risoluta.

La divisione Pino comandata dal generale Galimberti, trovavasi anche in un imbarazzo molto maggiore.

Incaricata al momento che ci posemo in marcia, di alimentare i fuochi per qualche tempo e quindi seguirci, preso aveva un breve riposo. In quest'intervallo era una desolazione il vedere i disgraziati sbandati rimasti dietro di noi, che oppressi dalle malattie, e dalla fatica, assisi intorno ad un buon fuoco ritardava-

no la loro partenza per incuria, o per pigrizia, e si rendevano così vittime volontarie della loro apatia. Partiva la terza divisione cacciandosi avanti quei pochi, che aveva potuto decidere, e che ingombrando la sua marcia la facevano più lenta, dubbia e pericolosa.

La neve ed i chiarori della luna avevano rese più visibili le nostre mosse. Dovette più volte la divisione Pino fermarsi, per imporne ai cosacchi, e perse così bene spesso le nostre traccie, errando all'azzardo in mezzo ai frequenti boschi ed ai monti di neve.

Per nascondere il nostro movimento noi girammo intorno al villaggio di Fomino, e si raggiunse la strada maestra fra Katowa e Kenzowa, ove speravamo trovare le truppe Francesi; ma invece vennemo accolti a colpi di fucile. Il vice re fece fermare la colonna, e mandò a riconoscere. Noi ci credettemo persi, e totalmente separati dall'imperatore: già ci preparavamo ad un attacco disperato: quando il colonnello Kliski retrocesso, ci colmò di giubbilo dicendo, aver trovato i posti della giovine guardia, la quale stando sull'erte per motivo della vicinanza del corpo di Karpow, aveva per equivoco sparato contro di noi. Si proseguì allora il viaggio, e penetrando in Krasnoie ci riunimmo ai corpi, che ci precedevano. La divisione Pino non giunse che un'ora dopo.

Gravi furono le nostre perdite in questo giorno, poichè ci convenne abbandonare,

stante l'impossibilità di farcene seguire per quei dirupi, tutti i cannoni, i carri, i cassoni, i bagagli, e ci trovammo ridotti appena a 4mila bajonette. Perirono molti distinti uffiziali colpiti dalle palle di cannone, che traversando le file dei combattenti, andavano a seminare lo spavento e la morte nella folta massa degli sbandati, dei feriti, degli ammalati. In tal guisa cessarono di vivere i capitani Bordogni e Mastini, parte dei residui delle nostre guardie d'onore.

Il generale Miloradowich passò la notte fra Mikulino e Merlino. Dovette ben egli rimaner sorpreso e dolente, quando la mattina del 17 calando dalle sue alture, e credendo di marciare alla preda sicura dell'armata d'Italia, non trovò in quel teatro così glorioso per lei, che dei cadaveri, degli uomini stanchi o moribondi, e delle vetture, e delle carra abbandonate!

Lo stato maggiore dell'imperatore, dei marescialli, la guardia imperiale, la cavalleria ed il 4.° corpo trovandosi tutti riuniti nel piccolo paese di Krasnoie, questi divenne un caos ove non ci potevamo più rigirare. Malgrado il tristo umore che Napoleone doveva risentire alla vista di tante e così gravi sciagure, alle quali non era punto assuefatto, egli accolse il vice re con un trasporto di vera gioia.

Il fragore del nostro combattimento lo

aveva tenuto agitato. Egli avea compreso che ogni sforzo eraci riuscito inutile per superare quel passo, e la notte giungendo e non essendo comparso Eugenio, erasi aumentata la sua inquietudine intorno alla sorte del suo figlio adottivo. Restava a Napoleone una sola speranza, cioè che il vice re rispinto sopra Smolensko, vi si sarebbe riunito a Davoust e Ney, e che il giorno dopo congiunti tentato avrebbero uno sforzo decisivo.

Ascoltò attentamente l' imperatore il racconto del combattimento, ed applaudì al felice strattagemma adoprato per liberarsi dalle minacciate forche caudine. Napoleone ed Eugenio rimasero conferendo tutta la notte.

Nello stesso giorno il conte Ostermann situato a Kobizewo col suo corpo ed il 4.° di cavalleria, fu pure impegnato nel modo il più bizzarro. Giungevano ogni momento nelle vicinanze di quella posizione, dei gruppi più o meno numerosi di sbandati, che tentavano precedere l'esercito francese. Il generale Wassilczikof, che comandava la cavalleria, teneva dei squadroni preparati a caricarli tosto che comparivano. Terminando queste fazioni col rendersi per i Russi una specie di gioco, vi posero finalmente poca attenzione. Questa indolenza ebbe loro a costare assai cara, dall'arrivo di alcuni più risoluti, che fecero loro subire non poche perdite.

All' alba del narrato giorno, memorabile

pe' i fasti degli italiani, Davoust dopo aver lasciata in sussidio di Ney una delle sue divisioni, abbandonava Smolensko e perveniva la sera a Koritnia, ove da alcuni sbandati seppe i disastri subiti da Eugenio. Prevenutone Ney, riprese Davoust il suo viaggio prima del nascer del giorno, sperando riunirsi ad Eugenio e seco lui farsi strada a raggiungere l'imperatore. Questi, che come abbiamo fatto osservare, erasi deciso a non allontanarsi da Krasnoie fintanto che raccolti non avesse i due marescialli arretrati, distinse di quanto ostacolo sarebbe al loro avanzamento la posizione eletta da Miloradowich, e risolse attaccarlo la mattina del 17. Poteva frattanto l'esercito russo scendere alle spalle di Napoleone sulla strada postale, e porlo nello stesso imbarazzo dal quale pretendeva liberare i suoi marescialli; ma era miglior consiglio farsi battere tutti insieme, correndo il rischio di un qualche azzardo fortunato, anzi che isolatamente per corpi esporsi ad una perdita sicura. Fece egli dunque nella notte del 16 al 17 chiamare Berthier, Mortier, Lefebvre, Bessieres e loro disse che bisognava prepararsi ad assalire il nemico il giorno veniente. Questi marescialli gli risposero mostrando la forza numerica dei loro corpi. « Non importa, replicò Napoleone, noi non « dobbiamo esitare ad accorrere in aiuto di « Ney e Davoust. » Prescrisse egli pertanto a Mortier d'essere il primo ad attaccare il ne-

mico (il quale mostravasi già in forze alla nostra sinistra) all'alba del giorno, mentre la vecchia guardia retrocederebbe lungo la via di Smolensko fino a metà strada da Krasnoie a Katowa, scortata da 30 pezzi di cannone.

Venne rinforzata l'artiglieria della giovine guardia, da una batteria comandata dal generale Drouot, uno di quegli uomini dotati di tutta la forza della virtù, che pensano il dovere comprender tutto, e che sono capaci di fare con indifferenza e senza sforzo i più nobili sacrifizj.

La cavalleria della guardia e quella di Latour Maubourg ebbero l'ordine di seguire questo movimento. L'armata d'Italia insieme a Claparede, il quale riuniva sotto il suo comando la propria divisione, i militari isolati, e quel che vi era rimasto d'artiglieria della guardia, furono incaricati di difender Krasnoie. Schierati fuori del paese, facean essi fronte al villaggio di Owarowa.

Le forze colle quali osava Napoleone recarsi ad attaccare un nemico forte, ben collocato e provvisto di copiosa artiglieria e cavalleria, non ascendevano, che a circa 16 mila uomini di fanteria, e due mila duecento cavalli. La sola artiglieria della giovine guardia poteva tutt'ora seguire i movimenti della fanteria; l'altra non era adatta che a restare in posizione.

Per una singolare combinazione erasi Kutusoff finalmente deciso a secondare le brame dei suoi luogotenenti, e vedevansi le numerose sue masse sfilare per ogni lato affine di invilupparci. Un altro generale avrebbe rinunziato al suo progetto, Napoleone persistette, e ben fece.

Egli andò a porsi in mezzo a quel terribile recinto. Precedevalo di poco Mortier, il quale schierava al cospetto di tutta l'armata Russa, i soli cinque mila uomini che gli rimanessero.

Ridotto Napoleone, per mancanza di mezzi, alla difensiva, non poteva sviluppare la pienezza del suo genio nell' attacco; ciò non pertanto il solo baleno che ne traeva, ne impose.

Egli dispose le sue truppe in due linee paralelle davanti alla strada maestra, ch' esse coprivano, colla destra a Krasnoie, la sinistra al burrone di Lossmina.

Alle cinque della mattina il reggimento Olandese della guardia, attaccò il villaggio di Owarowa, il di cui possesso facilitava al principe Gallitzin, che n'era prossimo, lo sbocco al di là della Lossmina. Miloradowich sorpreso della risoluzione dell' Imperatore, sgombrò la strada maestra, e si collocò sulle alture che la fiancheggiano a sinistra, verso Larionowo.

Davoust intanto ignaro di tutto ciò, pro-

seguiva frettolosamante il suo viaggio, attendendosi ad ogni momento l'incontro coll' esercito Russo. Spuntava l'alba quando traversò il terreno ove l'armata d'Italia aveva combattuto, e dove temeva di esser arrestato. Giojose di trovar libero quel passo, rianimaronsi ancor più le sue truppe, quando udirono a poca distanza sul loro fronte il cannone. Giunto Davoust in pari al casolare di Katowa, le salve dell' artiglieria di Miloradowich contro il suo fianco sinistro, non servirono a rallentarne la marcia. Sfilò in buon ordine, si riunì dopo il burrone della Lossmina alla giovine guardia, alla di cui sinistra schierò per ordine dell' Imperatore, una porzione delle sue truppe, mentre le altre continuavano il loro cammino per la strada maestra.

Ferveva la pugna fra gli Olandesi ed i Russi; spiegarono indarno i primi il più saldo valore; Gallitzin rinforzato da una porzione delle truppe di Miloradowich, schiacciò gli Olandesi col numero dei suoi fuochi e dei suoi cavalli. Non si salvarono che cinquanta soldati e 11 Uffiziali.

Il resto della giovine guardia preparavasi a sostenere i compagni; ma ad ogni momento si aumentava il nemico, indebolivasi Napoleone. Il rimbombo del cannone, Eugenio e Claparede lo avvertivano, che dietro di lui e di Krasnoie, Tormasof preceduto da Ogiarowski, impadronivasi della sua linea di ritirata.

La mitraglia straziava orrendamente le file; Davoust avea raggiunto; Ney era tutt'ora troppo lungi. Un momento d'energia che nascesse in Kutusoff, serviva a render affatto disperata, la nostra situazione: ciò non pertanto nulla aveva perduto Napoleone della consueta sua fierezza, nè di quella impassibilità che lo (7) distingueva. Combattevano per esso le sue memorie ed il suo nome. Ma il trattenersi più a lungo in una così critica e pericolosa posizione, non serviva che a sacrificare una quantità maggiore dei suoi soldati, senza recar verun'ajuto al Maresciallo arretrato. Sospese egli adunque il movimento offensivo della giovine guardia, e ordinò la ritirata, sperando che il coraggioso Ney trovato avrebbe un qualche compenso per salvarsi e raggiugnerlo. Eugenio precedeva la marcia, la divisione Friedericks del corpo di Davoust, formò la retroguardia.

Il movimento di Kutusoff era stato talmente lento e ritardato dalle diverse oscitanze, che le nostre truppe impiegate nel combattimento, ebbero il campo di effettuare la loro ritirata. La sola divisione di retroguardia dovette molto soffrire nelle reiterate cariche della cavalleria, e dell'artiglieria nemica, ed il suo ultimo reggimento rimase quasi distrutto dal fuoco delle batterie del colonnello Nikitin. Costretto quel reggimento ad arrestarsi, deviò la strada, dirigendosi ad Audrosowa e appena 25

uomini poterono salvarsi fuggendo attraverso ai boschi.

Alle due pomeridiane terminò il combattimento di Krasnoie col disastro di questo reggimento, il solo fra i corpi armati che cadesse nelle mani dei Russi.

Ogiarowski troppo debole per opporsi alla nostra marcia, abbandonò la strada postale, e noi lo vedemmo in distanza schierato alla nostra sinistra, mentre sfilavamo verso Liady.

Napoleone si fermo più volte per ascoltare se si udisse il cannonamento di Ney. Il suo volto il suo contegno mostravano quanto egli soffrisse per questo distacco. » Le disgra-
« zie accadute, egli diceva, in questa ritira-
« ta, saranno forse compensate dalla condotta
« del Duca di Belluno, per poco che voglia
« agire: la qualità delle truppe, che egli co-
« manda me lo guarantisce: ma che avverrà
« di Ney? Quanto disgraziata è la sua posizio-
« ne! »

Giunti in Liady all' imbrunir della sera, questo paese ci offerse un aspetto totalmente nuovo e consolante. Eranvi degli abitanti, e abbenchè fossero per la maggior parte ebrei, noi obliammo la loro immondezza, in grazia delle risorse che potemmo ottenerne, a forza di preghiere e di denaro. In tal modo quella stessa cupidigia, oggetto del nostro profondo disprezzo per gli ebrei, ci fu in que-

sto caso proficua, facendo loro affrontare tutti i pericoli, affine di procacciarci almeno una parte di quello che dimandavamo.

Mentre le truppe di Napoleone albergavano, o accampavano in Liady e nei contorni, l'esercito di Kutusoff alloggiava presso Dobroie, ove avea questo Maresciallo stabilito il suo quartier generale.

I corpi di Miloradowich e Gallitzin restarono fra Owarowa e Krassnoie, parallelamente alla strada postale di Smolensko; Ostermann col suo corpo ed il 4.° di cavalleria si postò a Totsliki.

I Russi per quanta preda facessero in questo giorno di tardivi, di vetture, cannoni e cassoni abbandonati, non ottennero quel risultato che avevano il diritto d'attendersi, pel sicuro annientamento dell'armata di Mosca, terminando in un sol giorno e in un tratto la guerra.

CAPITOLO TERZO

Ordini spediti da Liady — Colpo d' occhio sulla strada percorsa — Esame delle principali cause del disordine nei corpi — Nuove funeste che apprende l' armata — Arrivo e soggiorno in Orsza — Napoleone arringa le truppe — Tenta riordinar l'esercito — Istruzioni spedite a Victor e Oudinot — Avvenimenti in Polonia.

Noi uscivamo dall' antica Russia, e dir ci potevamo sopra terra amica. I paesi che traverserebbemo per l'avvenire, sembravano prometterci ajuti d' ogni sorta, per cui si mitigherebbe l' asprezza del nostro destino attuale. Prossimo era pertanto il fine delle nostre sventure, o non lontana una tregua,

Datesi da Napoleone le disposizioni opportune per la marcia del venturo giorno, faceva trasmettere al Duca d' Abrantes per mezzo del maggior generale le seguenti istruzioni.

« Sig. Duca ! Liady 17 Novembre 1812 »
« alle 8 pomeridiane »

«Ella proseguirà dimani il suo movimento
« per recarsi a pernottare in Dubrowna, dal
« qual luogo mi spedirà un uffiziale, nel po-
« sto che eleggerà S. M. l' Imperatore per suo
« quartier generale, fra Liady e Dubrowna

cc onde io possa spedirle degli ordini. Qualora
cc non glie ne pervenissero, ella dovrà dopo di-
cc mani continuare il suo viaggio per Orsza.
cc Colà prenderà posizione, farà custodire ac-
cc curatameute il ponte, concorrerà a stabilire
cc il maggior ordine nella città; farà distribuire
» in un modo regolare ai presenti sotto l'armi
cc ed al suo corpo d'armata, delle razioni. Trat-
cc terrà in Dubrowna ed Orsza gli uomini
cc isolati: li farà classificare per corpi d'ar-
cc mata; impedirà il saccheggio, e tutti gli
cc eccessi, che sogliono commettersi dagli
cc sbandati; farà ad essi pure distribuire re-
cc golarmente delle sussistenze, e quando ve
cc ne fossero di quelli, che rubano o mal si
cc conducono, gli sottoporrà ad un consiglio
cc di guerra, che li giudicherà, e li farà fu-
cc cilare occorrendo. È questo il caso in cui fà
cc d'uopo dar degli esempj. Noi siamo per
cc giungere sulla linea ove l'armata si fermerà
cc per ristorarsi; convien dunque economizza-
cc re le sussistenze ed i mezzi di soccorso. I
cc generali D'Alorna e Jomini sono ad Orza;
cc essi hanno degli ordini conformi a quelli
cc che io le partecipo. Invigili Sig. Duca per-
cc sonalmente alla loro esecuzione; questo le
cc raccomanda sopratutto l'Imperatore.

La notte del 17 al 18 fu trascorsa suffi-
cientemente tranquilla, meno di qualche aller-
ta prodotta dai corpi volanti dell'esercito di
Kutusoff, che numerosissimi disturbavano a

vicenda il riposo delle nostre truppe. I pochi bravi destinati a vegliare all'intorno bastarono a dissiparli. Tali frequenti molestie erano però sempre un cenno di partenza di qualche branco di sbandati, i quali facendo causa a parte fra loro, precedevano i corpi e andavano per lo più a cadere nelle mani del nemico.

Io non posso dispensarmi dal porgere al lettore un succinto esame delle cause che congiunte al clima ed alle mordaci privazioni sofferte, contribuirono alla più o meno rapida dissoluzione dei corpi.

Dal momento che cessarono i progressi dell'armata e volse dessa le spalle alle sue conquiste, la fiducia di coloro, che carichi erano del sacco di Mosca, rimase atterrata. La disciplina, l'ordine, lo zelo pel bene del servizio, divennero per quegli opulenti le occupazioni meno interessanti. Si osservarono da loro con indifferenza i pericoli, che resultar ne potevano, perchè in mezzo ad essi calcolarono, e per salvare il loro bottino fecero quello, che sdegnato avrebbero di fare per salvar loro stessi. I primi a distaccarsi dall' armata, credendo nel precederla di salvarsi più presto e più facilmente, cominciarono col cattivo esempio a sciogliere quel nodo morale che avvinti tiene i corpi militari. Altri senza abbandonare i compagni, rivolsero più le loro cure, le loro attenzioni ai loro carri, ai loro cavalli, che ai loro reggimenti. Il male si propaga per contagio come

il bene. In alcuni reggimenti dal più alto fino al più minimo dei gradi, si comunicò questa fatale indolenza, simile disgraziata rilassatezza. Si assentarono i soldati dai loro corpi in principio lentamente, quindi in maggior numero e con frequenza. Ove i capi invigilavano accaddero pur anco tali sventure, ma non così tosto, e mai in così gran quantità come dove si tolleravano per indolenza o per compassione.

Noi avevamo visto nascere e poi crescere con uno spaventevole giornaliero aumento il numero degli sbandati. Se i capi, se i gendarmi avessero arrestati i primi trovati isolatamente, e ne fosse stata fatta giustizia, il contagio non si sarebbe propagato così rapidamente, nè le sventure sarebbero divenute sì gravi. Quando si pensò a provvedere un compenso era già tardi, mancava il tempo, la forza, ed il disordine aveva preso troppo profonda radice per estirparsi.

L' apparizione dell' inverno crudissimo, ci rese accorti esser egli indigeno pel paese, straniero per noi. Dal 6 Novembre tutto cambiò, le strade, i volti, il coraggio. L' esercito diventò taciturno; la marcia difficile e penosa. L' Imperatore inteso a troppi elevati particolari, si affidava ai suoi luogo-tenenti, questi ai subalterni. Berthier il quale non era se non l' eco fedele, lo specchio e nulla più di Napoleone, sempre pronto, sempre chia-

ro, sempre preciso tanto la notte che il giorno, rifletteva, ripeteva l' Imperatore, ma non aggiungeva nulla, e ciò che questo scordava era irrimediabilmente obliato. Fede ce ne fa tutto il suo carteggio coi subalterni, il quale non è che la precisa ripetizione degli ordini ricevuti dall'Imperatore.

Un' infinità d'uffiziali i quali avevano perduto tutto, plotoni, battaglioni, reggimenti, la maggior parte feriti o malati, univansi alle masse erranti, e frammischiati con esse camminanando a caso ora con una, ora con un' altra colonna scoraggivano colla vista della loro miseria quelli che rimanevano. L'ordine non potendo sussistere in faccia al disordine, strascinava col suo esempio inclusive quei vecchi stati maggiori dei reggimenti, i quali avevano scorso tutte le guerre della rivoluzione.

Fu cosa però rimarchevole, che in quei reggimenti ove i colonnelli si erano mostrati giusti ma rigorosi, gli uffiziali più fermi nel mantenere i legami della disciplina, meno socievoli con i soldati, furono anche gli ultimi a dissolversi: questi superiori vennero sempre rispettati, e soprattutto soccorsi nei loro bisogni. All'opposto nei reggimenti ove erasi creduto che la dolcezza, la condiscendenza ed una generosa non curanza, potesse cattivare gli animi dei sottoposti, accadde il rovescio. I soldati si rifiutarono al rispetto, alla subordina-

zione, alla gratitudine: magica lezione del cuore dell'uomo !.

Bisogna anche dire, che la lotta sembrava al di sopra delle forze umane. I soldati rimasti sotto le armi, incessantemente costretti a far fronte essi soli al nemico, tormentati dalla fame si disputavano cogli sbandati, che disprezzavano, un pezzo di cavallo, morto un momento prima. Esposti a tutta la crudezza della stagione, cadevano a frotte nelle posizioni, ove l'imperiosa necessità gli obbligava ad arrestarsi, per trattenere il nemico. Soccombendo al sonno, alle lunghe marcie, ogni passo, ogni azione era per loro uno sforzo: sembrava ch'essi riserbassero tutte le loro facoltà per servirsene al momento del combattimento.

La sera nei campi destinati al riposo della notte, si sdraiavano ai piedi dei cipressi, delle betulle o sotto le vetture, il cavaliere colla briglia imbracciata, il fante col sacco sul dorso, e le armi fra le braccia; si accumulavano come le mandre, e senza conoscersi, si abbracciavano per riscaldarsi reciprocamente. Tante volte nello svegliarsi non stringevano essi, che un freddo e inanimato cadavere, che abbandonavano senza degnare d'uno sguardo. Ve n'erano di quelli che per far fuoco sbarbavano gli alberi, altri che a viva forza ardevano le case ov'erano rifugiati i generali, intorno alle quali, quantunque estenuati dalla

stanchezza, e così deboli da non potersi reggere in piede, pure rimanevano diritti immobili dinanzi a questi roghi come altrettanti spettri.

Rodevano i cavalli la scorza diacciata degli alberi, e rompevano scalpitando il ghiaccio succhiando e bevendo la neve per dissetarsi.

Ogni bivacco, tutti i passaggi più difficoltosi, ogni casa incendiata contrassegnavala un circolo di cadaveri metà consumati. Intorno a quei residui di distruzione giungevano ben presto delle nuove vittime, le quali cercando un qualche sollievo ai loro mali, si stabilivano sopra quelle ceneri fumanti, in mezzo ai loro camerata spiranti, e subivano quasi subito la stessa sorte. Niente meno infelice mostravasi il destino degli infelici arretrati, i quali cadevano nelle mani dei Russi. Affidati ai Cosacchi, o ai paesani, spogliati del loro vestiario, erano costretti a furia di colpi di marciare fintanto che soccombessero sotto il peso dei cattivi trattamenti, o della fame. Tale era la situazione dell'esercito reduce da Mosca, rimasto privo durante la maggior parte di questo lungo viaggio, di qualunque sussistenza, meno che della carne di cavallo, mancante affatto di bevande spiritose, e dovendo restare tutte le notti al bivacco esposto al rigore di 20 gradi sotto il gelo.

Io non dirò ciò, che soffrissero i miseri

feriti: cancellai più d'una volta il periodo che di loro si occupava, reputandolo sempre insufficiente ad esprimere, perfino la pietà che destavano nei cuori i più induriti. Ammucchiati alla rinfusa sopra delle vetture i di cui cavalli pur soccombevano; abbandonati in mezzo alle strade, intorno ai bivacchi, senza soccorsi, senza speranza d'averne, percossi a piacimento da tutto il rigore del clima, senza coperte, giacevano accanto al cadavere e al moribondo attendendosi da un momento all'altro la medesima fine, senza che niuno porgesse loro una goccia d'acqua per umettarsi le labbra.

I compagni gli amici più cari di queste tristissime, vittime nel passar loro vicini, fingevano non riconoscerli, o rivolgevano altrove gli sguardi, affine di non essere costretti a divider seco loro quel poco che avevano, o non trovarsi ridotti a delle atroci azioni che istantemente imploravano.

Infranto ogni vincolo il più soave il più santo, nulla obbligava. Truci l'uno con l'altro, camminando inviluppati nei più ridicoli stracci, si sogguardavano senza far motto. Il solo instinto della conservazione ed il piu freddo egoismo, erano subentrati a quella sincera espansione d'animo, a quella generosa amicizia, che suol sempre sussistere fra i fratelli d'arme... Ma sospendansi queste amare rimembranze alle quali pur troppo converrà ritornare, per

riprender adesso la narrazione dei movimenti dei due eserciti.

Napoleone abbandonò Liady nella notte del 17 al 18, e giunse a Dubrowna prima del giorno.

Davoust sostenuto da Mortier faceva la retroguardia; li precedeva la guardia Imperiale, e innanzi a lei l'armata d'Italia: formavano la vanguardia, già pervenuta ad Orsza, Zayonczeck e Junot.

Il borgo di Liady apparteneva alla Lituania. Noi credevamo perciò che sarebbe rispettato. Ma dopo esserne state demolite nella sera e nella notte una gran parte delle case per alimentare i bivacchi, se ne vidde nella nostra partenza, con grave rammarico e stupore, abbandonato il resto alle fiamme. Trista e dura necessità per allentare e penare l'inseguimento del nemico, devastazione praticata dipoi nei paesi successivamente incontrati e lasciati dietro di noi.

La cavalleria dell'esercito, meno i pochi della guardia, avendo cessato d'esistere, si formarono quattro compagnìe di 150 uomini ciascheduna, composte per la massima parte di tutti gli uffiziali pur anco montati. I generali servivano in esse come capitani, i colonnelli come tenenti, e così consecutivamente. Mostravansi nelle file accanto agli uffiziali, diversi antichi dragoni sassoni, dei cavalleggieri Italiani, e dei cacciatori Toscani del 28.mo,

Gli altri residui di questo reggimento formavano parte della retroguardia del Maresciallo Ney, col quale erano ritornati fino da Wiazma. (8)

Giugnemmo la sera in Dubrowna, paese il più conservato, che avessimo incontrato dopo la nostra partenza da Mosca. Eravi un sotto prefetto polacco, ed un comandante di piazza. Gli ebrei condiscesero con maggior ansietà del consueto, a vendere e comprare ciò che volevasi acquistare, o spacciare. L'aria si fece anche men rigida, il gelo si sciolse, e ricevemmo qualche sussistenza. L'imperatore alloggiò da una dama Russa, che aveva avuto il coraggio di non abbandonar la sua casa.

Quivi seppe Napoleone la disgraziata perdita di Minsk, la quale nel privarci dei copiosissimi magazzini contenuti in quella città, toglievaci ogni speranza di fiducia in Schwartzemberg, e ponevaci nella funesta apprensione di veder l'ammiraglio al possesso di Borisow, e dei ponti sulla Berezina. (9)

Usciti non ha guari da una penosa situazione, si ricadeva ad un tratto in una peggiore. L'imperatore spedì tosto le seguenti istruzioni al maggior generale.

« Dubrowna 18 novembre 1812. »

« Mio Cugino.

« Scrivete al governatore di Minsk che « dimani giungerò ad Orsza; fategli cono-

« scere aver io ordinato al secondo corpo
« seguito da una divisione di corazzieri, il
« tutto comandato dal Duca di Reggio, di re-
« carsi frettolosamente e in linea retta a Bo-
« risow, per assicurare questo posto impor-
« tante, e quindi marciare verso Minsk. Frat-
« tanto il generale Dombrowski recandosi a
« Borisow, osserverà e indagherà ciò che si
« faccia a Minsk dal corpo russo che vi si
« trova. Raccomandategli d'inviare degli a-
« genti al duca di Bassano, ed al principe
« di Schwartzemberg, non che di scrivervi
« frequentemente.

Affidava altresì l'Imperatore a Dombrowski la difesa della testata del ponte di Borisow, sulla sponda destra della Berezina, e reiterò le ingiunzioni di sollecitudine a Oudinot per recarsi in quel posto.

A un'ora dopo mezza notte chiamato l'uffizial di servizio (il generale Rapp) per dargli degli ordini, s'intrattenne seco lui lungamente, e gli venne inteso ripetere più volte « I miei affari vanno assai male! Questi
« poveri soldati mi straziano il cuore, e frat-
« tanto non posso per ora far nulla onde mi-
« gliorare lo stato nè degli uni, nè degli altri. »
Tutt'ad un tratto si udirono in paese dei colpi di fucile, e quindi come lo strepito e il tumulto d'una sorpresa. Napoleone senza sconcertarsi disse freddamente a Rapp. » Andate a ve-
« dere che sia avvenuto; saranno senza dub-

« bio pochi sciagurati cosacchi, che voglio-
« no disturbare il nostro sonno. » Era difatto un falso allarme che fu prontamente sedato.

Alle 3 della mattina del 19, Napoleone scrisse al maggior generale nel modo seguente.

« Dubrowna 19 novembre alle 3 del mattino. »

« Mio Cugino

« Fate partire l'aiutante di campo del
« duca di Reggio. Sarà esso latore pel duca
« di Belluno di una duplicata della lettera,
« che gli avete ieri spedito. Farete conosce-
« re al duca di Reggio, che il duca di Bel-
« luno deve avergli trasmesso degli ordini
« per marciare a Borisow. Desidero che egli
« c'istruisca del giorno preciso che vi ar-
« riverà, dovendo formar quivi la retroguar-
« dia di tutto l'esercito, e prendere la via
« di Minsk, lungo la quale si dirigerà l'im-
« peratore. Sarà sua cura di nascondere al
« nemico per quanto puole il suo movimento.
« Prescriveteglì di preparare 30 pezzi di can-
« none in Borisow, da consegnarsi agli altri
« corpi dell'armata. In tal modo acquiste-
« remo il doppio vantaggio di alleggerire il
« secondo corpo, e somministràre agli al-
tri « un'artiglieria ch'è per loro necessaris-
sima.

All'alba partì l'armata da Dubrowna per Orsza. Il maresciallo Davoust comandante

la retroguardia, ebbe l'ordine di trattenersi in questo paese il più che potesse, affine di conservare il ponte sul Dnieper, nella supposizione, che Ney potesse dirigervisi per la sponda destra (a).

Dopo un'ora di viaggio l'Imperatore posto piede a terra, fece formare la sua guardia in quadrato, e collocatosi al centro le disse.

« Granatieri della mia guardia! voi siete « testimoni della dissoluzione dell'esercito. « Per una deplorabile fatalità, gettarono la « maggior parte dei soldati le loro armi. Se « voi imitaste un'esempio così funesto, con- « verrebbe riuunziare ad ogni speranza. A « voi è affidata la salvezza dell'armata: voi « giustificherete l'opinione, che ho sempre « di voi concepita. Non basta che gli uffiziali « soltanto mantengano una severa disciplina; « ma è necessario che gli stessi soldati eser- « citino fra loro una rigorosa vigilanza. Fa- « tevi tra voi stessi giustizia. È al vostro « onore che affido la vostra disciplina.

Accolsero quei veterani dell'armata, le parole del loro capo con le consuete acclamazioni, da tanto tempo dimenticate. La musica animò questo rapido lampo dell'energia.

Ripreso il viaggio, l'imperatore camminò a piede alla testa della sua guardia, par-

(a) Fu detto aver Davoust abbandonato troppo presto quel posto.

lando spesso di Ney, delle sue virtù militari, della sua intrepidezza, della sua bravura. Terminò dicendo « egli è forse perduto! Io « possiedo 300 millioni alle Tuilleries: eb- « bene; io gli darei tutti purchè mi fosse restituito (10).

Alle due pomeridiane si giunse ad Orsza ed al Dnieper, senz'aver visto un cosacco. Il quartier generale fu stabilito nella casa dei Gesuiti. L'imperatore visitò l'innalzate fortificazioni alla testa dei due ponti, e passò il fiume a mezzogiorno.

I magazzini stabilitivi, fornirono qualche modica distribuzione di sussistenze, di armi, e di munizioni, non che 36 bocche a fuoco delle quali formate sei batterie, si repartirono ai diversi corpi che più ne mancavano.

Applicossi anche Napoleone a riordinare e comporre l'esercito, per quanto fosse possibile, incorporando nelle truppe di Zayonczeck le guarnigioni d'Orsza e dei luoghi circonvicini, fra i quali un deposito di cavalleria Polacca, utilissimo sussidio per quanto scarso esso fosse.

Diversi uffiziali e dei gendarmi vennero incaricati di fermare ai ponti del Dnieper la folla degli sbandati, e far loro raggiungere le respettive bandiere.

Come cosa nuova ed alla quale non eravamo da lungo tempo assuefatti, osservavamo con meravigliosa compiacenza, la pulizia di

quelle guarnigioni di quei gendarmi. La lucentezza delle loro armi, la candidezza dei loro coiami, l'ordine e l'esattezza del loro uniforme, formavano un contrasto ben singolare coi cenci ed il lordume che c'inviluppava. Credo certo ch'essi pure, se giudicar si doveva dallo stupore espresso nei loro tratti, rimanessero a vicenda sorpresi e disanimati alla strana nostra comparsa: ed infatti poco tardarono ad ingrossare le storme dei sbandati, che tumultuariamente spingendosi lungo i ponti, rovesciarono le guardie ed entrarono alla rinfusa nella città. I magazzini ne sarebbero rimasti inevitabilmente saccheggiati, se le guardie imperiale, e reale non che l'avanzo dell'armata d'Italia, non fossero state collocate alla loro custodia.

Dai stati numerativi presentati dai capi dei diversi corpi, si rilevò aver l'esercito sofferto dal principio della campagna fin'allora, la seguente diminuzione.

Guardia imperiale già di 35,000	— residuata a circa	— 7,000
Primo corpo — id, 67,000	— id.	— 5,000
Quarto corpo — id. 41,800	— id.	— 4,000
Quinto, 8.° e cavalleria 86,400	—id.	— 2,000

Erano questi gli uomini armati. Forse di tre volte altrettanti e più, componevasi la folla degli sbandati.

L'imperatore per richiamarli alle respettive bandiere, fece leggere ad alta voce

in differenti posti della città il seguente ordine.

Soldati!

« Uno stuolo numeroso fra voi abbandonò il « suo stendardo e marcia isolatamente. Questa condotta è opposta all'onore, ai doveri, ed alla sicurezza dell'intiero esercito. « Eleggendo a capriccio delle direzioni traverse, cadete nelle mani del nemico. Un « tale disordine dee quest'oggi cessare. Ordina pertanto l'imperatore, che tutti gli „ uomini isolati, feriti, senz'armi che abbandonarono le loro bandiere, vi si riuniscano in Orsza.

„ 1.° Il generale Charrier radunerà sulle „ alture di Orsza, fra le strade di Minsk e „ Senno tutti gli sbandati del primo corpo, „ i quali torneranno nelle file del respettivo „ reggimento, tosto che il principe d'Eckmuhl „ si collocherà co'suoi armati sulle dette alture.

2.° I soldati del 4.° corpo comandati dal „ vice re si riuniranno nella posizione, che „ occupa già quell'esercito fuori del sobborgo „ di Orsza, lungo la strada di Witepsko.

„ 3.° I soldati del secondo corpo comandati dal duca di Reggio, e quelli del 3.° „ sotto gli ordini del maresciallo Ney, saranno riuniti dal general Marchand in prossimità del 4.° corpo, all'ingresso del sobborgo d'Orsza lungo la strada di Witepsko.

4.° I soldati del quinto corpo, capitanati
„ dal principe Poniatowski, si rannoderanno
„ a Baranui alla distanza di tre leghe da Orsza,
„ lungo la via di Minsk, ove trovasi il loro
„ corpo.

5.° I soldati dell' ottavo corpo coman-
„ dato dal duca d' Abrantes, si riuniranno a
„ Kokhanowo strada di Orsza a Bobr.

„ 6.° Tutti i cavalieri smontati avranno
„ per punto di riunione, la posizione del pre-
„ detto ottavo corpo a Kokhanowo.

„ 7.° I soldati dell' artiglieria faranno
„ capo nodo al parco generale stabilito in
„ Orsza.

„ Tutti quei soldati i quali dopo la pub-
„ blicazione del presente ordine saranno ri-
„ trovati marciando isolatamente, verranno
„ arrestati e puniti prevostalmente. I cavalli
„ che seco conducessero, saranno loro tolti e
„ consegnati all' artiglieria ed ai trasporti:
„ gli effetti dei quali fossero carichi, eccetto
„ quelli che compor devono il sacco di bian-
„ cheria e calzamento, saranno bruciati. Tutti
„ i signori uffiziali generali, ed altri dell'e-
„ sercito faranno eseguire dovunque ne tro-
„ veranno l'occasione, le disposizioni del pre-
„ detto ordine. Essi inculcheranno ai loro sot-
„ toposti che ne dipende l' onore delle nostre
„ armi, e la sicurezza dell' armata. Lo stato
„ maggiore generale, i comandanti dei corpi
„ dell' armata, ed i colonnelli faranno pub-

„ blicare al suono del tamburo, e leggere ad
„ alta voce sopra tutti i punti in prossimità,
„ il presente proclama. Si unirà per quanto
„ è possibile un piffero, o altro strumento
„ di musica al tamburo, onde vieppiù richia-
„ mare l'attenzione.

„ Non devano ormai più seguire l'e-
„ sercito, che le vetture necessarie indispen-
„ sabilmente al servizio: in conseguenza ver-
„ ranno bruciate entro la giornata tutte quel-
„ le che non fossero di assoluta necessità,
„ o che le leggi non abbiano autorizzate. Non
„ è permesso ad alcun soldato di guidare,
„ e condurre cavalli, o bagagli. Sarà lascia-
„ ta una quantità sufficiente di vetture al
„ piccolo numero dei refugiati di Mosca.

„ Dato in Orsza il 29 novembre „
1812. Per ordine dell'imperatore
„ Il principe di Neufchâtel maggior generale. „
« Firmato Alessandro. »

Voleva Napoleone trattenersi alcuni giorni in Orsza, per dar miglior forma all'èsercito, riposarlo, e rendergli il necessario vigore; ma la presa di Minsk, la non esecuzione degli ordini da esso dati al maresciallo Victor di attaccare e rispingere Wittgenstein al di là della Dzwina; la necessità di distaccare in soccorso di Dombrowski e del governatore di Minsk il secondo corpo, l'inscienza di ciò che si facesse Schwartzemberg, lo costrinsero suo malgrado a rinunziare a quest'utile

divisamento, e limitarsi alla semplice dimora di un giorno. Il seguente dispaccio disvela i suoi ulteriori progetti.

„ Il principe di Neufchâtel e di Wa-
„ gram al duca di Belluno.

„ Sig. maresciallo „

Orsza 20 novembre 1812.

„ Il 18 del corrente per mezzo del suo
„ aiutante di campo, ed il 19 per un aiutante
„ di campo del duca di Reggio, le furono
„ spediti da Dubrowna due dispacci relativi
„ all' ordine del movimento del maresciallo
„ Oudinot verso Borisow. Devano i due pre-
„ detti uffiziali averla raggiunta ieri, cosichè
„ lusingasi l' imperatore che Oudinot siasi
„ posto in marcia per Borisow oggi giorno
„ 20; e qualora fosse stata necessaria una
„ giornata per prepararvisi, sembra certo che
„ ei si porrà in movimento dimani 21 per
essere il 24 a Borisow.

„ L' ordine che le concerneva personal-
„ mente recava, di stabilirsi in una posizione
„ più prossima a Borisow di quel ch'esserlo
„ potesse il nemico. S. M. suppone ch' ella
„ prenderà nella giornata del 21 la posizione
„ di Czereia fra i laghi, lo che sembra il
„ mezzo il più idoneo a conseguire lo scopo
„ indicato.

„ S. M. trasferirà il 22 il suo quartier
„ generale a Toloczin, probabilmente il 23
„ a Bobr, ed infallibilmente il 24 dalla par-
„ te di Nacza.

„ Il 25 il duca di Reggio sarà prossi-
„ mo a Borisow. In quanto a lei sig. mare-
„ sciallo dovrà dirigersi in modo da garan-
„ tire la linea di Borisow a Nacza, dalle in-
„ traprese del corpo di Wittgenstein, e della
„ sua cavalleria; e siccome l'esercito non
„ arriverà a Borisow, che il 25 o il 26, co-
„ sì dev'ella star pronto a formarne la re-
„ troguardia, tale essendo l'intenzione di S. M.

« Il quartier generale dell'Imperatore
« trovandosi allora cinque o sei leghe da lei
« distante, le comunicazioni diverranno rego-
« golari, ed il di lei movimento sarà ritarda-
« to o anticipato a norma delle circostanze.
« Io le raccomandai d'ingannare il nemico
« più lungamente che le fosse possibile, intor-
« no al movimento del Duca di Reggio; ella
« avrà pertanto sostituito in Lukoml e nella
« posizione dal predetto Duca occupata, altre
« truppe.

« Rinvii all'Imperatore il generale Dode,
« con i particolari concernenti il suo movi-
« mento. Io non ho bisogno di raccomandarle
« il provvedersi quanto più puole di viveri;
« è questa previdenza tanto più necessaria in
« quanto che, la strada da Borisow a Minsk,
« attraversa delle foreste le quali non offrono
« alcuna risorsa. Spedisca al generale de Wre-
« de degli agenti del paese e qualche Polacco,
« onde prevenirlo del suo movimento.

„ Firmato Alessandro. „

Nell' esser obbligato Napoleone ad abbandonare così tosto Orsza, non lo tormentava soltanto il pensiero delle cose sopraccennate, ma pur anco un affezione nata dalla stima, dalla gratitudine, dall' amicizia. Gli sembrava ravvisare in questo obbligatorio movimento, un nuovo abbandono dell'infelice Ney, e che fosse lo stesso che renunziare per sempre a quel valoroso commilitone. Invano ne ha egli fatto ricercare, inviando quegli ebrei, promettendo loro generosa mercede; nulla traspira attraverso l'armata Russa, ignorasi affatto quale sia il suo destino. Sono ormai quattro giorni che quel silenzio non è interrotto, e Napoleone spera tutt' ora.

Finalmente la sera del 20 egli trasferì a Baranui il suo quartier generale, alla distanza di quattro leghe da Orsza. Rimasero quivi Eugenio, Mortier e Davoust, i quali non cessarono di spedire esploratori per la via di Smolensko. Ma essi non incontravano che dei nemici preparati a minacciare i ponti del Boristene.

Frattanto la Lituania e il Ducato di Varsavia non erano mai stati esenti, e fino dal principio delle ostilità, dalle aggressioni ed escursioni dei partiti nemici. Questi insulti, che non si seppe reprimere, abbiamo già detto che concorsero pure a rallentare le buone disposizioni e l'entusiasmo dei Polacchi.

Wilna punto militarmente tanto importante, per trovarsi lungo la principale comuni-

cazione dell'armata, per esservi riuniti immensi magazzini, e creati degli stabilimenti militari, lo era anche maggiormente come capo luogo del governo Lituano, e come residenza di Maret e del corpo diplomatico. La sua importanza erasi pur anco aumentata dopochè Napoleone penetrato era in Mosca. Era Wilna divenuta, per così dire, la capitale dei conquistati paesi. La di lei perdita, convinto avrebbe tutti i potentati Europei esser le circostanze di Napoleone disperate, e veri gl' inauditi disastri annunziati dalle Russe gazzette, alle quali non prestavasi fede fin allora, reputandole altrettanto insincere ed esagerate quanto lo erano state nei loro rovesci. Non si poteva d'altronde concepire come Napoleone subito avesse delle così enormi perdite, senza che un solo dei comandanti principali del suo esercito, fosse caduto in potere dei Russi.

Infine anche allorquando lo stato di questo esercito divenne senza confronto più misero di quel che presentato non l'abbiamo fin ora, e che le sue reliquie coprivano la gelida e funesta strada percorsa, egli esisteva tutt' ora nella mente sopraffatta delle potenze d'Europa. Alimentava sopratutto Maret quest' abbaglio, adoprando ogni mezzo insegnatoli dalla politica, per nascondere i nostri disastri che pur troppo non ignorava. Infatti questo ministro aveva concepito delle vive inquietudini

tosto che Wittgenstein penetrò in Lituania, le quali si aumentarono immensamente appena si conobbe la caduta di Minsk.

Wilna conteneva circa sei mila uomini di truppe, provenienti dai depositi; la Divisione Loison (11) ascendente intorno a 12mila combattenti; gli Usseri e le guardie d'onore Napoletane, ossiano in totalità 18mila fanti e 2500 cavalli. Ma gli ospedali, le case particolari, i conventi erano ingombri di feriti, d'ammalati, d'amministratori e d'impiegati. Il loro numero venne aumentato dai fuggitivi di Minsk, i quali recarono seco loro pur anco lo scoraggimento.

I veri amatori della patria Polacca, non avevano cessato ciò non ostante di alimentare quel fuoco che l'utopia, la malignità, e le circostanze tendevano vieppiù ad estinguere.

Concorrevasi e sollecitavasi l'approvvigionamento dei magazzini, l'ordinamento di una truppa nazionale, l'armamento della milizia, l'incasso delle contribuzioni; ma queste provide misure di pochi non stavano in confronto del bisogno del paese, e dell'indolenza dei molti.

Si venne a capo di formare alcune brigate di fanteria e di cavalleria, le quali si spedirono a rinforzare i corpi di Dombrowski e di Schwartzemberg. Prive d'una sufficiente istruzione, immature, deperirono nei combattimenti, nelle fatiche, e nelle occasioni così prossime di eccitamento alla diserzione.

Nel Granducato di Varsavia gli sforzi erano più consentanei, universali, e più solidi; ma tutti insieme insufficienti a rimarginare le immense piaghe dell'esercito, che andava accostandosi.

Allorchè si conobbe la ritirata di questa, una volta così florida armata, circolarono in un momento mille voci sinistre, malgrado la vigilanza della polizia. Gli ebrei, i corrieri, i russi le accreditarono. La stessa dieta generale della confederazione volendo con un suo proclama dissipare i timori, e resuscitar l'entusiasmo, non fece che sempre più disvelare le lacere membra dello stato, e l'urgenza dei sacrifizj; così la massima parte se ne stava in disparte ad aspettar quietamente quello che la fortuna si cacciasse avanti. Pure la massa del popolo perseverava sana, ed avrebbe potuto servire di grand'appoggio a chi avesse saputo usarla prudentemente e fortemente.

Tale si era lo stato del paese sul quale fidavamo le nostre ultime speranze (per non perdere totalmente i frutti di così grandi e smisurate fatiche) e dal quale ci separavano tuttora degli ostacoli numerosi e formidabili.

CAPITOLO QUARTO

Che avvenisse di Ney e delle sue truppe — Notte del 20 Novembre -- Ingiunzioni di Napoleone a Oudinot -- Partenza da Orsza. — Qual si fosse l' armata in quei giorni

Come se non fossero state ancor sazie le pianure di Krasnoie del sangue umano bevuto; come se le azioni di valore e d'ingegno non vi avessero del tutto spiccato con eccessivo splendore, dovevano quei terreni pascersi di nuovo sangue, ed essere spettatori di nuove ed eroiche gesta, per parte delle truppe, che rimanevano a traversarli.

Noi abbiamo lasciato il giorno 13 Ney a Tsaghinovo in atto di ritirarsi a Smolensko, onde adempir quindi le istruzioni ricevute dall' Imperatore. Penetrato la sera del 15 in Smolensko, e trovatosi privo delle promesse sussistenze per le sue truppe, ne accagionò il primo corpo, per lo che avvenne un alterco vivissimo fra Ney e Davoust, che gli separò malcontenti l'uno dell'altro.

Dopo la partenza di quest' ultimo, la situazione di Ney in Smolensko non poteva esser più trista. Delle case in fiamme, le stra-

de sparse di cadaveri, d'isolati, di feriti, e di malati, che correvano, urlavano, si lagnavano. Artiglieria e bagagli abbandonati; soldati di Ney, che ingombravan le vie; minaccie di Russi, colpi di fucile fra loro ed i posti avanzati Francesi, confusione, disordine, lutto, disperazione, scompiglio tale era l'immagine che presentava Smolensko il giorno 16.

Alle otto pomeridiane ricevè Ney un dispaccio di Davoust, che lo informava del combattimento sostenuto dall'armata d'Italia, e della necessità in cui si trovava di affrettarsi a partire. A questa lettera, Ney esclamò « « Tutti i Cosacchi della Russia, non m'impe- « diranno di allontanarmi una linea dalle « istruzioni che ho ricevute «

Noi ci rammenteremo essergli stata dal l'Imperatore accordata ogni latitudine possibile, per non partire che il 17, qualora non avesse compiute le disposizioni necessarie per la distruzione delle mura di Smolensko, non che di tutto ciò che le circostanze avevano costretto l'esercito ad abbandonare.

Adempito al dovere prescrittogli, alle due della mattina del 17 pose Ney in movimento le sue truppe. Componevansi queste di tre quadri di divisioni, in tutto 6mila uomini di fanteria e 300 di cavalleria, fra i quali 50 del 28.° cacciatori. Lo seguivano dodici bocche a fuoco, e circa 7mila sbandati imbarazzavano le sue colonne. (12)

Distava appena la retroguardia mezza lega dalla città, che si udì l'esplosione successiva delle mine. Tremò la terra a lunga distanza; immensi globi di fiamme illuminarono ad un tratto l'orizzonte, e mostrarono per l'ultima volta ai sguardi dei Francesi Smolensko in rovina.

Preceduta dai Cosacchi, fiancheggiata da Platow e seguita da Denisof, marciava la piccola colonna di Ney, ristretta e pronta a combattere tutto ciò che incontrasse. Pernottata a Koritnia, all'alba del 18 proseguì il suo viaggio nulla incontrando, che dei sciagurati Cosacchi, e lungo la strada traccie continue del disordine, e della sfinitezza dell'armata. Ma quando fu giunta a quella neve rossa di sangue, sparsa d'armi spezzate, e di cadaveri mutilati, riconobbe il posto ove aveva combattuto l'armata d'Italia. Segnavano ancora i morti le file, e i posti di battaglia. Colà era stata la divisione Pino, più avanti e a sinistra si riconoscevano alle loro divise, ai loro berrettoni di pelo, alle attitudini fiere in cui giacevano i morti della guardia. Ma che avvenne del resto? Tutto è silenzio, orrore, e niuno sà indovinarlo.

Alle tre pomeridiane pervenuta la vanguardia a Kutowa si sciolsero i dubbj. Miloradowich al di là del burrone schierato in battaglia coi corpi di Gallitzin, Depreradowich e le sue proprie truppe, attendeavi la colonna francese.

Il disgelo, e la nebbia, che n'era resultata, impedirono alle due parti di distinguere quali forze avessero a fronte. Ney senza altro attendere, supera il burrone con due delle sue divisioni e affronta il nemico. La nebbia era talmente folta, che i Russi non distinsero le colonne di Ney, se non alla distanza di 250 passi. Allora e a danno di esse fecero tosto partire il fuoco di quaranta cannoni carichi a mitraglia. Queste senza scomporsi procederono d'un passo fermo e sicuro, e vollero vendicarsi della morte dei loro, acquistando quei cannoni. Già vi stendevano le mani, quando dei nuovi fuochi, dei nuovi assalitori le costrinsero a ritirarsi frettolosamente e rivalicare il burrone, unico refugio e baluardo che a loro ed a Ney rimanesse,

È inesplicabile l'inazione dei Russi: Ney poteva essere schiacciato, ed essi o non l'osarono, o non lo vollero. Il maresciallo francese incoraggito dalla oscillanza dei nemici, senza speranza e senza timore schiera i quattromila uomini che gli rimangono, dietro al burrone contro i 40mila che ha fronte, risponde con 6 cannoni al fuoco di 80, e fa scorno alla fortuna, di aver potuto tradire un coraggio sì grande.

Nè solo gli schiera per mostra; ma risoluto d'aprirsi la strada col ferro, malgrado l'esito sinistro testè avvenutoli, li riconduce ad un nuovo assalto. I fuochi numero-

si vicini e riconcentrati in così piccol gruppo, straziano e seco si portano ranghi intieri, che vengono tosto sostituiti da quelli che seguono. La lotta fu lunga e disperata. I generali Dufour, Barbanegre, il colonnello Pelet, e tanti altri uffiziali caddero feriti. Anche insanguinati, coloro che il poterono, rimasero al loro posto. I soldati del 33° leggero, tutti genovesi, spianavano la bajonetta contro quelli che si ritiravano. Quattrocento Illirici, che per ordine del Maresciallo, avevano traversata la Lossmina alla destra della strada maestra, per attaccare la sinistra de Russi, ebber la stessa sorte degli altri, dopo mille azioni di inaudito valore. Costretti a desistere per non dover tutti perire, si aprirono questi residui una strada in mezzo ai nemici, per ricondursi ai loro prodi compagni.

Ogni ulteriore tentativo era non solo inutile, ma pericoloso, e imprudente. Rannodò Ney pertanto quei pochi che gli restavano delle due prime divisioni, dietro quella che non aveva combattuto, e si ritirò nella direzione di Smolensko (13).

Miloradovich aveagli reiteratamente spedito un uffiziale per informarlo, che i corpi d'Eugenio e di Davoust erano stati annientati; che l'intiero esercito Russo occupava Krasnoie, e che una maggior resistenza era inutile affatto. Ney non solo rifiutò ogni proposizione, ma trattenne il terzo parla-

mentario, temendo che questo uffiziale al suo ritorno nel campo Russo, non riferisse lo stato miserabile in cui trovavansi le truppe francesi, e simile cognizione indur potesse Miloradowich ad agire con maggior energia. Egli velò quest'infrazione delle regole consuete, pretendendo, che non poteva considerare come parlamentario un emissario inviato nel momento stesso, che quello dal quale era spedito, tempestava di colpi le sue truppe.

Al declinar del giorno fece Ney spalleggiare le sue masse verso il Dnieper, e si accampò in un bosco presso al villaggio di Darichowa, ove accese dei gran fuochi, come se avesse intenzione di trascorrer quivi la notte. I Russi fatti più cauti dopo lo strattagemma del vice-re, persuasi ch'egli guadar non potrebbe, nè oserebbe il Dnieper, si stesero in modo coi loro accampamenti, da torgli ogni via di scampo.

Confondevansi già nella notte gli oggetti: l'inverno fortunatamente in quel clima, la conduceva prestissimo. Ney accordate poche ore di riposo ai suoi, li pose novellamente in marcia verso Smolensko, volgendo le spalle all'armata, a Napoleone, alla Francia. Si guardavano gli uni cogli altri gli uffiziali e i soldati, attendendo con una coraggiosa rassegnazione ciò che decidesse il lor capo. I pochi uomini del 28.° ch'esploravano i contorni del paese, sorpresero un abitante

zoppo, che non aveva potuto fuggire così velocemente che gli altri. Fu questa una sorte impensata.

Aveva Ney risolto di separarsi dall'armata nemica col Dnieper, non era però questo fiume guadabile fra Smolensko ed Orsza, avendo nei siti meno alti perfino 12 piedi di profondità. Non vi era altro compenso che tentar di guadarlo sul diaccio; ma questo cominciava già a sciogliersi. Dopo aver costeggiato lungamente la sponda sinistra, scelse Ney fra i villaggi di Syrokorenie, e Guisonie il punto di passaggio.

Il ghiaccio poteva appena sostenere il peso degli uomini: guari non tardò a rompersi al contatto delle due sponde. Sfilarono gli uomini uno alla volta, e venne abbandonata ogni soma più grave.

Per questa operazione lentissima e penosa, appena bastarono tre ore della notte del 18 al 19, e vi si rinnovarono tutte le scene dolorose incontrate dall'armata d'Italia sul Wop.

Restarono appena a Ney tremila combattenti ed altrettanti sbandati, coi quali si rimise in cammino servendo loro di guida il fiume.

I cannoni, i bagagli, i feriti e circa 5mila deboli, irresoluti, o sbandati rimasti sulla sponda sinistra, furono i trofei raccolti la mattina del 19 da Miloradowich.

All' alba pervenuto Ney al villaggio di Guisinoie, sorprese con suo grave stupore alcuni Cosacchi, i di cui cavalli servirono a rimontare i pochi cavalieri, e qualche uffiziale.

Questi Cosacchi lo informarono della vicinanza di Platow. Tale notizia unita al sospetto, che Kutusoff facesse traversare il fiume a Komino o a Rasasna, ad un qualche corpo di fanteria, lo indussero a non concedere riposo alle truppe, che per prendere qualche nutrimento e respirare. Ripresa quindi sollecitamente la marcia, molestaronla alcuni Cosacchi, che ad ogni momento ingrossavano. Così di bosco in bosco, giunse Ney ad un estesa pianura, ove trovò tutto il corpo di Platow attendendolo.

Ney non titubа; ad onta del fuoco dell' artiglieria nemica, ristringe gli ordini, si avanza spalleggiato alla sinistra dal fiume, alla destra dai Bersaglieri, che aveavi spedito, e traversa con risoluzione quella pianura. Egli disse in tal circostanza all' uffiziale d' ordinanza d' Hautpoul, speditogli dall' Imperatore a Smolensko. « Io vi condurrò fintanto che la « possibilità di combattere ci lascerà una qual- « che speranza; ma non mi arrenderò cer- « tamente: sono Maresciallo di Francia! di- « verrei un trofeo per la Russia! essi non « l' otterranno! Ho le mie pistole, se non « sono colpito in mezzo a voi, saprò rapire « ai Russi la gloria di trascinarmi dietro di

» loro « Lezione interessante, e così spesso obliata!

Ciò detto affretta la marcia, rovescia ciò che gli si oppone, e perviene in prossimità d'un bosco ove spera salvarsi. Ad un tratto partono da quel luogo reiterate salve d'artiglieria. Si scompone la sua colonna, esitano i soldati, gettano le armi e gridano per la prima volta, che bisogna arrendersi. Ney rimasto quasi solo a cavallo gli arresta con le grida, colle promesse, colle minaccie. Il suo esempio rende l'energia, ed il coraggio ai più timidi. Riprese le armi innalzano degli urli spaventevoli, e si precipitano sulla batteria, la quale non ebbe, che il tempo di fuggire.

Il bosco era talmente folto e intrigato, che convenne abbandonarvi i pochi cavalli e farsi strada di siepe in siepe. Finalmente insanguinati, laceri e stanchi giunsero i soldati di Ney ad un villaggio. I Cosacchi di Platow i quali avevano dovuto far un lungo giro per raggiungerli, non comparvero ad accodare i Francesi che alla metà del giorno. All'imbrunire riposò Ney i suoi disgraziati seguaci nel villaggio di Jacupowo, distante una piccola giornata da Orsza, ove spedì due uffiziali per informare Napoleone dello sventurato suo stato. Partì nuovamente col massimo silenzio alle 9 della sera, e sperava finalmente giungere senza altri acci-

denti ad Orsza. Quando la vista di numerosissimi fuochi gl' indicano l' accampamento di una poderosa armata. Balzava il cuore di quei miseri tra la speranza e il timore. Ney spedì una ricognizione, la quale fu accolta a colpi di fucile. Si udì contemporaneamente un fiero strepito di tamburi e di trombe. Avviliti dalla spossatezza, caddero i soldati nello scoraggimento. Il solo Ney infuriato grida di seguirlo in quest' ultimo sforzo, e si slancia pel primo verso quei fuochi .... ma il campo è deserto, e non fu questo che uno strattagemma, un astuzia di Platow per tentare di fermarlo ed intimorirlo.

Si trattenevano intanto Eugenio, Mortier e Davoust coi loro armati, per ordine dell'Imperatore tutt' ora in Orsza, affine di attendervi Ney fino alla metà della notte del 20 al 21, qualora non ne fosse giunta in quel punto veruna nuova, dovevan rinunziare per sempre alla speranza di rivederlo e partire. Tutti partecipavano il dolore che risentiva il nostro capo di questa perdita. L' Ajace, l' Achille dell' armata destava il comune interesse.

Alla mezza notte l' arrivo degli uffiziali spediti da Ney, fa conoscere non esser egli perduto, ma poco distante implorando, attendendo soccorso. Riposavano quietamente i soldati al caldo al coperto, situazione insolita. I ricoveri e le distribuzioni avevano prodotto

un maggior effetto che le minaccie. Al grido del pericolo di Ney tutti si mossero.

Retrocedendo pel già percorso cammino, ci avanzammo per due leghe nell' oscurità, fermandoci sovente per ascoltare. Privi di mezzi in quel mare di neve per comunicare, fece sparare il vice-re alcuni colpi di cannone, ai quali risposero le truppe di Ney con delle scariche di plotone. Allora i due corpi si diressero al reciproco incontro.

I primi a scontrarsi furono Ney ed Eugenio, i quali si precipitarono nelle braccia l'uno dell'altro. A quest' esempio niuno conservò più il suo posto. Al bujo, e senza conoscersi, si abbracciavan scambievolmente, Wirtimberghesi, Illirici, Francesi, Polacchi, Toscani, Genovesi, cogli altri Italiani del vice re

Aggruppati ad essi intorno udimmo la narrazione delle loro gesta, gli colmammo d'elogi, di riguardi, d'attenzioni, e tutti scordarono per quel momento i mali trascorsi, l'egoismo, le barbarie del fato, e i pericoli futuri. Promiscui e confusi non formando per così dire che una sola famiglia, ci avviammo ad Orza ove quei miseri si ristorarono coi nostri soccorsi, e si riposarono sotto la nostra custodia.

O voi che attori pur foste di quelle maravigliose, e calamitose avventure, poteste mai obliare il solo momento piacevole che bale-

nò come un rapido lampo sui nostri cuori, e altrettanto fugace non lasciò altro solco che la dolcezza della rimembranza?

Appena cinque giorni di viaggio disgiunge Smolensko da Orsza: ma in questo breve tragitto, esclama il Signor di Segur, quanta gloria acquistata! quale spazio ristretto, e quanto poco tempo fa d'uopo per acquistare una celebrità immortale!

Quando Napoleone seppe in Baranui l'arrivo di Ney, la sua gioia fu smisurata.

Assicura il generale Rapp, non essersi in corte giammai trovato ad una scena altrettanto commovente, quanto l'accoglienza ch'egli fece il giorno dopo a quel maresciallo.

Noi uscimmo da Orsza quando cominciavasi ad appiccarvi il fuoco. I Bersaglieri del primo corpo incaricato della retroguardia, tiravano già sui Cosacchi penetrati in paese!

La strada da Orza fino a Toloczin è certamente una delle più belle dell'Europa: tracciata in linea retta è ornata ai suoi due lati da una doppia spalliera di betulle, i di cui rami carichi allora di neve, e di ghiaccioli, pendevano tristamente inchinati fino a terra. (14) Tutto il paese circonvicino è, oltre queste piante, ingombro di abeti e di pini di diversa specie. La cupa verzura di quegli alberi trionfava sulla neve che gli copriva, mentre i rami delle betulle curvi a guisa di salici piangenti, gemevano sotto il peso che gli opprimeva, e pel rigore del freddo.

La situazione dell' armata migliorata era in parte per lo scioglimento del diaccio, successo all' intensità ed al rigore di un freddo eccessivo. Questa variazione se costituiva più tollerabili i bivacchi e perveniva ad alimentarli con maggior facilità, demolendo le case non (15) occupate dalli stati maggiori, rendeva però molto più faticosa e penosa la marcia, lungo delle strade coperte da un profondo pantano, per degli uomini eccessivamente deboli, e malamente o punto calzati.

I mezzi di sussistenza, quantunque scarsi ivi trovati, e la possibilità di qualche ricovero rendevano anche meno intollerabile la nostra disgraziata sorte. Ma le malattie, le ferite, lo strazio dei piedi, il bisogno del riposo, le lunghe marcie, i bivacchi, l' umidità, le privazioni proseguivano a cagionare delle perdite sempre ed egualmente gravi.

Ai mali spaventevoli che ci opprimevano, se ne aggiunse uno nuovo prodotto da una causa morale. Gli uomini troppo sensibili, o che la natura non aveva dotato di sufficiente energia per considerare stoicamente le scene orribili che incessantemente scorgevano, non che il funesto avvenire che li minacciava, provarono un abbattimento tale e talvolta un alienazione mentale così precipitosa, che ben presto li conduceva al sepolcro. Molti soldati oppressi dal male, lasciavano cadersi quelle armi vittoriose di tanti combattimenti

rese omai troppo pesanti. Fino a Smolensko il numero dei combattenti superò quello degli sbandati, dopo Krasnoie avvenne il contrario.

Non si udivano per ogni lato che gemiti e lamenti: gli uni assicuravano non poter più oltre procedere, e si sdraiavano in terra. Un poco più lungi s'incontravano le misere famiglie fuggite da Mosca, che tenendo i loro fanciulli fra le braccia imploravano un tocco di pane per richiamarli alla vita,

Qual deplorabile aspetto non presentava allora quell'armata non ha guari si formidabile! In mezzo ad una massa confusa e disarmata, coperta del vestiario il più bizzarro e ridicolo, coi piedi rinvolti nei cenci, o nelle pelli di bestie (per supplire alle consunte scarpe) si vedeva marciare di tratto in tratto qualche plotone armato. Sui volti squallidi, scarniti, abbronziti e anneriti dalla mota e dal fumo, sfigurati da una lunga barba, regnava una cupa concentrazione, un feroce sostegno.

In così trista e misera sembianza giungevamo il 21 novembre a Kokhanow, ove aveva Napoleone stabilito il suo quartier generale, e intorno al quale accampammo.

I reiterati dispacci spediti in questi giorni dall'Imperatore ai generali Oudinot, Dombrowski ed al governatore di Minsk, dimostrano quanta grave inquietudine si avesse sulla

conservazione del ponte di Borisow. Rilevasi in uno di essi aver egli come presagitone la perdita; indicando ciò che far converrebbe qualora il nemico si fosse impadronito della testata del ponte suddetto. Ecco in qual modo ne scriveva in proposito, il maggior generale al Duca di Reggio, dal quartier generale presso Kokhanow alle ore 2 e mezzo della mattina del 21. « Ricevo Sig. Duca la « sua lettera del 21. S. M. scorge con piacere « che ella giungerà quest' oggi a Borisow. « Lusingasi l' Imperatore, che il governato- « re di Minsk abbia abbastanza conosciuto, « quanto grande sia l'interesse di conservarci « la testata del ponte, che assicura il pas- « saggio. Il generale Dombrowski essendovi « certamente giunto il giorno 20, deve aver « posto questo punto importante al coperto « da ogni insulto,

« Se il nemico se ne fosse impadronito « ed avesse incendiato il ponte in modo da « impossibilitare il passaggio, sarebbe questa « una grave sventura, che renderebbe il ge- « nerale Dombrowski sommamente colpevo- « le della falsa direzione data alle sue trup- « pe. Converrebbe allora, che ella esaminasse « sul luogo, se vi fosse modo di traversare « la Berezina in qualche altra parte, e qua- « lora simile operazione si reputasse difficile, « sarebbe d' uopo disporsi a marciare verso « Lepel. Ma l' Imperatore spera che il gover-

« natore di Minsk non avrà ceduto la testata
« del ponte alla cavalleria, e che il genera-
« le Dombrowski sia potuto giungere in tem-
« po per attendere l'arrivo del di lei corpo.
« Si lasci degli uffiziali scaglionati alle
« spalle, affinchè la nuova principale di Bori-
« sow possa prontamente pervenirci.
« Firmato Alessandro. »

I residui dei corpi dell'esercito di Mosca marciavano il 22, scalinati fra Kokhanowe Bobre, seguendo l'Imperatore, il quale trasportava il suo quartier generale a Toloczin, quando da lungi egli scorse un ajutante di Oudinot, che al nostro incontro velocemente accorreva. Ci annunziava egli forse l'arrivo di Schwartzemberg, una qualche vittoria, o una generosa risoluzione della Wolynia, della Podolia, e dei Polacchi? Ma la fortuna cessato avea di sorriderci, e non erano che sventure.

Non solo i Russi si erano impadroniti della testata del ponte di Borisow, ma pur anco la città e i suoi magazzini cadnti erano in loro potere. « È egli dunque stabilito
« esclamò Napoleone sorpreso, che non com-
« metteremo che degli errori! «

Per conoscere in qual modo ci fosse sopraggiunta questa nuova fatalità, fa d'uopo trasportarsi anche una volta lungi dalla grand'armata, e riprendere la narrazione degli avvenimenti consecutivi alla presa di Minsk.

CAPITOLO QUINTO

Presa del ponte di Borisow -- Sollecitudine dell' Imperatore per ripararvi -- Ulteriori movimenti dei Russi -- Conseguenze.

Noi lasciammo il 17 Novembre la piccola guarnigione di Minsk, rinforzata da ciò che incontrato aveva per via, dirigendosi a Borisow. I Russi allorchè si ritirarono da questo posto nel mese di luglio, vi avevano abbandonati quasi senza danneggiarli i trinceramenti erettivi alla testa del ponte. Di scarsi risarcimenti abbisognavano per portarli a fine ed armarli, e quando fosse stato sollecitamente e in tempo avvertito il Maresciallo Oudinot, facile ne sarebbe riuscita la difesa. Ma sventuratamente tali previdenze rimasero obliate, ed il governatore di Minsk nel giungere a Borisow, si limitò semplicemente a collocare nella testata del ponte un debole battaglione del 95.°, è a spedire delle pattuglie lungo la strada di Staroi-Borisow a Wesselowo, per invigilare all' alta Berezina, lasciando il resto delle truppe in paese. (a)

(a) Il generale Bronikowski, dicono i suoi concittadini, quantunque avesse tutta la miglior volontà possibile, era inclinato a tutt' altra professione che a quella delle armi.

Alcuni distaccamenti ritirati dai circonvicini paesi, aumentarono di pochi uomini le forze di Borisow, le quali rimasero per tre giorni in riposo e senza molestie. La sera del 20 un uffiziale dello stato maggiore del generale Dombrowski giunse annunciando, che nella notte pervenuta sarebbe quella divisiona alla testa del ponte.

Infrattanto spedito vi aveva pure il maresciallo Oudinot, il generale Pampelone, per conoscere ciò che fosse fin'allora accaduto da quella parte, e prevenire esser egli per ordine dell'Imperatore in cammino a quella volta.

All'arrivo di questo generale si riunì una specie di consiglio di guerra. Una recognizione spedita verso Zodin, riferiva aver visto a mezzo giorno dei Cosacchi diretti a Zembin. Quantunque fosse comune opinione che potesse pure l'ammiraglio aver presa quella direzione, ciò non ostante il generale Pampelone, pregato dal governatore di Minsk, postosi alla testa dei quadri dei battaglioni reduci da Mosca, ri recò a rinforzare le predette pattuglie, mentre il governatore incaricavasi di far noto l'occorrente al Duca di Reggio.

Alla mezza notte del 20 giunse la divisione Dombrowski a Borisow, meno un battaglione e due squadroni, che sotto gli ordini del generale Paskosz formavano la retroguardia.

Dombrowski prese il comando di tutte le truppe ascendenti, le sue comprese, a 5500 uomini, e ne collocò 4mila con venti pezzi di cannone alla destra dei trinceramenti, lungo la strada di Borisow a Stakhow.

L' ammiraglio frattanto rinforzato da tremila uomini condotti dal generale Lieders, dopo aver dimorato il 17 e 18 in Minsk, privo d'inquietudini per parte degli Austriaci, si pose nuovamente in marcia il 19 per Borisow in tre colonne.

All'alba del 21 il generale Lambert, che ne comandava la vanguardia, attaccò in tre punti le truppe che difendevano gli accessi di Borisow; sorprese e rovesciò il battaglione del 95. che custodiva la testa del ponte, e poco mancò che non penetrasse sul ponte e in città. Fortunatamente un battaglione Wirtimberghese accorso da Borisow, impedì questo scorno, e difendendo valorosamente quel posto, condusse a morte il generale Russo Engelhandt, che gloriosamente combattendo alla testa della sua colonna, spingevasi oltre tutti in quell'assalto da lui comandato.

La divisione Dombrowski investita contemporaneamente non con minor furia; percossa dal fuoco di una numerosa artiglieria non poteva recar verun ajuto ai bravi Wirtimberghesi, dai quali trovavasi separata. Il prode suo generale ridotto in una posizione

pericolosa, risolse arditamente di spingersi in massa per la sinistra, e cambiare il suo fronte di battaglia prolungandolo pel fianco. Venuto a capo dopo infiniti sforzi di quel movimento laterale, potè alle 11 della mattina congiungersi colla sua sinistra alla destra dei Wirtimberghesi, e poco prima delle 12 erasi stabilito a cavallo della strada di Minsk, coprendo perfettamente il ponte.

Sboccava infrattanto verso la sinistra di Dombrowski il generale Paskosz colla retroguardia rimasta arretrata ad Juchkewiczi. Lambert lo attaccò con delle forze talmente superiori, che gl' impedì di procedere e lo ricacciò da dove veniva. Profittò però Dombrowski di questo repitto, per far sfilare intanto sul ponte i bagagli ed una porzione della sua artiglieria. Quest' ultima fu collocata all' ingresso del borgo dalla parte del fiume, per fiancheggiare il ponte e proteggere la ritirata delle truppe, reputata omai indispensabile.

Trascorsa era già la metà del giorno, senza che punto diminuisse l' ostinazione della pugna. Lambert ferito era sostituito dal generale Pahlen secondo, giunto in rinforzo colla sua divisione. Questi riunite in massa le truppe, obbligò Dombrowski a ripassare frettolosamente il ponte. I Russi inseguendo furiosamente i Polacchi, entrarono seco loro promiscui in Borisow. La sorte di questi ultimi,

attaccati allora da tutte le forze dell' Ammiraglio, sarebbe stata finale, se i quadri dei battaglioni reduci da Mosca rimasti in riserva, non si fossero presentati per raccoglierli e trattenere l' impeto del nemico, In quest' occasione brillò la fermezza di quei veterani uffiziali e sott' uffiziali dell' armata Italiana, che congiuntamente agli altri delle diverse nazioni parvero centuplicarsi.

Da questi protetto si ritirò lentamente Dombrowski sulle alture di Niemanitza, ove prese posizione.

La sola divisione Pahlen fu incaricata di inseguirlo, e l'ammiraglio dopo aver fra lei e Borisow posto per scaglione il corpo di Woinof, stabilì il suo quartier generale in questo paese. Tschaplitz rimase alla testata del ponte sulla destra del fiume.

L' ammiraglio spedì subito ad avvertire Wittgenstein dell' acquisto ottenuto, e lo invitò a fare un movimento laterale per la destra, onde venir seco lui a congiungersi per chiudere affatto ogni via di scampo a Napoleone ed al suo esercito.

Oudinot ignaro di questo avvenimento fino alla sera del 22, lo seppe col ritorno del generale Pampelone; ne prevenne l' Imperatore, e accorse frettolosamente in ajuto di Dombrowski.

La grand' armata Russa intanto, preceduta dalla vanguardia governata da Yermo-

lof, inseguiva il grand esercito Francese. Kutusoff per far riposare le sue truppe, e per attendere che Miloradowich raggiungesse, si trattenne due giorni nelle posizioni intorno a Dubrowna. Il 20 andò a stabilirsi a Romanowa, alloggiando i suoi nei villaggj circonvicini. Questo riguardo del condottiero dei Russi per la salute della sua armata, ci riescì utilissimo. Le sue vanguardie comandate da Yermolof e Platow erano le sole che c'inseguissero, mentre la grand'armata dirigevasi a piccole giornate verso Kopys, ove progettava Kutusoff di valicare il Boristene. Il 21 trasferì il suo quartier generale a Lanixi; Yermolow a Dubrowna, Platow in Orsza, ove aveva surrogato Davoust, ed il 22 i Cosacchi di Platow pervennero fino a Kokhanow.

Wittgenstein informato da un'ajutante del generalissimo, del suo arrivo alle spalle di Napoleone, e della presa del ponte di Borisow fatta dall' Ammiraglio, credette esser giunto il momento d'incalzare a viva forza Victor, e scoprire il fianco destro del grand esercito Francese, il quale stendevasi per un tratto di 10 leghe di strada.

La nuova della perdita del ponte di Borisow, fu un vero colpo di fulmine per coloro, che la conobbero.

L'Imperatore riunì e presiedè ad un consiglio di guerra, ove assisterono i principali capi dell'armata ed i generali Dode, e Jomini (16).

Dopo essere stati agitati e discussi i diversi partiti, che restavano ad eleggere in cotanto frangente, fu risoluto di tentare il passaggio per la via di Molodeczno, più breve di una marcia di quella di Minsk, meno difficoltosa, capace di qualche sussidio, e adatta a riunirsi più celeremente all'armata del principe di Schwartzemberg. Collegata così sotto la mano di Napoleone una massa d'oltre 100 mila uomini, avrebbemo potuto ritirarci lentamente e con sicurezza, sia nel granducato di Varsavia, per prendervi dei quartieri d'inverno, sia dietro alla Vistola, ovvero dietro al Bug in vista delle frontiere della Russia.

Per l'esecuzione di simile determinazione era necessarissimo di sollecitarsi, prima che i corpi Russi collocati ai fianchi e alle spalle c'incalzassero troppo; conveniva a viva forza schiudersi il passo per mezzo alle truppe dell'ammiraglio, e quelche più imbarazzava, procacciarsi dei mezzi di passaggio sul fiume, dei quali mancavasi totalmante.

Napoleone reputando impossibile la perdita del ponte di Borisow, aveva fatto bruciare prima di partire da Orsza due equipaggi di ponte che vi si trovavano, onde prevalersi dei cavalli pel trasporto delle artiglierie. Mancavasi perfino dei mezzi per costruire dei ponti di cavalletti, i quali quantunque non adatti per i fiumi profondi, concedono una maggiore facilità, ma un lavoro molto più lungo.

Per concorrere al primo oggetto venne ordinato all' armata di accelerare il suo viaggio, e Napoleone si fermò a Toloczin per determinare e disporre l'occorrente per le altre due indispensabili operazioni.

Mediante la riunione di Victor, Oudinot, Dombrowski ed i residui del suo esercito, poteva Napoleone disporre di circa quaranta mila combattenti. Incalzato dai 70 mila di Kutusoff alle spalle, dai 30 mila di Wittgenstein al fianco destro; minacciato di fronte dai 30 mila uomini dell' ammiraglio; tormentato per ogni parte dai numerosi distaccamenti dei cosacchi, ed arrestato da un fiume, da delle paludi senza mezzi necessarj per valicar l'uno e le altre; sembrava inverosimile la sua salvezza, e la poteva produrre soltanto un celeste prodigio. « Tuttavia (sono pa« role del signor Buturlin tomo II pag. « 362) in quella situazione, la più peri« colosa nella quale siasi Napoleone giam« mai ritrovato, quel gran capitano non fu « minore a se stesso. Senza scoraggirsi all'im« minenza del pericolo, osò misurarlo coll'oc« chio del suo genio, e trovò ancora delle ri« sorse, dove un generale meno abile, e meno « determinato, non ne avrebbe supposta la « probabilità.

Da Toloczin scrisse Napoleone al maresciallo Oudinot « approvare la sua riso« luzione di marciare contro l'ammiraglio

« per attaccarlo, rovesciarlo nella Berezi-
« na e procurare d' impadronirsi del ponte
« di Borisow. Prevenivalo intanto qualora il
« nemico pervenisse a distruggere questo ponte,
« dovesse impadronirsi tosto d' un passaggio
« sia alla destra, sia alla sinistra, fortificarlo
« con delle ridotte, e da queste protetto co-
« struire due ponti, per farne sboccare rapi-
« damente l'armata. Noi saremo allora padro-
« ni, egli aggiungeva, d' investire il nemico,
« scacciarlo dalla testata del ponte di Borisow,
« e marciare direttamente a Minsk sia per
« Zembino, se il ponte è sulla destra, sia per
« Berezino qualora il ponte fosse alla sinistra.
« Urge sommamente sig. maresciallo che voi
« ponghiate la massima attività in quest' ope-
« razione.

« Il generale Colbert ha traversato la Be-
« rezina al guado in faccia a Zembin; egli dice
« che la separazione delle due sponde non è
« in questo punto, che di cinque in sei tese;
« il fiume davanti a Berezino non può esser
« più largo. Il generale Dombrowski potrà
« somministrarvi dei schiarimenti . . . . . .
« È necessario che voi siate padrone di un
« passaggio per la giornata di domani 23, e che
« al più tardi il 24 sappiamo in qual guisa
« regolarci; poichè se dovessimo passare per
« Berezino converrebbe abbandonare a Bobr
« la via maestra. Io conto sul vostro zelo, e
« sul vostro attaccamento alla mia persona.

Lo stesso giorno fece pubblicare l'Imperatore un ordine, che commetteva ai capi di corpo di far ardere tutti i carri, i cassoni delle bagaglie ed altre vetture appartenenti agli uffiziali superiori, che tirate fossero dai cavalli del treno, i quali rendersi tosto dovevano all'artiglieria, sotto pena di morte, qualora fossero stati abbandonati dei cannoni per l'infrazione di questa legge.

Venne pur anco imposto di distruggere tutte le vetture inutili, e si vietò in generale agli uffiziali dal grado di colonnello abbasso, di averne più d'una. I generali Zayonczeck, Junot, e Claparede dovettero egualmente far bruciare la metà dei frugoni, carrozze di lusso, e altre piccole vetture d'ogni specie fin allora da essi scortate, passandone i cavalli all'artiglieria della Guardia. Assistevano a queste diverse operazioni un uffiziale dello stato maggiore e cinquanta gendarmi. L'Imperatore autorizzò finalmente l'artiglieria ad impadronirsi di tutti quei cavalli che abbisognasse, non esclusi quelli della sua casa, purchè non si abbandonassero cannoni o cassoni. Napoleone ne dette anche volontariamente l'esempio, ma fu poco imitato,

Infrattanto Oudinot giungeva a Niemanitza ove trovava la divisione Dombrowski e la guarnigione di Minsk, che congiungeva al suo corpo e conduceva in avanti.

L'ammiraglio Russo ignaro di questo ar-

rivo disponevasi a proseguire il suo movimento verso Bobr, preceduto dalla divisione del conte Pahlen II. Pervenuta questa il 23 novembre a Lochnitsa, si trovò inopinatamente a fronte di Oudinot, che la attaccò con tale e tant' impito, che sbaragliata si ripiegò mal concia, e con la perdita di settecento prigionieri e di tutti i suoi bagagli. Tre reggimenti di cacciatori intercisi, poterono appena ripararsi a Staroi-Borisow.

La sconfitta della vanguardia, dice il sig. Boutourlin, poteva avere delle funeste conseguenze per l' ammiraglio, poichè tutt' ora accampato intorno Borisow, persuaso che deboli si trovassero i Francesi dalla parte di Bobr, e anche troppo occupati da Wittgenstein e Kutusoff, a tutt' altro pensava che a combattere. L'unico suo punto di ritirata era il ponte della Berezina lungo 200 tese. La sicurezza del quartier generale era talmente perfetta, che una porzione della cavalleria trovavasi al foraggio dalla parte di Wesselowo.

Quanto grande erasi conservata la sicurezza, tanto maggiore fu la confusione e il tumulto, tosto si conobbe l' avanzar dei Francesi. Squadroni e battaglioni si precipitarono alla rinfusa sul ponte, traversandolo nel massimo scompiglio e disordine. Ciò non ostante per una fortuna inattesa, le truppe e l' artiglieria furono in tempo a porsi sulla sponda destra, abbandonando alla sinistra tutti i bagagli del

quartier generale e dell'armata. In mezzo a quel trambusto, si spedì l'ordine ai foraggiatori di retrocedere colla massima celerità; gettarono essi le botole raccolte, e corsero circa 3 mila velocemente a Borisow. Trovata la città occupata da Oudinot, ripiegaronsi a Staroi-Borisow, ove si congiunsero ai tre Reggimenti dei cacciatori scampati a Lochnitsa. Isolati sulla sponda destra si sarebbero trovati in grave pericolo, se un contadino del vicino villaggio, non avesse loro insegnato un guado presso Brill, per dove raggiunsero l'ammiraglio. Anche in questa circostanza il nome di Napoleone e le memorie, supplirono alla mancanza delle forze reali.

Questo scompiglio costò ai Russi sopra mille uomini. Oudinot occupato Borisow ricevè il seguente dispaccio.

« Il principe di Neufchâtel e di Wagram
« al duca di Reggio.
« Toloczin 23 novembre all' una della mat-
« tina.

« Ricevo sig duca la sua lettera del 22
« datata da Nacza. Il duca di Belluno sarà
« quest'oggi 23 a Kolopeniczi per recarsi il
« 24 a Baran.

« Procuri d'impadronirsi del guado di
« Wesselowo al più presto possibile, vi faccia
« costruire dei ponti. delle trincere e delle
« palizzate per difenderli. Di là potremo ritor-
« nare verso la testata del ponte di Borisow

« per impadronirsene, o dirigerci a Minsk,
« ovvero come ella propone, recarci a Wilei-
« ka per la strada ch'ella percorse, e che dice
« buonissima: l'essenziale consiste, come già
« l'Imperatore gli ha fatto dire dal generale
« Dode, d'impadronirsi al più presto d'un
« passaggio sulla Berezina.

« Firmato Alessandro »

Napoleone faceva contemporaneamente scrivere al maresciallo Victor, di trovarsi la sera stessa a Kolopeniczi. Gli accennava qual fosse la posizione dei diversi corpi dell'armata, mostravagli l'urgenza che egli si affrettasse a tagliare la strada di Lepel dalla parte di Baran, per togliere il mezzo a Wittgenstein di spedire delle truppe contro il duca di Reggio, e di assalirlo vigorosamente qualora lo tentasse. Aggiungeva Napoleone che forse partirebbe il giorno dopo per Borisow, lo che meglio saprebbe dall'uffiziale ch'egli attendeva la sera stessa da Victor, e che gli avrebbe tosto rinviato. Lo avvertiva infine trovarsi la retroguardia a Toloczin.

Disgraziatamente pervenne questo dispaccio a Victor, quando aveva già cominciato il suo movimento di ritirata per Batury e Chetchawrui a Borisow, a forma delle già ricevute istruzioni, nè potè uniformarsi a queste nuove ingiunzioni. Accodato ed inseguito da Wittgenstein, che trovavasi in Czereia il 24, non era più libero nei suoi movimenti.

Le colonne dell'esercito principale non sostavano dal loro viaggio. Poste in movimento all'alba del giorno, non si fermavano che la notte. Queste gite (17) lunghe, lente e nojose, impazientivano, stancavano i soldati, e compivano di dissolvere una gran parte di quello che era rimasto insieme. Molti si persero nelle tenebre di quelle immense foreste. Dopo aver marciato tutto il giorno, conveniva a tanti il più delle volte, errare l'intiera notte per trovare il reggimento cui appartenevano. Tacevano i segnali, sia per porsi in marcia, sia per fermarsi: così uffiziali e soldati abbandonandosi al sonno, nello svegliarsi si trovavano in mano del nemico.

Pervenuto l'Imperatore il 24 novembre a Bobr innanzi al nascer del giorno, ordinò ai generali Eblè e Chasseloup, di partire prima delle 6 della mattina con tutti i loro zappatori, e attrezzi che gli rimanessero, per recarsi speditamente a Borisow, onde stabilire i diversi ponti sulla Berezina, che gli venissero indicati dal duca di Reggio. Recavano le istruzioni di questi generali, di giungere al loro destino nella notte, e trovarsi al lavoro all'alba del 25. Dovevano essi lasciare lungo la via i men abili alla marcia, e questi per riattare i ponti ed i cattivi passaggj.

Venne pure ingiunto al generale Jomini di trasferirsi presso al duca di Reggio, per coadiuvarlo nella recognizione del fiume.

La guarnigione di Mohilew composta di 1200 Polacchi avendo raggiunto in Bobr l'armata, fu sottoposta insieme a Zayonczek (che conservava circa 500 uomini del 5.° corpo) al maresciallo Ney. Questi prese posizione in Bobr per sostenere Eugenio e Davoust, che proseguivano a ritirarsi lentamente fin tanto che fosse assicurato il passaggio della Berezina. Date le anzidette disposizioni, Napoleone abbandonò Bobr alle 10 della mattina e trasferì il suo quartier generale a Losnitza.

Durante questa giornata del 24 cessò il rallentamento del freddo, e le strade si gelarono di nuovo.

Oudinot nella notte del 23 al 24 aveva fatto delle recognizioni al di sopra e al di sotto di Borisow. Il villaggio di Studzianka distante circa 60 tese dalla Berezina, e situato sopra una collina che spondeggia il fiume, si reputò il luogo il più utile per prepararvi i mezzi del passaggio. Il terreno che separava questo villaggio dal fiume era solido, ma una limacciosa estesa e palustre valle moltiplicava gli ostacoli della discesa e del passaggio sulla sponda destra. Ciò non ostante, premuniti da tutte le necessarie precauzioni onde scoperti non fossero dalla sponda opposta, vennero diretti a Studzianka sotto il governo del generale d'Aubry, tutti i zappatori del secondo corpo, per prepararvi i necessarj materiali alla costruzione di un ponte.

Studiavasi frattanto il duca di Reggio d'ingannare l'ammiraglio con delle false dimostrazioni verso la bassa Berezina, e viceversa quest' ultimo campeggiava in modo colle sue truppe da far credere; ch'egli tentasse ristabilire il ponte di Borisow per recarsi ad attaccare l'esercito francese

Oudinot comprendendo la delicata circostanza in cui trovavasi, non ristava un momento dallo spedire dei rapporti i più precisi all'Imperatore di tutto ciò che egli e il nemico facessero, non che delle cognizioni che andava raccogliendo.

Tentava Oudinot poter eseguire il passaggio del fiume nella notte del 24 al 25. Egli aveva di già ordinato alle truppe di porsi in movimento per Studzianka alle 6 pomeridiane, quando il ritorno del generale Aubry ed un suo rapporto distrussero momentaneamente la speranza, e differirono l'esecuzione del passaggio. Il maresciallo compiegò e diresse all'Imperatore il predetto rapporto, il quale era concepito nel modo seguente.

« Rapporto del generale d'Aubry comandante l'artiglieria del secondo corp, al sig. maresciallo duca Reggio.

Borisow 24 novembre 1812.

« Sig. Maresciallo.

« Ho tutto disposto per lo stabilimento « del ponte. Alle nove di questa sera saranno « pronti dodici cavalletti, e riunite le tavole « per stendere il piano. La larghezza del fiume è di 35 in 40 tese. Il guado, che a norma

« delle relazioni degli abitanti, or son tre giorni
« non era profondo che di circa tre piedi, stante
« le piene sopravvenute è aumentato d'assai.

« Lievi sono le difficoltà che s'incontrano
« su questa sponda, ma sull' opposta discen-
« desi in una strada diritta la quale traversa
« una palude impraticabile, meno nei geli
« fortissimi. Rotta in più luoghi per la natura
« medesima del terreno, saranno necessarie
« moltissime fascine per riattarla, le quali
« detti già l'ordine di preparare.

« Il guado lo trovai custodito da quattro
« Cosacchi in vedetta. Ho visto delle mosse di
« cavallerìa e fanterìa nel villaggio situato a
« mezza costa sulla sponda opposta, e final-
« mente viddi stabilire dei cannoni lungo la
« stessa strada, o almeno nella sua direzione,
« e sui fianchi del villaggio per battere il
« ponte. La sponda opposta domina alquanto
« la nostra, ed ha soprattutto il vantaggio di
« scoprire perfettamente i nostri lavori tosto
« che si darà loro principio. È certo che nel
« corso della giornata ella sarà ingombra da
« una numerosa artiglierìa, la quale renderà
« il passaggio difficilissimo, a motivo dell'im-
« possibilità di spiegarsi prima d'avere oltre-
« passato tutti gli stretti, mentre mi sono as-
« sicurato mercè i rapporti di persone degne
« di fede, non che per le relazioni del gene-
« rale Corbineau (a) che 8 o 9 mila uomini

(a) Corbineau che nella ritirata da Poloch si tro-

« sono giunti jeri sera da Lepel, per riunirsi « col corpo situato in fronte a Borisow. Il ge- « nerale Corbineau gli ha visti arrivare e ac- « cendere i loro fuochi ec. ec.

Per quanto allarmante si fosse il predetto rapporto, si proseguì nulladimeno a preparare in Studzianka i materiali necessarj pel passaggio, ogni esitanza essendo pericolosa. Infatti Wittgenstein poteva comodamente recarvisi da Kolopeniczi; come pure all'ammiraglio bastavano poche ore per riunire in faccia a Studzianka, ove trovavasi già una delle sue divisioni, tutto il corpo, che comandava.

Napoleone che nella sera del 24 aveva trasferito il suo quartier generale a Losnitza ivi ricevè gli ultimi rapporti del maresciallo Oudinot, al quale il suo ajutante Flahaut recò la seguente risposta.

« Losnitza 25 novembre 1812 a un'ora del mattino.

« Sig. maresciallo; col vostro dispaccio « del 24 alle 5 pomeridiane, mostrate la ne- « cessità d'un soccorso per eseguire il passag- « gio del fiume. Il duca di Treviso giungerà « quest'oggi di buon'ora a Borisow con due « divisioni della guardia.

vò unito ai Bavaresi, avuto l'ordine di raggiungere Victor, lasciò De Wrede a Dalinowicze e si diresse al ponte di Borisow. Pervenuto il 20 in prossimità della Berezina e conosciuta la vicinanza dell' ammiraglio russo, traversò il fiume il 21 al guado di Studzianka, indicatoli da un contadino, e si unì a Oudinot il 22 presso Losnitza.

« Il duca di Belluno ha avuto jeri un « combattimeuto fra Kolopeniczi e Baran, che « giudicando dal cannonamento, deve essere « stato lungamente sostenuto.

« Voi avrete certamente fatto preparare « i cavalletti almeno per due o tre ponti. Il « generale Eblè deve essere arrivato a Bori« sow; se voi non avete varcato il fiume la « decorsa notte, è urgentissimo, che lo traver« siate nella giornata.

Noi avevamo infatti udito alle tre pomeridiane del 24 un forte cannonamento sulla nostra destra. Esso ci dimostrò non essere Victor troppo lontano: ma tormentato egli pure dalle armate nemiche, nel rapporto da lui spedito all' imperatore nella notte del 24 al 25, quantunque non facesse parola del predetto cannonamento, mostrava però la necessità di abbandonare al più presto possibile la sponda sinistra della Berezina.

L' Imperatore fece scrivergli da Berthier nel modo qui appresso.

« Losnitza 25 novembre 1812 alle 5 antimeridiane.

« Ho sottoposto la sua lettera all' Impe« ratore. Ella non fa motto del vivo cannona« mento cominciato jeri alle tre e mezzo po« meridiane; nè vi dice se abbia visto della « fanteria. Lo scopo suo principale consiste « sig. duca nell' impedire, che il generale « Wittgenstein raggiuuger possa Oudinot, ed « è perciò che le venne sempre ordinato di

« recarsi celeremente a Baran, onde invigilare
« sulla strada di Lepel, la quale doveva esser
« tagliata. Ella non lo ha eseguito ed il ge-
« nerale Steinheil ne ha approfittato per riu-
« nirsi all'esercito dell'ammiraglio, lo che ha
« sospeso il nostro passaggio della Berezina,
« il quale è indispensabile che sia prontamen-
« te eseguito. Ella ci avverte di avere due
« divisioni a 15 werste da Kostnitza; si rechi
« dunque con celerità su quel posto in modo
« di giungervi a buon ora: esplori tutto ciò
« che può esservi da Kostnitza fino a Baran;
« attacchi con vigore tutto quello che incon-
« trasse, e si ponga in comunicazione con Ou-
« dinot stabilito a Borisow, ove ben tosto si
« recherà l'Imperatore.

« È necessario ch' ella ci spedisca molti
« uffiziali, onde farci conoscere diverse volte
« per giorno la sua posizione, affinchè possiamo
« nella notte del 25 al 26 traversare la Bere-
« zina coi duca di Reggio, la guardia impe-
« riale ed il corpo da lei comandato, sui ponti
« che vi saranno stabiliti. Questo passaggio
« non può essere più oltre differito. La sua
« retroguardia trovandosi la più arretrata, po-
« trà continuare a coprire l' armata, la di cui
« retroguardia parte quest' oggi da Bobr per
« recarsi a Nacza, e venir quindi a marcia
« forzata sul ponte. Tosto che il passaggio
« sarà aperto, se il generale Fournier incon-
« trasse delle forze alle sue inferiori, deve
« attaccarle senz' esitanza.

Anche quest' ordine non giungeva a tempo, e s' incrociava per via con un secondo rapporto di Victor, dal quale rilevavasi che per un nuovo movimento retrogrado da esso eseguito, era rimasto intieramente scoperto il fianco destro dell' armata d'Italia e del corpo di Davoust componenti la retroguardia del grand'esercito. Da questo rapporto veniva pure a conoscersi, che il cannonamento udito il giorno 24 in quella direzione, proveniva da un attacco simultaneo fatto dai generali Harpè e Wlastof contro la retroguardia di Victor davanti al villaggio di Batury. Le truppe avevano combattuto col solito loro vigore, ma avendole i Russi col favore dei boschi sopravanzate ai fianchi, erano state costrette lentamente a ritirarsi.

Questo rapporto raggiunse Napoleone ad una lega da Borisow. Appena letto posto piede a terra, fecegli rispondere da Berthier.

« Il principe di Neufchâtel e di Wagram al duca di Belluno.

« Alle 2 pomeridiane del 25 novem. 1812.

« Ricevo la sua lettera del 25 alle ore 10 « della mattina. L'Imperatore è sorpreso, ch' « ella abbia remosso la retroguardia la quale « copriva la strada di Bobr a Nacza, ed abbia « abbandonata intieramente la via di Lepel a « Borisow. Ma poichè ella già trovasi sulla « strada di Losnitza non vi è rimedio. Questo « maggiore ingombro nuocerà però molto alla

« sua truppa. Giacchè ella trovavasi in pre-
« senza del nemico, è dispiacente, che non
« l'abbia battuto. Qualora ei proseguisse a
« molestarla ed inseguirla, non esiti ad attac-
« carlo con la sua retroguardia, e con una del-
« le sue divisioni. Dimani prima del giorno
« parta con due delle sue divisioni per arrivare
« a Borisow, e di là al punto del passaggio.

« L'evacuazione di Ratuliczi riuscirebbe
« d'assai pericolosa, qualora il nemico la in-
« calzasse dappresso. In questo caso ella deve
« fare un volta faccia con un numero eguale
« di divisioni a quelle del nemico e batterlo.
« Regolandosi altrimenti resterebbero compro-
« messi i corpi, che si trovano a Krupki.
« Scorge chiaramente l'Imperatore, averle of-
« ferto il nemico delle favorevoli ocaasioni
« per batterlo, e delle quali non ha ella mai
« saputo approfittare.

« Le rinnovo l' ordine dell' Imperatore
» di attaccare il nemico tosto che lo vegga.
« Quest' ingiunzione è della massima impor-
« tanza, qualora egli si trovasse in posizione
« da inrociarsi colle nostre colonne. Il quar-
« tier generale dell' Imperatore sarà questa
„ sera in Borisow. Il passaggio del fiume deve
„ effettuarsi dimani mattina ec.

Napoleone pervenuto a Borisow un' ora prima della notte, fece raddoppiare le finte del passaggio a Borisow e verso la bassa Berezina. Esse ottennero il bramato successo.

L'ammiraglio rivolse totalmente a quel lato la sua attenzione, temendo che i Francesi, per Igumen, non potessero eseguire la loro riunione cogli Austriaci. Si prolungò egli dunque per la destra, e facendosi precedere all'alba del 25 in quella direzione dal conte Orurk, dal corpo di Woinof e dalla riserva, si trasferì poi egli stesso a Chabachewiczi, lasciando la divisione del conte Pahlen rinforzata davanti Borisow. La divisione del generale Tschaplitz si collocò sulle alture di Brill dinanzi al guado di Studzianka, con dei corpi distaccati a Zembin ed a Wesselowo.

Le alture di Brill dominavano l'intervallo di circa 350 tese, che separava le loro falde dalla sponda della Berezina. Formava quest' intervallo una valle palustre, ove le truppe che sboccassero dal guado di Studzianka, non avrebbero potuto distendersi. Alla distanza di circa 700 tese dietro le alture di Brill, passava la strada da Borisow a Zembin.

I movimenti osservati sulla sponda sinistra del fiume; le notizie raccolte da un intendente polacco e dai prigionieri francesi che le scorrerie avevano sorpreso, persuaso avevano Tschaplitz, volere i francesi tentare il guado a Studzianka. Ne prevenne egli tosto l'ammiraglio, e prese le migliori disposizioni per impedirlo. Stabilitosi sopra quella terribile posizione, vi accese nel corso della

notte un numero infinito di fuochi per far credere ai francesi, che ella fosse occupata pur anco da delle forze maggiori.

La posizione dell' esercito francese nella sera del 25 era la seguente. Napoleone in Borisow contornato da 6400 uomini residui della sua guardia: il secondo corpo, il quale compreso la divisione Dombrowski, la guarnigione di Minsk e i quadri dei terzi battaglioni dell' esercito di Mosca, ascendeva a 5600 uomini di fanteria, 1400 di cavalleria, marciava a Studzianka. Ney con le sue truppe, la divisione Claparede, la guarnigione di Mohilew ed il 5.° corpo in tutto 4mila uomini trovavasi fra Losnitza e Niemanitsa. L' armata d'Italia residuata a 2600 uomini, accampava intorno ad una Chiesa isolata presso Nacza. Davoust con 1200 uomini fra Nacza e Krupki. Victor con 10mila uomini di fanteria, e 800 cavalli a Katuliczi, ove si era trasferito per coprire i corpi di Eugenio e Davoust. Latour Maubourg con circa 100 cavalli, la maggior parte uffiziali, e 30 corazzieri Sassoni, residui dei quattro corpi di cavalleria di riserva, intorno a Borisow. Il corpo di Junot composto dei Vestfaliani, e dei cavalieri smontati erasi intieramente disciolto.

I generali Eblè e Chasseloup, che abbiamo lasciati a notte del 24 al 25 in marcia per Borisow, vi erano giunti alle 5 della mattina. Dopo avervi lasciato l' occorrente in uo-

mini e attrezzi per porgere una maggiore verità alle finte di passaggio che vi si facevano da due giorni, ne partirono a mezzogiorno ed arrivarono a Studzianka alle 5 pomeridiane. Dovevano essi trovarvi tutti i materiali necessarj per por mano all'opera dei ponti, ma essi non viddero con loro sorpresa già terminati che soli 20 cavalletti, e costrutti con un legname si debole, che reputandoli inutili dovettero cominciare di nuovo il lavoro. Dimodochè il corpo d'Oudinot destinato a proteggere quell'operazione, ed a traversare pel primo il fiume, giunse che nulla era per anco compito.

Convenne inoltre, stante la scarsità dei mezzi, rinunziare al pensiero di gettare tre ponti, e limitarsi alla costruzione di uno per la fanterìa, l'altro per l'artiglieria ed i bagagli.

Per buona fortuna e per un eccesso di previdenza dell'imperatore, erano state preservate dall'incendio degli equipaggi dei ponti ordinato in Orsza, tutte le fucine, non poco carbone, diversi arnesi ec. le quali cose trasportate sopra dei carri tirati da dei buoni cavalli, erano pur giunte fin li a salvamento. Questi oggetti uniti a quelli conservati, per opera del generale Eblè e degli altri uffiziali dei zappatori, marinari e pontonieri, posero insieme dei mezzi sufficienti per venire a capo del bisogno.

La fabbricazione delle case di Studzianka supplì al legname, sia per i ponti, sia per le zatte, delle quali fu d'uopo valersi invece delle barche. Stante la scarsa dimensione del legname, erano queste zatte ben piccole e contenevano appena dieci uomini. Servirono ciò non ostante in principio a trasferire alcune truppe alla sponda opposta, e quindi alla costruzione dei ponti.

Ignaro Napoleone del sopraggiunto ritardo, e reputando trovare il materiale per i ponti già pronto, spedì l'ordine che si gettassero alle 10 della sera. Abbandonato pertanto a quell'ora destinata Borisow e trasferitosi nel castello del principe Radziwill a Staroi-Borisow, vi si trattenne fino alle quattro della mattina del 26, che ne partì per recarsi a Studzianka seguito dalla guardia imperiale.

La strada lungo la quale dirigevasi l'imperatore, costeggiando per circa una lega e mezza la Berezina, porgevali la facilità di distinguere alla riva opposta i numerosi bivacchi di Tschaplitz. I boschi, le paludi n'erano ricoperti. L'occhio non giungeva a scorgerli tutti.

Nel partire da Borisow aveva Napoleone spedito l'ordine ad Eugenio e Davoust di rallentare la loro marcia, mentre egli accelerava quella della testa della colonna, onde evitare la confusione, e gl'ingombri.

Spuntava il giorno allorchè egli giunse

al quartier generale d' Oudinot. Intrattenutosi pochi momenti con quel maresciallo, si occupò quindi subito ad attivare i lavori ed a spedire gli ordini richiesti dall' impensato ritardo.

Dice il generale Rapp, che Ney avendolo tratto in disparte insieme a Murat, disse loro: » La nostra posizione è inaudita. Se Napoleone « può uscirne, convien dire ch'egli è inde« moniato. „ Il re di Napoli, prosegue il ge« nerale Rapp, era altrettanto inquieto che « noi. Egli ci disse aver proposto a Napo« leone di guadare il fiume a qualche lega « da Studzianka e salvarsi. Ho dei Polacchi « aggiungeva Murat, che mi restano malle« vadori della sua persona, e che si offrono « di condurlo a Wilna sicuro; ma egli mi ha « sdegnosamente rifiutato perfino d'ascoltare « una simile proposizione. Quanto a me, cre« do certamente, che non possiamo liberarci; « ma se non passeremo, periremo; ma arren« dersi non mai.

L'ammiraglio frattanto tenace nella sua opinione, non prestò fede al rapporto di Tschaplitz, ed anzi gl'impose di riunirsi al conte Pahlen davanti a Borisow. Ricusò invano questo generale d' obbedire, e reiterò i rapporti: suo malgrado dovette cedere al comando superiore.

La sorte di Napoleone in mezzo alle tenebre di tante sventure, lampeggiava tuttora, e riserbavalo ad una lotta molto più lunga e

lunga e penosa. Il suolo della Russia non era destinato ad accorlo nel suo seno. E come infatti spiegare altrimenti l'accecamento dell'ammiraglio, e la lentezza delle operazioni di Kutusoff! Si accostavano i corpi russi alla Berezina, ma con delle marcie sospettose e guardinghe. Veniva Wittgenstein a Bazann, e spingevansi i suoi corridori fino ad Ianczin. Platow contento di raccogliere le vetture, i carri, gli sbrancati, si tratteneva a Slobodka, Iermolow a Maliawka, Miloradowich a Toloczin e la grand'armata russa a Kopys ove soggiornava.

Questo intempestivo repitto dei russi facilitava la lenta retrocessione dei residui di Mosca. Arrivavano essi in vicinanza di Losnitza quando udirono scaturire dalla loro destra delle fortissime strida. Provenivan esse dai soldati di Victor, che ormai retrocessi fino a contatto del nostro fianco destro, credendo veder passare l'imperatore coll'esercito trionfatore di Borodino, di Mosca, di Malojaroslawetz, prorompevano nelle consuete acclamazioni, già da tanto tempo dimenticate.

Spettacolo nuovo e piacevole riuscì per noi la vista di un corpo tutt'ora bello, fiero, e ordinato. Scordando quasi i pericoli, che dicevasi, ci sovrastassero, li credemmo per lo meno esagerati, e riprendemmo un' illarità, che non aveva più colore sui nostri volti scarniti (a).

(a) L'armata era ridotta in uno stato così spavente-

Nel nono corpo, ignaro dei nostri disastri, rimasti celati perfino ai suoi capi, non dovette destare una minor meraviglia, quando invece della colonna formidabile e conquistatrice, non scorse che una lunghissima fila di spettri coperti di cenci, di pellicce da donna, di squarci di tappeti, o di sudicj mantelli abbronziti e traforati dalle palle, e coi piedi fasciati da degli straccj d' ogni sorta!

Era l'ombra della grand' armata, che sentivasi vinta dalla natura, e che malgrado la sua debolezza, e lo stato pericoloso in cui si trovava, non diffidava punto della sua sorte fintanto che Napoleone ne rimaneva alla testa; tant' era la fiducia, che riponevano nella vittoria!

Quei soldati di Victor cambiata la gioia in un tristo stupore, guardavanci meravigliati, atterriti. Essi non incontravano che dei soldati smunti, col volto sudicio, terroso, annerito dal fumo, e còperto di folta e schifosa barba, molti dei quali cadevano ai loro piedi spossati dalla fame, e dalla stanchezza.

Ma qual' ammirazione, e qual rispetto ad un tempo non deve aver loro inspirato l' aspetto di quelli, che a tutto superiori, preferivano morire colle armi alla mano, e cade-

vole che gli stessi cosacchi, esclamavano.,, Non rassembra ad una legione di scheletri uscendo orribilmente dai loro sepolcri?

re sfiniti e languidi all' ombra della loro bandiera, anzi che tradirla abbandonandola!

Venivano i soldati e gli uffiziali del nono corpo ansiosamente al nostro incontro, e quasi temendo offenderci, dimandavanci che accaduto fosse dei nostri reggimenti: e noi gli narravamo concisamente le nostre sventure. Impietositi e frementi, dicevano meravigliarsi del nostro coraggio, della nostra costanza; „ ma noi vi copriremo coi nostri cor-
„ pi, bravi camerata: è giusto che vi riposiate:
„ la vostra vista c' infonderà nuovo vigore:
„ or che siamo riuniti nulla resta a temersi „ e così dicendo ci davano viveri, e vestimenta e tutto quello che avevano lo dividevan con noi.

Mentre le truppe di Ney ci precedevano a Studzianka, noi passavamo la notte del 25 al 26 insieme a Davoust sulle alture di Niemanitsa, distanti due leghe e mezzo da Borisow. La divisione Partonneaux del nono corpo, ci sostituì alla retroguardia.

Nella mattina del 26 ricevè il principe Eugenio il seguente dispaccio:

„ Il principe di Neufchâtel e di Wagram al vice re d' Italia.
„ Staroi-Borisow il 26 novembre alle 4 della
„ mattina.

» Mio signore! in questo momento noi
« gettiamo dei ponti sulla Berezina a Stud-
« zianka, e si eseguirà a viva forza imme-
« diatamente il passaggio, essendo il nemico

« sull' opposta sponda. Se il passaggio riesce,
« ella ed il principe di Eckmuhl staranno
« pronti a seguirci. La prego trasmettere a
« quest' ultimo l' unito dispaccio.

« L' imperatore suppone, ch'ella sia alla posta ec.

Alle 8 antimeridiane, i necessarj materiali per la costruzione dei ponti essendo preparati, uno squadrone di Polacchi, ciaschedun cavaliere recandosi un fante in groppa al cavallo, guadarono il fiume, e si schierarono in battaglia sulla sponda destra per allontanare i cosacchi e rendere più facile la costruzione dei ponti. Il resto della brigata seguì subito quel movimento. In egual tempo e successivamente tre zatte trasportarono della fanteria all' altra riva, per nettarla dai cespugli e dalle siepi che la coprivano, e sostenere la cavalleria.

NOTE AL LIBRO SECONDO.

(1) Per formarsi un'idea delle perdite a cui fu sottoposta l'artiglieria dopo la partenza da Smolensko, basti il dire, non esservi da Smolensko a Koritnia che cinque leghe, e che l'artiglieria della guardia la quale era meglio montata degli altri corpi, dopo aver lasciato indietro una quantità di vetture e di cassoni, non giunse a percorrere questo tragitto che in 13 ore di fatiche, e di sforzi.

(2) Rimasi privo in tal guisa delle mie provvisioni, e del mio piccolo equipaggio, che tutto m'involava quell'assenza.

Possan queste pagine, comunque da me delineate, cadere fra le mani di Antonio Dalstain, allora capitano aiutante maggiore dei veliti, e mio camerata, e gli provino la gratitudine del tratto generoso, e che magnanimo potè reputarsi in quel momento, usato a mio vantaggio.

Destinato dal mio colonnello, e dal capo battaglione Bastida a rimaner alla coda del reggimento, per far si che non restassero indietro dei nostri, era venuto quasi sempre felicemente a capo di questo pericoloso e durissimo incarico, che mi lasciava costante spettatore di tutte le disavventure della nostra colonna.

Trattenutomi in Smolensko per dar sesto ai disgraziati veliti che vi rimanevano, e sollecitare i tardivi, le necessarie cure che questo obbligo m'imposero, mi separarono di lungo tratto dalla colonna. Montato sopra il mio sfinito cavallo mi affrettavo a raggiungerla. Non essendo egli ferrato a ghiaccio, mi cadde più volte. Viddi i cosacchi comparire alla sinistra della strada, e sulle alture di Smolensko; tremai di rimaner loro preda. Nell'ultima caduta del mio cavallo se gli strapparono i fornimenti. Agitato dal-

l'aspetto del pericolo che correvo, intirizzite le mani dal freddo, mi si gelarono le estremità inferiori durante quella dolorosa fermata. Raccomandato alla meglio il mio equipaggio, mi detti a correre col mio cavallo a mano per riscaldarmi. Egli scivolava ogni momento, mi traeva con se, e le piaghe prodotte da una meschina calzatura si aprivano, e aumentavano i miei spasimi. Finalmente raggiunsi intieramente spossato la colonna. Detti il mio cavallo a condurre al guastatore, Maffei, coll'ordine di starmi d'appresso. Rimase egli insensibilmente indietro; nè lo rividdi che molti giorni di poi, ma privo e del mio cavallo e del bagaglio che seco recava.

L'indomani oppresso dalla febbre tormentato dai dolori non poteva strascinarmi. Spossato avvilito cedeva al peso di tanti mali, quando un uomo, che di tale non aveva certamente se non le sembianze, passando al gran trotto vicino a me, mi urta mi rovescia, e nella mia caduta mi si scrostano le piaghe congelate dal freddo, e stordito dalla percossa, convulso per la rabbia di simile nefandità, rimango inabile a muovermi più oltre. Due soldati italiani rimasti indietro mi sollevano, e mi appoggiano contro il ciglione alla destra della strada. In preda ad una terribile convulsione sentivo gelarmisi il sangue, avvicinarsi la morte, e l'animo mio perdevasi gradatamente. Il capitano aiutante maggiore Dalstain, che per non sò qual mia fortuna èra stato costretto a trattenersi dietro alla colonna, mi vede in quel deplorabile stato, accorre in mio aiuto, mi anima, m'incoraggisce, mi solleva, mi fa quasi a forza trangugiare dell'acquavite, e mio malgrado mi strascina seco lui. È peso tante volte la vita; ma colui che in tali miserie inconcepibili è capace di conservarla ad un suo simile, è degno di una menzione onorevole perpetua, che il tempo franger non possa. Possano, ripeto, giungere fino a te eccellente, e bravo Dalstain queste espressioni di riconoscenza, non per la vita che mi hai conservata, ma per l'atto grande e magnanimo che foste allora capace di commettere. Tu riconoscerai che se serviste nelle file degli italiani valorosamente, questi non sanno mai scordarsi le buone azioni ovunque le abbiano essi incontrate.

(3) Zaionczek comandante il corpo di Poniatowski trovavasi a Dubrowna il giorno 16, mentre Ney non era per'anco partito da Smolensko.

(4) Quando parlo della destra o della sinistra della strada, intendo indicare la destra o la sinistra del fronte di battaglia dei diversi eserciti. In questo caso per esempio Miloradowich, che ha il dorso voltato a Krasnoie, ed il fronte a Smolensko, occupa le alture alla destra, relativamente a lui, della strada maestra, e viceversa l'armata d'Italia.

(5) Roberto Wilson nel suo quadro della Russia nel 1817, appella i combattimenti di Krasnoie ,, Le battaglie degli eroi ,, sia pel furore degli attacchi, come per l'intrepidità della difesa.

(7) Un antico velite del quale era stato camerata nel mio primo ingresso in quel corpo, aveva una coscia stritolata da una palla di cannone. Vignali era il suo nome. Avrei pagato la mia vita medesima per salvarlo, ma non un carro non una persona che aiutar mi volesse a strascinare quel misero. Ogni moto, che io faceva per alzarlo era uno spasimo di morte, che gli procacciavo « È impossibile, egli mi disse, che io possa « più muovermi; fatemi in grazia, io ve ne scongiuro « per Dio benedetto, fatemi dare una fucilata, che mi « finisca, o cacciatemi la vostra sciabola nel cuore « che io muoia subito. . . . dopo essermi esaurito in vani sforzi dovetti abbandonarlo alla misera sorte di tante, e tante altre vittime a lui compagne.

(7) Napoleone trovavasi allora a piede sulla strada fra Krasnoie e Katowa, coll'abito stesso che abbiamo altrove descritto, sostenendosi ad un bastone di betulla, il terreno essendo estremamente sdrucciolevole. Berthier vestito nel modo stesso, e appoggiato egli pure ad un bastone eguale eragli appresso. Una porzione dello stato maggiore gli seguiva a piede; il resto rimaneva a cavallo in piccola distanza. La mitraglia, i colpi di fucile cadevano attorno all'Imperatore Uno dei suoi generali gli fece osservare il pericolo in cui si trovava, non solo per questo fuoco quanto per le conseguenze che potevano resultare dalla disproporzione delle forze con le quali egli si misurava. « Ho fatto « abbastanza l'Imperatore, rispose, egli è tempo di « fare il generale ».

(8) Il 28° dei cacciatori, che abbiamo visto in Mosca essere stato addetto al quartiere generale imperiale, allorchè fu a Ney affidata la retroguardia, tornò nel terzo corpo a far parte della brigata leggera insieme ai Virtimberghesi, distinguendosi in quelle difficili circostanze in ogni incontro. Ed il colonnello Quinto, il capo squadrone Niccolini, il capitano Olivieri, ed i tenenti Darvillara, Marzighi, Godi e Pastoris meritarono spesso particolar menzione dai loro superiori. I tenenti Pecori Pieri e qualche cacciatore, seguitarono a far parte della scorta del quartiere imperiale, e quindi dello squadrone sacro, nel Plotone del generale Mouton.

(9) Il lettore deve rammentarsi, che la presa di Minsk avvenne il giorno 16: l' imperatore non poteva esserne dunque per anco informato.

(10) Tutte le frasi, e i discorsi che ripeto dell'imperatore, sono estratti dalle memorie particolari, e scritte da quegli stessi ai quali erano essi diretti.

(11) La divisione Loison si componeva come segue: 1.ª brigata, 29.° reggimento, un battaglione del 5.° e 2.° reggimento leggero (tutti francesi) 113.° reggimento (intieramente composto di toscani). 2.ª brigata 3 reggimenti della confederazione renana: Cavalleria; un reggimento, guardie d' onore, e uno dei veliti Napoletani.

Il 113. reggimento trovavasi al campo di Scherburgo quando ebbe l'ordine di rendersi alla grande armata, passando per Orleans, Strasburgo, Erfurth, e Berlino, ove gli fu imposto dal maresciallo Augerau, che comandava l'undicesimo corpo, d' andar a presidiare Stralsund. Ne partì pochi giorni dopo per Danzica: ivi rimase anche qualche giorno, e quindi si rimise in marcia per Koenigsberg, per formar parte della divisione Loison. Venuta l' ingiunzione a queste truppe di recarsi a Wilna, il generale Loison essendo governatore di Koenigsberg, affidò il comando della divisione al colonnello Martini del 113.

(22) Dopo che il general Friant fu ferito, il generale Ricard comandava la sua divisione, che era stata staccata dal 1.° corpo e posta sotto gli ordini del maresciallo Ney a Smolensko. Noi ci rammente-

remo che il 33. leggero era composto di genovesi, e piemontesi.

(13) Si pretende che il colonnello Pellet comandante il quarantesimo ottavo, fosse quello che quantunque tutto grondante di sangue, decise il maresciallo Ney a passase il Dnieper sulla diritta, piuttosto che dirigersi per la sinistra a Mohilew, primo progetto che Ney avesse formato.

(14) Coloro che avevano seguito questa strada nel nostro ingresso in Russia, ci avevano assicurato che fra Orsza, e Borisow, avevano incontrato una quantità di granito rotondo, come altrove se n' era visto in Polonia, ed in Russia. La neve altissima in questo momento non ce ne permise la vista, ed il nostro stato impedivaci di occuparcene. A qual sconvolgimento e stata sottoposta la terra? Da dove provengono questi globi enormi di pietra dura? quali torrenti gli hanno qui condotti e torniati?

(15) Li stati maggiori occupavano i villaggi ove si arrestavano i quartieri generali, ed i combattenti bivaccavano all'intorno. Allorchè alcune case non erano occupate dalli stati maggiori, i combattenti le demolivano malgrado quelli che vi erano rifugiati, per bruciare il tavolato; ed era un gran sollievo il trovare in tal guisa delle legna secche, in prossimità dei bivacchi. I villaggi, le case, le capanne ec. che non erano occupati dai quartieri generali, lo erano dai primi, che vi si stabilivano. Sovente insorgevano delle baruffe fra quelli, ch' essendo costretti a bivaccare volevano demolir le case per ardere la legna, e celoro che le abitavano.

(16) Il signor Gourgaud non conviene di questo consiglio; ma il generale Jomini in una sua operetta lo asserisce, e ne narra con tal precisione le particolarità, che fa d'uopo non revocarle in dubbio.

(17) Ebbe luogo in mezzo a quella general rovina, un fatto d' antica energia. Due soldati di marina della guardia, uno dei quali genovese, erano stati separati dalla loro colonna da una truppa di tartari che sovra essi accanivansi. Uno di questi si avvilì, e volle arrendersi: ma il genovese sempre combattendo, gli disse, che se commetteva una simile viltà lo ucciderebbe. In-

fatti vedendo gettare al suo compagno il fucile, e porgere le braccia al nemico, egli lo stese al suolo con un'archibugiata nel mezzo ai cosacchi; quindi profittando della loro sorpresa ricaricò prontamente il suo fucile, e minacciò i più audaci. In tal modo si contenne, e retrocedendo da un albero all'altro, si allontanò, e gli riescì insensibilmente di raggiungerci. Questo fatto è pure narrato dal sig. di Segur, che si è scordato di dire il nome di questo bravo. Egli era un tal Finetti della Riviera di levante di Genova.

LIBRO TERZO

CAPITOLO I.

Introduzione — I ponti terminati comincia il passaggio — Reiteratamente si rompono — Combattimento alle due sponde della Berezina. — Capitolazione di Partonneaux — Ordini spediti da Napoleone a de Wrede.

I fatti strepitosi accaduti sulla Berezina nel l'anno 1812, reso hanno il nome di questo fiume immortale. I guerrieri di tutte le età di tutte le nazioni, studiando nei fasti del 19.° secolo, ravviseranno in questo periodo una rimembranza incancellabile di gloria: il viaggiatore valicando quelle acque, sentirà nascersi in cuore la melanconia delle tombe, e si troverà suo malgrado costretto ad esclamare: quì „ un'armata appena di 40mila uomini, i quali „ ne scortavano per due volte altrettanti, resi „ invalidi dal rigore del clima, e soli, residui di 400mila fioriti combattenti; perseguitati da tutti i flagelli che scagliar può „ la natura a danno dell'umanità, ma comandati da un gran capitano, mostrarono ciò „ che potesse l'ingegno commisto al valore „ ed alla costanza.

Cento ottanta leghe di ghiaccio, che lasciato avevamo dietro di noi, dopo la nostra partenza da Mosca, erano contrassegnate dai frammenti abbandonati della nostra gloria, e dai cadaveri dei veterani di tante guerre gloriose. Restava con i superstiti Napoleone, e seco lui il genio della guerra.

Kutusoff si era lasciato precedere di tre marcie; l'ammiraglio ingannato scendeva la Berezina, mentre noi la salivamo: le aquile di Victor, stendevano le loro ali per coprire agli occhi di Wittgenstein la nudità, e la deformità dell'esercito di Mosca, e conservargli il prestigio della vittoria. Così tre armate russe ciascheduna separatamente superiore ai combattenti, che opporgli potevamo, erano rese circospette dalla memoria della nostra gloria passata,

Il gelo, fin allora nostro più acerbo nemico, ci divenne pel momento alleato. Nella notte del 24 al 25 aumentando improvvisamente d'intensità, servì a rassodare l'immensa palude esistente alla sponda opposta, mal atta fin' allora a reggere le artiglierie e le bagaglia.

Tosto che l'imperatore vidde collocati sull'argine destro i distaccamenti, che a guado e sulle zatte traversato avevano il fiume, fece calare dalle alture di Studzianka Eblè con i suoi pontonieri. Seguivalo un cassone pieno di cerchi delle rote abbandonate, da esso

fatte raccogliere lungo la via per serbarle al bisogno. Trenta cannoni guarnirono la vetta delle alture di Studzianka per proteggere i lavori.

Rimasero sull' argine i zappatori; entrarono in quell' acqua gelata, che fino alle spalle giungevali, i pontonieri. I ghiaccioli spinti dalla corrente e dal vento, movendo aspra guerra a quegl' infelici, tormentavali, e coagulandosi stendevano a mano a mano sulla superficie dell' acqua uno strato condenso, cristallizzato e tagliente. Rallentatosi il corso del fiume, si trovò nella sua maggior profondità di sei piedi, con un letto pantanoso e ineguale, e largo non già 40 tese come erasi giudicato in principio, ma ben cinquantaquattro. Tutto contribuiva dunque ad aumentare la difficoltà dei lavori. Napoleone sprezzando l' asprezza del clima, assisteva colla presenza, co' consigli. La devozione ed il nobile sacrifizio dei pontonieri in quella circostanza, resterà altrettanto immortale quanto la memoria del passaggio della Berezina. Promiscui francesi, italiani, polacchi, alemanni, privi di liquori, di alimenti, di forza, nulla curando le pene, le acerbità dei dolori, che li tormentavano: animati dalla vista dell' imperatore, e dall' attività e zelo dei loro bravi uffiziali, superarono tutti gli ostacoli, lavorarono senza riposo con un ardore quasi superiore alle forze umane, sa-

crificandosi per quell'esercito, che fissi aveva gli sguardi colmi d'ammirazione e riconoscenza sopra di loro (1).

Quantunque Napoleone dal momento che la sua artiglieria fu in grado di proteggere i lavori del ponte, potesse quasi considerarsi padrone dell'argine opposto, non aveva per ciò allontanato tutti i pericoli del passaggio. Poteva esserne l'ammiraglio avvertito, accorrere, fortificarsi, e chiuderci lo sbocco del ponte. Potevano gli eserciti di Kutusoff e Wittgenstein destarsi dal loro sopore, raggiungerci ed incalzarci in fianco e alle spalle. E qualora anche per fortuna non si verificassero tali probabili induzioni, suscitar doveva in Napoleone un sospetto niente meno molesto il pensiero, che rimaneva sempre all'ammiraglio la facoltà di distruggere i numerosi ponti, che facilitano il passaggio lungo le paludi di Zembin, e collocarsi col suo esercito attraverso la via di Minsk, unico scampo, che in quel caso ci rimanesse. In tal guisa ricadevamo di nuovo nella posizione dalla quale appena eramo usciti.

Tormentato da un tale e tanto sospetto, scorgevasi Napoleone ansioso, impaziente della fine del lavoro, e del celere traslocamento del corpo di Oudinot alla destra del fiume.

A un'ora pomeridiana del 26 il ponte superiore destinato per la fanteria ebbe compimento, e tosto le truppe di Oudinot pro-

cedute dalla brigata di cavalleria Castex lo traversarono al cospetto di Napoleone, in mezzo alle grida mille volte ripetute di „ viva l' imperatore. „

Abbenchè questo ponte non fosse nè solido, nè ampio abbastanza per conceder passo all'artiglieria, pure si pervenne a tragittarvi due cannoni colle loro munizioni e diversi cassoni di cartuccie per la fanteria.

I soldati di Oudinot si recarono frettolosamente in posizione sulla strada di Borisow, coprendo quella, che dal guado conduceva a Zembin. Stretta e disacconcia traversava quest' ultima alla distanza di una lega e mezzo dal ponte, un bosco palustre impraticabile per le vetture, meno nei geli fortissimi, o nei gran caldi. Un poco prima d'uscire dal bosco scavalcava per mezzo di tre ponti distanti 100 tese l'uno dall'altro, e lunghi altrettanto, la Gaina grosso torrente che ha foce nella Berezina.

Oudinot spedì subito delle truppe ad occupare i detti ponti per assicurare quegl' importanti passaggj. Fortunatamente erano dessi tutt'ora intatti, ed un distaccamento di cosacchi che li custodiva, sparì tosto che vidde avanzare i nostri soldati.

Il secondo ponte della Berezina lontano 100 tese dal primo, destinato per i carri e l'artiglieria, fu terminato alle quattro. Invece di tavole si fece uso pel piano superiore di

travicelli di 15 in 16 piedi di lunghezza, di tre in 4 pollici di diametro, coperti di paglia e di canapa; come strateggiato aveasi l'altro ponte. (2)

L'artiglieria del secondo corpo e quella della guardia, la grossa artiglieria sotto gli ordini del generale Neigre coi suoi carri ec. passarono consecutivamente.

I cavalletti di questo ponte, che affondavano nel fiume, si ruppero diverse volte e resero necessario un lungo lavoro per risarcirli.

Simili disgraziati frangenti cagionarono delle pericolose interruzioni. Era lo stesso che incontrare una morte sicura l'entrare e l'uscire continuo, che costretti erano a fare i nostri bravi pontonieri in quell'acque gelate. Ma avendo essi ormai dedicata la loro vita al bene generale, la sacrificavano arditamente e di buon animo, contenti d'un sospiro, di un rammarico, ogni qualvolta indeboliti e sfiniti sparivano in quel fondo per sempre.

Un altro rallentamento al passaggio fu cagionato dalla poca consistenza del palude sulla sponda destra, in alcuni punti non abbastanza assodato dal gelo per sostenere la grossa artiglieria. Sfondandosi il terreno in più luoghi, costringeva la lunga fila che seguiva la traboccata vettura, a fermarsi tra il fiume e Studzianka.

I cosacchi lasciati da Czaplitz alla guar-

dia del guado di Studzianka, lo raggiunsero in prossimità di Borisow, e lo ragguagliarono del passaggio dell' esercito francese. Questo generale retrocesse subito verso quel punto, ma trovò Oudinot troppo solidamente stabilito sulla sponda destra, per sperare di rovesciarlo. D'altronde, egli non osò scendere nella palustre vallata dominata in ogni senso dalle batterie francesi, colle quali l'artiglieria leggera dei russi non poteva lottare.

Elesse dunque il savio partito, di limitarsi ad occupare le macchie circondanti il palude, e situate alle falde delle alture di Brill. Oudinot lo fece immediatamente attaccare, e lo rispinse fino a Stakow; ma Pahlen essendo accorso in ajuto di Czaplitz, questo generale riprese l'offensiva. Nulladimeno Oudinot trasfondendo nei suoi soldati la propria energia, e facendo loro comprendere, che dipendeva dalla loro fermezza la sicurtà dei ponti e della Berezina e della Gaina, lo assecondarono nobilmente quei battaglioni, e si mantennero nelle vicinanze di Stakow. I russi superiori di cavalleria, non potevano valersene stante il boschivo ed inviluppato terreno. In questo primo combattimento rimase ferito il bravo generale Dombrowski.

Frattanto l'ammiraglio dimorava il 26 in Chabachewiczi e spediva delle recognizioni continue alla sinistra del fiume. Libere

queste nei loro movimenti si accordavano nel riferire, trovarsi i francesi tutt'ora in massa nelle vicinanze di Borisow, senza più oltre mostrarsi verso la bassa Berezina.

Nello stesso giorno 26 Wittgenstein situato a Kostritsa e Giskowo, trovavasi appresso a poco distante da Studzianka quanto Victor, e perciò più prossimo a questo villaggio di quel che non lo fossero le truppe francesi non per anco giunte a Borisow. Poteva egli pertanto interciderle, qualora avesse agito col vigore e l'unità necessaria. La posizione degli altri corpi russi era la seguente. Platow ritornato sulla strada postale, accampava a Krupki; Miloradowich a Naliawka; Kutusoff dopo aver passato il Dnieper a Kopys, trovavasi a Staro-Selie.

Per quanto lentamente marciato avesse l'esercito russo, per quanti riguardi gli si fossero usati dal suo capo, non facendolo mancare nè di viveri, nè di ricovero, ciò non pertanto aveva esso estremamente sofferto. Il maresciallo trovossi dunque costretto a dargli delle necessarie riforme. Ciò fatto, partì da Staro-Selie, proseguì il suo viaggio alla sinistra della strada postale di Borisow, per continuare a provvedere i suoi soldati di quei vantaggi che v'incontrava, e per opporsi alle operazioni che Napoleone tentar potesse verso il sud.

Questo intanto trascorreva la notte del 26 al 27, ad invigilare personalmente il pas-

saggio dell'armata, ad accelerarlo, a ristabilire l'ordine bene spesso interrotto sui ponti, facendosi sostituire in quel posto, allorchè se ne allontanava, a vicenda da Murat, da Berthier, o da Lauriston. In uno di questi intervalli d'assenza, corcato in una miserabile capanna di Studzianka dettava i seguenti ordini.

„ Napoleone al Maggior Generale. „

„ Studzianka 27 novembre a mezza « notte e mezza. „

« Mio cugino; date ordine al Maresciallo « Ney di passare il fiume con tutti i Polac- « chi, con quello che avesse riunito del terzo « corpo e colla divisione Claparede che gli ho » sottoposto, la quale arriverà all'alba del gior- » no. Con queste truppe egli sosterrà il mare- » sciallo duca di Reggio, qualora nella mat- » tina fosse assalito.

» Appena giunga il duca di Belluno, si » recherà egli pure in sostegno del duca di » Reggio. Finalmente il Duca di Treviso colla » giovine guardia traverserà il fiume, per con- » correre al medesimo scopo. Io vorrei però ri- » tardare quest'ultimo movimento, fintanto che » non fosse giunta l'armata d'Italia, nel so- » spetto che potessero comparire su questa » sponda le truppe di Wittgenstein.

Nuove ingiunzioni furono pur anco spedite a tutti i capi dei corpi, per impegnarli all'ordine, alla sollecitudine, a premunirsi dalle offese del nemico, a molestarlo ove il potessero,

e finalmente ad avvicinarsi ai ponti per eseguirne il passaggio.

Nel corso della notte Ney tragittò il fiume, e fu raggiunto sulla sponda destra, nella mattina del 27, da Claparede.

Le lunghe e lentissime marcie degli ultimi giorni, rese sempre più tormentose dai rigori, e dall'asprezza del clima, recato avevano un nuovo assalto alle forze fisiche dei combattenti, dimodoche vedevasi diminuito il loro numero ed aumentato quello degli sbrancati. Stesi all'intorno dei nostri bivacchi nella notte del 26 al 27 sulle alture di Niemanitsa, poteva quivi osservarsi a quali eccessi di barbaria può spingere un eccesso di miseria. Là vedevansi degli uomini battersi per un tozzo di pane, per un pugno di farina, per un taglio di carne di cavallo, per un pezzo di legna, per una manciata di paglia; se intormentito dal freddo cercava qualcuno appressarsi ad un fuoco; scacciato barbaramente rispondevasi al suo lamento, che andasse a cercarsi egli pure delle legna; se assiderato un'altro chiedeva un sorso d'acqua a chi ne portava piena una secchia, questi accompagnava il suo rifiuto con delle parole dure e pungenti. E sovente mostravansi tali eccessi puranco fra le persone che educatissime, avevano fin allora conservata una scambievole amicizia e fraternità. Così questa campagna era tanto più spaventevole, in quanto che snaturava il nostro carattere, e ci dava dei vizj per noi fin allora totalmente ignoti.

Abbandonate alla metà della notte le alture di Niemanitsa, una gran parte di quella turba numerosa di sbandati troppo debole, o indolente, vi rimase e si unì poi alla divisione Partonneaux. Questa, partita da Losnitza all'ora medesima, doveva seguirci a Borisow.

Arrivati in questo paese verso le cinque della mattina del 27, noi lo trovammo ingombro da una quantità numerosa di sbrancati e vetture di tutti i corpi. Victor ci aveva preceduto, ed alle 4 erane nuovamente partito alla volta di Studzianka.

Si trovò in questo luogo l'ajutante dell'imperatore Mortmâtre, il quale recò l'ordine al vice-re d'affrettare la marcia, qualora la stanchezza delle truppe non gliel vietasse. Mentre desse prendevano un breve riposo, si spinsero dei distaccamenti alla sponda del fiume per proseguire le dimostrazioni, e richiamarvi l'attenzione dei Russi. Davoust ebbe l'ordine di trattenersi fino all'arrivo di Partonneaux il quale non giunse che a mezzo giorno.

Quanto a noi posti novellamente in marcia, arrivammo verso quell'ora sulle alture di Studzianka, ove accampammo sopra una collina alla destra della strada.

A un ora pomeridiana Napoleone seguito dal suo stato maggiore, dalla guardia Imperiale e dalle divisioni Daendels e Girard del corpo di Victor, traversò il ponte e trasferì il suo quartier generale in mezzo al bosco, nel pic-

colo casolare di Zaniwki distante una lega dal ponte in prossimità della strada di Borisow.

La partenza di queste truppe avendo rese libere alcune capanne alla sinistra della strada, il vice-re stabilì in una di esse il suo quartier generale, disponendo i residui del suo corpo al coperto nelle altre. Davoust arrivato alle tre pomeridiane, prese posto sulle alture da noi abbandonate.

Gustavamo un gradito riposo, quando verso le quattro un distaccamento del corpo di Wittgenstein, seguito da qualche cannone, sboccato dalla strada di Dubena, si spinse fino in prossimità della grossa artiglieria di Victor, accampata nella sottoposta pianura. Dato mano frettolosamente alle armi, ci recammo al suo incontro, e dopo un breve combattimento, che ci costò la perdita di non pochi bravi, venne il nemico rispinto. Il caporale dei veliti Paganello, con altri pochi si erano cacciati innanzi a tutti per impossessarsi dei cannoni nemici; ma pagarono con la propria vita la loro audacia, senza ottenere altro vantaggio che la nostra ammirazione e quella degli stessi nemici.

Retrocessi nelle nostre capanne, le trovammo gia ingombre ed occupate da una numerosa quantità di sbandati, coi quali ci convenne usare la forza per ottenere un pertugio ove stendersi.

In mezzo a queste discussioni sopraggiunse la notte.

Il combattimento avvenuto, e la lontananza della divisione Partonneaux, resero accorto Napoleone del pericolo che correvano i ponti, per lo che ordinò alla divisione Girard di retrocedere alla sinistra del fiume, ed incaricò Victor dell'ordine e della sicurezza del passaggio, inviando lungo le diverse direzioni dei picchetti per non essere sorpreso dal nemico.

Il vice-re il quale erasi trasportato presso l'Imperatore, fece annunziare al suo stato maggiore, che il 4° corpo passarebbe il ponte verso le otto della sera. Quest'ordine venne comunicato non in tutte le capanne. Molti anche sia torpidezza, indolenza, o ignoranza del pericolo, ristettero dall'obbedire. Ma è però insussistente ciò che dice il sig. Labaume, avere il vice-re, la sua casa ed alcuni uffiziali dello stato maggiore, traversato soli il fiume senza soldati. E niuno può impugnare questa asserzione quanto l'autore di queste memorie, rimasto per ordine dello stesso principe al ponte, per indicare alle diverse divisioni, alquanto separate le une dall'altre, la direzione, che dovessero seguire. Quest'imputazione mi costringe a particolarizzare l'accaduto.

Tutti i residui della guardia reale ascendenti a circa 500 uomini, seguivano immediatamente il principe. Appena Eugenio ebbe posto il piede sulla sponda destra, voltatosi al generale Teodoro Lecchi comandante la guardia, gli disse « Lasciate qui un uffiziale, il

« quale indichi alle divisioni Broussier e Pino « di seguire la strada del villaggio bruciato, « ove andiamo ad accamparci » e si dicendo, additava colla mano i fuochi che in distanza vi si vedevano.

L'ajutante maggiore dei veliti venne destinato dal generale a questo penoso incarico: penoso dico pel rigore della stagione, e per la tema di perdere in quelle palustri foreste ed in mezzo all'oscurità della notte, la direzione seguita dal corpo al quale appartenevasi.

Il ponte rimase affatto sgombro quasi per 20 minuti. Giunser'allora la 1ª e la 2ª divisione riunite. Lo traversarono per sezioni di cinque in sei uomini di fronte, e dopo circa un quarto d'ora (ed in questo nuovo intervallo restò il ponte ugualmente libero) arrivò la divisione Pino (3).

Avrebbero potuto dunque gli sbandati traversar la Berezina a loro bell'agio, qualora fossero stati in tempo avvertiti, o per colpa loro non se ne fossero astenuti.

Il terreno dietro al villaggio incendiato ove accampammo, era palustre, e a discesa verso il fiume. Bisognava cercare i posti più ghiacciati per coricarvisi onde evitare i pantani. L'oscurità, il vento, la neve, l'umido, il freddo ci costringevano a correre o a camminare per non rimaner gelati. Per colmo di sventura erano le legna sì rare, che il vice-re nell'arrivare in quel campo, bisognò che ram-

mentasse a dei soldati Bavaresi, essere egli il consorte della figlia del loro re, perchè essi gli accordassero un poco di fuoco.

L' imperatore incaricò i residui dell' armata d'Italia di formare da ora innanzi la vanguardia dell'esercito, e oltre ciò di scortare il tesoro, i generali e gli uffiziali feriti, e recarsi all' alba del 28 ad occupare e guarnire gl' interessantissimi ponti di Zembin.

Nel resto della notte del 27 al 28 passarono sull'argine destro Davoust, la sua artiglieria e quella dell' armata d' Italia. Rimasero sulla sponda sinistra: a Borisow, la divisione Partonneaux e la brigata di cavalleria Daleitre: sulle alture di Studzianka la divisione Girard e seco lei la brigata Fournier di cavalleria leggera, in tutto 6700 fanti, e 900 cavalli, una quantità numerosa di sbrancati e finalmente i legni, e le vetture che non avevano potuto, o non avevano voluto traversare il fiume.

L' ammiraglio ad onta dei reiterati avvisi ricevuti a Chabachewiczi nella giornata del 26, si ostinò a reputare una finta il progetto del passaggio dei Francesi a Studzianka, attendendoli sempre alla bassa Berezina. Ma i rapporti ricevuti all' alba del 27 cominciarono a disingannarlo. Per ogni lato riconfermati, ordinò subito alle truppe di sfilare per la loro sinistra e recarsi precipitosamente e a marcia forzata davanti a Borisow, mentre tutto il rimanente delle truppe di Pahlen che vi si trovavano, dovettero raggiungere Czaplitz.

Allorchè Wittgenstein venne informato la sera del 26 novembre, del passaggio dei Francesi a Studzianka, seppe pur anco, che i corpi di Victor, Eugenio e Davoust, si trovavano tutt' ora verso Borisow, e per conseguenza conobbe, che recandosi a Studzianka potevagli facilmente riuscire d'interciderli, insieme a tutto quello, che si trovasse sulla sponda sinistra. Già ponevasi in atto di eseguire questo progetto, quando la recognizione, dalla quale si era fatto precedere per Kostritza, retrocedendo lo ragguagliò dell'impossibilità del passaggio dell' artiglieria lungo quella strada. Si appigliò egli allora al partito di dirigersi verso Staroi-Borisow per chiudere ogni scampo a ciò che rimanesse in Borisow dell'esercito Francese, o molestarlo ed attaccarlo alle spalle qualora avesse già oltrepassato quel punto.

Alle tre pomeridiane del giorno 27, aveva gia Wittgenstein portata a fine questa sua operazione. Dai pochi sbandati del primo corpo passato un momento avanti, e che i corridori Russi raccolsero, rilevò restare tutt' ora in Borisow Partonneaux colla sua divisione ed una brigata di cavalleria. Wittgenstein prese allora le disposizioni opportune onde inviluppare le truppe intercise e farle prigioni. Per vieppiù assicurarsene, spedì un ajutante al generale Platow onde invitarlo a secondare con tutte le sue forze quell'attacco, avanzandosi lungo la strada maestra di Kolpenitsa a Borisow.

Recavano le istruzioni trasmesse da Napoleone al generale Partonneaux, comandante la retroguardia Francese, di conservare costantemente le sue comunicazioni coll'esercito, procurando per quanto fosse possibile di non lasciare indietro cosa alcuna, che gli appartenesse.

Ottenuto Napoleone il bramato scopo di richiamare l'attenzione dell'ammiraglio verso la bassa Berezina, per eser libero di gettare dei ponti a Studzianka, cessava il bisogno del trattenimento di una retroguardia Francese in Borisow. Le fu dunque ingiunto di soffermarsi tanto per prender fiato, e quindi raggiungere i corpi che la precedevano.

Partonneaux dopo aver sistemata alla meglio la numerosa folla dei sbrancati arretrati, che non era a veruno riuscito di far partire, ponevasi in viaggio alle due pomeridiane, quando un'uffiziale dello stato maggiore del generale Berthier, o di suo proprio moto, o per qualunque altro comando, lo che si è sempre ignorato, gli recò l'ordine di trascorrere la notte in Borisow.

Il generale Partonneaux non doveva però ignorare esser uso costante dell'Imperatore, di non spedire degli ordini verbali che per mezzo dei suoi ajutanti di campo o uffiziali d'ordinanza particolari; ma in quel frangente reputando forse il generale inutile questa scrupolosa osservazione, credette dover obbedire, e dette

gli ordini in conseguenza. Ma guari non stette, ad accorgersi (mediante lo strepito del cannone udito lungo la strada di ritirata, e la folla degli sbandati e delle vetture che retrocedevano precipitosamente) d'essere interciso dall'armata. In quell' orribile tramestìo corse pur anco la voce, aver l'esercito Francese passati i ponti e bruciati, ed esser dunque quella divisione destinata da Napoleone in olocausto alla salvezza del resto della sua armata. L'ajutante del generale Russo Diebitsch giunto poco dopo per intimare la resa a Partonneaux confermò quelle voci.

La situazione del generale francese apparve la più disperata. Vedeva alla sua sinistra l'ammiraglio, alle spalle Platow; lungo la strada a seguirsi Wittgenstein; sapeva che niun soccorso poteva attendersi da Napoleone, onde che tutto il peso di tanta soma era alla sola sua divisione addossato. Ciò non ostante non disperò Partonneaux di liberarsene, seguendo una risoluzione altrettanto pronta che audace. Trattenuto a tal effetto l'uffiziale parlamentario, uscì Partonneaux da Borisow alla testa delle sue truppe divise in due colonne, deciso di schiudersi il passo a viva forza. Andarono però fallite le sue speranze, poichè dopo essersi incontrato coll'esercito di Wittgenstein ed aver contr' esso esaurito ogni sforzo di valore, si trovarono costrette le due colonne francesi a notte avanzata, di ripiegarsi, l' una verso Borisow, l' altra per la de-

stra nei boschi, cadendo consecutivamente e dopo inutili e micidiali contrasti nelle mani del nemico.

Un solo battaglione del 55mo, incaricato della retroguardia della divisione e comandato dal sig. Joyeux, nell'uscire da Borisow avendo seguita la strada a sinistra lungo la sponda del fiume, ove credeva dirette le truppe, che lo precedevano, non scontrò ostacoli. Frattanto l'Imperatore impaziente di vedere la divisione Partonneaux riunirsi a quella di Girard, preposta alla difesa dei ponti, spedì l'uffiziale d'ordinanza Gourgaud verso Borisow, per sollecitarne l'arrivo. Esso incontrò per strada il battaglione del 55° seguito da un cannone. Dimandato al sig. Joyeux se la divisione Partonneaux fosse molto distante. » Come! la di« visione Partonneaux? rispose questo uffizia« le, essa mi precede, poichè io ne formo la « retroguardia ». Il signor Gourgaud essendosi ben convinto che dietro non vi erano se non dei Russi, ritornò a portar all' Imperatore quest'infausta notizia, il quale rimase sorpreso e dolente di una circostanza, che non sapeva spiegarsi come fosse avvenuta. (4)

Egli dette allora l'ordine che la divisione Daendels e la cavalleria di Latour Maubourg, tornassero immediatamente alla sponda destra, per unirsi al rimanente del corpo di Victor, ed opporsi all'avanzamento di Wittgenstein. Nella notte del 27 al 28 avendo l'ammiraglio

fatto ristabilire il ponte di Borisow ed essendo giunto in questa città il generale Yermolow, le truppe comandate da questi due generali si trovarono riunite a quelle di Wittgenstein e di Platow.

Questi diversi capi combinarono fra loro un attacco simultaneo e generale pel giorno 28, lungo le due sponde. Incaricossi l'ammiraglio, secondato da Yermolof e Platow delle operazioni sulla sponda destra, contro la porzione dell'armata Francese, che traversato aveva il fiume, mentre Wittgenstein eseguirebbe lo stesso a danno di quella che rimaneva tutt'ora alla sinistra della Berezina.

Col nascer dell'alba si vidde sorgere il fuoco del combattimento sopra ambe le sponde.

Erasi fin allora eseguito il passaggio dei ponti con la massima regolarità. Ma tosto che si udì il cannone e si seppe esser caduta la divisione Partonneaux in potere del nemico, e che Wittgenstein avanzavasi, bagagli, carra, cannoni, cassoni, carrozze, uomini, donne, regurgitarono verso l'angusto varco dei ponti, formandovi un ingombro, una confusione un tumulto indescrivibile. Invano gli uffiziali e i soldati di guardia si sforzavano far loro intender ragione, porre dell'ordine, e gridare che quella confusione non serviva che a ritardare anzi che ad accelerare il passaggio. Non ascoltati, si urtavano, si sforzavano. Questi

respingendo a vicenda quella folla sregolata, ne nacquero dei danni, dei disordini sempre più gravi.

Aveva l'Imperatore, come gia abbiamo altrove accennato, reiterati gli ordini per ardere le vetture superflue. Non pochi uffiziali, per sua commissione, trascorso avevano il campo durante la notte, per eccitare quei neghittosi alla partenza, alla distruzione di tanti inutili carri, e per prevenirli che col nascer del giorno si arderebbero i ponti. Le premure, le instigazioni, le minaccie di questi uffiziali furono inutili. Quegli sbandati renitenti a tutto, avevano atteso l'ultimo momento, l'imminenza del pericolo per risolversi. Assaliti frattanto Ney e Oudinot sulla sponda destra dalle vanguardie dell'ammiraglio, combattevano con varia fortuna.

Disponevano questi due marescialli di 8000 fanti e 1500 cavalli. Stendeva Oudinot il suo fianco destro fino ad un bosco foltissimo prossimo alla strada di Borisow: fiancheggiavasi Ney alla sinistra colla Berezina, lungo la quale aveva disposto delle artiglierie numerose, rivolte a danno della sponda opposta, e della propria fronte. Napoleone collocato colla sua guardia dietro al centro di questa linea, che occupava circa un lungo miglio Italiano, formava la riserva. Il terreno era sparso quà e là di boschetti, di siepi, di macchie, e di marazzi, dimodoche l'artiglieria e la cavalleria non

potevano agire che lungo la sola strada di Borisow.

Czaplitz e Pahlen erano quelli che avevano attaccato in principio Ney e Oudinot, ma riusciti infelicemente nelle loro prime mosse desisterono, attendendo l'arrivo dell'ammiraglio, il quale non tardò molto a raggiungerli. Il fuoco si dicharò allora con estremo vigore. Ferito Oudinot, Ney rimase solo al comando. Il carattere di questo maresciallo, e la buona volontà dei suoi soldati, formavano tutta la nostra fiducia.

I Russi avevano ricevuto copiose distribuzioni di viveri e di liquori; i nostri per lo contrario, privi di nutrimento, colpiti in faccia dalle falde di neve spinte contro loro dal vento del nord, avevano appena la forza di reggere le armi nelle loro mani agghiacciate. La forma e la qualità del terreno indussero l'ammiraglio a spargere la maggior parte delle sue truppe come bersaglieri. Ferveva la pugna fra Brill e Stakow. I veterani dell'ammiraglio, agguerriti nei lunghi combattimenti sostenuti coi turchi, facevano degli sforzi meravigliosi per farci distinguere il loro valore. Le truppe di Ney sapevano dipender da loro la salvezza di tanti sventurati rimasti tutt'ora in Studzianka; la lotta pertanto non poteva esser nè più nobile nè più ostinata.

Verso le 10 della mattina formò il maresciallo in colonna il quarto e quinto dei co-

sazzieri, e guidati dal bravo generale Doumerc, si slanciò alla testa di questa massa, seguita e protetta dalla fanteria, e dall'artiglieria, contro i quadrati dell'ammiraglio. La prima linea, composta delle truppe del generale Czaplitz, non potè resistere ad un urto così violento, e si ripiegò sulla seconda capitanata da Sabanief. I corazzieri proseguirono la loro carica con tant'impeto, che sbaragliarono e dispersero nei boschi tutto ciò che a loro si parava dinanzi. Un disordine tale poteva avere le conseguenze le più funeste, se le nuove truppe venute in rinforzo dell'ammiraglio, non avessero ristabilito prontamente la sorte della giornata.

Volle anzi questo proseguire i suoi successi; ma il secondo corpo stabilito ai passi del bosco, opposta la più valida resistenza, la pugna si protrasse fino alle 11 della sera, senza che i Russi potessero acquistare verun vantaggio.

I Corsi, gli Elbani, i Piemontesi, i Genovesi, i Croati, i Polacchi, gli Svizzeri rivalizzarono d'ardore e di coraggio coi Francesi in modo tale, che i Russi giudicarono il vigore da essi adoprato quello della disperazione. La maggior parte dei generali Francesi e Polacchi furono feriti ed esposti come gli ultimi soldati; imperciocchè meno truppe essi avevano, e tanto più si trovavano costretti a prodigare la loro vita. Si viddero degli uffiziali

di tutti i corpi, afferrare arditamente un fucile e andarsi a schierare nelle file, prendendo il posto dei soldati feriti. Converrebbe ad uno ad uno citare i nomi di tanti bravi per rendere omaggio alla virtù ed al valore.

Le truppe dell'ammiraglio, di Yermolof e Platow, cessato il fuoco accamparono intorno a Stakow, e nei boschi tra questo paese e Brill. Ney bivaccò allo sbocco del bosco, che pel suo valore e per quello spiegato dalle truppe, aveva saputo convertire in una fortezza inespugnabile.

Le perdite furono considerevoli per ambe le parti.

Napoleone circondato dai residui della sua guardia, situata all'ingresso della foresta, vidde sfilarsi dinanzi quasi due mila Russi prigionieri di guerra.

Mentre i boschi e le paludi della sponda destra della Berezina, erano testimonj di tali azioni gloriose, gesta non meno brillanti avvenivano sulla sponda sinistra.

CAPITOLO SECONDO

Combattimento di Studzianka — Ordini inviati dall'Imperatore a Victor — Disposizioni per la ritirata — Perdite — Ingombro ai ponti, e strazj orribili che vi accadono — Giorno 29 — Brillante e generosa condotta del generale Pino e di 10 carabinieri Italiani — Mosse degli eserciti Russi — Direzione data loro da Kutusoff.

I soldati di Wittgenstein notavano nell' abbondanza. Mossi alle cinque della mattina da Staroy Borisow, si recavano essi ad attaccare un pugno d' uomini, che soccombevano sotto il peso della vita. Incraggiati dalla conquista testè fatta della divisione Partonneaux, non dubitavano punto di non conseguire facilmente lo scopo al quale erano essi diretti.

La vanguardia di Wittgenstein incalzò i posti avanzati di Victor fino nelle vicinanze di Studzianka, ove trovavasi il maresciallo colle due divisioni Girard e Daendels, e la cavalleria di Latour Maubourg e Fournier.

Victor procurò supplire al numero, ed al pericolo della sua posizione, coll' assennata disposizione delle sue truppe. Fiancheggiate a destra dalla Berezina, a sinistra dalla poca cavalleria; coperte in fronte da uno

stretto burrone ingombro di sterpi e di macchie; stese sulle alture di Studzianka guarnite di numerosa artiglieria, attesero a pie fermo le quadruplici forze di Wittgenstein.

Scorreva l'occhio di Victor dai suoi battaglioni al ponte, e dovunque volgevasi non incontrava se non motivi di sospetto e tristezza. Poche deboli e fiacche le sue truppe avevano la loro sinistra vacillante ed esposta. La folta ed immensa turba, che otturava il ponte, in preda alla maggior confusione e scompiglio, chiudevali ogni via di scampo. Niuna speranza di soccorso lusingava Victor, poichè i combattenti disponibili di tutto l'esercito erano impegnati coll' ammiraglio oltre il fiume. Faceva d'uopo dunque prepararsi a combattere ed a vincere, pena la libertà, la vita, e l' onore.

I Russi cominciarono l' azione col fuoco di tre numerose batterie, allogate alle ale ed al centro della loro linea, stesa paralellamente a quella di Victor. Le palle nemiche nel traversare le file francesi, ricadevano sul tumulto dei ponti, che da un momento all' altro aumentava. I carrettieri spaventati sferzavano i loro cavalli, e gareggiando fra loro tentavano traversare quella calca. Questa arrotata, calpestata, urtata ed infranta, mandava altissime strida di dolore e spavento. Si formò ben presto una massa informe compatta d'uomini, di cavalli, di rote, che non si seppe più di-

sbrogliare, e che rimase in quel posto come confitta, agitandosi e dibattendosi disperatamente, esposta ai strazj ed al furore delle palle nemiche.

Il maresciallo impietosito ben distinse, che non poteva assicurare lo sgorgo di quell'ammasso infelice, se non col prendere l'offensiva onde procurare d'allontanare le cause di tanto scompiglio. Animate le truppe da un medesimo sentimento, si rivolsero in massa contro il centro nemico. Abbenche crudelmente mitragliate riuscirono a forarlo, e costrinsero le batterie a ritirarsi. Diversi sbrancati di tutti i corpi retrocessero, e si scagliaron disperatamente sulle artiglierie Russe cercando la morte. Si videro fra questi Pieroni, Tiraboschi, Pizzoni, Menegatti ed altri bravi uffiziali e soldati Italiani, i quali si credettero in dovere di prender parte alla mischia, essendo rimasti arretrati dai loro reggimenti. Pervennero essi dei primi sulle batterie nemiche, e quantunque alcuni fra loro rimanessero feriti, proseguirono ciò non ostante a battersi collo stesso furore. Si sostenne per lungo tempo l'azione con vario successo, ma il numero finalmente troppo superiore, prevalse. Il maresciallo Victor retrocesse colla sinistra, e formò le sue truppe in semicerchio sulle alture di Studzianka intorno alle imboccature dei ponti.

Narrai brevemente questa terribil fazione, abbenchè lunga sanguinosa e gloriosa per

ambe le armate e per i loro capi ella fosse. Cominciò col giorno, e senza punto sostarsi, e senza che niuna delle parti potesse vantarsi di un solo trofeo, gli diè fine la notte. Non cessarono i Russi in mezzo alle tenebre di proseguire però a cannonare, dirigendo i loro colpi in specie verso la massa affollata sui ponti, ove dominavano tirannicamente il lutto la disperazione, e la morte.

Si viddero in questa circostanza come in tante altre della vita umana, delle azioni infami e delle azioni sublimi; guidati alcuni o dalla propria forza o dal respettivo carattere, aprironsi risoluti e furiosi con gli urti colle percosse e perfino coll'arme alla mano un orrendo varco. Preferirono degli altri rimanere nel periglio, soccorrere i più deboli anzi che procacciarsi a così infame prezzo la vita. Ondeggiante quella folla tormentata, come un campo di biade è agitato dal vento, or da una parte or dall'altra piegavasi. Urtati i più vicini al fiume vi rotolavano, vi si dibattevano, si attaccavano ai cavalletti dei ponti, o alle ghiacciate sponde di quella terra inospitale, per cercar di salvarsi. Rispinti dalla calca, o mal potendo reggersi per quegli argini scivolanti, precipitavano di nuovo nell'acque, si tuffavano fino in fondo, ricomparivano ad un tratto come altrettanti spettri spaventosi e poi rituffati scomparivano per sempre.

Le vetture, le carra studiando staccarsi

le une dalle altre si rovesciavano sui miseri che vi si trovavano appresso. Le grida di coloro che affogavano; i lamenti i gemiti dei feriti, dei storpj, dei soffogati, dei moribondi; a questo soldati commisti che questionavano, o che erravano sbandati; armi, vesti, cadaveri sparsi quà e là; un tramestìo d'uomini sconsigliati, un calpestio di bestie; un rumore di carrette, un furore, un dolore, una confusione, un fremito aggiungevano grandissimo terrore a grandissimo e feroce strazio e miseria.

Se ne viddero pure di quelli, che renunziando alle ricchezze alla vita, abbandonavano le loro vetture, si allontanavano e sedevano rassegnati, fissando con occhio stupido e cupo quella neve, che stava per divenire fra poco la loro tomba.

Il sig. Guillaume de Vaudoncourt, il quale non può esser certamente tacciato d'inclinazione per le descrizioni spaventevoli, così si esprime « I contorni di quel luogo offrivano « uno spettacolo il di cui orrore è difficile a « ridirsi. Eran essi ingombri di carrozze, di « carra e cassoni, la maggior parte rovesciati « gli uni sugli altri e spezzati. Sparsi di ca- « daveri d'individui militari e non militari, fra « quali si vedevano non poche donne e fan- « ciulli strascinati al seguito dell'armata fino « da Mosca, o fuggenti da questa città per « seguire i loro compatriotti. La morte colpiti « gli aveva in mille guise differenti. Gli uni

« infranti dalle rote o dai piedi dei cavalli, « orrida mostra facevano dei loro corpi: altri « percossi dalle palle, o annegati volendo tra« versare il fiume, o spogliati dai soldati ne« mici, e gettati nudi sulla neve, ivi il freddo « terminati aveva ben tosto i loro patimenti.»

A notte avanzata e quando il fuoco del combattimento fu estinto, l'ordine cominciò a ristabilirsi a poco a poco sui ponti.

Queste due battaglie avvenute nello stesso giorno, e quasi sul medesimo terreno; questo quadro terribile e micidiale che sussisteva framezzo alle parti combattenti, sono prospetti unici nelle pagine istoriche

Alle 8 della sera ricevè Victor il seguente dispaccio.

« Il principe di Neufchâtel e di Wagram « al duca di Belluno.

« Zaniwki 28 novembre alle 7 della sera.

« Tosto che il fuoco ha cessato, ella avrà « certamente compito di far passare il ponte « alla sua artiglieria, onde sgomberare il vil« laggio di Studzianka. Ella farà adesso ardere « tutte le vetture reputate o inutili, o sover« chie, affinchè la sua retroguardia possa di« mani mattina alle cinque, evacuare la sponda « sinistra ed il villaggio di Studzianka, e quindi « la detta retroguardia o i pontonieri del gene« rale Eblè arderanno o romperanno affatto i « due ponti.

« Ella comprenderà di quanta importanza

« sia che i ponti vengano perfettamente di-
« strutti. Sonovi nel villaggio dei cavalletti
« gia preparati per la formazione di un terzo
« ponte: dovranno essi pure abbruciarsi.

« Dicesi esservi dei cadaveri di uomini,
« e di cavalli soffogati all' ingresso dei ponti;
« converrà farli gettare nell' acqua, affinche il
« nemico non si accorga di queste impronte del
« disordine. Col ritorno dell' ajutante ch' ella
« deve spedire all' Imperatore, le sarà fatto
« conoscere l' ora in cui il duca d' Elchin-
« gen, il quale deve formare la retroguardia,
« comincerà il suo movimento. Faccia dunque
« tragittare il fiume all' artiglieria prima di
« qualunque altra vettura, ond'ella abbia tra-
« versata questa notte la palude, e finalmente
« faccia ardere tutto cio che non passerà la
« Berezina.

« Per poter sempre disporre dei ponti, e
« affinchè la sua artiglieria ed il corpo da lei
« comandato vi passino con ordine e in modo
« che non rompansi vi stabilisca delle guar-
« die numerose. Suppone l' Imperatore, che
« il generale Latour Maubourg sia già passato.
« Se la sua retroguardia incontrasse nella pa-
« lude delle vetture abbandonate, dovrà farle
« abbruciare ec.

La predetta lettera mentre dimostra le minute previdenze adoprate dall' Imperatore per nascondere ai nemici i disastri che colpito avevano la sua armata, giustifica ciò che ab-

biamo narrato intorno agli orrori avvenuti in quel giorno fra Studzianka ed il ponte, orrori, che qualcheduno avrebbe voluto impugnare o presentare sotto un'aspetto meno schifoso.

Trascorsero i Russi quella notte dal 28 al 29 intorno a dei buoni fuochi gozzovigliando, perchè nutriti da copiosi alimenti, e adulati dalla lusinghiera prospettiva di raccogliere il giorno dopo un copioso bottino. La vegliarono meschinamente i Francesi, privi di tutto, e la contarono come la più disgraziata ed orribile di quella campagna.

I corpi di Victor e Oudinot recavano secoloro, allorchè si riunirono all'armata di Mosca, dei viveri per diversi giorni. Così poche erano le privazioni da essi fino allora sofferte; ciò non ostante strascinati dal disgraziato esempio, cominciarono nella notte del 28 al 29 a sbandarsi pur essi, circostanza tanto più inaspettata e dolorosa in quanto che, erano i soli sui quali contar si potesse, e che dopo la gloria da loro acquistata in quel giorno sembrava impossibile potesse avvenire.

La fanteria della guardia quantunque non avesse combattuto, aveva però sofferto perdite tali dal 26 al 29, che non contava se non 2600 uomini armati, la maggior parte recando in seno i germi di una fatal malattia.

È per altro singolarissimo e non deve sfuggire alle riflessioni del lettore, come l'e-

sercito di Mosca, dovette la sua salvezza alla Berezina a dei soldati per la maggior parte stranieri alla Francia. Tre quarti delle truppe che combatterono in questo giorno si componevano, di Olandesi, Polacchi, Svizzeri, Alemanni, Croati, Piemontesi, Genovesi, Corsi, Elbani, e di altre provincie dell'Italia aggregate alla Francia. Una sola divisione del secondo corpo, era quasi intieramente formata dai soldati Francesi. Carchi sono di tanta gloria i fasti militari di quella nazione, che bisogno non hanno dell'altrui per impugnar questo fatto

Alle nove della sera le truppe di Victor seguite dall'artiglieria, cominciarono a tragittare il fiume. Il non mai abbastanza lodato generale Eblè, coi suoi bravi pontonieri, eseguirono tutte le prescrizioni imposte dall'Imperatore, con una fermezza superiore ad ogni elogio.

Ad un'ora del mattino del 29 non restava sulla sponda sinistra, che una debole retroguardia di Victor, e seco lei tutti coloro che per avidità o per eccesso d'indolenza, non sapevano distaccarsi dalle loro ricchezze o dal loro riposo. Dopo quest'ora i ponti rimasero liberi come nelle decorse notti. Eblè, Victor e molti altri invano si sforzarono per risolvere quella turba di gente sconsigliata a partire. Adoprarono essi perfino la violenza, arsero delle vetture, ma queste misure non produssero che pochissimo effetto.

Alle 6 ½ raccolte Victor tutte le sue truppe le condusse alla sponda sinistra. In allora quella moltitudine pertinace nell'indolenza, si precipitò verso il ponte, ove si rinnovarono le scene dolorose e funeste del dì precedente (5).

Mezz' ora prima Napoleone seguito dalla sua guardia, aveva abbandonato il quartier generale di Zanniwki.

Il generale Eblé quantunque avesse l' ordine di bruciare i ponti alle 8 della mattina, non vedendo per anco approssimarsi i nemici e spinto dall'umanità, protrasse di mezz' ora quell' operazione. L'arrivo dei corridori Russi lo costrinsero a troncare l' indugio.

Come dipingere la disperazione degli infelici ai quali le fiamme chiudevano ogni adito di scampo? Erravano essi a turbe desolate e stridenti lungo l'argine, or da una parte, or dall'altra volgendosi e agitandosi disperatamente. Precipitaronsi molti nel fiume; altri si azzardarono sui galleggianti strati di ghiaccio: troppo deboli per sostenerli, capivoltavano o spezzavansi sotto i loro piedi. Inghiottiva quei miseri il fiume non per anco sazio del sangue straniero. Vi fu chi si spinse risolutamente fino in mezzo alle fiamme del ponte, che precipitando feceli perire in mezzo a due contrarj supplizj, arsi e gelati ad un tempo. Ben presto si viddero i corpi natanti urtare contro i ghiacci e i cavalletti, facendo degl' inutili, ed ultimi

sforzi per scampare alla morte. Eblé visti alle 9 ½ i ponti intieramente consunti si ritirò. Scesero allora i Cosacchi sull'argine abbandonato, ove trovarono circa cinquemila persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione; tre cannoni ed una numerosa quantità di carra e cassoni abbandonati, che loro procacciarono un immenso bottino.

Tale fu il passaggio famoso della Berezina, ove la gloria e l'infortunio dell'esercito Napoleonico camminaron del paro. Ma il disordine aumentò talmente dopo questa catastrofe, che la maggior parte dei corpi di Mosca, i quali avevano fin allora mantenuto un apparenza di organizzazione, si sbandarono quasi che affatto.

Così i pochi residui testimonj della grand'armata, che più non esisteva se non di nome, volsero le spalle a quelle acque pasciute di sangue, e rimasero essi i soli eredi dei trionfi di Smolensko, di Borodino, di Malojaroslawetz, di Krasnoie e di Polock. L'Europa lo rilevò ben presto, leggendo le pagine mortuarie del 29mo bullettino datato da Molodeczno. Il 28mo disteso e pubblicato da Smolensko il 12 novembre, era stato l'ultimo ragguaglio che ricevuto avessero la Francia e i suoi alleati, intorno alla sorte di un mezzo millione di guerrieri. Quasi trenta mila uomini isolati, disarmati, intirizziti dal freddo e marciando ammucchiati come altrettanti mon-

toui, caddero fra le mani del nemico dalla Berezina fino a Wilna. Esso non poteva attendersi resultato maggiore da una vinta battaglia. Così il temporeggiare di Kutusoff riuscì più utile che nocivo, e la lunga esperienza di quel veterano pervenne ad ottenere dalle circostanze e dagli elementi tali vantaggi, quali attender non ne poteva nel compromettere la sua armata di fronte ad una massa di 80 mila vecchi soldati, collocati nell' alternativa di una morte crudele o della vittoria.

Il vice-re aveva ricevuto alle 9 della sera del 28 un dispaccio del maggior generale, col quale venivagli imposto di partire all'alba del giorno 29 da Zembin, per dirigersi a Pleszczenice con tutto quello che da noi si scortava. Il duca d' Abrantes doveva seguirci cogli uomini smontati della cavalleria. Prevenivalo inoltre Berthier, che avrebbemo lungo il viaggio incontrato della cavalleria, comandata dal colonnello Tyken ... della quale doveva Eugenio valersi per pattugliare ai due lati della strada. Raccomandavagli finalmente Berthier in quel dispaccio, di porsi al più presto possibile in comunicazione col generale de Wrede, non che di inviare degli affidati Polacchi lungo ogni direzione, per esplorare e ragguagliare

Noi fummo sostituiti in Zembin dai pochi residui del primo corpo, affinchè questo punto interessante non rimanesse disoccupato.

Victor seguiva la guardia imperiale; Ney incaricato della retroguardia fu costretto a trattenersi lungamente al bivio della strada di Borisow e della traversa che conduce a Zembin, per essersi quivi formato un immenso ingombro, cagionato dal ritardo del passaggio e dalla ristrettezza della strada e dei ponti di Zembin.

Ogni giorno che succede ad un fatto d'armi, sia o nò stato felice, è sempre contrasseguato nel viaggio dai racconti che fanno i soldati delle gesta dell'uno e dell'altro, delle operazioni eseguite dai capi, dell'ostinazione che si è osservato nella pugna, e cotali ragionamenti sogliono animare le truppe e renderle meno nojosa la gita. Le due battaglie avvenute sulla Berezina, quantunque gloriose per l'esercito Francese, non eccitarono una sola memoria. La catastrofe dei ponti era l'unica rimembranza dolorosa che si affacciasse alla mente, e si comunicasse dall'nn soldato all'altro con rapide e brevi esclamazioni. I nostri pensieri, le nostre speranze erano tutte rivolte e fondate sul corpo austriaco. Il soldato meno istruito non sognava che Schwartzemberg. « Ov' è? Che fa egli? Perchè non giunge?... » tali erano le poche parole che di tratto in tratto si udivano in mezzo al silenzio di quella marcia.

La sera del 29 l'esercito Francese allogavasi nel modo seguente. Ney sopra una po-

sizione al di là di Zembin; Victor dentro al paese, Napoleone e la sua guardia in Kamen; Eugenio e Davoust formanti la vanguardia in Pleszczenice.

Napoleone dopo la sua retrocessione da Smolensko, non avea ricevuta veruna notizia nè dalla Polonia, nè dalla Francia, se non per mezzo del patriottismo d'un signore Polacco. Un'ebreo fece in questa circostanza per avidità, ciò che il primo aveva operato guidato da così nobile principio.

Si seppe in tal guisa esser stato de Wrede rinforzato da 2000 uomini di fanteria e 900 di cavalleria, a lui condotti i primi dal generale Coutard, i secondi dal generale Franceschi. Questo sussidio congiunto ai Bavaresi, gli avevano composto una divisione di 4900 combattenti, estremamente utili nei nostri bisogni.

Fino dal giorno 28 volendo l'ammiraglio utilizzare porzione della sua numerosa cavalleria, aveva distaccato il generale Lanskoi con 20 squadroni ed un reggimento di Cosacchi, per procurare d'oltrepassare la testa dell'armata Francese, ingombrarne e trattenerne la marcia.

La mattina del 29 verso il mezzogiorno, ed assai prima che giungesse lo schelettro dell'armata d'Italia in Pleszczenice, vi penetrò inopinatamente Lanskoi. Dopo aver posto a soqquadro il paese, facendo man bassa sopra gl'infelici nostri isolati; dopo essersi impadro-

nito del generale Kaminski e di alcuni forieri, che erano in quel luogo pervenuti per preparare gli alloggi del quartier generale, si presentò in battaglia colla sua cavalleria davanti alla casa di un'ebreo. L'ingresso di questo stabile era chiuso con cancelli di legno, custoditi da due carabinieri del terzo leggero italiano.

Il generale Pino accompagnato dai generali d' Anthouard, Fontana e diversi altri generali ed ufficiali egualmente feriti, fra i quali il colonnello Varese ed il capitano ajutante Fontana, era giunto pochi momenti innanzi in Pleszczenice, ed aveva stabilito l'alloggio per se e per la sua comitiva in quella casa.

Dieci carabinieri del terzo reggimento leggero italiano comandati dal tenente Catilinich, erano incaricati della scorta del loro ben amato generale.

Le due sentinelle italiane visti appressarsi gli squadroni Russi, chiamarono *alle armi*, fecero fuoco ed uccisero un cavaliere nemico ferendone un'altro. Gli altri carabinieri si erano frattanto schierati risolutamente dietro ai cancelli. Quest'accoglienza facendo sospettare a Lanskoi che vi fossero maggiori forze in paese, si ritirò.

Il Maresciallo Oudinot duca di Reggio, oppresso da grave ferita in petto, ricevuta il giorno precedente, e che trovavasi co' suoi aju-

tanti nello stesso borgo, fece chiedere al generale Pino di dividere seco il suo alloggio, giacchè tutti gl'isolati si erano ritirati nel cortile interno, difeso dai 10 carabinieri.

Il generale Pino corse immediatamente a ricevere quel maresciallo. Mentre s'intrattenevano sulla difesa fatta dalla piccola armata dei suoi 10 bravi Italiani, Lanskoi conosciuto non aver che fare se non con pochi uomini, i quali difendevano un maresciallo di Francia e diversi generali, volle ad ogni costo aver l'onore di fare una simil cattura. Egli si schierò di nuovo lungo la fronte dell'alloggio del generale Pino, intimando la resa o lo sterminio.

Il general Pino fatto coricare il maresciallo Oudinot sopra il miglior mucchio di paglia, lo assicura che tutti quei pochi Italiani sarebbero periti insieme a lui, anzi che permettere ch'egli cadesse nelle mani degli assalitori. Recatosi quindi ai suoi dieci uomini impone loro di non far fuoco senza suo ordine, e raccomanda a tutti gl'altri suoi ospiti il più rigoroso silenzio.

Lanskoi minaccia intanto strage, fuoco e rovina; ma la vista dei 150 o 200 isolati raccolti nel cortile, ed il profondo silenzio conservato nell'interno dell'alloggio, sconvolgono le sue idee: egli ordina di abbattere le porte, ed entrare a forza. La cavalleria gira invano attorno alla casa; non havvi altro ingresso che

quello del cancello, e tutti coloro, che si presentano, trovano inesorabilmente la morte dagl' intrepidi e taciturni carabinieri.

Furibondo Lanskoi per un così fermo ed inaspettato contegno, si ritira sulle alture di Pleszczenice, ed ivi postata la sua piccola artiglieria, le fa cannonare per più d'un'ora quella casa di legno, resa fortezza dal valore italiano. Lanskoi ebbe dieci uomini uccisi, più di 20 feriti ed un prigioniero. Nella casa del generale Pino alcuni pezzi di travature spezzate dalle palle, cagionarono forti contusioni al maresciallo, al generale Pino e ad alcuni altri.

Comparsa finalmente verso sera la guardia reale italiana, e quindi i pochi residui dell'armata d'Italia col vice-re, Lanskoi scomparve.

Il maresciallo Oudinot dopo aver rinnovato i suoi elogj ai 10 carabinieri italiani, e ringraziato il generale Pino della ricevuta ospitalità, si ritirò al suo primo alloggio, da dove partì nella notte per proseguire a ritirarsi.

Il generale Pino fece rapporto dell'accaduto al vice-re, inviandogli il capitano Migliorini (uffiziale distintosi in tutta la campagna) il quale presentò al principe il cosacco fatto prigioniero.

Io mi sono tanto esteso sopra questo piccolo avvenimento (il quale tende però sempre a provare l'intrepidità e l'onore, che animava l'armata italiana) affine di porgere una maggior chiarezza alle dizioni dei signori La-

baume, Segur, Cambray, e Guillaume di Vaudoncourt. Possono essere scusabili questi ultimi tre istorici, se non presentano l'accennato fatto nel suo vero aspetto, e fanno esclusivamente menzione del maresciallo Oudinot, piuttosto che del general Pino, principal attore di questa scena; ma il sig. di Labaume il quale trovavasi col quartier generale del principe Eugenio, che deve aver veduto il cosacco prigioniero condotto dal capitano Migliorini, e uditone il rapporto, non narri a dovere simile avvenimento è ciò che sorprende. Ma tutto non si può dire, e pur troppo chi sa se io medesimo nelle cose che ho dovuto torre dalle altrui relazioni, e che non viddi con gli occhj proprj, non siami bene spesso ingannato! Ciò, che mi consola si è che se il feci, cio avvenne malgrado mio.

Nella stessa mattina del 29 informato l'ammiraglio della ritirata dei Francesi, avanzò fino a Brill. Raccolse strada facendo i bagagli, ed i cannoni abbandonati nella palude, non che i disgraziati che non avendo più forza di camminare si offrivano volontarj alle loro catene. Una sola vanguardia comandata dal generale Czaplitz, fu incaricata d'inseguire i Francesi.

I tre ponti della Gaina e sui paludi, che la circondano, essendo stati distrutti da Ney, simile contrattempo avrebbe ritardato la marcia di Czaplitz, se il rigorosissimo freddo della notte precedente non avesse tutto gelato. I Russi

traversarono dunque sul ghiaccio e la riviera e le paludi (usando soltanto l'avvertenza di stendervi uno strato di tavole) ed inseguirono quindi Ney fino all'albergo di Kabinskaia-Rudnia, proseguendo a raccoglier carri e tardivi d'ogni grado.

La distruzione dei ponti della Berezina impedì Wittgenstein d'inseguire Victor; bisognò ch'egli si limitasse dunque a far cannonare la coda della colonna degli equipaggi, e dei pochi pontonieri rimasti col generale d'Eblè, che vedevasi ancora sulla sponda destra.

Ci narra il sig. Butourlin che il terreno dai Russi percorso fra Studzianka e la Berezina, presentava un quadro terribile del disordine, e della distruzione. La pianura che i ma-
» razzi agghiacciati formavano sulla sponda
» del fiume era, egli dice, ingombra di vet-
» ture d'ogni specie, fra le quali vedevansi
» errare una moltitudine d'uomini, di donne
» e di fanciulli mezzi gelati, che la rottura
» dei ponti abbandonava alla loro misera sor-
» te. Simili alle ombre vaganti sulle sponde
» dello Stige, questi miserabili gettavano degli
» sguardi dolorosi sulle acque, che frappone-
» vano un'ostacolo insormontabile alla loro
» salvezza. Non avendo verun altro sentimento
» se non quello di cercare di alleviare i pati-
» menti fisici che provavano, non si occupavano
» se non a premunirsi dai tormenti, che la

« fame e il freddo accumulavano sopra di lo-
« ro. Qui vedevansi dei camerata d'infortunio
« disputarsi con accanimento gli schifosi avanzi
« di un pezzo di carne di cavallo; là dei gruppi
« di disgraziati che esaurivano le loro ultime
« forze per accender del fuoco con le rote dei
« cassoni, e colle casse dei fucili tutt'ora carichi
« Le frequenti esplosioni, conseguenze natu-
« rali di tali imprudenze, compivano di por-
« gere un' aspetto disgustoso ed orribile a que-
« ste scene spaventose, e aumentavano il nu-
« mero dei cadaveri, dei quali lo strazio del
« cannone durante il combattimento del gior-
« no precedente, e l'ingombro della folla pres-
« so ai ponti nel momento del passaggio, ne
« avevano ricoperto il suolo. »

Quantunque Wittgenstein ricevesse in quella sera dei pontoni, a lui spediti dall' ammiraglio, le difficoltà presentate dal fiume si opposero allo stabilimento del ponte durante la notte. Guadollo porzione della cavalleria, la quale trasportò seco altrettanti fanti. Era questa una vanguardia comandata dal generale Orlof Denysof, che si diresse a Kamen e Zamostie.

Il generale maggiore Kutusoff, che fino dal 12 novembre proseguito aveva a costeggiare la destra della strada ove scorreva l'esercito Francese, pervenuto a Lepel con 3300 cavalli, si diresse per Dokszyce a Wilna.

I generali Platow e Yermolof soggiornarono a Stakow.

Il generale Miloradowich dimorò dal 28 novembre fino al 2 dicembre in Borisow, per accordare alle sue truppe un riposo reso ormai troppo necessario.

Il maresciallo Kutusoff dalle sponde della Berezina, ove trovavasi il 29, ordinò a Wittgenstein di recarsi alla destra della strada seguita da Napoleone, per interciderne la comunicazione con Macdonald: all' ammiraglio di continuare ad accodare ed inseguire l'esercito Francese: a Platow di costeggiarlo a sinistra, e procurare anche di oltrepassarne la testa, attaccandolo e molestandolo incessantemente: a Miloradowich d'insinuarsi fra l' armata dell'ammiraglio e quella di Kutusoff, per recarsi a New Troki, onde troncare le comunicazioni dei Francesi cogli Austriaci, per la quale operazione sarebbe protetto e seguito dall' esercito principale, tosto che tragittato avesse la Berezina. Reputando anzi Kutusoff necessaria la sua presenza alle armate secondarie per meglio dirigerne le operazioni, raggiunse quella di Miloradowich, lasciando il comando provvisorio del grand' esercito al generale Tormansof. Queste disposizioni di Kutusoff mentre tendevano a circondare ed isolare affatto i residui Francesi della Berezina; ristringevano il cerchio delle nostre operazioni, facevano diminuire le sussistenze, il riposo: ci sottoponevano a delle nuove perdite, per la celerità con la quale avrebbemo d' ora in avanti dovuto mar-

ciare, e minavano quindi completamente alla nostra rovina. Camminavamo dunque incessantemente e senza posa per schivare la prigionìa, disastro reputato da noi peggior che la morte. Ma il calice delle amarezze non era anche tutto assorbito.

La sera del 30 stabilimmo i nostri bivacchi a Niestanowitczhi vicino a Zawichino; il quartiere dell' Imperatore si allogò in Pleszczenize insieme alla guardia imperiale, a Victor e Ney.

L' ammiraglio si trattenne in Brill: i ponti di Wittgenstein non furono pronti che a notte avanzata; ma non potè valersene il giorno dipoi essendosi dovuto trattenere in Studzianka per lasciare sfilare i bagagli dell' armata del Danubio, i quali otturavano i passi di Zembin. La vanguardia soltanto si spinse fin a Kamen. Gli altri corpi Russi cominciarono ad eseguire le ricevute ingiunzioni.

La vanguardia francese composta dai residui di Eugenio e Davoust, giunse il primo dicembre ad Ilia. Gli Ebrei che vi trovammo in quantità ci furono utili. Il più vil nutrimento era nella nostra situazione preferibile all'oro. L'Imperatore alloggiò in Stayki da dove spedì al nostro capo il vice-re il seguente dispaccio.

« Il Principe di Neufchâtal e di Wagram
« al vice-re d'Italia—Stayki, 2 dicembre 1812
« all' una e mezza del mattino.

« Vuole l' Imperatore, ch' ella spedisca

« un uffiziale Polacco a Dolkinow e Dokszyce
« all'incontro del generale de Wrede per fargli
« conoscere, che ieri 1 dicembre era il ge-
« nerale Wittgenstein a Pleszczenice, che il 3
« noi saremo a Molodeczno; che gli fu ingiun-
« to più d'una volta di recarsi a Wileyka
« onde trovarsi alla nostra sinistra.

« Tosto che V. A. avrà comunicato coll'aju-
« tante comandante d'Albignac, desidera l'Im-
« peratore, che gli sia fatto conoscere la si-
« tuazione numerica delle truppe di questo
« uffiziale, e che ella le ordini di farci passa-
« re sotto buona scorta, le venti staffette che
« deve aver seco. Ella gli raccomanderà di al-
« logare delle truppe in tutti i posti, affinchè
« gli sbandati non manomettano alcuna cosa,
« e che il servizio delle staffette e delle co-
« municazioni, possa essere rapido tra Wilna e
« Parigi.

„ L'Imperatore brama altresì di sapere,
« se fosse possibile di fermarsi un momento
« lungo la linea della Wilia, ove si rivolge
« verso Wiezyn e Radoszkowicze, e se l'ajutan-
« te comandante abbia seco dei convogli di
« viveri, non ignorandosi, che ve ne sono lungo
« la strada di Wilna.

„ In questi giorni di riposo farebbemo sfi-
« lare i feriti, gli uomini a piede di cavalle-
« ria, ed i bagagli inutili dell'armata; ma si-
« mile progetto dipende dalla possibilità di
« avere delle sussistenze.

„ L' Imperatore m' incarica domandare a
« V. A. quanta gente abbia radunato, e se ha
« ristabilito un principio d' organizzazione nei
« suoi reggimenti.

« Le trasmetto un ordine pel generale
„ Hogendorp governatore generale della Li-
„ tuania, ed uno pel generale Bourcier. Prego
„ V. A. di spedire un uffiziale in posta a re-
carglieli, ordinandogli di affrettarsi il più che
„ puole. ec.

Il paese che noi traversavamo non essendo stato danneggiato, offrivaci un qualche piccolissimo ed insensibile sovvenimento; ma il bisogno più urgente e indispensabile era il riposo.

Il vice-re che fino alle sponde della Berezina aveva visto conservarsi riuniti gli scheletri di tutti i suoi reggimenti, scorgeva adesso con estremo rammarico cadere ogni momento quegli avanzi generosi di sì gravi ed inaudite fazioni e pericoli. Le marcie lunghe e non interrotte alle quali eravamo sottoposti, onde non esser prevenuti in Molodeczno dalle truppe Russe, avevano compito di dissolvere i nostri reggimenti. La lentezza nojosa alla quale ci obbligava la scorta dei carri del tesoro, e dei feriti aveavi pure assai contribuito; il freddo estremamente aumentato, straziava ognor più dei corpi deboli, languenti, mal coperti e peggio nutriti.

Tre giorni dopo al passo della Berezina, l' armata presentava appresso a poco il seguente prospetto numerico di combattenti.

Vecchia e giovine guardia:		
Fanteria	2500 „	caval. 800
Primo corpo.	200 „	— — —
Quarto corpo	600 „	— — —
Corpi riuniti sotto il comando di Ney , . .	1800 „	— 700
Nono corpo, Victor. .	2200 „	— 200
Totale	7300 „	— 1700

Nell'armata d'Italia gli uomini rimasti presenti, i quali contrassegnavano sempre i quadri delle compagnie con pochi soldati, erano in gran parte i graduati.

Addossata a questi pochi rimasti l'intiera soma del servizio; costretti tutto il giorno a tenersi in allerta per rispingere le frequenti aggressioni dei cosacchi, restavano esposti in quelle notti terribili a tutta l'inclemenza della stagione, vegliando alla sicurezza di tanti neghittosi, senza poter gustare un breve istante di riposo, così per loro necessario. All'alba del giorno ricominciava tutta l'armata il suo movimento di ritirata, senza segnale veruno, e vedevasi giungere dall'interno delle terre un gran numero di militari isolati o riuniti per bande più o meno numerose. Si dirigevano essi in confuso lungo la strada maestra, ove formavano ben presto una folta colonna di sbrancati.

Così durante quei giorni funesti, si vedevano progressivamente e furiosamente accre-

sciuti tutti quei mali dei quali mi provai più volte di porne insieme un abbozzo L'indisciplina e l'insubordinazione progredivano con egual proporzione, in specie per parte degli sbandati. Scomparvero affatto le traccie dell'uniformi: non un bivacco che non fosse contrassegnato da qualche morto. Le turbe disordinate che ingombravano le strade, non erano più come per lo innanzi composte quasi che in totalità di soldati; ma gli uffiziali, i colonnelli, i generali, che al passaggio della Berezina tutto avevan perduto, vi si trovavano pur anco promiscui, ridotti a mendicare un soccorso da quei soldati medesimi, che avevano comandato. Essi erano tanto più disgraziati in quanto che cadevano ad un tratto da una specie di abbondanza in un estrema miseria. Molti fra i soldati appartenenti a tanti diversi corpi e nazioni, fingevano non riconoscerli, e gli disprezzavano quando pietosamente imploravano posto al fuoco, una goccia d'acqua per dissetarsi, o un tocco di cavallo per sfamarsi (6).

Ad ogni passo la vista di un cadavere minacciava il medesimo fine, lo stesso supplizio; stroppj dal freddo o dal ferro nemico, mutilati pazienti, moribondi giacenti, compagni taciturni o attrabiliarj, facevano spalliera e compagnia al nostro viaggio. L'avvenire presentavasi in un modo così tristo e spaventoso, che a tanti avviliti restava appena la necessaria intelligenza per soddisfare i primi bisogni

Si trovavano adesso più facilmente i foraggi, non che a comprare a carissimo prezzo qualche commestibile da quei soldati che più robusti, azzardosi o meglio coperti degli altri, trascorsa avevano la notte refugiati nelle capanne polacche. (7)

Gl' ingombri continui incontrati in quelle strettissime strade coperte di foreste di pini, di vetture; la caduta ora di un cavallo ora di un altro, aumentavano la nostra impazienza perchè costretti a scortare quei gravi convoi, i quali giornalmente però diminuivano pel forzato abbandono che ne facevamo. Camminando sospettosi sopra quella spera scivolante di ghiaccio, cadendo bene spesso, si raddoppiavano così le nostre fatiche, e le nostre pene.

I Cosacchi per quanto non osassero approssimarsi troppo ove vedevano fucili, si slanciavano arditamente sulle masse che ne erano prive, e queste correndo e rovesciandosi sopra di noi, aumentavano il disordine, e seco sempre traevano qualcheduno, che per una precipitosa caduta, non aveva forza di raccogliere quell' arme che sfuggita gli era di mano.

Il vice-re spettatore di queste calamità incessanti, fece fermare la nostra colonna a metà strada da Molodeczno, ove ci eravamo diretti nella sera del 2 dicembre, e ne scrisse all' Imperatore il ragguaglio. Ma egli più arretrato di noi le conosceva ancor meglio, essendo esse più frequenti alla coda, che alla testa, trovau-

dosi colla retroguardia i più deboli, o i più arditi.

Il vice re ne ricevette la seguente replica.

« Il Principe di Neufchâtel e di Wagram « al vice-re d'Italia

« Selitze il 2 dicembre alle 2 della mattina. »

« Mio Signore. Sottoposi all'Imperatore « la sua lettera scritta lungo la via di Molo- « deczno il 2 corrente. È intenzione della pre- « fata M. S. che V. A. spedisca una forte van- « guardia lungo la strada di Minsk, per rile- « vare ciò che succeda da quella banda. Si « lusinga S. M. giungendo a Molodeczno tro- « varvi delle staffette.

« Le impose S. M. di dirigere a Wilna « sotto la scorta delle truppe, che le verranno « somministrate dall'ajutante comandante d'Al- « bignac, i suoi grossi bagagli, il tesoro e « tutte le carrozze o carra cariche di malati « o feriti.

« V. A. ordinerà pure al duca d'Abran- « tes, di riunire tutti gli uomini smontati del- « la cavalleria, e condurli da Molodeczno di » stazione in stazione fino a Merecz, senza « passar per Wilna.

« In quanto ai Polacchi vuole S. M. che « si facciano egualmente partire da Molodecz- « no, e senza passar per Wilna siano diretti ad « Olita.

« Spedisca degli agenti a Minsk per aver

« delle nuove. Finalmente si sbarazzi di tutti
« i bagagli e feriti, inviandoli a Wilna, e al de-
« posito di Merecz, e di tutti i Polacchi di-
« rigendoli a Olita.

Alle 11 antimeridiane del 2 dopo una lunga e penosa marcia di 12 ore continue, si giunse a Molodeczno. L'Imperatore rimase a Selitze; la retroguardia a Stayki, ove sostenne un combattimento contro le truppe che la inseguivano.

Il vice-re, e quindi l'Imperatore il giorno dipoi, alloggiarono nel bel castello del Conte Michele Oginski, uno dei signori Lituani fra i più distinti per lumi e cognizioni, e che brillato aveva nelle prime guerre a pro della Polacca indipendenza. Ma essendone lungi il proprietario, non poteva riceversi quell' ospitalità, solita quivi ad accordarsi in altri tempi migliori.

Noi eravamo in uno stato talmente deplorabile allorchè si giunse in questo paese, da muovere a pietà le anime le più insensibili e dure. Albergati in dei vasti fienili, ci parvero essi altrettanto deliziosi quanto le più eleganti e sontuosissime reggie.

CAPITOLO TERZO

Victor sostituisce Ney nel comando della retroguardia — Il corpo dei Bavaresi attaccato si ritira. — Dimora dell' esercito in Molodeczno. — Napoleone vi distende il 29.mo Bullettino. — I dispacci ricevuti risolvano l'imperatore a recarsi a Parigi. — Ordini, istruzioni e preparativi per la sua partenza.—Combattimento di Molodeczno.— Ritirata dei corpi francesi a Smorgonie. — Partenza dell' imperatore. — Arrivo della divisione Loison ad Oszmiana. — Attacco dei Russi. — Napoleone rischia esser preso.

Ney contrastava a Czaplitz palmo a palmo il terreno. Un gran numero di generali, di colonnelli, di uffiziali e sott'uffiziali armati di fucile, aumentavano volontariamente il numero dei combattenti di quel maresciallo. Nel combattimento di Stayki una cannonata a mitraglia aveva colpito un drappello formato da questi prodi. Ney conoscendo quanto la loro perdita avrebbe potuto nuocere per l'avvenire all'armata, e sembrandogli pagar troppo caramente i loro servizi, pensò esser meglio avere in quel momento qualche centinaio di uomini meno, e conservare piuttosto per la futura ricomposizione dell'armata quegli uffiziali, i quali non avendo più soldati, resta-

vano ostinatamente alla retroguardia per combattere, cadendo vittime della loro devozione. Ordinò pertanto, che conservatosi fra le truppe sotto i suoi ordini un numero strettamente necessario d'uffiziali e sott'uffiziali proporzionato a quello dei soldati, dovessero tutti gli altri graduati esuberanti ritirarsi, per recarsi senza dilazione sul Niemen.

Quest' operazione venne dal maresciallo eseguita il 2 dicembre, mentre faceva bivaccare le sue truppe intorno a Zawikino.

Avendo ricevuto contemporaneamente l'ordine di lasciarsi sostituire nel comando della retroguardia dal maresciallo Victor, rispose al maggior generale nel modo seguente

« Il Duca d'Elchingen al maggior generale. »

« Bialtze 2 settembre 1812.

« Mio signore; ricevo nel momento la « lettera che si è compiaciuta V. A. di scri- « vermi questa mattina a un ora, per preve- « nirmi, che il Duca di Belluno è incaricato « di far la retroguardia. Io ho qui riunito « tutto ciò, che vi resta di fanteria del se- « condo e quinto corpo, come pure le brigate « di cavalleria leggera dei generali Castex, e « Corbineau e delle divisioni dei corazzieri « del generale Doumerc.

« Lascio al duca di Belluno la cavalleria, « una batteria di quattro pezzi da 12, e due « mortai. Io mi ritiro colla fanteria divisa

« a scaglioni in modo da poter custodire i « ponti ed i passi, poichè coi mille uomini tut- « t' al più che mi restano, non posso sperare « di formare una riserva.

« Ho inviato gli avanzi delle truppe del « terzo corpo, e le aquile a raggiunger la « guardia. Reputando la mia presenza omai « non troppo necessaria, crederei di poter la- « sciare senza scrupolo il comando al gene- « rale Maison.

„ Non posso procacciare a V. A. delle „ notizie, poichè i prigionieri i quali avreb- „ bero potuto somministrarmele, vennero im- „ mediatamente spediti al quartiere impe- „ periale.

La mattina del 3 trasferì Napoleone il suo quartier generale a Molodeczno. Inseguirono Czaplitz e Platow la nostra retroguardia, fino al di qua di Latigal. L'ammiraglio dimorò a Pleszczenice, ed il conte Wittgenstein a Kamen dirigendosi, a forma delle istruzioni superiori, a Wileika.

Quest' ultimo movimento e l' avvicinarsi del general maggiore Kutusoff, accelerarono la ritirata di De-Wrede per Dolkinow a Wileika, paese che gli convenne evacuare dopo un piccolo combattimento coi corridori di Kutusoff. (a)

(a) De Wrede dopo la sua separazione da Oudinot, non riceve mai ordini o istruzioni verune, meno che dal

Era Molodeczno l'ultimo punto sul quale potevano i russi prevenirci nella direzione di Wilna. Proponevasi Napoleone di farvi dimorare e riposare le truppe, ; ma le sussistenze che scortate dal drappello del aiutante comandante d'Albignac, dovevano esservi già pervenute, n'erano tutt'ora distanti, e le forze d'aiuto che speravamo avrebbe somministrate la Lituania non esistevano. L'imperatore fece ordinare all' ajutante comandante d'Albignac di servirsi della posta por spedire all'incontro dell'armata i viveri che seco traeva, e di rispingere tutto il rimanente del suo convojo a Wilna, onde essere meno imbarazzato e più pronto a riunirsi col grand'esercito. Raccomandò pure l'Imperatore a quell'uffiziale l'approvvisionamento copioso dei magazzini di Smorgonie ed Oszmiana, e finalmente pose in scatto tutti gl'ingegni che sembrava lasciargli disponibili la fortuna, per migliorare la sorte della sventurata sua armata.

Infrattanto eseguiva il vice re gli ordini ricevuti, ponendo in viaggio alla volta di Wilna il tesoro, le carrozze, le carra, i malati e i feriti, scortati dagli uffiziali e sott'uffiziali, che ad esempio di Ney, Eugenio rinviava sul Nie-

duca di Bassano, e queste in opposizione ai principj militari, che voleva porre in pratica il generale bavarese. Ne resultò che le truppe si fusero insensibilmente nelle diverse marcie e contrammarcie, quantunque mostrato sempre avessero insieme al loro capo il maggiore ardore per la gloria delle armi.

men. Alla distanza di circa una lega da Bienitza fu questo convoio attaccato da uno scelto drappello di 600 cosacchi, dai quali Lanskoi erasi fatto avvedutamente precedere.

Poco numerose le guardie del convoio, appena bastavano per coprirne una porzione, anzi che la lunghissima fila di carra, ch' egli formava. Penetrarono dunque i cosacchi ove non erano soldati armati; vennero fugati per non più comparire ove trovarono difensori.

La carrozza che trasportava i generali Pino e Fontana feriti, attirò ciò non pertanto l'avidità dei cosacchi, sia che sperassero di far prigionieri degli uffiziali di distinzione ed aver ricompensa adeguata, sia che si lusingassero di maggiori ricchezze. All'incirca 100 di loro coi respettivi uffiziali si raccolsero in prossimità di quel legno, e corsero ad investirlo. Sembrerebbe impossibile ciò che io sono per narrare, se tutta l'armata non avesse reso giustizia a questo cognito fatto del valore italiano. (a). Tre di quei dieci carabinieri che tanto si erano illustrati nella difesa di Plesszczenice contro Lanskoi, difesero con una fermezza al di sopra d' ogni elogio i loro capi, e minacciando e ferendo i più arditi fra i nemici che osarono avanzarsi, gli costrinsero a desistere dalla loro impresa, e ad allontanarsi.

(a) Memorie trasmesse dal general Pino all'autore.

Occupammo utilmente il prezioso riposo di un giorno ottenuto in Molodeczno, nel procacciarci qualche mezzo, per quanto scarso di sussistenza. Alcuni sbandati tornarono alle bandiere, e una specie d'ordine venne insensibilmente a ristabilirsi nei reggimenti. Malgrado ciò una quantità di soldati spiravano per le strade, e non minore desolazione vedevasi nell'interno delle case ove pur anco alloggiavano gli uffiziali. Chi era ammalato per eccesso di stanchezza; chi per avere le estremità gelate, deplorava la propria sorte vedendosi astretto a consegnarsi nelle mani dei Russi. Niuna distinzione contrassegnava il grado in queste malattie, che toglievano ogni mezzo materiale di camminare. Pochi erano gli uffiziali generali o superiori, che salvato avessero il loro cavallo, ed in una tale occorrenza sopravvenendo la piu lieve indisposizione, faceva d'uopo rinunziare alla vita.

Non era stato questo un riposo, ma un respiro brevissimo il quale non fece che manifestare più gravemente i mali che l'attività nascondeva. Ripresero forza per quanto poco coloro non destinati per anco a socombere, e formarono di nuovo risoluti una massa armata, per procurare di salvarsi almeno con onore.

Nel castello del conte Ogiuski fu scritto da Napoleone il funebre 29°. Bullettino. Abbenchè non vi fosse narrata che una ben debole parte di tutti gli avvenimenti dopo

Smolensko, bastò questa per immergere nello stupore tutta l' Europa, nel lutto non poche famiglie, e rianimò le già estinte speranze dei frondisti.

La conspirazione di Mallet era la trista ed unica distrazione che la fortuna divenuta implacabile, lasciasse a Napoleone. Certamente che un simile avvenimento dovette possentemente contrabbilanciare nell' animo suo, l'impressione colla quale percoterlo potevano tutti i mali della ritirata da Mosca.

Sapere che la mano del nemico era penetrata non solo in Parigi, ma nelle stesse soglie imperiali; che forse minacciava tutt'ora; agitato dal pensiero che l' Europa dopo aver visto cadere il prestigio della sua invulnerabilità, non credesse anche improbabile per opera di tre dei suoi sudditi, la detronizazione di quel monarca grande e temuto. Cosa faceva egli ad un' armata moribonda ed informe! ... (a) Non eravi più posto nè alla sua testa, nè fra le sue file, nè per Napoleone, nè per Bonaparte. In mezzo a quei residui, seco loro proscritto, non esisteva più nè per l' Europa, nè

(a) I nemici del governo potevano anche non limitarsi a questo solo tentativo. L'opinione allora tenacemente pronunziata contro il capo dello stato, avrebbe secondato il primo progetto ragionevole concepito per rovesciare questo colosso crollante. L'imperatrice Maria Luisa giovine timida, priva ancora d' esperienza e poco nota alla Francia, non avrebbe potuto opporre che una diga impotente all' invasione di un nuovo potere.

per la Francia ... Era suo dovere di perire nella tempesta, e non nell' agonia d' un lungo infortunio. Egli non poteva rivivere che a Parigi, da dove eragli ancora agevol cosa parlare al mondo e ai suoi sudditi.

Tali si pretende che fossero i segreti colloqui da esso tenuti con i suoi più confidenti. Frattanto mentre agitato da cupe inquietudini sulla propria sorte, come sopra quella della Francia pensava al riparo, la Francia fin allora fedele, non sperava che in lui, e tanto l'uno che l'altra adempivano scambievolmente il loro dovere.

Diciannove staffette che pervennero ad un tratto a Napoleone in Molodeczno, lo posero al fatto di tutto quel che fosse avvenuto dalle sue spalle a Parigi, durante il lungo intervallo che privo era stato affatto di nuove, e per cui sempre più conobbe la necessità di ricomparire in mezzo alla nazione « Napoleo-
« ne, dice uno scrittore russo, non era sol-
« tanto il capo dell' armata che doveva ab-
« bandonare; i destini dell' intiera Francia
« riposavano sopra la sua testa, ed è natu-
« rale, che in quella circostanza il suo primo
« dovere non fosse già quello di assistere
« all' agonìa degli avanzi dell'armata; ma ben-
« sì di vegliare alla sicurezza del grande im-
« pero che governava. Ei non poteva adem-
« pire in miglior guisa questo dovere che
« recandosi a Parigi, onde affrettare colla

« sua presenza la formazione di nuove fa-
« langi, divenute necessarie per sostituirle a
« quelle che aveva perdute „ (a).

Maturato questo progetto attese per eseguirlo di non esser distante che 18 leghe dal Niemen, ove lusingavasi poter definitivamente far riposare e trattenere le spossate sue truppe.

Infrattanto alle 4 della mattina del 4 decembre, fece ordinare a Victor di venire a stabilirsi a Molodeczno, osservando di pararsi avanti tutti gli sbandati. Impose in egual tempo alla vanguardia di dirigersi a Markowa, ed a Ney di restare in Molodeczno fino all'arrivo di Victor.

« La mancanza dei viveri, scriveva a
« Victor, ci ha impedito di qui fermarsi. I
« primi e più copiosi magazzini sono a Smor-
« gonie: colà troveremo dei bovi, dell'acqua-
« vite e del biscotto. Ne prevenga i suoi tar-
« divi affinchè si riuniscano. Se trae seco
« delle vetture d'equipaggi militari, le spe-
« disca a Smorgonie a prender viveri. Frat-
« tanto si procurerà mandarle 10mila razioni
« di biscotto, e dei bovi; questa somministra-
« zione lo porrà in grado di sostenersi

(a) Mentre tutti gli uomini di buon senso ed i suoi stessi nemici applaudirono ad una simile urgentissima risoluzione, è veramente ridicolo che possano esservi tuttora dei spiriti così poco giusti e detrattori di questo grand'uomo, da proseguire a caratterizzarla come una *seconda diserzione*.

« ove fosse necessario, senza tema che le sue
« truppe si sbandino.

« Se i mezzi di trasporto non permet-
« tessero di farle ricevere questi viveri nella
« giornata di domani, converrebbe ch' ella
« proseguisse la sua marcia fino in prossimità
« di Smorgonie, cioè vicino ai soccorsi, ove
« si fermerà. Emani un proclama per riuni-
« re i tardivi e dirigerli a Smorgonie. Faccia
« pubblicare un bando e leggerlo da un'uffi-
« ziale di stato maggiore, al suono del tamburo.

Prima di abbandonare Molodeczno, ebbe l' imperatore, sono parole del signor Gourgaud, una lunga e segreta conferenza col principe Berthier, relativa alla scelta da farsi pel comando dell' armata durante la sua assenza. Egli aveva precedentemente deciso affidarlo al principe Eugenio; ma Berthier perorò lungo tempo a favore del re di Napoli, impiegando nelle sue istanze una forza ed un'ostinazione, che non erano del suo carattere. Finalmente dichiarò che se il principe Eugenio comandava l' armata, non resterebbe sotto i suoi ordini. Si può perdonare a questo veterano della gloria militare francese, dall' imperatore tanto innalzato ed avvicinato ai sovrani, nell' unirlo ad una principessa di una delle più antiche famiglie regnanti d' Alemagna, quella funesta ripugnanza d'esser sottoposto ad un capo che non portava corona.

Alle 9 della mattina del 4 il quartier imperiale lasciò Molodeczno e si trasferì a Bienica.

Platow e Czaplitz avevano attaccato all' alba del giorno fra Ilia e Molodeczno la retroguardia comandata da Victor. I tardivi non che gli sbandati refugiati nei circonvicini villaggi, ne uscirono e traboccarono sopra le deboli colonne armate. Queste smarrite in mezzo a quella calca spaventata, si sforzavano levarsela d'attorno, e riordinarsi. Ma convenne loro appunto per non disordinarsi, rinunziarvi.

Piombava intanto la cavalleria nemica su quella massa foltissima, vi si arrenava, nè potè penetrarvi che lentamente e a forza di carnificina. Finalmente rotta in più luoghi si scoprirono Victor co' suoi soldati, che intrepidamente attendevan lo scontro.

Ney informato frattanto della strettezza in cui Victor si trovava, spedì in suo soccorso, col favore di un bosco, la legione della Vistola. Arrestò questo rinforzo il nemico, ed assicurò la ritirata fino a Molodeczno.

La stessa sera i due generali russi, eccitati dalla debolezza della retroguardia francese, dalla vicina notte, e dalla vista d'un ricovero, attaccarono alle 4 Molodeczno. Egualmente stimolati dal timore di perdersi il buon rifugio che occupavano, e trovarsi costretti a passare una cruda notte al sereno, si difesero i soldati francesi come leoni. Invano rivolse

Czaplitz una porzione delle sue truppe alle spalle del paese. Eravi Ney e vi trovò un nuovo e più feroce combattimento. Il fuoco si protrasse fino alle 11: i Russi furono costretti a ritirarsi, e contentarsi di passar la notte nei circonvicini villaggj.

L'ammiraglio venne a pernottare ad Ilia; ed il conte Wittgenstein a Korochewo; il conte Orlof-Denisof raggiunse ed attaccò il corpo di de Wrede fuori di Wileika, inseguendolo fino a Niemenczin. Il generale Borosdin prese il comando delle truppe d'Orlof-Denisof, essendo stato questi richiamato all'esercito

Nella notte del 4 al 5 gli avanzi dell'armata d'Italia, e del 1.° corpo, si posero in marcia alla volta di Smorgonie.

Napoleone si occupava intanto dei segreti preparativi per la sua partenza, dettando le seguenti disposizioni.

« Napoleone al maggior generale »

« Bienica il 5 dicembre 1812 »

« Mio cugino! Due o tre giorni dopo la mia partenza si porrà all'ordine del giorno dell'armata il seguente decreto.

Ordine del giorno.

« Il re di Napoli è nominato nostro te-
« nente generale per comandare durante la
« nostra assenza la grande armata.

« Dal quartier generale di Miedniki li 8
« dicembre 1812

« firmato Napoleone. »

« Si spargerà voce essermi io recato co-
« gli Austriaci ed il 7.mo corpo a Varsavia.
« Cinque o sei giorni dopo, a seconda delle
« circostanze, il re di Napoli emanerà un'or-
« dine del giorno per dare a conoscere al-
« l'armata, che avendo io dovuto recarmi a
« Parigi, ho ad esso affidato il comando su-
« premo. Lusingarmi che i generali, gli uffi-
« ziali ed i soldati gli accorderanno quella
« fiducia sempre da lui meritata pel suo zelo
« attaccamento, servizj ec.ec. Che d'altronde
« egli si affretterà di far conoscere all'impe-
« ratore, al momento del suo ritorno i nomi
« di quegli uffiziali, che lo avessero meglio
« secondato in questa circostanza ».

Alle 8 antimeridiane del 5 partito Naleone da Bienica, si recò col quartier generale a Smorgonie, ove giunse a un'ora pomeridiana, e vi trovò il generale Hogendorp governatore militare della Lituania, ivi trasferitosi da Wilna all'incontro del sovrano.

Le nozioni ricevute, obbligarono l'imperatore ad aggiungere le seguenti istruzioni pel maggior generale.

« Smorgonie 5 dicembre 1812 »

« Radunare l'esercito in Wilna: conser-
« vare questa città, e stabilirsi nei quartieri
« d'inverno; gli Austriaci sul Niemen co-
« prendo Brzesc, Grodno e Varsavia; l'eser-
« cito fra Wilna e Kowno. Nel caso, che
« l'armata nemica avanzi, e si creda non po-

« tersi sostenere al di qua del Niemen: la
« destra coprirà Varsavia e se si può Grodno:
« il resto dell' esercito si porrà in linea dietro
« al Niemen, conservando Kowno come testata
« di ponte. Far raccogliere delle copiose prov-
« visioni di farina a Koenigsberg, Danzica,
« Varsavia e Thorn. Far evacuare tutto da
« Wilna e da Kowno, ond' aver liberi i mo-
« vimenti, dirigendo gli oggetti più preziosi a
« Danzica. Il giorno 6 saranno fatti partire da
« Wilna e diretti a Varsavia, tutti i diploma-
« tici esteri.

« Firmato Napoleone »

Il grande scudiere ebbe pur esso le
« seguenti istruzioni.

« Smorgonie 5 dicembre 1812 »

« Sig. Grande scudiere: tutti gli uffiziali
« d' ordinanza resteranno col quartier genera-
« le. Ne partirà uno ogni due giorni, comin-
« ciando per Mortemart, Gourgaud, Christin,
« e così consecutivamente gli altri. La metà
« di loro passerà per Varsavia, l' altra metà
« per Danzica, ove dimoreranno due giorni
« per porsi in grado d' informarmi di quello
« che si faccia e si dica.

« Firmato Napoleone. »

Alle due pomeridiane l'imperatore fece chiamare il generale Rapp, e dopo aver chiuse con cura le porte della camera che occupava (a) gli disse « Eh bene Rapp io parto

(a) Memorie del generale conte Rapp, pag. 250.

« questa notte per Parigi! la mia presenza è
« colà necessaria pel bene della Francia, ed
« anche per quello di quest'armata infelice.
« Io ne affido il comando al re di Napoli.» Io
« non era preparato, prosegue; il generale
« Rapp, a questa confidenza: quel viaggio era
« stato per me fin allora un segreto. Sire, gli
« risposi, la vostra partenza produrrà una di-
« spiacente sensazione nell'armata: essa non se
« l'aspetta — Il mio ritorno è indispensabile;
« fa d'uopo ch'io invigili l'Austria, e tenga
« a freno la Prussia. — Io ignoro ciò che si
« fanno gli Austriaci, ma il loro sovrano è
« padre della consorte di V. M. quanto ai
« Prussiani credo impossibile il contenerli: i
« nostri disastri sono troppo gravi.

Napoleone passeggiava per la stanza; dopo aver conservato per qualche momento il silenzio, riprese « Quand'essi mi sapranno a
« Parigi, quando mi vedranno alla testa della
« nazione e di un millione e 200 mila uomi-
« ni, che presto ricomporrò, vi penseranno
« due volte prima di cimentarmi. Duroc,
« Caulincourt e Mouton partiranno meco;
« Lauriston andrà a Varsavia, tu ritornerai a
« Danzica. Vedrai Ney a Wilna, ti tratterrai
« seco lui almeno per quattro giorni. Vi rag-
« giungerà Murat, procurerete riunire per
« quanto è possibile l'armata. I magazzini
« sono copiosamente provvisti; vi troverete
« l'abbondanza. Fermerete i Russi. Se fosse

« necessario congiunti a Ney farete alle scia-
« bolate con loro. Egli deve avere attualmente
« la Divisione Loison, che conta per lo me-
« no sotto l'armi 18mila uomini di truppe
« fresche. De Wrede gli conduce pur anco
« 10mila Bavaresi: sono per strada molti
« altri rinforzi: voi vi accantonerete.

Oltre un dispaccio trasmesso al conte Rapp dal maggior generale, il quale conteneva le surriferite istruzioni, scrivevagli particolarmente Napoleone. „ Adopra ogni mezzo „ insieme a Ney per radunare l'esercito a „ Wilna: trattenetevi almeno quattro giorni in „ quella città, quindi tu ti recherai a Danzica.

Compiti i preparativi di partenza Napoleone convocò il re di Napoli, il vice re e gli altri capi presenti dei corpi d'armata, per far loro conoscere la sua risoluzione. „ È necessario, diss'egli, la mia presenza a Parigi: „ ho tutti i motivi di sperare, che i rinforzi „ ricevuti e quelli che l'armata è per ricevere, „ non che le copiose provvisioni esistenti a „ Smorgonie, Oszmiana e Wilna, vi faciliteranno il modo di riordinare e ricomporre „ l'esercito. Ney mi precede a Wilna, lo seconderà Rapp, recandosi quindi a Danzica. „ Lauriston andrà a Varsavia, Narbonne a „ Berlino e dipoi a Torgau. Resta con voi la „ mia guardia, il maggior generale ed il conte „ Daru (a). Ma conviene adoprare ogni sforzo

(a) Nella ritirata dalla Russia, dice Napoleone nel-

„ per allontanare il nemico. A Wilna troverete
„ rinforzi, armi, vestiario, provvisioni e
„ denaro (9). Assicurata la vostra ritirata
„ senza inquietudini, prenderete i quartieri
„ d'inverno dietro al Niemen. Io spero che i
„ Russi non passeranno la Vistola fino al mio
„ ritorno. E ritornerò ben tosto con 300
„ mila uomini e detteremo ancora delle leggi
„ all'Europa. Io affido il supremo comando
„ al re di Napoli, che lo considererete come
„ un'altro me stesso. Io spero che tutto an-
„ derà di concerto e di buona armonia fra voi
„ altri. „

Terminati i congedi, partì Napoleone alle 7 della sera nel suo consueto legno da viaggio insieme a Caulincourt. Stavano sul sedile anteriore il capitano Wassowitz dei lancieri Polacchi della guardia, che servirgli doveva d'interpetre, e Roustan suo mammelucco. Seguivanlo in una slitta i generali Mouton e Duroc. Napoleone viaggiava incognito sotto il nome del duca di Vicenza, e credendo che la via fosse libera, non era scortato che da un debole distaccamento di cavalleria napoletana, comandato dal duca di Rocca Romana, venuto insieme al generale Hogendorp a Smorgonie.

La città di Wilna, verso la quale dirige-

le sue memorie, la fermezza del sig. Daru si è fatta particolarmente distinguere, congiunta ad un estrema probità. Egli riunisce l' instancabilità di un bove al coraggio di un leone.

vasi il monarca Francese, abbiamo altrove osservato, che presidiavanla circa 20 mila uomini di tutte le armi. Il duca di Bassano erasi costantemente adoprato nell'adombrare il vero agli agenti diplomatici delle diverse corti, quivi residenti. Le famose, ma troppo funeste battaglie della Berezina, vennero da lui rappresentate come altrettante vittorie vantaggiosissime.

Il giorno 2 dicembre dopo aver solennizzato con ogni pompa l'anniversario della battaglia d'Austerlitz, tanto Maret che Hogendorp furono più minutamente informati dagli agenti a loro spediti, del funesto stato nel quale si trovava l'esercito. Mentre provviddero ai mezzi di conservare l'illusione, si occuparono tosto della salvezza dell'imperatore.

Il generale Loison essendo assente, fu incaricato Gratien del comando di quella divisione, alla quale fu ingiunto di recarsi frettolosamente, per la strada di Minsk all'incontro del grand'esercito, seguita dai due reggimenti di cavalleria della guardia napoletana, comandati uno dal duca di Rocca Romana e l'altro dal generale Campana. (10)

Costrette le truppe in questa marcia a bivaccare sotto un clima rigorosissimo, subirono delle perdite enormi, prima di giungere al loro destino. L'inverno fu il loro solo nemico.

La divisione Loison pervenuta ad Osz-

miana alle 2 pomeridiane del giorno 5, il generale Gratieu per ripararla dal crudo eccesso del verno, ne aveva alloggiato i soldati per le case. Il colonnello Seslawin che con due reggimenti cavalleggeri russi, seguiti da un'obice ed un cannone, si dirigeva per delle vie traverse in quel paese, ignaro che fosse già dai francesi occupato, vi penetrò all'improvviso.

Vivevasi in Oszmiana colla massima tranquillità e sicurezza. Inscienti tutti dei disastri del grand'esercito, non solo non nutrivano verun sospetto, ma non aveva tampoco il generale Gratien praticate quelle precauzioni consuete, onde conoscere militarmente la posizione che si occupava. Custodiva qual posto avanzato la strada di Minsk, una compagnia del 113° comandata dal capitano Cervini. I colonnelli, per mera formalità, collocato avevano delle guardie intorno ai quartieri. Una compagnia di granatieri guardava la casa del generale. Il rimanente delle truppe disarmate, o si trovavano alla distribuzione, o stavano a riposarsi tranquillamente per le case. La guardia del generale si accorse per la prima dell'arrivo del nemico, fece fuoco, e questo strepito destò l'allarme. I Cosacchi più sorpresi della guarnigione, si ritirarono precipitosamente, non facendo altro male che spogliare o ferire alcuni sbandati, che spensieratamente vagavano, o quelli che per alloggiarsi con maggior comodo

avevano occupato delle case isolate fuori del paese. Un bravo uffiziale del 113 il tenente Bonarich, che volle difendersi, rimase ferito da 20 colpi di lancia.

I Russi tirarono qualche colpo di cannone contro il paese, ed accamparonsi poi alla distanza di un miglio dalla sinistra della strada.

Non essendosi potuto scorgere nell' oscurità quale si fosse la loro vera forza, il generale Gratien fece collocare dei nuovi posti, e situare un battaglione del 113 diretto dal comandante Casanuova, sulla strada d'Olszany, per la quale si erano i Russi ritirati. Il resto della truppa bivaccò tutta la notte colle armi alla mano. In questa occasione si gelarono a molti le estremità, nè potendo più marciare, o servirsi delle proprie armi, lo sperato nostro rinforzo subì un' enorme diminuzione.

Napoleone trovavasi alla distanza di poche miglia da questo paese, allorche vi successe un tanto trambusto. Poco mancò che non s'imbattesse nel partigiano Seslawin. Alle 11 della sera sceso nella casa del generale Gratien, ed informato dell' accaduto, destinò tutta la cavalleria ed un battaglione dell' 113°, per scortarlo a Wilna. Trattenutosi circa due ore, nel risalire nel suo legno disse alla truppa destinata a scortarlo, « seguitemi al trotto »

I cavalieri napoletani, vestiti in grand'uniforme come in un giorno di parata, gelarono per la maggior parte lungo il viaggio, e la

strada era seminata dei loro cadaveri. Il battaglione del 113° comandato dal Bongini fu più fortunato, poichè se il moto violento al quale fu sottoposto potè momenteneamente spossarlo, gli procacciò per altro perdite assai minori di quelle, alle quali soggiacer doveva il rimanente della divisione.

A Miedniki incontrò Napoleone il duca di Bassano, il quale prese il posto di Caulincourt, passando questo nella carrozza di Maret.

Giunto Napoleone a Wilna la mattina del 6 alle 10 e 1/4, ne girò attorno le mura e si fermò in una casa abbandonata, situata all'estremità del sobborgo di Kowno. Un incendio sofferto da questo stabile, lo aveva ridotto a due sole misere stanze, appena abitabili; cioè una cucina ed una camera senza stufa. In quest'ultima rimase Napoleone per un ora e un quarto a stretto colloquio con Maret. Il duca di Rocca Romana e gli altri uffiziali Napoletani della scorta, rimasti nella cucina contigua, appressatisi di troppo al fuoco, non poterono proseguire il loro viaggio, essendo rimasti per la maggior parte mutilati, in specie il duca di Rocca Romana, che perdette in questa corsa una porzione delle dita delle mani e dei piedi.

Le prime parole dall'Imperatore dirette al duca di Bassano furono « che non aveva « più armata, che già da alcuni giorni egli « non camminava se non contornato da una

« folla d'uomini sbandati qua e là per tro-
« var sussistenza; che potrebbero anco ranno-
« darsi dando loro del pane, delle scarpe,
« delle vesti e delle armi; ma che l'amminis-
« trazione a nulla aveva provvisto, e che i
« suoi ordini non erano stati eseguiti.

Ma avendogli Maret risposto, esservi tutto e copiosamente in Wilna, egli esclamò « Voi « mi rendete la vita. » Lo incaricò allora di trasmettere a Murat e Berthier l'ordine di fermarsi otto giorni in quella capitale, riordinarvi l'armata, e restituirle spirito e forze bastanti onde proseguire meno infelicemente la ritirata. « Ditegli, soggiunse Napoleone, « che tali sono le mie intenzioni, e che mi « lusingo siano adempite ». Prima di montare « in legno gli replicò « Io son certo che vi riu- « scirà persuadere il re di Napoli a far pren- « der qui un nuovo aspetto alla ritirata; mostrategli che ne dipende la salvezza dell'armata, aggiungetegli che mi fido di lui. (11)

Partito alle 11 e ½ della mattina, lo condussero fino alla prima posta i cavalli di Maret. A Wilkowiski cambiò la sua carrozza con una slitta datali da un gentiluomo Polacco chiamato Wibycki, il quale aveva fatto collocarvi una cassa da carozza secondo l'uso del paese.

Giunto il 10 dicembre a Varsavia scese Napoleone all' albergo d' Inghilterra: parlò all' ambasciatore sig. De Pradt, al conte Sta-

nislao Potocki presidente del consiglio, ed al conte Matuszewitz ministro delle finanze, prendendo informazioni, dando ordini, istruzioni e consigli. Visitò le fortificazioni del sobborgo di Praga, così tristamente famoso per i massacri ivi accaduti sotto il regno di Caterina II, e dopo poche ore proseguì il suo viaggio, scortato da un drappello delle guardie d' onore Toscane e Piemontesi, fino a Klodawa. (a) Quivi si fermò per ordinare il ritorno immediato in Francia del Signor de Pradt, ne più si arrestò fino a Dresda, ove arrivò il 14 dicembre. Smontato dal suo ministro, andò ad abbracciare il più probo, il più onesto, il più religioso degli uomini; il padre dei suoi popoli; il Nestore dei Rè. Partito per Erfurth, dopo un breve riposo cambiò la sua slitta colla carrozza del Barone di Saint Aignan suo ministro a Weimar, traversò Magonza ed il 19 dicembre a mezza notte, dopo 14 giorni e 14 notti di viaggio, il Duca d Vicenza depose l' Imperatore al palazzo delle Tuilleries a Parigi, il giorno consecutivo alla pubblicazione del fatale 29° bullettino.

L' Imperatrice erasi appena coricata, e la

(a) Due sole fra queste collocate nel vacuo che rimaneva nella slitta dietro alla carrozza, proseguirono a scortare l' imperatore fino a Dresda. Una di esse era il cavaliere Francesco Bartoli attualmente capitano di cavalleria al servizio di S. A. I. il Granduca di Toscana.

consegna del palazzo ne rendeva difficile l'accesso alla modesta vettura che racchiudeva l' Imperatore ed il Duca di Vicenza. Finalmente i cancelli si aprono e Napoleone restituito nel seno della sua famiglia, dovette provare uno di quei momenti di straordinaria tenerezza, al quale sembrano non sufficienti le anime umane. Tale gradita memoria fu certamente nei sei anni trascorsi a Sant' Elena il tormento il più crudele della sua prigionia.

La consueta salva annunziò col giorno nascente il ritorno dell' Imperatore nella capitale. Aveva egli nascosto all'Europa 14 giorni della sua vita, le di cui ultime ore erano state intieramente accordate alle sue più tenere affezioni. Il 20 dicembre rientrò nel dominio della storia.

Numeroso fu il concorso del buon mattino. Tutto Parigi accorreva a dimandar nuove dell' armata. Le arringhe del senato, del consiglio di stato, dei corpi amministrativi, delle università, ripresero in questo giorno non che nei consecutivi, quel formulario di felicitazioni e di adulazioni, che nelle circostanze critiche in cui trovavasi l' Imperatore precipitato, non gli mostrarono se non più grandi i pericoli, che lo minacciavano. Napoleone ben distingueva che la divisione della fortuna diveniva eguale fra la nazione e lui, e che perorava dinanzi alla Francia la causa della pubblica salute. Non ignorava altresì,

che se la sventura era universale, non vi era che lui per combatterla.

Così il suo ingegno, come se avesse ad un tratto, per opera dell' avversità, ripresa la forza della sua prima gioventù, non si sviluppò mai con una possanza più vasta ed estesa. Fecesi render conto nei suoi più minuti particolari del complotto di Mallet. Colpito della dappocaggine del prefetto della Senna, ordinò un istruzione o processo, ed esigette un voto individuale dai membri del suo consiglio di stato. Essi non poterono assolvere il loro collega: fu condannato dal consiglio; ma Napoleone si contentò d' allontanarlo dagli affari, e non gli cadde tampoco in mente di sottoporlo alla pena dei traditori (Bibliografia militare). Si pretende per altro che per tale lo considerasse, pensando essersi il prefetto della capitale fatto instantaneamente e senza opposizione, istrumento d'una rivoluzione, piuttosto che accorrere a schierarsi presso al figlio e alla consorte del Sovrano, al quale aveva prestato giuramento. Doloroso pensiero esser dovette pur anco per Napoleone il distinguere, che spenta non fosse la rivoluzione, e che la sua dinnastia gettate non avesse sufficienti radici, tampoco fra i membri del suo consiglio.

Si sentì egli dunque colpito nel cuore, e si addossò l' impresa di domare con dei nuovi sforzi, con delle fatiche sovrumane la

cospirazione Europea, guidata dall' Inghilterra al nord ed al mezzo giorno di quest' emisfero. Distinse tutta la profondità dell' abisso in cui voleva precipitarlo il destino. Fors' anco, pel sentimento che lui solo aveva del proprio carattere, conobbe che egli soccomberebbe, e si rassegnò alla sua perdita. Ma aveva di troppo occupato il mondo, per non sforzarsi di porgerrgli prima della sua caduta, lo spettacolo d'un fiero duello fra lui e l' Europa: dramma terribile del quale sarebbe la Francia il teatro, ed il prologo la ritirata di Mosca.

Così la Francia diventò una piazza d'armi; il palazzo un consiglio: tutti gli affari politici e militari, si risentivano della presenza dell' attività instancabile del Sovrano. Presiedeva giornalmente diversi comitati, e vegliava assiduamente alla fortuna interna ed esterna dello stato. Mai aveva egli altrettanto governato: nulla sfuggiva alla sua previdenza, nulla resisteva alla sua volontà di far avanzare la Francia nella nuova carriera, ove stava per seco lui impegnarsi. Trovava da per tutto uno slancio veramente nazionale, prodotto dal lutto di Mosca, e dal pericolo della patria. Rammentava quest' epoca quelle in cui la difesa della libertà armava l' intiera Francia, ed avea inoltre tutta l'energia che poteva accordare la memoria di 20 anni di vittorie, e di gloria, inopinatamente ridotte a coprire e proteggere i lari paterni.

L'Italia risentì per contraccolpo i movimenti della Francia, abbenchè pur essa rimanesse afflitta e sorpresa da così improvise e terribili calamità. Leggevasi e rileggevasi per ogni lato il fatale 29.° bullettino; compiangevasi la perdita d'un armata non ha guari sì florida e bellicosa. Seppesi allora, che di tanti corpi Italiani sì intrepidi e pieni d'ardore alla loro partenza, non ne restavano che pochi avanzi; che le guardie d'onore, il fiore della gioventù, l'appoggio e la speranza delle più distinte famiglie, avevano dovuto quasi tutte soccombere. Che la maggior parte dei loro uffiziali erano periti con esse di miseria e di freddo, volgendo delle pietose occhiate di rammarico e di amore verso la loro bella Patria: finalmente che appena alcuni di essi scampati da tanto e sì inaudito disastro, ret rocedevano per narrare i patimenti e la morte orribile di tutti i loro compagni.

Dacchè l'Imperatore avea abbandonato l'esercito per ritornare a Parigi, le lettere particolari che giungevano per ogni parte, accrebbero col racconto di tutte le circostanze, il terrore già impresso dai dettagli officiali. La meravigliosa attività frattanto dell'Imperatore, comunicavasi dall'Impero nel regno. Questi seguendone l'impulso, il senato, il consiglio legislativo, la corte dei conti, la corte di cassazione, i podestà ed i consigli municipali di tutte le città offrirono pur essi,

colle proteste di fedeltà inalterabile, de' cavalieri equipaggiati e montati; i capi delle compagnie dipartimentali del regno, chiesero di esser condotti colle loro truppe al nemico. Quanto vi era di truppe disponibili lasciate un tempo per la guardia delle città, e per la polizia interna, ricevettero l'ordine di raggiunger l'armata. Le offerte volontarie e involontarie; il movimento negli arsenali, nelle officine, alle casse pubbliche, le strade coperte di coscritti che si recavano ai depositi dell' antico nome dei reggimenti, tutto mostrava l'energia, il vigore, e lo zelo del governo e dei governati.

Esisteva tra l'armata di Mosca ed il suo capo una reciprocità d' affezioni, ed una tale fiducia, che in mezzo pur anco ai nostri recenti disastri, era desso per lei l' ancora di speranza, l' antemurale dell' avvilimento e della disperazione.

Quand' ella seppe la sua partenza per Parigi, i più irrequieti, i meno disposti, i più deboli, quelli che non pensavano che al presente, nè avevano sguardi per l'avvenire, ne mormorarono. Fecero dei confronti, che manifestati concitarongli il disprezzo universale. I buoni viddero con piacere la risoluzione da esso adottata. Erano questi convinti, che la salvezza di tutti, risiedeva in lui solo, che le perdite degli uomini, dei cannoni, delle provincie erano riparabili, ma che perdendo lui tutto

sarebbe perduto. Tale era stato pure il parere dei generali chiamati da Napoleone al consiglio di Smorgonie. Ma generali, uffiziali e soldati tutti insieme si riunirono a diffidare di Murat.

Gli ordini che ricevuti avevano Murat e Berthier dal loro capo; il vicino rinforzo dei 18 mila uomini della divisione Loison; i sussidj d'ogni specie promessi nei magazzini della Lituania, indussero il Re di Napoli ed il principe di Wagram, rimasti soli alla testa di tanto disordine, a credere di poter fin d'allora regolare con metodo la ritirata. Ma si accorsero ben tosto del loro errore. Poichè dopo l'assenza dell' Imperatore, scomparve affatto quel resto d'ordine, d'unione, che era stato fin'allora mantenuto. Nella situazione in cui si trovava l'esercito, in mezzo a quella generale sovversione rendevasi necessario un colosso per punto di riunione, e questo era sparito: l'armata si risentì del voto immenso da Napoleone lasciato, e Murat fu appena visto. Ci accorgemmo fin d'allora « Que « tel qui brille au second rang, s'eclipserait « au prémier. « e che un grand' uomo non si rimpiazza.

Forse le disgrazie successivamente accadute potevano evitarsi, se quei capi meno premurosi di giungere a Wilna, non avessero percorso giornalmente delle lunghe distanze, sproporzionate alle forze di quegli uomini este-

nuati. Parve fino d' allora che si aumentassero le calamità dell' esercito, e che fosse riserbato all' ultimo periodo della nostra ritirata, lo sviluppo dei mali i più intollerabili, che scagliar può la natura pel flagello degli uomini.

CAPITOLO QUARTO

Progresso dei mali che accompagnano l'Esercito — Disfacimento dei corpi — Murat riduce il suo quartiere e l'armata in Wilna — Proseguono i movimenti dei due Eserciti — Riunione ai Bavaresi — Ingresso in Wilna.

Le perdite sofferte dal Duca di Belluno nel combattimento della sera del 4 dicembre in Molodeczno; la distanza che lo separava dal rimanente dell'armata, e la scarsità delle forze da lui comandate in confronto delle nemiche, rendevano non solo inutile, ma pericoloso un più lungo trattenimento in quel paese. Dopo aver pertanto Victor accordato un breve riposo alle sue truppe, abbandonò chetamente Molodeczno e si trasferì a Markowa. All'alba del 5 rese conto di questo movimento, e dello stato della sua truppa al maggior generale col seguente dispaccio.

« Il Duca di Belluno al Principe di Neufchâtel e dì Wagram. »

«Dal bivacco 5 dicem. alle 4 del mattino»

« Mio Signore. Il combattimento sostenu-
« to jeri sera dalla retroguardia fu l'ultimo

„ suo sforzo. Le truppe che la compongono
„ son oggi talmente diminuite, e le poche
„ rimaste ridotte in cotanta miseria, che sono
„ obbligato sottrarle alle agressioni nemiche,
„ ed evitare ogni sorta d'impegno. Il rappor-
„ to che le avrà sottoposto il mio primo aju-
„ tante di campo, sullo stato e la posizione
„ delle truppe, è della maggior esattezza. „

Fortunatamente le truppe di Czaplit z che inseguivano il maresciallo, tormentate dal rigore della stagione, e indebolite dalle lunghe marcie non potevano fermarsi nè per preparare un attacco, nè per campeggiare a danno del loro avversario.

Dimorarono esse pertanto presso Markova, mentre il generale Platow, a norma degli ordini ricevuti, costeggiava la sinistra della strada, e l'ammiraglio e Wittgenstein vennero a stabilire i loro quartieri, il primo a Molodeczno, il secondo a Dolkinow.

Il grand'esercito Russo capitanato nell'assenza di Kutusoff, dal generale Tormansow, trovavasi a Dubowiki colla vanguardia a Duhorliany. Ertell sostituito nel comando del corpo di Mozyr dal generale Tuczkoff, nel giungere in questo giorno 5 ad Jakchitsy, ricevette l'ordine di recarsi a Minsk. Essen trovavasi sempre a Kolki sullo Styr.

Ma tutti questi corpi per quanto assuefatti fossero al clima, non erano niente meno stati colpiti dall' eccessivo e straordinario rigore di quella stagione.

La grand' armata Russa, per esempio, ad onta che fosse stata meno esposta delle altre ai patimenti, ai pericoli, ai disagj, ai bivacchi; per quanto non avesse mai penuriato nè di viveri, nè di liquori, nè di foraggj, nè di una stanza calda e coperta per passarvi la notte nella tranquillità del riposo, e senza sospetto di aggressioni: ciò non ostante ci assicura il Sig. Buturlin (pag. 399 tom. 11) che dopo i combattimenti di Krasnoie aveva ella già perduta la metà delle truppe, aggiungendo che sarebbe stato lo stesso, che esporla ad una certa ruina, qualora si fosse esigito da lei delle marcie forzate, per raggiungere e battere le truppe Francesi. (12)

Victor intanto persuaso dell' imminenza di un attacco, e vedendosi oltrepassato alla sua destra da Platow, proseguì a ritirarsi fino a Smorgonie, che traversò la mattina del 6, per recarsi al villaggio di Rudzicz, mentre la vanguardia perveniva a Zuprany.

In questo giorno l'ammiraglio venne a Bienica ed il conte Wittgenstein a Rechki.

Fino a Molodeczno la strada quantunque difficoltosa, era stata contrassegnata da un numero minore di cadaveri di quel che s' incotrassero prima della Berezina. Provenne tale ristoro dal vigore adoprato da Ney nel sostenere la ritirata, dalla temperatura più tollerabile, dalle risorse rinvenute in un suolo meno devastato, e finalmente per essere gli uo-

mini più robusti quelli sfuggiti ai disastri della Berezina. Ma il freddo a datare dal 4 dicembre, preso aveva ad un tratto un intensità non immaginata nei nostri climi. Segnò il 5 il termometro 20 gradi sotto allo zero: il 6, 24, e si assicura esser disceso i giorni seguenti fino a 30 gradi.

Si viddero delle mollecole agghiacciate aggirarsi per l'aria e cadere alcuni uccelli distesi e gelati. Il terreno non presentava che un immensa superficie cristallizzata e impraticabile. Inutilmente si tentava possedendo un cavallo servirsene; per non gelare conveniva scenderne, trarselo a forza ed a stento dietro di se, e scivolando e cadendo, avanzare così di caduta in caduta. Era muta ed immobile l'atmosfera: sembrava, che tutto quello che in essa ha moto e vita, che inclusive il vento, fosse incatenato, gelato, e quasi colpito da una morte universale. Coloro fra i nostri soldati, che avevano fino a quel punto perseverato con maggior costanza, parvero averla esaurita. Scossa di tal fatta sembrò risentirla pur anco la guardia imperiale, sia che sdegnasse di vegliare alla sicurezza d'un altro che Napoleone, sia che la sola sua presenza ne conservasse la perseveranza e la forza. Struggevansi le masse armate, e compariva appena qualche rara bajonetta, in mezzo a quelle folte e lunghe colonne ingombranti la strada. Il maresciallo comandante la

retroguardia retrocesse il giorno 6 quasi che solo al quartier generale. Contrastavano più indietro col nemico alcuni miseri e deboli gruppi spezzati, guidati da dei bravi uffiziali risoluti a perire di una morte pronta e gloriosa.

Non pochi generali, colonnelli, uffiziali superiori e subalterni, o non avessero fiducia nel nuovo comandante dell'esercito, o rimanessero pur essi abbattuti da così smisurate calamità, marciarono alla ventura guidati soltanto dal proprio consiglio. Ciascheduno come incaricato della propria conservazione, affidò a se solo e non ad altri la propria salvezza.

Doloroso spettacolo era il vedere questi prodi, onore dell'armi e degli eserciti di tante nazioni, inviluppati fra pesanti pelliccie, passare lentamente e strascinarsi per la briglia qualche magro e sfinito cavallo, atto appena a regger se stesso non che a trasportare il proprio signore. Confusi fra la folla dei soldati, talor rispinti ed involti fra dessa, mostrare avvilita non curata e annientata la loro autorità.

Spettacolo ancor più miserabile offrivano quei soldati, sulle di cui squallide faccie leggevasi la fame, la stanchezza, e non più che altro apparia spaventosa l'impressione del rigorosissimo gelo. Qual che gelato un membro pur nol sentiva che nell'appressarsi al fuoco: qual altro preso da un ridere convul-

sivo periva lungo queste tacite lugubri e penose marcia.

Ed or vedasi qual fosse l' ordine di questa marcia. La strada aperta per otto o dieci metri di larghezza, era occupata ridondantemente da un lato all'altro, dà soldati da carri, da cavalli, da vetture, da cannoni, che promiscuamente marciavano e si disputavano, a misura del proprio vigore, il vantaggio di avanzare.

A lento passo e immersa nel più profondo silenzio traevasi innanzi frattanto l'enorme massa. Sentìasi solo il cupo strepito dei nostri passi, lo sgretolar della neve, i fiochi gemiti de' moribondi, e lo stridulo lamentoso cigolar delle rote, che a stento e pigramente giravano sull' asse loro agghiacciato. Passavano esse, senza poterli schivare per la moltitudine che ad ogni passo aumentava, sui moribondi corpi giacenti, e spento in seno ogni senso di pietà vedeanlo gli altri, volgevan la testa e passavan oltre tacendo, che fatica era pur la parola.

Nell' istante che intieri battaglioni rimanevano gelati nel mezzo dei deserti di neve, altri sventurati smarrivansi ed erravano isolati per quelle vaste solitudini, Fortunati allorchè l' accidente faceva loro incontrare quelle lunghe linee di cadaveri, che attestavano del passaggio dell'armata. Strascinavansi allora su quelle tracce sanguinose, e non perivano se

non quando tale soccorso spaventoso veniva lor meno. Quanti dolorosi congedi! quante lacrime non si vidde spargere in quei momenti!

A Wilna punto di mira della nostra intiera salute ci sforzavamo giungere: tutti si precipitavano a quella volta. Il solo suo nome e la sua vicinanza sostenevano ancora il coraggio.

Coloro che perduto lo avevano, che mancavano di forze per proseguire il viaggio o che neghittosi attendevano il giorno per porsi in marcia, trovavanli i Russi insieme ai carri, ai cassoni, ai cannoni, ai feriti abbandonati in mezzo alle strade o per le case. Discacciati dai loro refugj, per dar posto ai nemici, rispinti da un luogo, maltrattati in un'altro perivano finalmente disperati in mezzo alle strade. Qualche volta coloro che sopravivevano seguivano le russe colonne, fintantochè piacesse ad un cosacco di affrettare il momento della loro morte, spogliandoli delle loro vesti. Se gli uffiziali russi mossi da un sentimento d'umanità volevan interporre la loro autorità, il soldato pel solito così subordinato, esclamava, «Mosca! Mosca!» alludendolo all'incendio di quella capitale attribuito ai Francesi, e questa memoria rendevali spietati verso i prigioni, il di cui numero era d'altronde così immenso, che non si davano la pena di raccoglierli.

Tali furono gli ultimi giorni dell' esi-

stenza della grand' armata. Le notti scorsero anche più terribili. Stanco di quadri così luttuosi, e che ritrovo sempre al di sotto del vero, mi astengo dal ripetere i danni, i strazj i patimenti delle notti funeste di quell'estremo respiro di tanti bravi.

Io non impugno, che per conseguenza (13) di tante gravi calamità, siansi osservati non pochi tratti d'egoismo e di barbaria, ma non mancarono però in mezzo ad essi atti e azioni umane e generose.

L'amico coll'amico, il camerata, col camerata accomunarono i loro meschini alimenti, la loro biancheria. Dei soldati portarono sulle spalle i loro uffiziali, dei servi i loro padroni. I generali Pino, e Fontana, il capitano Fontana nipote e ajutante di campo del primo, non furono mai abbandonati dai superstiti carabinieri del 3.° leggiero, dai quali furono difesi ajutati, e serviti. Il Colonnello Moroni, il Comandante Bastida gravemente malati, il comandante Maffei mortalmente ferito, furono dai veliti custoditi, e l'ultimo trasportato fino a Kowno ove perì in seguito delle sue ferite. Gli uffiziali di questo reggimento sempre uniti, ajutandosi reciprocamente, mostrarono fin all'ultimo quella solida base di affezione e di spirito di corpo, le di cui ferme radici aveva saputo stabilmente piantarvi l'antico loro colonnello Fontanelli. Il Generale Lanusse fu portato costantemente dai suoi granatieri: il

Generale Zayonczek, il Nestore dell' armata Polacca, amputato alla battaglia della Berezina, fu salvato dai suoi soldati: il giovine Santa Croce fratello del generale di questo nome, amputato a Mozaisk, fu salvato dai suoi amici. Il Colonnello dell' artiglieria di marina della guardia, venne portato dai suoi marinari fino a Tilsit.

Nò, la natura, l' amicizia, l'onore nazionale, che che se ne dica, non perdettero totalmente i loro diritti durante questa disastrosa ritirata. Abbiamo visto il vecchio nel quale le privazioni e i dolori avevano assecondato la corruzione degli anni, ritrovare del vigore sufficiente per trascinare sopra alcune asse riunite il proprio figlio, ferito in un recente combattimento, e che per colmo di sventura il gelo aveva privato del soccorso dei piedi. La stessa insensibilità non ha rifiutato la sua ammirazione ad una sposa coraggiosa, strappando da un bivacco lo sposo, che stava per cadere nelle mani del nemico, e strascinarselo appeso al collo dietro di se. L' anima intiepidita dalle avversità non ha potuto esimersi da una dolce emozione, all'aspetto di un amico gettando sulle spalle dell'amico la pelliccia tanto necessaria per la propria conservazione: Egli non ha per anco sofferto; colui che solleva soffre già orribilmente . . . Il suo cuore compassionevole arreca il primo soccorso ove mostrasi il primo pericolo.

E passerò io sotto silenzio le assidue e generose cure, le utili premure, l'instancabile attività dell' esimio e coraggioso De Filippi, chirurgo maggiore della guardia reale, per la salvezza dei feriti, dei malati, dei gementi e dei moribondi d'ogni condizione di ogni paese? (14) E tu valoroso Pieroni ottimo e brillante guerriero, non foste vittima dell' eccessiva tua sensibilità, nell' ostinarti nella pienezza delle tue forze a salvare gli amici? (15) Finalmente i sentimenti generosi, che non erano affatto estinti nel cuore di tanti prodi, sonosi risvegliati alla vista del veterano porta bandiera, lasciando per legato alla terra, che ha semicoperta sotto il suo corpo, digià dalla morte colpito, l'aquila che ricevè gloriosamente sui campi d'Austerlitz ... Sepolta sotto la spoglia mortale di quel bravo non aumenterà i trofei tanto facilmente acquistati dai vincitori. Tali esempj, ove più frequentemente avvenivano, servivano di sprone ed eccitamento a farne nascere dei nuovi nei residui di quei reggimenti, e facilitavano il mezzo di mantenerli più rassegnati e riuniti. Motivo per cui si viddero dei reggimenti ritornare al di là del Niemen, più numerosi degli altri.

Mentre la retroguardia cogli ultimi pochi spettatori dei nostri danni, dimorava a Rudzicz, il vice-re poneva il suo quartier generale nella chiesa di Zaprany. (16) Appena restavangli 5 in 600 uomini del suo bel corpo

d'armata. Onde non perder pur questi, ordinò Eugenio ai colonnelli di spedire nella notte ad Oszmiana un'uffiziale di ciaschedun reggimento, avvertendoli ch' essi avrebbero colà trovato la divisione Loison, dei magazzini e tutto il necessario pel ristoro delle truppe, alle quali preparerebbero l'opportune distribuzioni e ricovero. Gli uffiziali commissionati partirono: alcuni caddero prigioni del colonnello Kaissarof, che si aggirava per quei contorni, altri più fortunati che vi pervennero, trovarono il paese deserto, taciturno e abbandonato. (17)

La divisione Loison dopo esser rimasta nella notte del 5 al 6 in posizione all' intorno d'Oszmiana, volle nella mattina del 6 il general Gratien, che la comandava, ritirarla a Wilna. Fortunatamente i colonnelli Martini, e Rousseau il primo del 113° il secondo del 29° lo dissuasero, ma non poterono risolverlo a trattenervisi oltre l'alba del 7. Le turbe fameliche che sbandatamente precedevano il grand'esercito, alcuni cannoni e cassoni, quelle bagaglie, che tirate da migliori cavalli avevan preso il vantaggio sugli altri, seguirono quella divisione.

Ammalatosi Gratien il colonnello Martini lo surrogò nel comando della divisione. Avendo esso incontrato in poca distanza di Miedniki dell' artiglieria la quale non potendo superare un'altura, gia preparavansi i can-

nonieri ad abbandonarla, ordinò ad una porzione della divisione, di ajutare gli artiglieri a salvare i cannoni. Il rimanente delle truppe si fermò ad attendere. Uffiziali e soldati si attaccarono a gara alle tirelle, alle prolunghe, alle rote; ma le loro mani gelate vi rimanevano attrappite, e senza accorgersene ne perdevano il moto (18). Le artiglierie superarono l'altura, ma la divisione non potendo tollerare così stazionarìa quel rigore di temperatura, si sbandò a poco a poco e perdette oltre 7 mila uomini in soli tre giorni. Il resto si riunì a Miedniki e quindi a Wilna.

Il quartier generale, di Murat si pose il dì 7 a Miedniki: l'ombra del grand esercito traversò Ozmiana senza arrestarsi, e senza ricevervi alcuna distribuzione.

Il vice-rè contornato dai residui del suo corpo alloggiò nel castello di Rowno-Polè. Le ultime truppe di Victor essendosi sbandate nel traversare Smorgonie, non vi rimase per retroguardia dell' esercito Francese, che una folla di sbandati disarmati i quali marciavano in massa, e che i Russi prendevano, o si cacciavano innanzi come branchi di pecore. Ai cassoni ed ai cannoni abbandonati lungo le strade, bastava che i Russi vi attaccassero dei cavalli, per servirsene contro di noi.

Czaplitz e l'ammiraglio non oltrepassa-

rono cio non ostante il questo giorno 7 Smorgonie. Il conte Wittgenstein soggiornò a Rechki. Il quartier generale di Kutusoff si trasferì a Radochkowiczi.

Alle 6 della sera principe Berthier dal quartier generale di Miedniki, diresse a Wilna al generale Hogendorp il seguente dispaccio.

« Sig. generale Hogendorp! Vi prevengo, « che la guardia imperiale arriverà dimani « a Wilna. S. M. bramerebbe ch' ella potesse « essere alloggiata nel sobborgo d'Oszmiana. « Giungerà pure dimani la cavalleria della « guardia, e verrà provvisoriamente collocata « nei quartieri da essa altra volta occupati. « I corpi del vice-rè e del principe d'Eck- « muhl passeranno la giornata di domani a « Rukonie.

« Noi ci lusinghiamo che siano state « prese le necessarie disposizioni per far con- « durre nei quartieri respettivamente asse- « gnati a ciaschedun corpo, gli sbandati che « gli appartengono, ed affinche vengano loro « tolti tutti i cavalli, che seco traggono.

« Bisogna far circolare delle numerose « pattuglie per la città, affine d'impedire che « i soldati vaghino isolatamente.

« Desideriamo avere uno stato dei vil- « laggj circonvicini, e non più distanti di « due leghe da Wilna, i quali offrissero dei « sussidj e dei mezzi opportuni per ripararvi « e ristorarvi le truppe.

« Il Re crede con certezza, che abbiate « gia provvisto all'evacuazione dei malati, « e di tutti gl'imbarazzi dell'amministra- « zione.

« Fate subito partire i sei millioni del « tesoro che sono in Wilna, dirigendone due « a Warsavia e quattro a Koenigsberg. In « quanto agli uomini sbandati delle truppe « a cavallo, gli riunirete in un medesimo lo- « cale, e gli farete partire per masse di 500 « in 500 per Kowno e Varsavia. Il generale « Bourcier farà conoscere la quantità e la qua- « lità dei corpi e degli uomini, che sia me- « glio dirigere verso questi due punti. Io vi « ho già avvertito di far partire tutte le ri- « monte da Wilna per Koenigsberg. Molti sol- « dati dimanderanno di entrare all'ospe- « dale, sarebbe bene dirigerli a poco per « volta a Kowno. La quantità dei Koniak e « delle piccole carrette tolte ai soldati, che « entreranno in città, somministreranno mag- « giori mezzi del bisogno per evacuare i no- « stri malati. Preparate delle esatte situazioni « e minutamente descrittive di tutto cio che « trovasi in Wilna, ec. »

Si mossero le masse sbandate dell'esercito Francese la mattina del 8 dicembre, e le seguì ardito e senza ostacoli Czaplitz. L'unica sua occupazione nel viaggio limitavasi a noverare le prese, ed a far rivolgere in senso inverso i cassoni, i cannoni, i carri, ed i prigionieri che raccettava.

Alle 11 antimeridiane del giorno 8 giunsero Murat e Berthier in Wilna. Il duca di Bassano dopo essersi seco loro abboccato ed avergli comunicate le nuove istruzioni di Napoleone, partì alle due pomeridiane per Varsavia. Fino dalla mattina del 7 si erano già posti precipitosamente in viaggio a quella volta gli agenti diplomatici delle corti estere, non avendo che allora soltanto conosciuto il pericolo,

Sembra che intenzione fosse di Murat di mandare ad effetto le ricevute ingiunzioni dell' Imperatore. Ma nello stato di detrimento in cui trovavasi l'esercito, reputò poi impossibil cosa il mantenersi in Wilna. Aumentando anzi sempre più in questa opinione, credette che il più piccolo ritardo frapposto alla sua ritirata, lo minacciasse di una completa distruzione, e porgesse, ai Russi il tempo sufficiente per girare intorno a Wilna, e andarsi a stabilire sulle strade di Kowno, e di Troki unica linea di ritirata dei Francesi.

Parve che il luogo tenente dell'Imperatore obliato avesse il prezioso deposito affidatogli, mostrandosi abbattuto e quasi che privo della facoltà di pensare, di ragionare e di agire. Tali sue divergenze di mente, si pretende, che egli le dasse a divedere fino da quando Maret gli si presentò per instruirlo degli ordini Napoleone. Poichè si vuole che in principio egli non prestasse che poca o punta

attenzione alle sue parole. Finalmente dopo un lungo silenzio rispose « Nò; in non mi « rinchiuderò mai in questa buca » Le reiterate insistenze del duca di Bassano giunsero soltanto, ma lentamente, a capo di fargli prestare una maggiore attenzione a ciò che dicevali in nome dell'Imperatore.

Berthier chiese allora degli ordini; ma Murat non era in quel momento nel caso di dargliene. Berthier l'antico compagno di Napoleone, avvezzo a regolarsi a norma delle sue prescrizioni, nulla assumeva a suo carico, e andavagli ripetendo che Napoleone aveva lasciato Murat e non Berthier al comando dell'armata. In mezzo a queste mal augurate e inopportune discussioni, perdevasi un tempo prezioso.

Il riposo ed il cibo avendo restituito la calma ed il vigore nell'anima di Murat, convenne di trattenersi in Wilna il maggior tempo possibile, facendo scrivere dal maggior generale al generale de Wrede la seguente lettera.

« Sig. generale! Wilna 8 dicembre a « ore 5 pomeridiane « È intenzione di S. « M, ch'ella abbandoni la sua posizione di « Slobmoska e si trasferisca a Rukonie ove « riceverà gli ordini de duca d'Elchingen, al « quale S. M. affida il comando della re« troguardia, e che lo sosterrà col 2.° e 3.° « corpo d'armata. È estremamente impor-

« tante ch'ella giunga in Rukonie più presto
« che puole. Quivi V E formerà la nostra
« retroguardia, proteggendo i tardivi, e fa-
« cendo perlustrare ed esplorare alla sua de-
« stra ed alla sua sinistra.

« Le truppe del duca d'Elchingen, che
« devono sostenerla, saranno in posizione a
« Niestniza. Son esse incaricate di coprire e
« di esplorare la strada di Rudomin. Il vice-
« rè ed il principe d'Eckmuhl riposano que-
« sta sera a Rukonie, e ne partiranno dimani
« mattina. Il corpo del duca di Belluno tro-
« vasi quest'oggi a Miedniki, e deve dimani
« ripiegarsi egualmente fino a Wilna, la-
« sciando a lei la cura della retroguardia.
« In questa circostanza conta S. M. sul di
« lei zelo e talenti, i quali lo porranno nel
« caso di prestare dei segnalati servizj all'e-
« sercito. etc.

Noi avevamo bivaccato la notte dell'8 al 9 in Rukonie, del qual luogo poche capanne ingombre di cadaveri rimanevano in piede. A Miedniki scontrati aveva Victor i residui della divisione Loison e della cavalleria Napoletana. Aveva pur quivi riuniti i pochi sparsi avanzi del corpo già da lui comandato, insieme a quelli di Ney.

L'ammiraglio, sempre preceduto da Czaplitz, scorsa aveva la notte in Oszmiana; il conte Witgenstein a Woiston, ed il maresciallo Kutusoff a Molodeczno. Essi avevano

inviato per ogni direzione dei drappelli di cavallerìa, per molestare e trattenere in ogni modo il nostro viaggio.

Victor avendo ricevuto l'ordine la mattina del 9 di trattenersi a Mìednicki, insieme alle truppe della divisione Loison, per dar agio ai tardivi e agli ingombri di refluire a Wilna, Czaplitz pervenutovi lo attaccò. La resistenza incontrata fu al di sopra d'ogni sua espettativa, e lo disanimò talmente che desistè dagli assalti, limitandosi a far inseguire quelle truppe tosto che si posero in movimento per ritirarsi. In quest'occasione meritarono la comune ammirazione i soldati e gli uffiziali del 113.

All'ora stessa noi pure abbandonammo Rukonie, e lungo la via scontrammo a breve distanza le truppe Bavaresi, provenienti in non troppo bell'ordine da Niemenczin. Lo stato in cui le viddemo smentì la notizia, appositamente divulgata, che esse avessero ottenuto il giorno precedente un vantaggio. Convien dire per altro a loro elogio, che conservavano esse tutt'ora diversi cannoni; ma tirati da dei cavalli così smunti e spossati, che non promettevano condursi ben lungi. Con loro ci raggiunse pure qualche sbandato del 4.° corpo, per cui entrò esso in Wilna forte di 400 uomini.

I Bavaresi non essendo stati sottoposti alle pene, agli strazi, alle fatiche ed alle

privazioni lunghissime da noi incontrate nella nostra ritirata da Mosca, rimasero meravigliati nel veder quel grand'esercito composto di un mucchio informe di cenciose mutilate e spossate persone, che per gruppi, o spicciolatamente passavano loro innanzi. Una tal vista, la quale sembrava recasse seco il contagio, parve avvilirli, e gli ridusse ben tosto a noi eguali.

Crescevano intanto, e si rinnovavano l'efferate scene di duolo lungo la via. I cadaveri dei veliti napoletani, riconoscibili al ricco e nuovo loro vestiario, additavanci la via da Napoleone percorsa. Si viddero degli uffiziali, dei soldati di tutte le nazioni ciechi sordi o stupidi; altri colle orecchia e col naso cangrenato, e tanti soffrendo acerbi spasimi ridotti ad una tal frenesia, che mordevansi per la rabbia le mani e le braccia.

Non è che la tema di abusare della tolleranza dei lettori, e di ripetermi troppo, la quale trattiene la penna nel principio dello schizzo di tali nefande miserie. Sospetto altresì che l'umana mente disgustata da narrazioni così poco gradite, giunga a crederle esagerate o romantiche, mentre a me sembrami non aver mai detto abbastanza, e tutto rinvenire sempre al di sotto del vero.

Dice il sig. Gourgaud che erano stati ordinati dallo stato maggiore generale degli uffiziali alle porte di Wilna, per indicare ai

soldati dei diversi corpi dell'armata, i conventi e gli altri edifizj, che dovevano servir loro di caserme, nelle quali avrebbero potuto riunirsi e ricevere delle somministrazioni. Ma ossia, ch'essi non vi restassero abbastanza, o che nel tumulto e nella confusione non fossero visti o intesi, pochi furono quei corpi, che conobbero le disposizioni preventive date dal capo dell'armata a loro favore.

Wilna era stata l'ultima tavola del nostro naufragio, alla quale speravamo d'affidarci per prender terra, riposo, e vigore. Questo soave pensiero spandeva un'aura di pace sul nostro cuore, e rendeva meno torbe e feroci le nostre fisonomie.

Finalmente giungemmo a quel sobborgo tanto bramato. Uomini carri, cannoni, cassoni cavalli si precipitarono a gara ed in folla alla sua imboccatura, e non formarono ben tosto che una massa incapace di muoversi. Questa confusione porgeva l'amara rimembranza della Berezina.

Bisogna dire, che le nostre facoltà fossero talmente instupidite, che ciascuno assuefatto a seguir la colonna, si credesse perduto allontanandosene di qualche passo. Poichè mentre delle masse urtandosi l'una coll'altra, incontrando molti delle storpiature o la morte, cercavano di penetrare per quell' adito solo nella città, eranvi a destra e a sinistra intorno alla medesima naturalmente degli

altri ingressi, dai quali si poteva entrare ed uscire liberamente.

Per 10 ore, e con un freddo di 28 gradi, delle migliaia di soldati, che si credevano salvi, caddero, o agghiacciati, o soffogati, come alle porte di Smolensko e dinanzi ai ponti della Berezina,

Non può descriversi quale si fosse lo stupore degli abitanti di Wilna, i quali non avendo visto partire da quella città fin'allora nè i depositi, nè i feriti, nè gli ammalati, nè gl'immensi magazzini, nè i sei milioni di denaro che vi si trovavano, non si erano tampoco immaginati che l' esercito sofferto avesse tali disastri. Essi ci guardarono in principio con una sorpresa, ed uno stupore misti a spavento, poi precipitosamente si chiusero per le case ed appuntellarono porte e finestre,

Nè avevano già torto nel farlo, poichè soldati e uffiziali affamati, penetrati in città, correvano dispersi per ogni lato onde conoscere i quartieri assegnati al loro corpo, per cercar viveri, sollievo, refugio. Battevano essi di casa in casa, e gridavano „ vendeteci del pane, non vogliam che del pane. „ Le botteghe, gli alberghi, i caffè non potendo bastare all'immensa quantità dei compratori, in un momento furono chiusi. Ma stimolati dalla fame e ostinati a trovar di che vivere, arrabbiati di queste inatte: e contrarietà, sfon-

davano i soldati le porte, mentre degli altri col denaro alla mano inseguivano gli Ebrei, i quali malgrado la nostra generosità non potevano soddisfare all'abbondanza dei nostri bisogni. Molti fra noi che vennero accolti con graziosa ospitalità per le case, dovettero assistere all'estrema desolazione di quelle brave e buone famiglie, che dopo tanti sacrifizj vedevano ad un tratto svanite tutte le loro speranze, e tremavano al pensiero del ritorno dei russi.

Si seppe finalmente che il quartiere destinato a raccogliere i residui dell'armata d'Italia, era il convento di S. Raffaello al di là della Wilia. Si sparsero tosto gli uffiziali per le strade onde porgerne avviso ai soldati; ma difficile era il riconoscerli sotto i stracci diversi che li coprivano.

Nella supposizione di una qualche breve dimora in Wilna, vollero gli amministratori dare una forma regolare alle distribuzioni dei viveri ed altri oggetti necessarj alle truppe. Questa misura provida e indispensabile per qualunque altro momento, riuscì per allora un flagello. Ella produsse la carestia in mezzo all'abbondanza. I soldati stanchi di attendere, e prevedendo le conseguenze dell'indugio, si dettero a scoprire e saccheggiare i magazzini dell'acquavite e del biscotto.

La speranza del ricovero, del riposo, e

degli alimenti: la fiducia che potessimo esser coperti nella nostra nuova posizione da qualche corpo da noi non visto, o dallo stesso Schwartzemberg, già ridestava l'antico amor proprio dei guerrieri superstiti. „ Riposiamoci « finalmente, essi dicevano, gustiamo la soa« vità d'un bene da tanto tempo scordato, « ripristiniamo le forze, togliamoci d'intor« no questi cenci schifosi che ci ricoprono, « saldiamo le nostre piaghe; cicatrizziamo « le nostre ferite, e noi accorreremo poi a « prendere i nostri posti nelle file dei ge« nerosi, che veglieranno intanto alla nostra « sicurezza. » E si dicendo si dettero a gustare una quiete insolita, deliziosa, da molto tempo obliata. La forza e l'acerbità dei mali sofferti avendoci tolto come da molti anni alle nostre abitudini, pareva, che tornassimo dall'ultima estremità del mondo, tanto immensa era la distanza di quell'abisso dal quale ci reputavamo usciti.

Ad assicurare frattanto questo riposo tanto per noi necessario, e ad allontanare le aggressioni nemiche, non vi rimaneva che il generale de Wrede coi suoi bavaresi, e qualche uomo dei corpi di Ney e di Victor. Il resto degli armati sottoposti ai detti due marescialli, era stato spedito a Wilna, come scorta dell'artiglieria e dei bagagli residuati.

Attaccato de-Wrede nella posizione di Rukonie da una numerosa cavalleria, traente

seco 12 cannoni adattati sulle slitte, fu costretto a ritirarsi. Alle due pomeridiane udivasi già da Wilna distintamente il cannonamento. Poco più tardi dei soldati fuggiaschi, i vivandieri, i mal intenzionati sparsero delle nuove allarmanti, e con esse la costernazione e il disordine. Ney fece battere la generale (19) ma non potè riunire, che 600 uomini incirca della divisione Loison, compresi i residui del 113. Il maresciallo dispose in modo questa poca gente, sulle alture fuori di Wilna lungo la strada di Minsk, da poter coprire la marcia di una colonna di cavalleria smontata la quale dirigevasi per New-Troki ad Olitta.

Questo pugno di fucili trattenne l'audacia della cavalleria russa, la quale attese per investire la città l'arrivo dell' ammiraglio, stabilito per allora col suo quartier generale ad Alaburdichi presso Miedniki.

Il conte Wittgenstein trovavasi in questo stesso giorno a Nestowichi; il generale Borosdin a Czernoi-Dwor; il generale maggiore Kutusoff a Niemenczin; Platow a Rudomin, e finalmente il maresciallo Kutusoff a Smorgonie.

Chi crederebbe che Murat, quel soldato impareggiabile per l'intrepidità, pel coraggio, sprezzatore dei pericoli, solito a correre colla sciabola alla mano in mezzo ai squadroni nemici, appena rivestito del comando

superiore, atterrito da un tanto peso non fosse divenuto che timido, e irresoluto?

Eppure tosto ch'ei seppe l'avvicinamento del nemico alle porte della città, fu visto uscire precipitosamente dalla sua casa, e rompendo la calca che lo circondava per ogni lato, e in mezzo alla quale il suo disordine aumentava la confusione e destava lo spavento, correre fino all'opposta uscita della città come per salvar se solo, ed abbandonar tutto e tutti alla propria sorte! Così quel coraggio che verun pericolo era stato atto a domare, piegò sotto il rigore delle circostanze. Fortunatamente non aveva per allora altra intenzione che di trasferire il suo quartier generale in un caffè situato sulla via di Kowno, ad un tiro di fucile dalla porta. Ma i suoi uffiziali si sparsero per la città, recando l'ordine ai corpi di evacuarla.

La guardia imperiale e quindi consecutivamente le frazioni degli altri corpi, a misura che si riunivano, vennero ad accamparsi dinanzi all'alloggio del re.

La precipitazione prodotta da quest'allarme divenne talmente nociva e intempestiva, che impedì ai corpi di riunirsi, fece ricomparire in maggior numero gli sbandati, il disordine, e distrusse quella fiducia che cominciava già a nascere, la quale avrebbe ben tosto ricongiunto nei legami della disciplina i dispersi avanzi delle sventure.

D'altronde è talmente vero, che avrebbemo potuto sostenerci comodamente anche 24 ore in Wilna, le quali ci sarebbero riuscite di un prezioso vantaggio, che quantunque abbandonati a loro stessi, molti isolati raggiunsero il giorno dopo i respetttvi corpi, aprendosi facilmente una strada fra i pochi cosacchi penetrati in città.

Il resto della sera del 9 fu trascorso tranquillamente, e Berthier ne approfittò per spedire delle istruzioni ai generali Macdonald e Schwartzemberg, non che al maresciallo Ney ed all'intendente Daru, le quali disvelano ancor più ciò che ho dovuto qui sopra indicare.

« Il principe di Neufchâtel e di Wa-
« gram ec. Al duca d'Elchingen.

« Wilna 9 decembre 1812

« Sig. duca! Il generale De-Wrede es-
« sendo stato obbligato a retrocedere dalla
« sua posizione fino alla porta della città,
« e la divisione Gratien non avendo som-
« ministrato i mezzi per sostenerlo e rispin-
« gere il nemico, ha il re trasferito il suo
« quartier generale alla barriera della porta
« di Kowno, ove ha riunita la guardia. È
« intenzione di S. M. di mettersi in marcia
« domani alle quattro della mattina colla
« guardia imperiale, per arrivare più presto
« che si puole a Kowno, riunir quanto si
« potrà i fuggitivi ed i militari isolati, e
« prendervi posizione.

« S. M. lo ha destinato a proseguire nel
« comando della retroguardia, ed a proteggere
« la ritirata colle divisioni De-Wrede, e Loi-
« son, e tutto ciò che potrà rannodare intorno
« a queste truppe. Faccia partire nel corso
« della notte ciò che si puole, in specie l'ar-
« tiglieria, e particolarmente il tesoro. È in-
« tenzione di S. M. che si abbandoni qualchè
« cassone per attaccarne i cavalli ai carri del
« tesoro. Ordini al generale d'Ehlè d'incen-
« diare i cassoni, che siamo obbligati d'ab-
« bandonare nell'arsenale, e di far distrug-
« gere in questa notte i fucili. Nell'attual cir-
« costanza, il re non puole che appigliarsi
« al partito di ritirarsi frettolosamente verso
« Kowno.

« S. M. lo lascia arbitro di marciare a
« tenore dell'esigenza del momento, e adope-
« randosi nel miglior modo in questa penosa
« urgenza, nella quale i freddi rigorosi hanno
« finito di scomporre l'armata. Bisogna bru-
« ciare per quanto si può tutto ciò, che non
« potremo trasportare. Prevenga il generale
« Hogendorp che non lasci la città prima di
« lei. Il re lo autorizza a scrivere, nel mo-
« mento di partire al generale comandante
« le truppe russe, per raccomandargli i nostri
« ammalati.

« Firmato Alessandro. »

« Il principe di Neufchâtel ec. al
« conte Daru »

Wilna il 9 decembre 1812

« Sig. conte Daru; ha il re trasferito il
« suo quartier generale alla barriera di Ko-
« wno. Il duca di Elchingen sostiene la ri-
« tirata, e partirà dimani più tardi che puole.
« Invigili che nella notte parta il tesoro. Ho
« autorizzato il generale Ehlè, quando sia
« necessario, a somministrare i cavalli dell'ar-
« tiglieria. Bisogna far di tutto per salvar quel
« denaro e far si che venga questa notte al
« quartier generale alla barriera di Kowno, ove
« gli daremo una scorta. Non permettendoci
« la posizione del nemico di alimentar la
« speranza della conservazione di Wilna per
« tutto dimani, faccia distribuire molti vi-
« veri e generi di vestiario a tutti coloro che
« ne dimandassero, sopprimendo la lentezza
« di tutte le consuetudini dell' amministra-
« zione.

« Raggiunga questa notte il quartier
« generale, e ponga tutto in moto per inviare
« a Kowno ciò che si puole. »

Una gran parte di questi ordini rimasero
ineseguiti, stante la ristrettezza del tempo, ed
il solo tesoro con qualche cassone di biscotto
ed acquavite fu posto in movimento.

Durante il trambusto cagionato dal falso
allarme avvenuto, il vice re recatosi al quar-
tier di S. Raffaello vi riunì i suoi soldati, e

soltanto alle 11 della sera con quei pochi che aveva potuto raccogliere, si recò a raggiungere il re di Napoli. Le strade erano ingombre di soldati briachi, morti, o addormentati. Le corti, le gallerie, le scale degli edifizj n'erano ripiene, e non v'era grido nè comando che fosse capace a far muovere questa numerosa quantità di ubriachi. La lunga debolezza dei loro stomachi, non aveva potuto resistere alla forza dei liquori che si erano procacciati: la maggior parte erano oppressi da un fatale e forse ultimo assopimento.

NOTE AL LIBRO TERZO

(1) Siamo dolenti di non poter citare tutti gli Ufficiali, e pontonieri, che hanno meritato d'essere indicati alla riconoscenza dell'armata. Questi intrepidi soldati senza giattanza, e senza titubazione, sacrificarono quasi tutti la vita, mossi solamente dal sentimento dell'onore e del dovere.

(2) L'altezza dei cavalletti variava da tre fino a nove piedi. Eravane ventitre destinati per ciaschedun ponte. Un triplice letto di tavole, tolte dai tetti delle case, e coperte di paglia e di canapa, che fù d'uopo rinnovare più volte, formava il piano superiore del ponte. Non è possibile immaginarsi con qual zelo intelligenza fatica e attività fù d'uopo che i zappatori, e i pontonieri spossati ed estenuati lavorassero, onde potere in una sola notte abbattere delle case, e prepararne il legname in modo da poterne costruire due ponti.

(3) Da tutti i migliori dati, che si sono potuti raccogliere sembra, che approssimativamente la situazione numerativa dell'armata fosse la seguente.

	Fanteria	Cavall.	Artig.	Comp.
Guardia Imperiale	6000	800		
Primo corpo «	1500	50		
2.° 3.° 5.° 8.° corpo, divisione Dombrowski, e guarnigione di Minsk, e Borisow . . . . «	9900	1500		
Primo corpo . . «	1600	60		
Nono corpo . . «	12000	1500		

Pontonieri, zappatori, e uffiziali armati . . . . . «	500	250
Cavalieri smontati comandati dal colonnello Dautancourt . . . . . «	1000	—
Totale	32500	4160

(4) La perdita della divisione Partonneaux dovette rincrescere vivamente, a Napoleone, poichè dal principio della campagna era questo il solo corpo completo, toltone la brigata Augerau ad Jelnia, che fosse caduto nelle mani del nemico. Dopo gli affari di Krasnoie, ci sembrava tale, avvenimento così straordinario, che senza ben riflettere alla situazione disperatissima in cui poteva essersi trovato il Generale Partonneaux, osavasi comunemente asserire, che egli si era certamente lasciato prendere; ma sarebbe stato questo un'abbandono, ed in quei tempi la parola abbandono, incognita sempre nell'armata Italiana, non era conosciuta nell'armata Francese, ed una nuova prova, dice il Sig. Gorgaud, che Napoleone non considerò mai la disgrazia della divisione Partonneaux come un'abbandono, sia, che nel 1813 nominò tre figlj di questo generale per tre posti nei licei.

(5) Si è detto che molti tra i nostri compagni uffiziali e soldati, e sopratutti gli ottimi e bravi Pieroni e Tiraboschi, avendo visto l'impossibilità di sboccare dal ponte senza pericolo gravissimo, preferirono di porsi quali volontarj con un fucile alla mano ed una giberna al collo fra i bersaglieri di Victor, contro la batteria di sinistra dei Russi, che tanto danno produceva sui disgraziati del ponte. Essi al loro raggiungerci in Zembin, ci narrarono gli avvenimenti accaduti, sia durante la battaglia, sia intorno al ponte. Noi abbracciavamo con vero piacere i nostri scampati, ed ascoltavamo con un sentimento misto di sorpresa ed orrore, la trista narrativa della dolorosa catastrofe.

(6) Ho visto più di una volta dei generali, dei commissarj ordinatori, ed altri uffiziali superiori, pregare instantemente dei soldati di render loro un dato servizio, ed essi rifiutarglielo apertamente; ovvero non rispon-

dere, nè muoversi nè punto nè poco dal loroposto, come se ad essi rivolto non fosse stato il discorso. Quel che vi è di singolare, si è che quanto più gli uffiziali si erano mostrati giustamente severi, zelanti del servizio, ed alieni dai più perfidi fra tutti i difetti nel militare, la non curanza, l'indolenza, e la mormorazione, tanto maggiormente erano stimati e rispettati anche in quella generale dissoluzione e sventura.

(7) Non si parlava mai di chiedere in moneta d'argento, ma sempre in oro. Un piccolo tocco di carne di majale mi costò un luigi; e dovetti superare mille pene, e questioni per poterlo cuocere sui carboni di una casa, che ardeva; finalmente fui costretto a cibarmene quasi crudo.

(8) Il bravo colonnello Narboni comandante il reggimento Dragoni Regina, che faceva parte della Guardia Reale in quella campagna, e che erasi cotanto distinto durante tutta la guerra, aveva servito come sott'uffiziale nello squadrone sacro che seguiva l'Imperatore. Ma egli pure dovette subire la sorte degli altri. Dopo aver visto perire ad uno ad uno i cavalli e la maggior parte degli uomini del suo reggimento, seguito da pochi cavalieri smontati, ne veniva con essi al seguito della guardia. Dotato di un carattere fermo ed impassibile, l'ho visto seralmente seduto sopra qualche cadavere, o a qualche mucchio di neve, fare consuetamente la sua toelette, e prendere quel poco di farina di segale, o carne di cavallo, che gli preparavano e quindi rinvoltandosi gaiamente nel suo mantello, dire „ vediamo se si potesse fare altrettanto dimani sera „ questo bravo uffiziale, che alla battaglia del Mincio gli otto febbrajo 1813 acquistò tanta gloria, comanda attualmente uno dei più belli reggimenti di cavalleria al servizio d'Austria.

(9) Vi erano in Wilna quattro millioni di razioni di farina, tre millioni, e seicentomila razioni di carne, nove millioni di razioni di vino d'acquavite etc; quarantadue mila paia di scarpe, dei magazzini considerabili di legumi, di foraggio, di finimenti da cavalleria, e di equipaggi: trentaquattro mila fucili, ed'un'arsenale ben provveduto di munizioni d'ogni sorta. Non si computa in questo calcolo i grani che già cominciavano a giungere dalla Samogizia, che si macinano sulla Wilia, e la Wilinka con maggior facilità, e più rapidamente l'inverno

che l'estate. Infine vi era del pane, del biscotto e della farina pel nutrimento di 100 mila uomini per 40 giorni: carne per 36 giorni: birra ed' acquavite in maggior proporzione ancora ec. ec. e finalmente sei millioni in moneta d' argento.

Si viveva con una sicurezza tale in questo paese, e si conoscevano, e si credevano così poco i disastri dell' esercito Francese narrati nei fogli russi, che gli abitanti di Wilna sembrava, che non volessero credere ai proprj sguardi allorchè viddero comparire li straziati brani dell'esercito di Mosca, sei mesi prima così florido e bello.

Quello che sopratutto aveva mantenuto fin allora l'errore si fù il contegno, e le voci favorevoli accreditate dal duca di Bassano, ed il vedere che fino al giorno otto non si era mai pensato ad evacuare i ricchi, e copiosi magazzini d' ogni sorta, che vi esistevano.

(10) La divisione Loison, ed i reggimenti napoletani, erano già diminuiti a motivo del freddo, che gelati aveva ad' alcuni i membri, e resigli inabili all' attività. Queste disgrazie si erano in specie manifestate, in Wilna, quando aumentato il rigore della stagione, trattenuti furono troppo lungo tempo i soldati sotto le armi, nelle riviste che loro passava in Wilna il Generale Hogendorp, governatore della Lituania e aiutante di campo dell'Imperatore. Le guardie, e le sentinelle avevano pure cagionato per questo motivo delle nuove perdite.

(11) Ho creduto necessario ripetere questa conversazione citata nell'opera del Signor di Segur, e confermata da diversi scrittori, non che da alcuni uditori della medesima tutt' ora viventi.

(12) L'armata di Kutusoff, che al combattimento di Krasnoie noverava 90 mila e più uomini, si ridusse a 35 mila all' epoca dell' evacuazione dei Francesi da Wilna.

I Russi appena padroni di quella città ne riempirono gli spedali con 18 mila dei loro ammalati, la maggior parte rattrappiti dal freddo.

Sir Roberto Wilson dice nel suo quadro della potenza russa, che vi erano in quell'epoca nell' armata d'Alessandro diverse compagnie, senza neppur'un'uomo, ed' un gran numero di battaglioni, che non ne avevano cinquanta.

(13) Non è esagerazione, checche se ne dica dal Sig. Courgaud: ho visto e udito io medesimo senza po-

tervi apporre riparo, dei soldati della guardia Imperiale, che reputando morto l'ordinatore in capo Joubert, caduto da cavallo semivivo, corrergli attorno spogliarlo e questi dire con voce languida e sepolcrale « almeno lasciatemi « morire prima di undarmi ».

(14) Oppresso questo esimio professore dalla febbre, eda una colica orribile, è chiamato in soccorso di alcuni uffiziali feriti; scorda il generoso se stesso, corre in loro ajuto, si tratticne senza temere nè il fuoco, nè la prigionia che il nemico gli minaccia. Cura i suoi feriti, gli corica sopra un carro, ed a stento, rimasto troppo indietro dai residui del suo reggimento, straziato dai dolori, e senza che un solo gli rivolga uno sguardo di compassione o lo ajuti, raggiunge finalmente i suoi camerata, che lo accolgono con delle grida di gioja, temendo di averlo perduto.

(15) Pieroni, Tiraboschi, e Lucini, erano i tre uffiziali subalterni della quarta compagnia del primo battaglione dei veliti; l'ultimo essendo accecato, i due primi gli servirono di sostegno e guida da Molodeczno fino alla troppa famosa montata di Pouary, ove essi rimasero uccisi per salvare l'amico.

(16) Il colonnello Dulois del 2° di linea e l'ordinatore o commissario di guerra della divisione Pino, raggiunti dalle loro mogli a Mosca, e da loro seguiti nella ritirata, le avevano poste ben coperte e turate in mezzo alle pelliccie ed al fieno, in una Slitta nel partire da Smorgonie. Giunti a Zapronie corrono al loro incontro per riceverle, ma non trovarono nello scoprirle che dei corpi gelati e inanimati !! . . . .

(17) Per riposarmi, e fortificarmi colla testimonianza di uno scrittore assai imparziale, trascriverò alcuni particolari molto più circostanziati, intorno ai mali che oppressero l'esercito in quel terribil momento, estratti dal l'opera del Signor Rènè Bourgeois chirurgo maggiore, nel suo quadro della campagna di Mosca.

Dopo aver descritto il passaggio della Berezina egli prosegue dicendo « In capo a pochi giorni di marcia, l'e» sercito offriva un'aspetto più schifoso che mai. La » stagione diventava sempre più rigorosa, ed erasi total» mente sprovvisti di quei comodi che potevano render» ne il furore più mite.

» Mancavasi soprattutto del calzamento, che bru-

» ciato dalla neve, in mezzo alla quale si marciava co-
» stantemente, non aveva troppo tardato a rendersi in-
» servibile. Eravamo costretti ad inviluppparci i piedi
» con dei cenci, dei pezzi di coperta di lana, con delle
» pelli d' animali, etc. che assicuravamo con della pa-
» glia, o delle fiscelle. Ma tutti questi mezzi suggeriti
» dalla necessità erano ben lungi dal supplire alle scar-
» pe: rendevano essi all'incontro la marcia lentissima e
» penosissima, e non garantivano che debolmente dal
» l' impressione del freddo.

» Il resto del vestiario stava perfettamente in cor-
» respettività del calzamento: carichi di stracci i più
» schifosi, e disposti in un modo singolarmente grotte-
» sco; coperta la testa di acconciature le più bizzarre;
» la barba lunga e sudicia, i capelli in disordine, gli
» occhj incavati, le gote scarnite, dei volti ove pinge-
» vasi tutte le pene fisiche, che ci laceravano, porgevano
» all' armata l' aspetto di fantasmi spaventosi.

» Ci trovavamo in uno stato talmente deplorabile,
» che è bene spesso accaduto, che delle persone vincolate
» con la più intima amicizia, hanno marciato intiere
» giornate accanto le une delle altre senza riconoscersi

» Malgrado ciò che facevasi per mitigare gli effetti
» del freddo inviluppandoci in tutto quello, che ci ca
» deva fra le mani, pochi sfuggirono dal terribile effetto
» del gelo, e tutti ne furono colpiti in qualche parte de
» corpo. Felici coloro ai quali non attaccò che l' estre
» mità del naso, le orecchia, o una porzione delle dita

» Ciocchè costituiva questi strazj tanto più funesti
» si è, che avvicinandosi ai fuochi, vi si appressava le
» parti cominciate a gelarsi, le quali avendo perduta la
» loro sensibilità, non erano più suscettibili di risentire
» l'impressione del calore, che le consumava.

» Ben lungi dal provare il minimo sollievo, l'azione
» subitanea del fuoco produceva degli acuti dolori, e de-
» terminava prontamente la cancrena.

» La disorganizzazione, e la demoralizzazione erano
» spinte all' ultimo eccesso; ogni idea di comando, e di
» obbedienza era sparita. Non esisteva più veruna diffe-
» renza nè di rango, nè di fortuna. Noi non componeva
» mo che una banda di uomini abbrutiti degradati, fra
» i quali non restava vestigio alcuno di civilizzazione:
» Estranei gli uni agli altri, ciascheduno non scorgeva
» che se stesso, e se ne occupava esclusivamente.

» Si era diventati crudeli per speculazione; quando
« un disgraziato, dopo aver lungamente lottato contro
« tutte le calamità, cadeva finalmente oppresso sotto al
« peso dei suoi mali, erasi certi, che egli aveva consu-
« mate tutte le molle della vita, e che una volta abbat-
« tuto non si rialzerebbe mai più. Prima che esalato ave-
« se l'ultimo fiato, trattavasi già come un cadavere, e si
« scagliavano sopra di lui come ad una preda di diritto
« per strappargli le miserabili vesti, che lo coprivano.
« In un baleno era spogliato, e abbandonato a spirare
« lentamente in questo stato di nudità.

» Noi divolgevamo freddamente gli sguardi da un
« così orribile spettacolo.

» Se qualcuno fra noi sviluppava quel coraggio,
« quell'energia straordinaria che lo rendeva superiore a
« tutte le nostre sventure, eravane però un maggior nu-
« mero che mancavano delle forze morali necessarie per
« non lasciarsi opprimere.

» Colpiti dall'orrore della nostra posizione, e spa-
« ventati dalla sorte che li minacciava, perdevano ogni
« speranza di sfuggire a tanti mali e piombavano in una
« profonda oppressione.

» Al momento che la morte sembrava loro inevita-
« bile, non cessavano d'esser dominati da questo pensie-
« ro, che gli assorbiva intieramente. Persuasi, che tutti
« i loro sforzi non avrebbero prodotto se non il prolunga-
« mento delle loro pene, diventavano incapaci della mi-
« nima reazione; l'annientamento delle loro facoltà mo-
« rali era tale, che perdevano perfino la volontà di salvarsi.
« Sordi a tutte la suggestioni, a tutte le istanze degli a-
« mici che loro rimanevano, persistevano a credersi inca-
« paci di sopportare la minima fatica; e rifiutandosi os-
« tinatamente a proseguire il viaggio, si sdrajavano in
« terra avviliti, e minati dalla disperazione, per atten-
« dervi rassegnati la fine della loro deplorabile esistenza.

» Altri per lo contrario dotati di un'anima robu-
« sta, si inasprivano contro le difficoltà, e spiegavano una
« fermezza a tutta prova; ma dopo aver lottato più o
« meno a lungo, soccombevano finalmente essi pure spos-
« sati di tanta lotta, non conservando ormai più che
« un'alito di vita.

» Vedevate marciar sovente al vostro lato, come al-
« trettanti spettri questi miserabili, per i quali il cam-

» minare, il reggersi appena sulle gambe era una penosa
» fatica, e che si sforzavano di strascinarsi come un' e-
» norme peso i loro piedi. Ad'un tratto si sentivano man-
» care; dolorosi sospiri uscivano loro dal profondo del
» petto; i loro occhj si riempivano di lacrime, i piedi
» attaccati al terreno non sapevan più muoversi, trema-
» vano loro le gambe, piegavansi sui ginocchj; barcol-
» lavano per qualche tempo, e cadevano finalmente per
» mai più rialzarsi. »

» Quelli fra i loro camerata che li circondavano di-
» volgevano gli sguardi, e se i corpi di questi disgraziati
» spirati si trovavano collocati attraverso il loro cammi-
» no, allungando il passo, gli scavalcavano, e passavano
» freddamente sopra di loro senza parere d'accorgersene.

» Una numerosa quantità dei nostri compagni, ca-
» duta era in un vero stato di demenza; immersi nello
» stupore, con l'occhio feroce, lo sguardo fisso e stupi-
» do, facilmente nella folla si distinguevano in mezzo
» alla quale essi camminavano, come altrettanti automi,
» e conservando il più profondo silenzio. Interrogandoli
» non se ne otteneva che delle risposte interrotte e prive
» di senso; essi ne avevano perduto affatto l'uso, ed' e-
» rano totalmente insensibili. Gli oltraggi, pur'anco i
» colpi dai quali erano sovente percossi, non potevano ri-
» tornarli in loro stessi, e farli uscire da questo stato
» d'idiotismo.

» Altrove il Sig. Rènè Bourgeois descrive gli effetti
» prodotti dalli estremi freddi.

» Fu nel giungere in Smorgonie, egli prosegue, che
» il freddo si manifestò in un modo inaudito, e fin' allo-
» ra ignoto. Nei giorni 6, 7 e 8 decembre, il termometro
» discese fino a 26 e 27 gradi sotto il gelo. Questo freddo
» eccessivo, al quale era impossibile di resistere, compì
» di distruggerci. Ben pochi furon coloro, che sfuggirono
» ai suoi colpi, e non scorreva un dì solo che non mietes-
» se un gran numero di vittime. Le notti in specie erano
» micidialissime, le strade ed i bivacchi da noi abbando-
» nati si coprivano di cadaveri.

» Per non soccombere rendevasi assolutamente ne-
» cessario un'esercizio non interrotto, il quale mantenes-
» se il corpo in uno stato di continua effervescenza, e re-
» partisse il calor naturale in tutte le sue parti. Se spossato
» dalla fatica, avevate la sventura di abbandonarvi al

» sonno, le forze vitali non opponendo più che una de-
» bole reazione, l' equilibrio stabilivasi ben tosto fra
» voi, ed i corpi circonvicini, e non faceva d' uopo che
» un breve intervallo affinchè (secondo l' accettazione
» rigorosa del linguaggio fisico) il vostro sangue vi si ag-
» ghiacciasse nelle vene.

» Quando rovesciati dal peso delle privazioni an-
» tecedenti, non si poteva sormontare il bisogno del
» sonno, la congelazione faceva dei rapidi progressi, e-
» stendevasi a tutti i liquidi, e si passava senza accor-
» gersene da questo stato di stordimento alla morte.
» Fortunati coloro che svegliavansi bastantemente in
» tempo, per prevenire quest'estinzione totale della vita.

(18) Fra gli uffiziali del 113, che rimasero vittime della loro devozione e del loro zelo in quest'occasione, non posso dispensarmi dall' annoverare il tenente Cesare Trieb, che ad esempio del suo fratello combattente gloriosamente nella Spagna, davan ambedue costanti riprove di zelo pel servizio, ed intrepidità contro al nemico.

« Ecco in qual modo il sig. René Bourgeois, de-
« scrive l' effetto di questo medesimo flagello nei sol-
« dati della divisione Loison.

« I giovini soldati che la componevano, la maggior
« parte Alemanni, colpiti ad un tratto dall'azione di
« un freddo al quale non erano per anco rimasti espo-
« sti, soccomberono celeremente all' eccesso dei pati-
« menti ai quali caddero sottoposti.

« Questi non perivano già nè di spossatezza, nè
« d'inanizione, il freddo era il loro solo nemico. Si ve-
« devano dapprimo barcollare per alcuni momenti, e
« camminare d' un passo incerto e vacillante come
« gli ubriachi. Sembrava, che il loro sangue fosse to-
« talmente asceso alla testa, quanto avevano il volto
« livido, e gonfio. Guari non tardavano ad esserne
« intieràmente colpiti, e finivano col perdere affatto
« le forze, le loro membra restando come paralizzate.
« Non potendo sostenere omài più le loro braccia, le
» abbandonavano al loro proprio peso, e le lasciavano
« cadere passivamente. Sfuggivangli allora i fucili dalle
« mani, piegavansi loro i ginocchj, e stramazzavano final-
« mente dopo lunghi, ed impotenti sforzi.

« Appena si sentivano mancare, poche lacrime

« spuntavano sulle loro pupille, e quando erano caduti
« si rialzavano a diverse riprese, per fissare attenta-
« mente ciò, che li circondava. Sembrava avessero
« eglino intieramente perduto i sentimenti, ed impron-
« tavano un' aspetto stupido e meravigliato. Ma l'in-
« sieme della loro fisonomia, la forzata concentrazione
« dei muscoli del volto, offrivano delle tracce non equi-
« voche degli spasimi atroci, che li tormentavano.

« Gli occhi erano estremamente rossi, e spessis-
« simo il sangue trasudava attraverso i pori, o sgor-
« gava per goccie al di fuori della membrana, che ri-
« copre l'interno delle pupille (la congiuntiva). Così
« può dirsi senza servirsi di un linguaggio metaforico,
« che questi infelici spargevano lagrime di sangue.

(19) Il generale de Wrede con circa 60 cavalleggeri Bavaresi si recò alla casa di Ney, e posta la sua truppa in battaglia davanti alla porta, s'introdusse dal maresciallo, e gli disse « il nemico m' insegue: io mi offro per condurvi co'miei sessanta cavalieri sulla strada di Kowno « Ney prese freddamente per la mano De Wrede, lo condusse ad una finestra, e mostrandogli il tumulto delle genti senz' armi, che si affollavano per fuggire risposegli « generale; stimate voi che un « maresciallo dell' impero possa frammischiarsi con » quella canaglia? » Il generale Bavarese restò un momento interdetto, indi obiettò a Ney, che trattenendosi a Wilna rischierebbe cadere in poter del nemico: Il maresciallo replicò » Nò nò generale; non temete nulla per la mia persona. Ho presso di me cinquanta granatieri Francesi, e tutti i Cosacchi della terra, non mi faranno sloggiare prima di domani a ott' ore.

LIBRO QUARTO

CAPITOLO I.

Descrizione delle sventure che si manifestano nell'armata in Wilna—Rapporto di Ney -- Precipitosa partenza da questa città -- Ingresso dei Russi -- Bel contegno d'un piccolo distaccamento del 113 -- Rapporto dell'ammiraglio -- Sorte dei prigionieri -- Generosità e filantropica condotta dell'Imperatore Alessandro, del principe Costantino e di diversi generali Russi -- Barbarie di alcuni altri -- Montagna di Ponary -- Combattimento di Ney -- Vi si distingue un battaglione Toscano -- Lunghe marcie, che compiscono la dissoluzione dell'esercito -- Rapporto di Berthier a Napoleone -- Arrivo in Kowno.

Dove trovare una fonte più inesauribile di lezioni e più feconda in meditazioni, quanto questo periodo di un solo anno, di una sola campagna, ove pare siano appositamente stati distribuiti tutti gl'intrecci, i nodi e gli sviluppi di un fatto teatrale? Abbattuto un colosso ne ha questa spedizione sollevato un altro, collocandolo sopra una base che non ha limiti, e che gravita e pende di giorno in giorno sempre più sull'Europa.

Qual interesse non saprebbe inspirare

questa gigantesca spedizione, se trattata fosse dalla penna di Tito Livio o di Tacito? Ma sorgerà forse un giorno uno scrittore il quale non rifiuterà strappare pur anco da queste memorie, una porzione di materiale, capace ad innalzare un conveniente edifizio a cotanta mole di sventura e di gloria, per l'esercito tutto, e per l'armata d'Italia in particolare.

Il passaggio dell'armata per Wilna contrassegna una delle epoche le più disastrose di questa campagna. Udiamone la narrazione dal sig. Guillaume di Vaudoncourt.

« Un gran numero d'uffiziali e soldati « esaurito avevano affatto le loro forze, per « giungere a quest'ultimo punto di sicurezza « reputato come nido dell'abbondanza e com- « penso agli aspri, smoderati e lunghi pati- « menti sofferti. Quivi speravano riacquistare « il vigore, riprendere quelle armi gloriose « cadute dalle loro mani attrappite, e concul- « care il superbo vanto che ne menava il ne- « mico, innanzi al quale il rigore di un clima « superiore alle forze fisiche dei popoli civi- « lizzati, gli costringeva fremendo a ritirar- « si (a). Ma defraudate anche in questa città

(a) Si lagnano i russi che i superstiti alla spedizione del 1812, attribuiscano soltanto al freddo i loro danni. Nulla ciò non ostante è più vero. Niuno di noi credo che impugnar possa il valore dell'esercito russo: tutti certamente gli si rende giustizia. Ma non è meno vero che tutto l'esercito francese poteva essere annien-

« le comuni speranze; operato l'ultimo sforzo,
« soccomberono. Molti non potendo trovare
« asilo nelle case ingombre, rimasero per le
« strade, ove ben presto trovarono la fine dei
« loro mali. Quelli che incontrato avevano un
« tetto reputato ospitale non furono meno di-
« sgraziati, sopratutto se erano disarmati o
« isolati. Il loro corpo sfinito, sostenuto sol-
« tanto da un estrema tensione, cadde nell'ab-
« battimento e nella consunzione per l'effetto
« del momentaneo sollievo incontrato: le loro
« membra conservate dall'azione del freddo,
« che rese aveale torpide, rimasero colpite
« da una rapida corruzione, la quale estinse
« ben tosto il principio dell'esistenza. Vede-
« vansi quei miseri giacenti sul posto, ove
« avevano finalmente trovato per la prima
« volta un ricovero, un riposo, non più in
« caso di muoversi per rintracciare dei tardi
« soccorsi, e abbandonati alla pietà o all'uma-
« nità di coloro che li circondavano. Fu quì

ato, e non un solo degl'individui, che lo componevano, scamparne. Ma pare che i generali russi obbedissero durante quella campagna a Napoleone, il quale ad onta degli sbagli commessi, potè uscir libero da quel paese coi miseri avanzi del grand' esercito. I falli adunque dei loro generali hanno mitigato le conseguenze funeste che dovevamo attenderci.

Per quanto coraggiosi potessimo essere, per quanta volontà si avesse di batterci, le armi cadevanci dalle mani. Ad onta di questo nostro disarmo non osarono venderci: dunque chi fu il nostro vincitore se non il freddo?

« che il fanatismo, la barbaria, la cupidigia
« ed il tradimento ravvolti nel manto del pa-
« triottismo, e sotto l'egida dei proclami di-
« retti al popolo Russo, andarono a recar loro
« la morte con mille forme diverse. I più
« moderati fra i loro carnefici contentaronsi
« di gettarli per le strade, ove ben presto
« esalarono l'ultimo respiro; il maggior nu-
« mero gli assassinò dopo averli spogliati.
« Segnalaronsi in tali efferrate ed immani
« atrocità gli Isdraeliti, non degeneri dagli
« esempii copiosi somministrati nei loro an-
« nali. Tutti i popoli e sopratutto tutti i di-
« sgraziati, son'eglino ancora per costoro dei
« Madianiti, degli Amaleciti? » Costantino-
poli gli vidde nel 1822 massacrare i Greci
per spogliarli; impossessarsi con mani sangui-
nose delle nobili donzelle figlie delle loro
vittime, ed esercitare in un infame bazar o
mercato aperto, il vilissimo ed iniquo traffico
della prostituzione di queste orfane sfortuna-
te!!!

« Il giorno dopo che avvennero in Wilna
« le sopraddette enormi atrocità, riprende il
« sig. Guillaume, migliaja di cadaveri nudi
« o vestiti, che ingombravano le vie, attesta-
« rono agli occhi del cielo, che non havvi
« eccesso al quale spingersi non possa un po-
« polo selvaggio. Chiunque fu testimone delle
« scene che allora avvennero in Wilna, ha
« perduto il diritto di tacciare di esagerazione

« le atrocità che tanto oscurano le pagine
« della storia del genere umano.

Ma con quanta compiacenza non mi unisco io pure col sig. di Vaudoncourt, per render la più completa e luminosa giustizia alla lealtà, alla franchezza, al verace attaccamento di quei bravi patriotti Polacchi nostri inseparabili e fedeli compagni nelle fortune come nelle avversità!

« Minacciati e sovente vittime dell' in-
« clinazione del popolo di Wilna per i Russi,
« non poterono raffrenare i barbari eccessi.
« Alcuni che vollero interporsi all' assassinio
« dei Francesi trovati per le strade il 10, re-
« starono quasi vittime del furore del popolo
« e sopratutto degli Ebrei; essi non poterono
« pertanto moderare gli eccessi senza esporsi
« a cadere sotto i medesimi colpi. Ma nell'in-
« terno delle loro case, quali minute attenzio-
« ni non usarono ai prigionieri che ebbero la
« fortuna di refugiarvisi! Se odesi qualche-
« duno di quelli rimasti prigionieri in Wilna,
« a lodarsi dell' ospitalità quivi ricevuta, si
« può arditamente assicurare, che quest'ospite
« fu un polacco.

Il 10 dicembre alle 4 della mattina Murat si rimise in marcia; e tutta l'armata seguì la via di Kowno.

Durante la notte molti si erano allontanati dai loro corpi. Questi sventurati sfuggiti agli orrori di una ritirata senz' esempio negli an-

nali della storia militare, rimasti erano costernati nell'udire, che era necessario di esporsi anche una volta a dei nuovi patimenti, a dei nuovi pericoli. Non potendo omai più risolversi a dormire al bivacco con un freddo così eccessivo, vicini alle case vi si erano refugiati. I corpi partirono, ed essi cedendo al bisogno del riposo, o non potendo staccarsi da quei luoghi per mancanza di forze vi rimasero.

Così la guardia imperiale si trovava ridotta a circa 800 uomini; ed il 1.° 2.° 3.° 4.° e 9.° corpi ad altrettanti, allorchè si posero in movimento.

Il corpo Bavarese e la divisione Loison, alle quali truppe si erano riuniti tutti i depositi, formavano la retroguardia sotto il comando di Ney. Questa presentava un totale di 2300 uomini di fanteria e 200 di cavalleria, dimodochè il grand'esercito ammontava appena a 5 mila uomini armati (a). Murat e Berthier viaggiavano in vettura, Eugenio, Davoust, Lefebvre, Mortier e Bessieres coi residui dei loro stati maggiori, li seguivano or a piede, or a cavallo.

La mattina del 10 alle ore 7 il generale Czaplitz partì da Miedniki per recarsi a Wilna. Giunto alle porte della città congiuntamente ai distaccamenti del generale Lanskoi e dei

(a) I polacchi e la cavalleria diretti ad Olita non sono compresi in questo prospetto.

colonnelli Seslwin, Kaissarof, Sukhozanett e Tettenborn, vanguardie dei generali Borosdin e Kutusoff, attaccò Ney rimasto in Wilna a forma degli ordini superiori per proteggere l'evacuazione. Minacciato Ney da un numero così superiore di forze, si pose in ritirata. Un breve e quasi inutile combattimento avvenne per le vie. In questo frattempo il generale Platow aveva girato intorno alla città, ed erasi recato col suo corpo a Pogulianki, a quattro werste distante da Wilna, per incrociarvi la colonna di Ney. Il conte Wittgenstein venne a Swienciany, ed il quartier generale del maresciallo fu trasferito ad Oszmiana.

Wilna evacuata dai Francesi fu inondata dai Russi. Un picchetto di circa 40 uomini, parte del 29°, parte del 113° di linea francese, erano stati scordati al ponte della Wilia. Un uffiziale d'ordinanza del generale Gratien, il capitano Paolo Lapi di Portoferrajo, vi fu spedito a raccoglierlo. Temevasi che egli non avrebbe più raggiunto.

Gli Usseri, i Cosacchi Russi scorrevano le strade spogliando e massacrando i disgraziati tardivi o sbandati rimasti in Wilna. La piazza erane ingombra. Tutto ad un tratto vi comparisce Lapi col suo picchetto, che si trovò a fronte di quasi 2 mila uomini di cavalleria. Non si sgomenta quel bravo uffiziale; fa serrare le file, batter la carica e avanzare i pochi suoi uomini colla bajonetta spianata.

I disordinati cavalieri, sorpresi da un timor panico si dileguano, ed il bravo Lapi ne profitta per affrettarsi ad uscire e raggiungere coi suoi 40 uomini la retroguardia dell' armata, poco lungi da Pogulianki. L' ammiraglio Tschitschagow pervenuto a Wilna, diresse al capo dell' esercito, che trasportato aveva pure il giorno 11 in quella città il suo quartier generale, il seguente rapporto «11 decembre».

« Dopo il mio rapporto del 29 novembre, „ io ho inseguito il nemico con la maggiore „ possibile celerità, non lasciandolo riposare „ nè giorno nè notte. I primi giorni fummo „ lievemente trattenuti dai ponti, che il nemico bruciava, o distruggeva; ma poche ore „ bastavano per ristabilirli. Forzai quindi la „ marcia, la mia vanguardia non perdette „ mai per un momento il nemico di vista, „ e qualche volta scacciandolo dalla sua posizione, lo costrinse a marciare di notte, „ abbandonando cannoni, e prigionieri. Dopo „ il passaggio della Berezina fino a Wilna „ sono caduti nelle nostre mani, 150 cannoni „ più di 700 furgoni o cassoni, due stendardi, diversi generali, più migliaja di „ prigionieri, ed una quantità così enorme „ di bagagli da trovarsene ingombra la strada „ in più punti.

„ La retroguardia francese attaccata e „ dispersa, sparse il disordine nel residuo delle „ truppe, le quali fuggono senza difendersi,

„ Gli uomini cadono spossati e stanchi, e
„ si arrendono per disperazione. La perdita
„ del nemico non può esser minore di 30 mila
„ uomini. La strada è coperta di morti, di
„ feriti, di gelati, e di moribondi. Questi
„ sventurati periscono vittime delle fiamme
„ delle case da loro accese per scaldarsi, noi
„ ne troviamo gelati in quelle che essi han-
„ no aperte, togliendone porte e finestre.

„ Quest' oggi il nemico è stato scacciato
„ da Wilna. Non ha potuto quasi che nulla
„ asportarne. Ha lasciato un gran numero di
„ cannoni (oltre i 150 dei quali abbiamo
„ parlato) e dei magazzini pieni di ogni ge-
„ nere. Nell' immenso numero dei malati e
„ dei feriti abbandonati, sonovi non pochi
„ generali.

„ La mia vanguardia incalza senza posa
„ il nemico. Il generale Czaplitz si è parti-
„ colarmente distinto per la rapidità, ed as-
„ siduità instancabile colla quale lo ha inse-
„ guito. Non scorse un giorno senza ch'ei
„ lo raggiungesse due e tre volte, e non lo
„ costringesse ad abbandonare cannoni e cas-
„ soni. Un ajutante di campo del maresciallo
„ Davoust fu preso ad Oszmiana, essendovi stato
„ lasciato dal maresciallo per attendere la re-
„ troguardia e riconoscer la forza de' corpi,
„ che lo inseguivano. Siccome in questo inter-
„ vallo la retroguardia era stata presa o di-
„ spersa, questo giovine rimase estremamente

„ sorpreso nel veder giungere la nostra van-
„ guardia invece delle truppe, che attendeva:
„ non sapeva immaginarsi cosa potesse esser-
„ ne avvenuto. I prigionieri assicurano, che
„ Napoleone non può più nascondere la sua
„ critica situazione; che tutto l'esercito spos-
„ sato dalla stanchezza mormora, cosa che
„ lo pone in apprensione. Negli ultimi giorni
„ abbiamo preso molte delle sue guardie.
„ Qualche volta ho occupato degli alloggi,
„ che i nemici avevano abbandonato pochi
„ momenti prima; bene spesso io gli ho oc-
„ cupati non essendo separato da loro che da
„ un doppio colpo di fucile „

I Russi trovarono infatti in Wilna tutto quello che poteva essergli utile, e come se fossero i viveri, il vestiario, le armi, e gli alloggi preparati appositamente per loro.

Gli ospedali rimasero ingombri di feriti, e di malati, che nei consecutivi giorni perirono a centinaja, perche da niuno visitati o soccorsi, meno dalla rapacità degli Ebrei, e dei Cosacchi che tornavano a presentarvisi solo per nudar gl'infelici e toglier loro quello che reputavano maggiormente pregevole. Nudi sulla paglia e senza pane, dopo la partenza dell'armata erano periti per la massima parte, allorche il comandante ed il governatore pensarono ad occuparsi di loro. Il cavaliere Zannetti colonnello della gendarmeria Italiana, morì miserabilmente in un canto dell'ospedale, per

essersi obliato durante tre giorni di concedergli il permesso di trasportarlo in una casa particolare.

I prigionieri condotti nell'interno non godevano di una miglior sorte. Molti uffiziali Russi mostravano dell'umanità, ed avevano cura di loro; molti altri all'incontro li facevano soffrire orribilmente. Per esempio l'uffiziale incaricato di tradurre a Bobruysk i prigionieri raccolti a Minsk, a Koidanow, e Borisow, eseguì con tal rigore l'ordine di custodirli con cura, che li fece sempre bivaccare senza fuoco e senza viveri, e non giunse in Bobruysk che con poche diecine invece di 5 mila che gliene furono consegnati. Sarebbe bene il conoscere i nomi tanto dei bravi uffiziali che onoravano la loro nazione mediante la loro dolce, ed umana condotta verso quei sventurati, che gli erano affidati, come di coloro, che si barbaramente li maltrattavano, onde fare dei primi quell' onorevole menzione che meritarono, come dedicare i secondi all'esecrazione dei contemporanei, e della posterità. I mali trattamenti, le poche cure, i patimenti hanno in tal guisa fatto perire in russia migliaja di prigionieri. Devesi però porgere omaggio di riconoscenza al generale in capo Rimskoi Korsakof governatore nel 1813 della Lituania, ed al generale Driesen governatore della Curlandia. Coloro ch'ebbero la fortuna di cadere sotto la loro pa-

terna amministrazione, benedirono fino alla morte esseri così generosi ed ottimi, che illustreranno sempre colle loro azioni le nazioni, che ebbero la sorte di dar loro la cuna.

Giusto è pur'anco il tributare un sincero omaggio di rispetto alle virtù distinte della casa imperiale di Russia, e dire come l'imperatore Alessandro dasse gli ordini i più precisi e severi, affinchè i prigionieri fossero trattati con tutte quelle cure, e riguardi dovuti all'infortunio. Nè rimaner devano innominate le attenzioni generose, praticate dal principe Costantino a vantaggio di molti infelici, facendo curare sotto i suoi occhi e perfino nei suoi medesimi appartamenti gli uffiziali francesi ammalati, che andava egli stesso a cercare negli ospedali. Davasi il pensiero di visitarli ai loro letti, li consolava con delle espressioni di bontà e di interesse: ne salvò perfino due da un edifizio incendiato, togliendoli alle fiamme, e caricandosene uno sulle spalle, mentre il suo cameriere faceva altrettanto coll'altro; affrontò per seguire l'impulsi del generoso suo cuore un' epidemìa mortale, dalla quale fu egli stesso lungamente percosso. Diversi uffiziali francesi e italiani, strappati mediante l'attiva sua umanità dalle braccia della morte, gli devono la loro esistenza, il generale Guillaume de Vaudoncourt è uno fra questi, ed a lui si uniscono quelli che parteciparono dei medesimi benefizi, per

testificare a quel principe l'inalterabile loro gratitudine. Gli ordini dell'imperatore, ed il bell'esempio del gran duca Costantino non furono stimoli sufficenti per tutti. Disgraziatamente non poterono giungere questi principi in Wilna che tredici giorni dopo il primo ingresso delle truppe russe! e la falce della morte aveva già allora mietuto un' infinita quantità di vittime!

A due leghe da Wilna luogo la strada di Kowno s' incontra la montagna di Ponary. Ivi ci attendevano per l'imprevidenza o la non curanza del nostro nuovo capo dei disastri, che rammentarci dovevano le catastrofi della Berezina e di Wilna. Il ghiaccio solido e profondo di quell'erta salita, la rendevano talmente sdrucciolevole e difficoltosa al tragitto, che appena potevasi superare arrampicandosi colle mani e coi piedi. Si sarebbe potuto evitare questa nuova sventura, prendendo la strada di New-Troki, la quale trovasi a sinistra fra Wilna, e Ponary, e che scorre per una vasta pianura priva di ostacoli, e da dove per Troki ed Jewiè, o Zyzmory si riprende facilmente la strada maestra di Wilna a Kowno, seguita dall'armata d'Italia all'epoca dell'invasione. Forse anche potevasi mitigare quel disastro qualora alla falda di quel monte di ghiaccio fosse stata collocata precedentemente una guardia, la quale avesse obbligato le vetture a marciare successivamente. Ma

non essendo stato a nulla previsto, i bagagli, le vetture, i cannoni, i cassoni i frugoni, e finalmente gli equipaggi dell' imperatore, il residuo dei trofei di Mosca, ed il tesoro asportato da Wilna, si trovarono tutti insieme accumulati e confusi. Convenne abbandonar tutto, ed insieme a queste ricchezze un numero infinito di uffiziali feriti o malati, i quali erano stati bastantemente felici per conservar fin' allora le loro vetture. Niuna sorte si mostrò più barbara e crudele! Essi viddero avvicinarsi lentamente la morte, che li minacciava da tanto tempo, e che giungeva a colpirli nel momento che toccavano il porto.

Mentre tutti confusi e promiscui, impedendosi l' un l'altro si consumavano in degli inutili sforzi, udivasi avvicinarsi sempre più il cannonamento dei russi contro la nostra retroguardia. La disperazione scese allora in tutti gli animi, si viddero rinnovare le scene del Wop e della Berezina, sopra le quali la stanchezza della narrativa di tanti orrori, fa calare un sipario!

Noi abbiamo visto che Platow erasi recato colla sua cavalleria a Pogulianki, per incrociarvi la colonna di Ney. Dopo averla lasciata sfilare per qualche tempo sotto il fuoco della mitraglia di una batteria di 10 pezzi, che stabilì contro il suo fianco sinistro, la fece egli attaccare dalle truppe del generale

Dekheterew. Spedì contemporaneamente contro la destra della colonna degli equipaggi, i generali maggiori Orlow e Rakhamow coi loro distaccamenti, secondati alla sinistra dai generali maggiori Ilowaiski 5. e Kuteinikow 2.° Venne in questa occasione ammirata la fermezza del capo battaglione Casanuova comandante circa 300 toscani del 113, che interciso per queste differenti cariche dal rimanente della colonna, pervenne mediante la intrepida fermezza, e la buona direzione data alle truppe, a farsi strada in mezzo ai nemici, e riunirsi al maresciallo.

Mercè la resistenza, o l' ostinata difesa della retroguardia, le vetture tirate dai cavalli più robusti, vennero a capo della salita di Ponary.

Ney privo di forze per resistere alle sempre aumentanti dei russi, e vista l'impossibilità di far superare il monticello di Ponary ai carri che vi si erano accumulati, mandò l'ordine al colonnello Turenne ciambellano e maestro della guardaroba dell' imperatore, di far aprire i cassoni del tesoro e distribuirne il denaro a tutti coloro, che ne volessero. Per quanto dispiacente si fosse simile operazione, convenne pure risolversi ad eseguirla imponendolo le circostanze. L' interesse quella molla potente delle azioni degli uomini, fece scordare i pericoli, la debolezza le sventure. Tutti si precipitarono per ricevere, o per

prendere: vi si accanirono con tanto furore, che più non udirono il sibilo delle palle e le rabbiose grida dei cosacchi, condotti dai quattro generali russi sopra mentovati ad attaccarli. Alla seducente vista di quel denaro, dicesi, che si frammischiassero i cosacchi coi nostri. Per pochi momenti francesi e tartari, amici, e nemici furono confusi nella stessa avidità. Si viddero dei russi e dei francesi dimenticare per l'interesse la guerra, e saccheggiare insieme sei millioni d'oro e d'argento contenuti da quei cassoni. Ciò che non aveva prodotto l'artiglieria e la cavalleria nemica, lo fece nascere l'interesse: molti della retroguardia pensando ai vantaggi che poteva procacciarli in futuro quel denaro, si sbandarono per andare a caricarsene, rimanendo vittime poi della loro cupidigia. Insorsero delle questioni, e avvennero dei tratti disumani, originati da una smodata avidità che non mi curo di rammentare.

Ma nel mezzo a questi orrori non cessavano d'osservarsi dei generosi e nobili sacrifizi. Pieroni, e Tiraboschi, che è pur forza nuovamente di rammentare, rimasti sempre alla custodia del loro cieco camerata Lucini, perirono vittime della loro intrepida umanità difendendolo. Alcuni veliti che adempivano simile nobile uffizio verso il comandante Maffei, e finalmente una quantità d'altri bravi Italiani, Francesi o di altre nazioni

abbandonarono tutto per recarsi sulle spalle a salvamento gl'infelici loro superiori, o compagni feriti, o malati: altri non potendo svellere da quella mischia i loro commilitoni mezzo gelati, perirono difendendoli dai colpi nemici, e dalle percosse dei loro compatriotti.

La notte sopraggiunse in mezzo a questa confusione, e coprì colle sue tenebre tali nuove sventure. Platow alloggiò le sue truppe nelle case circonvicine. Avevano esse talmente sofferto il rigore di quel giorno, e tanto era il bottino che le aggravava, che quasi più nulla curavano gli sbandati, e i tardivi, che cadevano loro così frequentemente nelle mani.

« L'inverno quel terribile alleato dei Moscoviti, vendè loro a caro prezzo il suo soccorso. Inseguiva il loro disordine, il disordine nostro. Rivedemmo dei prigionieri, che parecchie volte erano fuggiti alle loro mani agghiacciate, ed agl'incerti loro sguardi. Avevano essi marciato dapprima in mezzo alla loro colonna affaticata senz'essere osservati. Poscia ve ne furono di quelli, che avendo colto un momento propizio ardirono di assaltare de' soldati Russi isolati, e strappar loro i viveri, le vesti, ed eziandio le loro armi, di cui si servirono. Sotto un tale travestimento essi si mescolarono coi loro vincitori, e tal'era il disordine, la stupida non

curanza, e lo stupore in cui era caduta quell'armata, che quei prigionieri camminarono lungamente in mezzo ad essa, senz' esser riconosciuti »

Circa quattro leghe dopo la cima del funesto monte di Ponary, eravi il villaggio di Jewiè ove Murat stabilì il suo quartier generale. Una chiesa collocata alla sinistra della strada, ed una ventina di case ben piccole, furono bastanti ad alloggiare tutta la grand' armata, i suoi impiegati, i fuggiaschi da Vilna, ed i rinforzi quivi trovati! Ney accampò a Rykonty,

La mattina dell'11 nel partire da Jewiè i cosacchi già si mostravano ai nostri fianchi. Pochi soldati tutt'ora armati corsero ad allontanarli, e l'aiutante maggiore De Laugier armato pur esso di fucile, postosi alla loro testa, riprese dalle mani dei Cosacchi un cavallo del vicerè, il quale portava sul dorso una valigia, che racchiudeva le carte, ed una preziosa pelliccia del principe (a).

Murat avendo incontrato durante la marcia di questo giorno l'artiglieria della divisione Loison proveniente da Kowno, le ordinò di retrocedere; convinto che se la poneva alla retroguardia, sarebbe caduta nelle

(a) La consegna di questo cavallo, rimasto per pochi momenti nelle mani dei cosacchi, fu fatta dal predetto uffiziale al generale Giflenga ajutante di campo del vice-re a circa tre miglia da Jewiè.

mani dei nemici, prima di potersene prevalere.

La scarsità dei cosacchi osservati nel resto di questo giorno, il nessuno strepito del cannone udito alla retroguardia, produssero una tal quale sicurezza funesta per molti, i quali per indolenza o pigrizia caddero nelle mani del nemico.

Tutti gli orrori già accennati nel corso di questa fatal ritirata, proseguendo a manifestarsi sempre con maggior violenza, contrassegnavano la via che da noi si seguiva.

Alle 7 della sera dell' 11 giunsero il Re, la guardia, i marescialli, e una parte della turba, che tale omai più poteva chiamarsi l'esercito, a Rumszyszki. I pochi residui dell' armata d'Italia, e del 1.° corpo rimasero a Zyzmory colla retroguardia.

Murat credendo necessaria la sua presenza in Kowno, vi si recò senz'indugio, e vi giunse alla mezza notte. Egli vi si era fatto precedere dal generale Belliard, incaricato di radunare gli sbandati nella testata del ponte, e nella città. Ma la gelatura del Niemen rese superflue le premure di questo distinto uffiziale, poichè coloro che isolatamente precedevano l'esercito, traversavano il fiume fino da cinque giorni per ogni dove, meno che sul ponte.

Murat per discolparsi presso l' Imperatore della precipitazione della sua ritirata, e

dimostrarne la necessità, fece distendere da Berthier il seguente rapporto.

« Il Principe di Neufchâtel ec.

« A S. M. l'Imperatore e Re « Kowno 12 Dicembre 1812.

« Sire.

Il Re, e la guardia Imperiale giunsero « li 8 a Wilna. Ebbi l'onore d'avvertirla « il 9, che il Re posto aveva sotto gli ordi- « ni del Duca D'Elchingen il corpo del gene- « rale De Wrede, e la divisione Loison, « dando a questo Maresciallo il comando della « retroguardia. In conseguenza di simili di- « sposizioni, il generale De Wrede ebbe « l'ordine di giungere la mattina del 9 a Ru- « konie, ove il Re aveva lasciato per far la « retroguardia il vice-re, il principe d'Eck- « muhl, ed il Duca di Belluno, i quali po- « terono appena riunire 500 uomini. All'al- « ba del giorno giunse il generale de Wre- « de con circa 2000 uomini tra fanteria, e « cavalleria, unici residui che gli rimanes- « sero, avendo perduto il rimanente stante il « freddo, ed i giornalieri combattimenti da « lui sostenuti. Il vice-re, il principe d'Eck- « muhl e il Duca rientrarono in Wilna ai « depositi respettivamente loro assegnati; ma « la mattina delli 8 essendo avvenuto un « *hourra* in uno dei sobborghi della città, « circa 2400 uominini riuniti in questi depo- « siti forzarono le guardie, si sparsero per

« la città, ed aumentarono il numero degli
« sbandati.

« Aveva appena il generale preso posi-
« zione a Rukonie, che venne attaccato da
« 5 mila uomini di cavalleria, e 12 cannoni.
« Egli ci prevenne, che non potendo soste-
« nersi in quella posizione, ne aveva occupata
« una intermedia ad una mezza lega innanzi
« alle alture, che dominano la città.

« I suoi equipaggi o Sire, che avrebbe-
« ro dovuto giungere in Wilna il 6 o il 7,
« non vi arrivarono che la sera dell' 8. La
« cavalleria smontata, malgrado tutti gli or-
« dini, giunse in Wilna quasi disorganizzata.
« V. M. conosce la discesa che si trova pri-
« ma di giungere in città; questo colle non
« era che uno specchio di ghiaccio. Malgra-
« do le scarpe, e gl' incastri posti alle ruote,
« la maggior parte delle vetture scivolaro-
« no, e si precipitarono le une sull' altre.
« Il freddo costantemente a 23 gradi, e di-
« cesi persino a 25, aveva instupidito quasi
« tutti gli uomini; la maggior parte aveva-
« no i piedi e le mani gelate. Quantunque
« il nemico fosse alle porte della città, di-
« stinse il Re la necessità di soggiornare col-
« la guardia in Wilna per lo meno il 9,
« occupandosi intanto a far partire la ca-
« valleria a piede, l' artiglieria, ed i ba-
« gagli.

« Al mezzo giorno del 9 fu dato l' or-

cc dine di partenza ai suoi grossi bagagli;
cc ma la gendarmeria scelta gli aveva ab-
cc bandonati. La maggior parte dei cocchieri
cc e postiglioni avendo le membra gelate,
cc non volevano porsi in viaggio: nacque pur
cc anco fra loro una specie di ammutinamento
cc contro lo scudiere, dichiarandosi tutti di
cc non volere oltrepassar Wilna.

» Verso le 2 pomeridiane udimmo il
cc cannone del generale de Wrede; un mo-
cc mento dopo questo generale si presentò
cc al Re dicendogli, che il nemico avendo
cc ricominciato il suo attacco con 6 mila uo-
cc mini per lo meno di cavalleria, e con del-
cc l'artiglieria, era egli stato costretto a ri-
cc tirarsi, ma che sperava di mantenersi fino a
cc notte all'ingresso dei sobborghi, occupando
cc i piccoli poggetti. Ney che durante la gior-
cc nata non aveva potuto riunire oltre 600
cc uomini, si recò in di lui ajuto. Infrattanto
cc 7 in 800 Cosacchi con due pezzi di can-
cc none, si presentarono ed attaccarono il sob-
cc borgo dalla parte del fiume: furono essi
cc rispinti da un battaglione della guardia;
cc diversi obici caddero nella città. All' im-
cc brunir della notte il nemico non avendo
cc potuto penetrare in città, si ritirò nei vil-
cc laggi circonvicini per far cibare le sue trup-
cc pe. Malgrado tutta la regolarità, e l' ordi-
cc ne, che abbiamo procurato di stabilire, V.
cc M. giudicherà del disordine che circon-
cc davaci.

« Il re fece battere la granatiera per
« riunire la guardia sulla piazza: egli scor-
« geva la necessità di evacuare il paese nella
« notte medesima, lasciandone la difesa al
« Duca d'Elchingen comandante la retroguar-
« dia. Ad onta degli ordini dati per prende-
« re degli effetti nei magazzini, uffiziali e
« soldati rimanevano per le case. Non fu se
« non dopo estreme fatiche che si giunse a
« far eseguire una porzione dell'ordine: al-
« le 5 non si era per anco pervenuti a far
« partire gli equipaggj di V. M. Ci decidemmo
« a far bruciare qualche vettura; e finalmente
« ci riuscì di riunire il numero d'uomini ne-
« cessarj per condurre il resto.

« Persuaso il re, che in tale stato di
« cose non poteva passarsi la notte in Wilna,
« si recò alla porta di Kowno, e stabilì il
« suo quartier generale nel gran caffè, innan-
« zi al quale quando giungemmo, aveva V. M.
« parcato l'artiglieria. La fanteria della van-
« guardia prese posizione sull'altura vicina
« alla città. Il Duca di Danzica potè appena
« riunire 600 uomini, Mortier non ne ave-
« va 100. In quanto alla guardia a cavallo,
« era dessa accantonata nel sobborgo di Ko-
« wno, ed aveva ricevuto l'ordine di tenersi
« pronta a marciare, ma senza abbandonare il
« suo alloggio. Dopo molte fatiche si per-
« venne a far partire alle 8 della sera i suoi
« equipaggi.

« Giunto nel nuovo quartier generale alla
« porta di Kowno, spedii al principe di Schwar-
« zemberg, al generale Reynier, al Duca di
« Taranto le lettere delle quali le compiego
« copia: trasmisi gli ordini al generale Eblè,
« al Genio ed al Sig. Conte Daru per far
« saltare e bruciare, al momento in cui il
« Duca d' Elchingen ne darebbe l'ordine, tut-
« to ciò che non si potrebbe asportare: in-
« viai l' ordine a questo Maresciallo di con-
« servare la miglior polizia possibile nella cit-
« tâ, impiegar la notte a fare evacuarla, e
« mantenervisi il giorno dopo, più che po-
« teva.

« Alle 4 della mattina del 10 il Re si
« pose in marcia colla guardia di V. M., il 1.°
« ed il 4.° corpo, rappresentati dalle aquile,
« dagli uffiziali, e da un centinajo di soldati,
« il rimanente essendo sbandato. V. M. non
« ignora, che ad una lega e mezzo da
« Wilna si trova uno stretto, ed una mon-
« tagna ripidissima: quivi giunti alle 5 del
« mattino, tutta l' artiglieria, i suoi equipag-
« gi, i nostri bagagli dell' armata, formava-
« no uno spaventevole ingombro: niuna vet-
« tura era passata, lo stretto era otturato
« dai cannoni, e dalle vetture rovesciate; noi
« non siamo pervenuti all' estremità dello
« stretto, fanteria e cavalleria, che aprendoci
« un sentiero a destra e a sinistra pel bosco.
« Il Re credette dovere aspettare il giorno

« allo sbocco dello stretto. Ci occupammo
« tosto a far tirare a parte le vetture rotte,
« rovesciate, e ad abbruciare tutte quelle che
« imbarazzavano per far passare il tesoro,
« gli equipaggj di V. M. fra i quali tre so-
« le vetture sono potute giungere alla ci-
« ma. La sua argenteria, il denaro del pa-
« gatore della sua casa, sono stati caricati
« sopra i cavalli, nulla si è perduto: quasi
« tutte le vetture sono giunte alla vetta at-
« attaccandovi venti cavalli per ciascheduna.
« Il Re ha proseguito la sua marcia per Je-
« wiè. Alle 9 abbiamo udito il cannone. Ney
« vigorosamente attaccato ha cominciato la
« sua ritirata. Il nemico nel corso della notte
« aveva disposto alcuni cannoni sull' altura,
« e cannonava la strada. Giunto il Duca di
« Elchingen allo stretto, vi trovò appresso a
« poco il medesimo ingombro, mentre un ora
« appena bastava per far salire una vettura:
« questo momento è stato quello della per-
« dita dell' artiglieria, dei cassoni, e di tutti
« i bagagli ai quali fece Ney porre il fuoco.
« Questo Maresciallo è giunto la sera a Ri-
« konty, restandogli appena 2 mila combat-
« tenti tanto Bavaresi, che della divisione
« Loison.

« Il freddo eccessivo ed una copiosa
« quantità di neve hanno compito l' intie-
« ra decomposizione dell' esercito: la strada
« maestra era coperta di neve: ce ne svin-

« vamo inavvedutamente, e si cadeva nei fos-
« si che la costeggiano, o dentro a delle
« buche. L'artiglieria della divisione Loison
« proveniente da Kowno, fu trovata tra Je-
« wiè, e Wilna; il Re gli ordinò di retroce-
« dere affine di salvare almeno 16 cannoni.
« Noi partimmo da Jewiè la mattina dell'11
« alle 7, mentre la vanguardia nemica già
« vi arrivava. Ney ci fece dire che non po-
« teva resistere alla numerosa cavalleria che
« aveva dinanzi, ed ai 15 cannoni, che la
« seguivano sulle Slitte. Fummo dunque co-
« stretti di fare il giorno 11 una lunga
« marcia, e venire a riposare a Rumszyzki,
« lasciando Ney presso Zizmory. Il Re pro-
« seguendo il suo viaggio arrivò l'11 a mez-
« za notte in Kowno.

« Questa mattina, 12, Ney ci fa dire
« di non avere che 1500 uomini, coi quali
« stenterà a giungere a Rumszyszki, trovan-
« dosi circondato per ogni lato dalla cavalleria.
« Il re gli ha risposto essere assolutamente
« necessario di sostenersi tutto dimani nello
« stretto dinanzi a Kowno. Havvi qui una
« testata di ponte la quale a nulla serve, il
« Niemen essendo gelato e coperto di neve
« in modo che le vetture, e perfino i can-
« noni di grosso calibro vi passano andan-
« temente.

« Io non deggio nascondere a V. M.
« esser l'armata affatto sbandata; la sua

« guardia pur'anco non presenta che a stento
« 4 in 500 uomini: generali uffiziali hanno
« perduto tutto ciò, che avevano; quasi tutti
« hanno gelato qualche membro: le strade
« sono coperte di cadaveri, e piene ne sono
« le case. L'esercito non forma che una co-
« lonna occupante diverse leghe di lunghez-
« za, che parte col giorno, e arriva la sera
« senz'ordine: i marescialli marciano col
« re e colla guardia Imperiale. Nell'attuale
« posizione, e non esistendo più armata, non
« crede il re poter conservare Kowno. S. M.
« trasferisce il suo quartier generale sull'al-
« tura della sponda sinistra, ove fa pure tra-
« slocare la guardia. Il 1.° ed il 4.° corpo,
« e gli uomini smontati della cavalleria sono
« egualmente passati sulla sponda sinistra, e
« proseguono il loro viaggio per Koenigsberg.
« Si procura por quanto è possibile di far
« distribuire degli effetti e delle armi, non
« che dei viveri per otto giorni, ma i sol-
« dati non voglion prenderli. Ho ordinato al
« generale Eblè di dar tutte le necessarie
« disposizioni per far bruciare, o distrug-
« gere tutto ciò, che non può essere aspor-
« tato. Abbiamo trovato in questo paese circa
« duecento, e tanti cavalli: ho fatto attac-
« carne a 12 pezzi d'artiglieria, ed alle
« correspettive munizioni, che il re dispone
« in posizione sulla sponda sinistra; ho fatto
« prendere e requisire tutti i cavalli, che

« si sono potuti trovare, per dar' il cambio
« a quelli stanchi dei cassoni del tesoro,
« una porzione del quale giunse quì per mi-
« racolo.

« Non è già il nemico, o sire, che ci
« fà la guerra in questo momento, ma la
« più terribile di tutte le stagioni. Noi ci
« sosteniamo mediante la nostra energia; ma
« tutti coloro che ci circondano sono gelati
« o impotenti a render servizio. In mezzo
« a queste calamità V. M. può credere, che
« tutto ciò che sarà umanamente possibile,
« sarà fatto per l'onore delle sue armi. Ven-
« ticinque gradi di freddo, e la neve che
« abbondantemente copre la terra, sono le
« cause dello stato disastroso dell'armata che
« più non esiste. Son già tre giorni che non
« si ricevono staffette: io non ho potuto
« scrivere che oggi a V. M., perchè non fu
« possibile di trovare che in questo luogo
« dei cavalli e dei postiglioni.

« Il duca d'Istria ai cui rapporti può
« credersi, ha avuto undici uffiziali, e quasi
« 1000 uomini gelati e morti.

« Presento a V. M. l'ommaggio del mio
« profondo rispetto.

« Il principe di Neufchâtel maggior ge-
« nerale.

« firmato Alessandro. »

Il lettore avrà osservato, non essere il predetto rapporto, che una più estesa riepilo-

gazione di quello che narrammo esser' avvenuto da Wilna fin quì; ma io reputai necessario il trascriverlo, come un valido ed opportuno documento, atto a distruggere totalmente l'idea di romanticismo, che qualcuno potrebbe attribuire a queste descrizioni.

I depositi delle guardie reali Italiana, e Napoletana, riuniti in Kowno a quelli che si poterono trattenere, aumentarono la scorta del quartier generale di circa 700 uomini.

Mentre in Kowno stendeva Berthier il predetto rapporto, noi ce ne trovavamo distanti tuttora dieci leghe. La nostra spossatezza era tale, che sembrava impossibile il percorrere un così lungo stadio in un giorno, e con una calzatura così disadatta. Questa marcia dette l'ultimo crollo a quell'apparenza armata che conservava l'esercito.

Finalmente tutto quello che avanzava all'ospitalità di Wilna, al saccheggio dei cosacchi, ai flagelli della natura, giunse a Kowno dalle 2 alle 5 pomeridiane del 12. La vista di questa città munita di qualche fortificazione, la linea frontiera sulla quale trovavasi collocata, diversi pezzi di cannone e non pochi corpi di guardia, e posti avanzati stabiliti con regolarità e ordine, ci rinnovarono la speranza di riposarvisi per qualche giorno. Vana lusinga!

La città era ingombra dagli uomini smontati della cavalleria. Il re ordinò al ge-

nerale Bertrand, ed al conte Daru l'evacuazione di tutto quello che potesse asportarsi; la distribuzione di otto giorni di viveri; l'incendio delle case ove fossero i depositi d'armi; la distruzione dei magazzini delle munizioni, ed il collocamento sulle alture di Alexioten al di là del Niemen lungo le strade di Skrance, di 9 cannoni per proteggere il ponte, e la retroguardia.

È indescrivibile il disordine prodotto da quella massa confusa e agitata, che traboccava dall'ingresso in città. Tutti correvano s'urtavano, s'incrociavano per trovare dei viveri. Gli amministratori dediti a salvarsi non si trovavano a'magazzini, onde furono sforzati: l'acquavite scorreva per le strade; vedevansi dei soldati che trascinavano sacchi di biscotto, di riso, o rotolavano caratelli di liquori, facendosi posto con questi allettamenti nelle case pur'anco ove erano refugiati gli uffiziali superiori. L'incendio appiccato ai magazzini d'arme, comunicavasi agli altri stabili circonvicini: gli abitanti erano in preda alla desolazione, allo spavento.

Ney riuscì a mantenersi per quella sera all'imboccatura dello stretto di Rumszyszki. I marescialli si riunirono dal re alle 7 della sera, per esaminare se fosse possibile il trattenersi in quella posizione, calcolando sulla forza disponibile: ma questa presentando appena un numero di circa 3 mila uomini,

compresa la guardia, fu risolto di attendere a riunire l'armata, quando la protezione di quella di Macdonald, e delle fortezze della Vistola lo permettessero.

Frattanto il disordine sempre aumentava. Privi i soldati da gran tempo di liquori, e trovandone a loro disposizione abbondantemente, ne abusarono in modo tale, che le strade erano ingombre di morti, e di ubriachi, i quali stesi sulla neve passavano senza accorgersene dal sonno alla morte.

Murat alle 5 della mattina del 13 partì da Kowno, e si diresse a Gumbinen insieme alla guardia, e quattro delle bocche a fuoco, che erano state collocate sulle alture d'Alexioten; le altre cinque furono lasciate in custodia di un debole distaccamento di 80 reclute per occupar quell'altura. Gli ordini dati, e poi revocati per la direzione a seguirsi dopo il passaggio del Niemen, sviarono e separarono i frammenti di quei residui armati e disarmati, che componevano i corpi. (1)

Ney dopo essersi fermato nella notte del 12 al 13 all'imboccatura dello stretto di Rumszyszki, si ritirò a Kowno, ove giunse nella mattinata con circa mille combattenti. Egli trovò la città in preda a quell'orribile tumulto che abbiamo descritto, al quale presero ben presto parte i suoi combattenti. Alle 10 antimeridiane il conte Orurk ed il gene-

rale Platow si presentarono. Spaventate le 80 reclute collocate sull'altura di Alexioten alla guardia dei cannoni, gli abbandonarono, e Ney ordinò a quest'artiglierìa di seguire immediatamente Murat.

Rimase per tanto il maresciallo solo coi suoi uffiziali alla difesa della città, circondato da una folla di ubriachi, e di moribondi. Ma dove troverà egli i soldati per battersi ancora ed aprirsi la strada, onde allontanarsi ed abbandonare il suolo fatale, che ci divora? Ney che si trova sempre il primo nel pericolo e nel posto d'onore, comparisce armato d'un fucile; lo seguono i generali Marchand, Belliard, Gerard, Ledru, Heymes ajutante di campo del maresciallo, il colonnello Millo coi suoi uffiziali dell'artiglieria Italiana (che mai l' abbandonarono) e finalmente quanti hanno la forza e la possibilità di sostenere un fucile! Alla vista del più intrepido guerriero Europeo, dell'eroe d'Elchingen, e della Moskwa, del più illustre maresciallo dell'impero, sparando il suo fucile come un soldato sopra i soldati Russi, una truppa di bravi, quantunque per metà attrappiti o gelati[1], preferendo morire anziche arrendersi, si arma essa pure, e si schiera ai suoi lati. I cannonieri quella brava truppa, che non aveva mai saputo allontanarsi che all'ultima estremità dai suoi pezzi, alcuni marinari della guardia Italiana

quivi rimasti, vanno ai cannoni per servirli, ma essi sono inchiodati! Furioso il maresciallo si scaglia con la spada in mano sull'uffiziale che li aveva in custodia, e lo avrebbe ucciso se non ne avesse deviato il suo ajutante il colpo, e protetto la fuga di quel disgraziato. Si fecero avanzar quelli della divisione Loison. « Frattanto era riuscito di riunire pur anco alcuni soldati Tedeschi che formavano la guarnigione. Li schierava il loro capo davanti alle palizzate, quando una palla russa ruppe a quest'uffiziale una coscia. Tosto che egli cadde, conoscendosi presso a morte, prese con freddezza e senza scomporsi le sue pistole, e si fece saltare il cervello. Un tal'atto di disperazione spaventò i suoi soldati: eglino si turbarono, e tutti insieme fuggirono smarriti gettando le loro armi». Ad onta di tante sventure, i russi furono contenuti tutto il giorno da quel pugno di bravi. Verso sera Platow fece passare il Niemen sul ghiaccio a dei cosacchi alla destra e alla sinistra della città. Qualche cosacco ponendo piede a terra volle pur'anco tentare di penetrare in città pel ponte; ma non vi riuscirono; quel genere di combattimento non era fatto per loro.

Ney pensò allora seriamente a ritirarsi, lo che effettuò alle 9 della sera dopo aver distrutto le provvisioni, il materiale dell'artiglieria, ed aver bruciato i ponti del Nie-

men, e della Wilia. Platow, e Orurk fecero dei vani sforzi per impedirglielo. „ Sempre combattendo, retrocedendo, ma senza fuggire, camminando dopo tutti gli altri, sostenendo sino all'ultimo istante l'onore delle nostre armi, sacrificando la vita e la libertà per salvare il decoro, abbandona Ney finalmente l'ultimo della grand' armata quella Russia fatale, additando al mondo l'impotenza della sorte contro i sommi coraggi, e verificando che tutto, inclusive le grandi sventure, ridondano a gloria degli eroi. „ Non gli restavano che circa 200 uomini armati, con i quali si diresse a traverso la foresta di Pilwiszki a Schirwindt, ove trovasi la strada postale di Gumbinen. Nella foresta fu Ney costretto di abbandonare l'artiglieria della divisione Loison che aveva seco condotta. Internati i residui della grand' armata in quel bosco, frapposero per l'anno 1812, una linea di demarcazione lungo questo tratto di paese fra loro ed i Russi (a).

Le fiamme dei magazzini di Kowno annunziarono ai russi, che non eranvi più Francesi sul loro territorio, meno i prigionieri, ed i cadaveri di coloro che vi perirono. Delle salve d'allegrezza lo annunziarono pure alla vicina frontiera, e la rapida fama all'Europa.

Quali strane, e maravigliose vicissitu-

(a) Il sig. Gourgaud asserisce che le truppe napoleoniche le quali ripassarono il Niemen a Kowno a tutto il 15 dicembre, ascendevano a 36 mila uomini.

dini! i residui di 400 mila uomini, che non ha guari passato avevano il Niemen in un attitudine così minacciosa, che occupavano allora una così immensa estensione sulle sue sponde, e sembravano una lunga folta e mobile selva di armati, lo avevano compito oggi di valicare, inseguiti da un distaccamento di cavalleria, nello stato il più miserabile, e penoso!

CAPITOLO SECONDO

Il grand' esercito Russo prende i quartieri d'inverno — Arrivo di S. M. l' Imperatore delle Russie a Wilna — Tratti generosi che lo distinguono — Proclama ai Polacchi — Marcia dell' ammiraglio fino al Niemen — Ritirata degli Austriaci, e di Reynier — Tacito armistizio fra questi corpi ed i Russi —Avvenimenti davanti a Riga — Corrispondenza del maresciallo Macdonald e del duca di York — Dispaccio ricevuto da Wilna — Ritirata di Macdonald.

Mentre accadevano le cose finora narrate, la grand' armata russa continuava il suo movimento,

Da Salomirczi, ove preceduta dalla vanguardia sotto gli ordini di Wassilczickof, pervenne li 8 dicembre, erasi trasferita in quattro giorni a Ondazowa. Il generale Tuczkof che abbiamo lasciato in marcia per Minsk, l'oltrepassò il 14 dicembre spingendosi fino a Koydanow. Il generale Czaplitz si portò a Troki, il conte Wittgenstein a Korkogichki, ed Essen a Slonim.

Dopo l'occupazione di Wilna, si rivolse l'attenzione del maresciallo Kutusoff al con-

seguimento di tre differenti oggetti. 1.° Ad inseguire i residui dell'esercito francese al di là del Niemen. 2.° a costringere il maresciallo Macdonald (il quale trovavasi tuttora col suo corpo di 20 mila uomini nelle vicinanze di Riga) non solo a ripassare il Niemen, ma pur anco a intercidelo da quel fiume, ed incalzarlo nella estremità della penisola della Curlandia verso Windau, addossandolo in tal guisa al mare. 3.° ad obbligare il principe di Schwartzemberg ed il generale Reynier (i quali proseguivano ad occupare il governo di Grodno) ad evacuare essi pure il territorio russo.

Il maresciallo considerato il miserabile stato nel quale trovavasi ridotta la sua armata, per le incessanti e faticose marcie eseguite, (2) giudicò poter adempirsi questo triplice scopo senza il concorso o la cooperazione del grand'esercito, ch'era indispensabilmente necessario di riordinare, e ricomporre. In conseguenza egli ordinò le seguenti disposizioni. Il grand'esercito, e la vanguardia del generale Miloradowich, furono accantonati fra Wilkomierz e Wolozin. Il corpo del generale Yermolof fu disciolto, le truppe che lo componevano raggiunsero le respettive armate, quelle dell'ammiraglio e di Platow, divenute armata centrale, si destinarono ad inseguire il grand'esercito francese al di la del Niemen. Alla destra, il generale Pau-

lucci colla guarnigione di Riga, doveva accodare Macdonald nella sua ritirata, ed il conte Wittgenstein dopo aver discesa la sponda destra del Niemen fino a Kowno, era incaricato di recarsi a Gumbinen, per procurare d'intercidere Macdonald dalla Vistola. Per agire poi alla sinistra contro Schwartzemberg e Reynier si destinarono la vanguardia del generale Wassilczikof, i corpi dei generali Tuczkof, Essen, Saken, ed un distaccamento comandato dal generale Ratt, composto di sette battaglioni di riserva estratti dalla guarigione di Bobruyk.

Mentre si eseguivano le predette disposizioni del maresciallo Kutusoff, egli trasmetteva il 14 dicembre al suo governo i seguenti rapporti.

I. Dopo la presa di Wilna fatta dalle „ nostre truppe il 10 dicembre il nemico si „ diresse a Pogulianki, ed il generale Pla- „ tow per intercidergli la ritirata di Kowno, „ occupò questa strada con tutti i suoi co- „ sacchi, gli usseri di Olwiopol, e i drago- „ ni di Zitomir, e d'Arsamas. Avendo la- „ sciato sfilare la prima colonna nemica, il „ generale Platow ordinò al conte Orlof De- „ nisof di cominciare il fuoco, e in egual „ tempo attaccò rapidamente le altre colonne, „ scagliando contro di loro un fuoco terri- „ bile dell'artiglieria comandata dal principe „ Kudachew. Allora impose al conte Orlow

„ di circondare il nemico, dividendo il suo
„ distaccamento lungo i fianchi, affine di im-
„ pedirgli di giungere alla montagna di Po-
„ nary: delle colonne numerose furono poste
„ in disordine dal fuoco ben diretto della no-
„ stra artiglieria, ed in seguito disperse. Noi
„ prendemmo un generale, 30 uffiziali, varie
„ migliaja di soldati, 28 cannoni ed una quan-
„ tità di bagagli. La nostra perdita si ridusse,
„ al colonnello Ilowaiski 11 ed al tenente
„ colonnello Bibikow pericolosamente ferito.

2.° Dopo la presa di Wilna, io mi sono
„ occupato di ristabilire l'ordine sull' antico
„ piede. La ristrettezza del tempo non mi
„ permette di presentare a V. M. I. un rap-
„ porto generale, poichè in mezzo a questa
„ moltitudine di magazzini e di prigionie-
„ ri, mi è necessario qualche giorno per
„ pormi al fatto della situazione di tanti dif-
„ ferenti oggetti. Frattanto prima del mio
„ arrivo in questa città, il comandante del
„ quartier generale, generale Stawrakow, col
„ generale maggiore Bezrodno, hanno trovato
„ nei differenti magazzini 14 mila staja di
„ grano, 5mila di farina e biscotto, e degli
„ immensi magazzini di vestiario, di fucili
„ giberne, selle, bidoni, caschi, ed altri
„ oggetti dipendenti dal commissariato. Si
„ trovano fra i prigionieri 7 generali, 18
„ uffiziali superiori, 224 uffiziali, 9517 sot-
„ t' uffiziali e soldati, e 5,139. malati negli
„ ospedali.

« Si riuniscono inoltre nei contorni della « città moltissimi prigionieri, e si scoprono « alcuni magazzini, che non si è potuto per « anco verificare.

« Ho la gloria ec.

La necessità del riposo costrinse Platow ad arrestarsi sulle frontiere della Prussia, e l'ammiraglio per la stessa causa accantonò le sue truppe al di là del Niemen, onde trovarsi in grado di portarsi, a norma del bisogno, o contro Macdonald, o contro Schwartzemberg. Egli stabilì a tal'effetto il suo quartier generale a Gezna. Il generale Czaplitz passato il Niemen si estese nel ducato di Varsavia da Pilwiszki fino a Seyny. Il corpo di Saken, quelli di Tuczkof, Essen, Ratt, e Wassilczikof proseguirono la loro marcia contro Schwartzemberg e Reynier.

Il riposo accordato da Kutusoff alle sue truppe, salvò i residui dell'esercito francese. D'altronde questo ritardo era il più felice contrattempo che potesse avvenire a Napoleone, nelle congiunture in cui si trovava. L'Alemagna che formava incessanti voti pel sollecito arrivo dei Russi, apparteneva al primo occupante, e Napoleone aveva la certezza di mantenerne i popoli nella sua alleanza, qualora vi avesse preceduto i russi con la nuova armata, che stava creando.

Frattanto l'imperatore Alessandro la di cui presenza non era più necessaria nell' in-

terno dell'impero, partì da Pietroburgo il 18 dicembre, e giunse a Wilna il 22, ove fu accolto dalla sua armata in mezzo alle più vive acclamazioni ed applausi. I signori Lituani compromessi in conseguenza dei decorsi avvenimenti, attendevano con dubbiosa ansietà la decisione della loro sorte. L'ottimo e clemente sovrano scusando gli errori da essi commessi verso il governo russo, come originati da pure e generose sorgenti, accordò loro un intiera amnistia, un perdono generale colla pubblicazione del seguente proclama.

« Noi per la grazia di Dio, Alessandro I. imperatore, e Autocrate di tutte le Russie ec. ec.

„ Rendiamo universalmente noto.

„ Nella guerra attuale contro i francesi „ la maggior parte delle provincie antica- „ mente polacche, ed ora riunite alla Russia „ ci sono rimaste fedeli, ed in conseguenza „ hanno parte come tutti gli altri nostri fe- „ deli sudditi alla nostra gratitudine ed alla „ nostra benevolenza. Alcune altre sonosi però „ attirate in differenti modi il nostro giusto „ risentimento. All'epoca dell' ingresso del „ nemico sul territorio del nostro impero, di- „ versi individui presi dal timore della vio- „ lenza, e della forza, o sedotti dalla vana „ lusinga di garantire i loro possedimenti „ dalla distruzione e dal saccheggio, hanno „ accettato delle cariche e degl' impieghi che

cc gli furono assegnati. Un piccol numero poi
cc (ma il di cui delitto è senza confronto
cc maggiore) prima pur anco dell'invasione
cc del loro paese, corsero a schierarsi sotto le
cc bandiere del nemico, e sonosi adesso riu-
cc niti per portar l'armi contro di noi, pre-
cc ferendo in tal guisa una vergognosa schia-
cc vitù sotto di lui, alla fedeltà, che ci dove-
cc vano nella loro qualità di sudditi.

cc La spada della giustizia avrebbe do-
cc vuto percuotere quest' ultimi; ma vedendo
cc la collera di Dio che si è manifestata so-
cc pra di loro, fulminandoli insieme a quelli
cc al cui dominio si erano slealmente sot-
cc toposti, e cedendo alla voce della misericor-
cc dia e della commiserazione, che c'inspirano;
cc noi accordiamo loro graziosissimamente un
cc amnistia generale e particolare, condannan-
cc do tutto il passato ad un perpetuo oblio,
cc ad un profondo silenzio, e vietando asso-
cc lutamente di suscitare per l'avvenire nes-
cc suna ricerca su questo proposito. Noi sia-
cc mo d'altronde persuasi che quelli i quali
cc sonosi da noi distaccati, saranno commossi
cc dalla dolcezza del nostro procedere verso
cc di loro, e ritorneranno ai respettivi focolari
cc entro lo spazio di due mesi a datare dal
cc presente giorno. Quanto a coloro che ri-
cc fiutando di profittare del perdono che loro
cc accordiamo, persisteranno anche dopo la
cc enunciata dilazione, nel servizio dei nostri

« nemici, la Russia non gli accoglierà più nel
« suo grembo, ed i loro beni saranno confi-
« scati.

« I prigionieri colti coll' arme alla mano
« non sono eccettuati da questa amnistia ge-
« nerale: ciò non ostante noi non potremmo
« senza violare le leggi dell' equità, seguire
« a loro riguardo gl'impulsi del nostro cuore,
« prima del termine della loro prigionia, la
« quale non cesserà che colla guerra attuale.
« Ciò non ostante essi godranno egualmente
« in tempo più opportuno di questo perdono
« generale, accordato da noi a tutti ed a cia-
« scuno. È nostro voto che tutti partecipino
« la gioia generale, che la distruzione e l'an-
« nientamento completo delle forze dei ne-
« mici di tutte le nazioni deve inspirare; e
« che ciascuno ne porga grazie a Dio con cuore
« contrito! Noi speriamo d'altronde che que-
« sto perdono paterno, che ci fu soltanto
« suggerito dalla nostra misericordia, inspirerà
« un sincero pentimento ai delinquenti, e di-
« mostrerà a tutti gli abitanti delle provin-
« cie soprindicate, che nella qualità di popoli
« d' un origine, e di un linguaggio comune
« coi russi, essi non potranno mai rinvenire
« in veruna situazione una felicità maggiore
« ed una più estesa sicurezza, che nel for-
« mare uno stesso corpo colla potente e ge-
« rosa Russia.

Wilna 12/24 dicembre 1812.

Alessandro.

Calmati gli animi dei sgomenti Lituani, rivolse il monarca le sue prime cure i suoi pensieri agl' infelici prigioni.

Il convento di S. Basilio era lo stabile ove se ne trovavano in maggior quantità. Questo sovrano sensibile e generoso, per sollevare la gemente umanità, osò penetrare in quel recinto di desolazione, e di orrore. Ma ahi quale spettacolo per un sovrano tuttora inebriato dagli applausi della vittoria, ve lo attendeva! e qual raccapriccio non dovette suscitarsi nel suo cuore a quella vista!

Migliaja di disgraziati ammucchiati gli uni su gli altri, privi di paglia, di fuoco, di soccorsi, quasi che nudi, distesi sul gelido pavimento, in preda a tutti gli orrori del verno, colle membra gangrenate, la di cui infezione, unita alle ordure di quelli che occupavano quel soggiorno ne rendevano pestifera l'aria. Respinti dalle guardie ogni volta che si presentavano alle porte per andare in cerca d'un goccio d'acqua, si dissetavano coloro che potevano strascinarsi fino al cortile, colla neve quivi caduta. Col nascer d'ogni nuovo giorno gettavano qnei disgraziati per le finestre, porgendosi scambievolmente una debole mano di aiuto, i corpi dei morti nella notte; e nel dì precedente, che venivano a mano a mano sostituiti dai nuovi prigionieri trovati nelle case, e nei villaggi circonvicini. Più di 6mila cadaveri accumulati nei cortili, per le scale

ove tanti infelici un sopra l'altro avevano esalato l'estremo fiato, attestavano colla loro deformità e putredine, gli orribili patimenti dai quali erano stati accompagnati nel loro ultimo respiro. Tale fu l'efferrato aspetto che offrì agli occhi del sovrano, il taciturno disperato e pestilenzioso asilo del convento di S. Basilio.

Percosso da quella vista spedì tosto Alessandro in cerca di soccorsi, di medicine e di aiuti; dette gli ordini i più rigorosi, le migliori e più opportune disposizioni per far cangiare la sorte di tante vittime. Intanto egli osò più inoltrarsi in quel recinto di lutto, interrogare, compiangere, incoraggiare e porger delle non vane speranze. Riverente la storia, scolpirà sulle pagini dell'eternità questa magnanima azione del monarca filantropo e generoso.

Il sovrano che nel 1814 visitando le catacombe di Parigi, ripetè più volte, e fece osservare ai cortigiani, da cui era accompagnato, la sublime verità degli ultimi due versi dell'epitaffio estratto dalle notti clementine, (a) non poteva non escir commosso profondamente dal visitato recesso, e volger benignamente gli sguardi verso quei prodi che a costo di tanti pericoli, pene e travagli consolidano la patria ed il trono.

(a) E poichè andar del mortal fango scarchi,
« Che distingue i pastor da gran monarchi? »

Egli pensò quindi a remunerare i bravi della sua armata. Il maresciallo Kutusoff fu ricolmo delle più lusinghiere ricompense per un vecchio ed onorato soldato.

Già il soprannome di Smolenskoi eragli stato dato dall'imperatore prima di partire da Pietroburgo, in memoria dei combattimenti di Krasnoie e della liberazione di Smolensko, come aveva in parte la patria pagato il debito contratto verso questo illustre veterano. Il 24 dicembre giorno anniversario della nascita dell'imperatore, il maresciallo ricevette anche il gran cordone di S. Giorgio, distinzione allora tanto più eminente, in quanto che più non esistevano tutti coloro i quali l'avevano ottenuta in tempo dell'imperatrice Caterina, e che dopo l'avvenimento di Paolo 1°. al trono non era stata conferita a veruno. Colla medesima generosità che al generale, furono elargiti onorevoli guiderdoni a tutto l'esercito.

Imparziale, per quanto è dato all'umana natura, io procurai di mostrare colla minuta ed estesa relazione dei fatti, e senza prolungarmi in troppe ed inutili riflessioni, onde lasciarne un vasto campo al lettore, la circospetta e prudente condotta tenuta dal maresciallo Kutusoff in ogni incontro. Doveva ad essa certamente la Russia una gran parte dell'esito fortunato di questa guerra, poichè seguace dell'esempio già tracciato da Barklay, schivò ogni incontro che non poteva essere

se non pregiudicevole per la sua armata, ed attese dal tempo ciò che conosceva da consumato veterano, non potersi ottener dalla forza. La fortuna degli uni suole pur troppo eccitare l'invidia degli altri (a). Molti russi non sapendo ravvisare in esso quei meriti militari, che procacciar gli potessero il favore sovrano, dissero dipoi „ Non esser già il generale Kutusoff il distruttore dell'armata francese, ma il generale Morosow (il freddo). „

Io deggio adesso parlare dei movimenti eseguiti dalle armate Austriaca, e Prussiana collocate ai nostri fianchi, e che dal silenzio mantenuto fin'adesso a loro riguardo intorno a tutto quello che concerneva le azioni e le sventure del grand'esercito, non sembra che recato gli avessero verun sollievo.

Questa narrazione che imprendo è il più difficile assunto della mia storia. Un'opinione radicata ed invalsa da tanto tempo, confermata da delle apparenti consecutive circostanze, ha indotto quasi generalmente a credere, che questi corpi non agissero di buona fede. I difensori di una tale opinione, citano il sig. Guillaume de Vaudoncourt il quale dice „ del resto niuno più ignora che gli

(a) Deserti, dicevami un signore russo, erano gli appartamenti di Kutusoff prima della sua nomina a generale supremo, perchè non ben visto dalla corte. Popolatissimi divennero inopinatamente e tosto, che si seppe esser egli stato eletto a quel posto. È questo un vizio, gli rispos'io, di tutte le nazioni.

« ordini spediti, pel canale del principe di « Metternich, al principe di Schwartzemberg, « erano precedentemente comunicati a Lord « Walpole, inviato segreto dell'Inghilterra a « Vienna, e non partivano se non dopo essere « stati rettificati dalle sue note ec. " Nuovi scrittori dietro al Vaudoncourt giunsero ad asserire, che fino dal mese di settembre del 1812 si agitava in Vienna un trattato o convenzione onde toglier la cooperazione degli Austriaci ai Francesi, contro i Russi. „ Fu « quest' inazione singolare di Schwartzem- « berg (aggiunse una società di politici e « letterati,) che cagionò i disastri della Be- « rezina e quelli consecutivi, poichè pren- « dendo il colore di una neutralità armata, « proseguì ad incatenare pur anco i movi- « menti di Reynier, come la defezione dei « Prussiani aveva annullato le operazioni di- « fensive del maresciallo Macdonald. »

Scrupoloso osservatore del mio proposto, proseguirò ad astenermi da qualunque giudizio, e lasciando ciascheduno nella propria opinione, mi limiterò al semplice incarico di narratore dei fatti. I documenti che vi unirò servir potranno a schiarir meglio di ogni illazione, le supposizioni erronee o no, che potrebbersi esser create. Troppo astrusa, dilicata, e incomprensibile riesce la tortuosa selva minossea ai miei scarsi lumi; non oso pertanto tampoco accostarmivi, e torno alla storia.

Noi abbiamo lasciato il principe di Schwartzemberg il 28 novembre a Bulkow e Reynier il 1.° novembre a Brzesc, entrambi in movimento per rendersi a Minsk passando per Slonim, ove la vanguardia di Schwartzemberg giunse il 7 dicembre. Il generale Reynier seguendo il movimento degli Austriaci pervenne a Pruzany e vi si stabilì. Mentre il 9 dicembre Schwartzemberg trovavasi in marcia fra Pruzany e Slonim ricevette il seguente dispaccio.

« Il duca di Bassano al principe di
„ Schwartzemberg.

« Wilna il 2 decembre 1812

„ L'arrivo dell'ammiraglio Tschitschagof
„ sulla Berezina, ha cambiato le disposizioni
„ di S. M. Tutta l'armata dopo aver forzato
„ il passaggio di questo fiume, ha battuto
„ diverse volte il nemico, e marcia nella di-
„ rezione di Wilna. L'imperatore giungerà
„ quì probabilmente in persona fra 6 o 8
„ giorni. Io non ho ricevuto ordini da tra-
„ smettere a V. E.; ma non ho potuto di-
„ spensarmi dal conoscere l'importanza d'in-
„ formarla prontamente di questa nuova di-
„ rezione delle operazioni militari. In man-
„ canza d'istruzioni V. E. saprà in qual guisa
„ debba regolarsi: ella considererà se con-
„ verrebbe o nò il di lei avvicinamento all'alto
„ Niemen, ed al fianco destro dell'esercito.
„ Privo sono totalmente di sue nuove, dopo

„ il dispaccio del 27 novembre. La prego
„ d'informarmi più rapidamente che le sia
„ possibile del movimento, che ella avrà de-
„ ciso di fare.

„ Ho l'onore d'offerire a V. E. le nuove
„ assicurazioni della mia più alta considera-
„ zione, e dei miei più inviolabili senti-
„ menti.

„ Il duca di Bassano. „

Schwartzemberg dal tenore di questo dispaccio credendo che i Russi si ritirassero, spedì l'ordine al generale Frimont rimasto a Slonim con 6500 uomini (quando retrocedette a Wolkowysk per soccorrere Reynier) di trasferirsi a Nieswiez, e spingere delle recognizioni verso Minsk e Sluck, per inquietare i corpi russi battuti sulla Berezina, qualora nel ritirarsi passassero per quei punti.

Appena giunto il maresciallo austriaco in Slonim, un nuovo dispaccio di Maret, lo rese estremamente dubbioso sul partito da eleggere. Egli era concepito nel modo seguente.

„ Il duca di Bassano al principe di
„ Schwartzemberg.

„ Wilna il 4 dicembre 1812

„ Mi scrive S. M. giunta il 3 a Molo-
„ deczno, annettere la maggiore importan-
„ za che V. E. segua il movimento dell'e-
„ sercito, e campeggi nel senso della sua
„ attual posizione: S. M. reputa estremamente

„ influente la rapidità della sua marcia per
„ l'esito prospero dei nostri successi.

„ S. M. ha battuto il generale Wittgen-
„ stein al passaggio della Berezina; ha egual-
„ mente battuto l'ammiraglio Tschitschagof,
„ e le sue quattro divisioni, e gli ha fatto
„ 6 mila prigionieri; dimodochè ha ridotto
„ quel armata a 7 mila uomini di fanteria,
„ e 6 mila di cavalleria. Non vi son nuove
„ del generale Kutusoff. Una brigata della
„ divisione Partonneaux, si è sviata nella
„ notte, e durante la sua marcia per per-
„ evnire al ponte della Berezina, si è
„ intromessa fra i posti nemici. S. M. la
„ crede perduta. È certo che i Russi mene-
„ ranno vanto di questo avvenimento, il
„ quale poi non è altro che un disgraziato
„ incidente.

„ È intenzione di S. M. di entrare nei
„ quartieri d'inverno, ed accordare al suo
„ esercito, che ne ha estremo bisogno, il
„ tempo per ristabilirsi dalle sue fatiche.

„ Desidererei mio Principe d'essere
„ esattamente e prontamente informato dei
„ suoi movimenti. L'ultimo dispaccio che
„ ho da lei ricevuto è in data di Pruzany
„ il 1. dicembre.

„ Non ho il tempo di scrivere al sig.
„ generale Reynier: si compiacerebbe infor-
„ marlo delle nuove che io le trasmetto?

„ Ho l'onore ec.

„ Il duca di Bassano

Noi vediamo, che quand'anche fossero probabili le supposizioni create sull'inazione degli Austriaci, avevano essi però il mezzo di scusarla, poichè quantunque il dispaccio portasse che dalla rapidità dei loro movimenti dipendeva la fortuna dell' esercito, qual era però *questa sua posizione attuale, nel senso della quale campeggiar dovesse Schwartzemberg, e ridurre le forze austriache, per seguire il movimento dell'esercito principale?* Il dispaccio non l' indicava. Nel dubbio, il maresciallo austriaco si trattenne in Slonim, spingendo delle recognizioni, e forti vanguardie a Bielica e reiteratamente a Nieswiez, attendendo dei nuovi e più chiari ordini.

Ma o il duca di Bassano aggravato da tanta bisogna per l' arrivo dell'armata in Wilna, credesse esser competenza del maggior generale lo spedirgliene, o se spediti essi furono cadessero nelle mani dei cosacchi, che intercidevano le comunicazioni, egli non ne ricevette alcuno. A tenore della lettera di Maret credeva Schwartzemberg esser Napoleone vittorioso e inseguente l' esercito Russo. Ma il suo errore fu di breve durata. Bentosto egli conobbe il vero stato delle cose, e dovette pensare alla sicurezza del corpo a lui affidato. Persuaso che il grand' esercito Francese avrebbe ripassato il Niemen, risolse di ritirarsi lentamente a Byalistock. Prima di co-

minciare il suo movimento scrisse il seguente dispaccio al maggior generale, il quale dimostra anche più evidentemente le cause della sua inazione.

„ Il principe di Schwartzemberg al principe di Neufchâtel ec. „

„ Slonim il 14 dicembre 1812

„ È lungo tempo che io son privo intieramente dalle nuove di V. A. Io ignoro la posizione e la direzione che segue il grand' esercito. Il sig. Charlet uno degli ajutanti di campo del generale Reynier, il quale deve esser giunto a Wilna il 5: un segretario (a) da me speditovi e che doveva esservi pervenuto il 7, non sono per anco nè l'uno, nè l'altro di ritorno. Le recognizioni spinte dal generale Mohr a Lida, or son quattro giorni, dalle quali rilevo esser la comunicazione intercetta dai cosacchi, m'inducono a credere, che uno dei corrieri spediti da S. M. da Wilna per recarmi degli ordini, sia sventuratamente caduto nelle mani del nemico, mentre le ultime nuove ricevute da Wilna sono del 4, ed io aveva annunziato il mio arrivo in Slonim pel 6, chiedendo degli ordini intorno alla direzione che dovesse seguire, allorchè arrivato fosse in questo punto.

„ A tenore del dispaccio del 2, del si-

(a) Era questi il barone di Sturmer.

„ gnor duca di Bassano,' ricevuto in pro-
„ simità di Pruzany, imposi alle truppe da
„ me lasciate in Slonim di porsi in marcia
„ per Nieswiez, affine di spingere delle re-
„ cognizioni verso Minsk, e Sluck a mole-
„ stare il nemico, che dopo esser stato bat-
„ tuto poteva seguire quella direzione. Cio
„ non pertanto volevo attendere degli ordini
„ positivi, prima di seguire questo movimento
„ con tutta l'armata, sembrandomi che tra-
„ sparisse dalle lettere del duca di Bassano
„ che il grand'esercito proseguiva il suo mo-
„ vimento alla volta di Wilna. Ma disgra-
„ ziatamente fino dal 4 io sono affatto privo
„ di corrispondenza con Wilna. V. A. si
„ compiacerà di osservare, che nella lettera
„ del 4 ove è detto, *che S. M. annette un*
„ *estrema importanza che io segua il mo-*
„ *vimento dell' esercito, e campeggi nel*
„ *senso dell' attual posizione*, mi si lascia
„ all' oscuro intorno alla natura del movimen-
„ to medesimo, come sulla stessa posizione.

„ Alcuni viaggiatori m'informarono aver
„ l' esercito russo oltrepassato Oszmiana, re-
„ candosi a Wilna, e che il grand' esercito
„ prosegue il suo movimento nella direzione
„ di Kowno. Se prima io lo avessi saputo,
„ avrei spedito a Lida il corpo rimasto a
„ Slonim, ove sarebbe riuscito utilissimo in-
„ vece di farlo avanzare a Nieswiez. Non tro-
„ vando più qui di che vivere, supponendo

„ d' altronde, che il grand'esercito passerà
„ il Niemen per porsi nei quartieri d' inver-
„ no, e non ricevendo ordini di nessuna sor-
„ te, ho risoluto di marciare nella direzione
„ di Grodno. Spero d' essere il 16 negli ac-
„ cantonamenti presso de Rossa. La divisione
„ Siegenthal ed i tre reggimenti di cavalle-
„ ria, resteranno dalla parte di Slonim per
„ formare la retroguardia. Se gli ordini di
„ S. M, o le circostanze, non mi costringono
„ a cambiare le mie disposizioni, io prose-
„ guirò il movimento verso Bialystock, in-
„ viando delle truppe per coprire quanto sia
„ possibile Grodno. Infrattanto spero ricevere
„ gli ordini, che indicar mi devono quali sia-
„ no gli accantonamenti destinati per le trup-
„ pe che comando.

„ Vengo avvertito del generale Dutail-
„ lis (a) che Saken si trova a Woldzimierz con
„ 26 mila uomini (lo che sembrami molto
„ esagerato) e che minaccia il ducato. Il
„ generale non ha che 3 mila uomini; la
„ Vistola è gelata, ed è ben vero, che im-
„ mensi sono i depositi ch' egli ha in custo-
„ dia. Un corriere sassone reduce da Var-
„ savia, dice d' aver incontrato S. M. diretto
„ per quella capitale; tutte queste conside-
„ razioni m' inducono ad approvare un mo-
„ vimento del 7° corpo, nella direzione di

(a) Governator di Varsavia.

„ Brzesc, per trovarsi in grado di coprire
„ il gran ducato e sopra tutto Varsavia, in
„ caso d'invasione.

„ Il latore del presente dispaccio, signor
„ conte Latour, tenente colonnello allo stato
„ maggiore generale dell'armata, porgerà a
„ V. A. tutti gli schiarimenti e nozioni che
„ le fossero necessarie, intorno quest'armata
„ ed alle sue operazioni.

„ Si degni accettare, mio signore, le
„ assicurazioni della mia più alta considera-
„ zione, e del maggiore ed inviolabile at-
„ taccamento.

„ Firmato Schwartzemberg „

Cominciato Schwartzemberg il 14 dicembre il suo movimento retrogrado, coperto alla destra dai Sassoni, (i quali si ritiravano pure verso Kamieniec) ed alla sinistra dalla retroguardia del generale Mohr, concentrò il giorno 18 le sue truppe a Bialystock ove prese degli accantonamenti, stendendosi colla destra alla Narewka, colla sinistra fino a Grodno. I Sassoni si postarono dietro alla Lezna la destra al Bug, la sinistra a Kamieniec.

Poco prima di giungere a Bialystock ricevette Schwartzemberg i dispacci a lui spediti da Murat la sera del 9, dal suo quartier generale di Wilna, i quali recavano quanto appresso.

„ Il principe di Neufchâtel e di Wagram
„ al principe di Schwartzemberg.

„ Wilna il 9 dicembre 1812.

„ Sig. principe di Schwartzemberg! L'ar-
„ mata trovasi attualmente in Wilna; ma tutto
„ induce a credere, che S. M. si determinerà a
„ farle rivalicare il Niemen, per prendere dei
„ quartieri d'inverno dietro questo fiume. E-
„ sige un tal movimento che ella campeggi
„ col suo corpo e quello di Reynier in con-
„ seguenza, affine di porsi in armonia con
„ noi nella nuova linea, che prenderemo sulla
„ sponda sinistra del Niemen, L'intenzione
„ dell'Imperatore essendo stata, che il suo
„ corpo, e quello del generale Reynier coprís-
„ sero il ducato di Varsavia, S. M. m'incarica
„ d'ingiungerle, di campeggiare nella direzione
„ di Bialystock; ma S. M. m'impone contem-
„ poraneamente avvertirla, che questo movi-
„ mento deve essere eseguito con la massima
„ lentezza, a meno che il nemico non la co-
„ stringesse altrimenti.

„ L'esercito si recherà a Kowno, che
„ conserverà come testata di ponte. Ella ci
„ farà pervenire i suoi rapporti in quel pun-
„ to. Ci dia le sue nuove il più sovente, che
„ gli sia possibile. „

Fra i corpi spediti dal Maresciallo Ku-
tusoff contro Schwartzemberg, il primo che
ne raggiungesse la retroguardia fu quello del
generale Wassiliczikoff. Troppo debole per

espellere di viva forza gli Austriaci da Bialystock, cominciò dal proporgli una convenzione, mediante la quale il maresciallo austriaco s'impegnò di evacuare il territorio Russo. In fatti il 25 dicembre gli Austriaci abbandonarono Bialystock, e ripassarono la frontiera, recandosi per Wissoko-Massowetz a Pultusk, ove Schwartzemberg stabilì il suo quartier generale, accantonando le truppe fra il Bug e la Narew, estendendosi lungo il primo fiume fino a Nur, sul secondo fino ad Ostrolenka. Reynier accantonò pure le sue truppe dietro la piccola riviera che passa per Wengrod.

Inseguito però questi da Saken, e accortosi che i Russi non commettevano più ostilità contro gli Austriaci, mentre lo tormentavano incessantemente, dimandò e ottenne da Schwartzemberg, alcuni reggimenti di cavalleria Austriaca onde porgli dinanzi della fronte.

Schwartzemberg ricevette in quest'intervallo il dispaccio seguente del maggior generale.

„ Il principe di Neufchâtel ec al principe di Schwartzemberg.

„ Stallupoenen il 17 dicembre 1812.

„ Sig. Principe di Schwartzemberg. Ho ricevuto la sua lettera del 14, e l'ho sottoposta a S. M. Il re approva intieramente la risoluzione da V. E. adottata, di campeggiare verso Grodno, e Bialystock, onde coprire e difendere il Gran-Ducato di

„ Varsavia. Queste disposizioni sono perfet-
„ tamente d'accordo colle istruzioni che io
„ le ho dirette. L'esercito si avvicina alla
„ Vistola, affine di riposarsi dalle eccessive
„ fatiche a cui lo sottoposero le lunghe mar-
„ cie, l'intenso e rigoroso freddo, ed i nu-
„ merosi combattimenti. Il duca di Taranto
„ si avvicinerà pure al Niemen, e coprirà
„ la parte del nord del Gran-Ducato, e gli
„ stati prussiani. Il nemico non ha mostrato
„ al di quà del Niemen, che alcuni cosac-
„ chi. L'armata Russa deve assai più di noi
„ aver bisogno di prendere i suoi quartieri
„ d'inverno, e tutto induce a credere, che
„ ella impiegherà il resto dell'inverno a ri-
„ farsi e riordinarsi. Tutto il 5.° corpo si
„ riunisce a Varsavia ed il principe Ponia-
„ towski vi è già arrivato per ricevere 24
„ mila coscritti colà riuniti, e ricomporvi la
„ sua artiglieria.

„ Il Gran-Ducato sembra disposto a fare
„ i maggiori sforzi e i più gran sacrifizj per
„ la sua difesa.

Infrattanto era stato proposto dai generali Russi al principe di Schwartzemberg in nome d'Alessandro un armistizio, il quale servir potesse ad un preventivo accomodamento e trattato di pace fra l'Austria e la Russia. Il maresciallo austriaco rispose, che non avendo istruzioni sufficienti se ne sarebbe quanto prima procacciate. Ne scrisse a Murat

per ricevere i suoi ordini, ed al suo sovrano per sapere se i grandi cambiamenti sopraggiunti recentemente in Europa, ne avessero motivati nelle sue risoluzioni.

In attenzione di queste repliche, le truppe Austriache ai primi di Gennajo del 1813 si stabilirono, col consenso dei generali nemici, nei quartieri d'inverno; ed abbenchè non esistesse un armistizio di fatto, e che nulla vi fosse di stipulato sia per scritto, sia verbalmente, fu tirata una linea di demarcazione fra i due eserciti Russo ed Austriaco, pur anco negli stessi villaggi, la quale veniva sovente amichevolmente interrotta, come suol praticarsi fra i militari di due nazioni combattenti, che attendono le decisioni dei loro gabinetti per deporre le armi, e dar luogo all'unione. Murat avvertito ratificò simili disposizioni, come lo prova lo squarcio seguente di un dispaccio diretto da Berthier al generale Austriaco.

„ M' incarica il Re di notificarle la sua
„ approvazione alle disposizioni da V. E.
„ adottate, e di aggiungerle che gradirà sa-
„ pere esser' ella pervenuta a concludere un
„ armistizio tacito e non in scritto, il quale
„ possa permetterle di far riposare e le sue
„ truppe, e quelle del generale Reynier, da
„ rendersi nullo per se stesso, qualora i cor-
„ pi nemici che le si trovano opposti, mar-
„ ciassero verso un altro punto.

Durante gli avvenimenti che narrati abbiamo nei primi tre libri del presente volume, nulla era accaduto d'importante dinanzi Riga, meno l'arrivo di un rinforzo alla guarnigione nella brigata del generale Gorbunotoff, sbarcato verso la metà di novembre, ma giunto troppo tardi per riunirsi al conte di Steinheil. Dimodochè in questo intervallo. 8 mila uomini soltanto eransi trovati opposti ai 26 mila del maresciallo Macdonald.

Il generale Paulucci, volendo proseguire a contrassegnare il suo comando con qualche impresa più felice della prima, si rivolse alla conquista di Fridrichstadt, ove si trovavano di guarnigione 800 Bavaresi, e tre squadroni Prussiani. Facilitavali un tale acquisto il mezzo di spedire delle scorrerie nella Polonia. La superiorità delle forze da esso destinate a quell'impresa gliene fecero venire a capo. Ma dovette egli cederla nuovamente pochi giorni dipoi, ai nuovi movimenti eseguiti da Macdonald, i quali compromisero per un momento la brigata del generale Lewis.

Sembra che negl'imbarazzi d'una ritirata disastrosissima, scordato avessero allo stato maggior generale dell'esercito, di trasmettere degli ordini al maresciallo Macdonald. Soltanto il 16 novembre, per mezzo del Duca di Bassano, conobbe egli il ritorno dell'esercito principale in Smolensko, ignorando però sempre lo stato deplorabile dell'armata, nè

quanto critica fosse la sua posizione. Una tale dimenticanza si prolungò per tutto il mese di novembre.

I Bollettini Russi furono i primi ad instruirlo dei disastri subiti da Napoleone. Tormentato da vive inquietudini, ricevette finalmente il 7 dicembre un dispaccio direttoli dal Duca di Bassano col quale questo ministro gli annunziava i successi di Napoleone sulla Berezina, nel modo stesso che partecipati gli aveva a Schwartzemberg, senza aggiungergli instruzioni, o ordini di nessuna sorte. (4) Tali notizie lo tranquillizzarono sulla sorte di Napoleone, e del suo esercito. Guari però non stette a farglisi palese dal generale York, la precipitosa ritirata da Smolensko a Wilna, e quindi pur quella da questa città dietro al Niemen, non che il quasi totale disfacimento dell'esercito. Ostinossi Macdonald a non prestarci fede fino al 17 Dicembre. Ciò non pertanto spedito aveva a Wilna il capo del suo stato maggiore per ricevere delle migliori informazioni, e mentre ne attendeva il ritorno, non poteva credere che si obliasse al gran quartier generale di pensare ad un intiero corpo dell'esercito.

Temendo però che i Russi (se vere fossero le notizie del loro avanzamento) non si dirigessero a Tilsit con delle forze molto alle sue superiori, risolse di concentrare la divisione Grand Jean intorno Bausk.

Mentre pendeva dubbioso nelle sue risoluzioni, delle nuove partecipazioni inviateli nella notte del 17 al 18 dal generale di York lo indussero a cambiare la posizione del 10° corpo ed a rispondergli nel modo seguente.

„ Signor Generale!

„ Ricevo in questo momento la lettera
„ che V. E. mi ha fatto l'onore di scriver-
„ mi. Non è che un quarto d'ora che il mag-
„ giore Dischenk è giunto da Wilna con de-
„ gli ordini del maggior generale. Recano essi
„ la data del 9 ed egli pretende non esserne
„ partito che il 12 alle tre del mattino. Que-
„ st' estremo ritardo può avere delle conse-
„ guenze. (5)

„ Abbenchè abbia dato l'ordine di evo-
„ luzionare con lentezza, bisogna evitare, che
„ le frontiere Prussiane siano insultate.

„ Faccia partire i suoi equipaggi per
„ Memel, servendosi della via postale; rad-
„ doppj le piccole tappe, e sparga la voce in
„ Mittau, andar le truppe ad accantonarsi due
„ o tre marcie indietro, per dar posto a quel-
„ le che entreranno dopo dimani nella città
„ e nel castello.

„ Si compiaccia inviarmi il colonnello
„ Roeder, per seco lui concertarmi intorno
„ alla marcia delle colonne.

„ Prevengo V. E. che ho dato l'ordine al
„ reggimento num. 2 ed allo squadrone dei
„ dragoni, di trasferirsi quest' oggi a Grand-

„ Sessau, e dimani a Janisky, ove riceveran-
„ no nuovi ordini. Le truppe del generale
„ Grand Jean arrivano quest' oggi a Bausk e
„ Salatoni.

„ Mi perviene in questo punto un secondo
„ uffiziale dal quartier generale di Kowno.

„ Gradisca Sig. generale ec.

P. S. Prego V. E. di trasmettere imme-
„ diatamente le due qui unite lettere, per
„ delle staffette o corrieri a Memel, e da
„ questa città l'una pel Kurisch-Nehruny,
„ e l'altra per la strada postale, al quartier
„ Imperiale, che sarà ad Insterburg. I dispac-
„ ci sono importantissimi. (6)

Macdonald fece partire lo stesso giorno tutti i suoi equipaggi per Tilsit e Memel.

Il dispaccio di Berthier ricevuto la mattina del 18 a un'ora pomeridiana, era concepito nel modo seguente.

„ Il principe di Neufchâtel e di Wagram al Duca di Taranto.

„ Wilna il 9 Dicembre 1812.

„ L'armata è in questo momento a Wil-
„ na e nei contorni. È intenzione di S. M.
„ che ella si ponga nella nostra nuova linea
„ d'operazione approssimandosi a Tilsit, af-
„ fine di coprire Koenigsberg e Danzica. S.
„ M. m'incarica contemporaneamente di far-
„ le conoscere, che il suo movimento deve ese-
„ guirsi colla massima lentezza, a meno che non
„ fosse altrimenti costretto dal nemico. L'e-

„ sercito si reca a Kowno che conserverà co-
„ me testata di ponte. È in quel punto che
„ ella ci farà pervenire i suoi rapporti. Ci
„ dia le sue nuove il più sovente possibile.

Il secondo dispaccio di cui parlava Macdonald nella sua lettera ad Yorck d'aver ricevuto dal quartier generale, li faceva confidenzialmente conoscere i flagelli che colpito avevano l'esercito; il vero stato in cui era ridotto, l'impossibilità di sostenersi in qualunque posizione, e la necessità assoluta del Re, di condurre i suoi residui nelle piazze della Vistola e di Danzica.

Era questa lettera quasi una ripetizione del 29° bullettino. Aggiungevasi per altro che a meno di esservi costretto dal nemico, aveva il Re stabilito di non oltrepassare Gumbinen ed Insterburg, prima di esser certo dell'arrivo dei prussiani a Tilsit. „ Ella compren-
„ derà, proseguiva il dispaccio, la necessità
„ di giungere prontamente sulla Pregel, po-
„ tendo ella da questo punto coprire Koenig-
„ berg, ed esser in grado di giunger prima
„ del nemico ad Elbing e Marienburg. S. M.
„ confida d'altronde nei suoi talenti e nella
„ sua esperienza.

„ Noi lo preghiamo a corrispondere il
„ più sovente che gli sia possibile col quar-
„ tier generale.

« Firmato Berthier. »

La mattina del 19 Macdonald si pose in

ritirata, dividendo il suo corpo in tre colonne; quella di sinistra formata dalla divisione Grand-Jean e da cinque squadroni Prussiani, si recò da Neist direttamente a Tilsit; quella del centro condotta dal generale Massenbach, ove trovavasi Macdonald in persona, composta di sei battaglioni e tre squadroni Prussiani, prese la direzione di Chawli e Kotiniany per Tilsit; finalmente la colonna di destra sotto gli ordini del generale Yorck ordinata in 13 battaglioni e 6 squadroni prussiani, non abbandonò Mittau che il 20 dopo mezzogiorno, e seguì la stessa strada della colonna centrale, colla distanza d'un giorno di marcia.

Il 25 aveva Macdonald trasportato il suo quartier generale a Kotiniany.

CAPITOLO TERZO

Rapporto di Berthier all'Imperatore, o recapitolazione degli ultimi avvenimenti -- Nuovi ordini e disposizioni prese dal Re pel riordinamento dell'esercito -- Suo arrivo a Koenigsberg -- Accoglienze dei Prussiani, e manifestazione dei loro sentimenti -- Nuove funeste che pervengonci in quella città -- Seguito delle operazioni, e della ritirata di Macdonald -- Defezione dei Prussiani -- Lettere e rapporti, documenti importanti -- Convenzione -- Movimenti di Wittgenstein -- Misure adottate dal governo di Prussia -- Totale evacuazione del territorio Russo, e perdite ivi sofferte dal Grand Esercito.

Noi abbiamo lasciati i miseri avanzi del grand'esercito seguiti da Ney, il giorno 13 dicembre in marcia per Skrance. Il 14 Murat trasferì il suo quartier generale ad Antonowo il 15 a Wilkowiszki, il 16 a Wirballen. Da questo paese ove più lungamente si trattenne, spedì il maggior generale un rapporto circostanziato degli accaduti avvenimenti all'Imperatore a Parigi. Formando questo una recapitolazione esatta dei medesimi, e ponendoci nell'ordine progressivo della nostra storia lo trascriveremo in appoggio e schiarimento di quanto fin'ora accennammo.

„ Il principe di Neufchâtel e di Wagram a S. M. l' Imperatore e re.

„ Wirballem il 16 novembre 1812

„ Sire!

„ L'armata riposò a Rumszyszki l'11: la „ retroguardia inseguita dalla cavalleria nemica n'era distante tre leghe. Il re credette „ dover proseguire il suo viaggio nella notte „ per arrivare a Kowno, ove sperava che il „ generale Bertrand avrebbe potuto radunare „ abbastanza gente nella testata del ponte, e „ nella città. Al nostro arrivo trovammo delusa questa speranza. Il Niemen era gelato „ in modo da sostenere la più grossa artiglieria. Fino da cinque giorni gl' isolati dell' „ armata traversavano il fiume al di sopra, e „ al di sotto della città: la piazza era ingombra dagli uomini di cavalleria smontati, che „ marciano più lentamente della fanteria. Il „ re consultò il generale Bertrand, il conte „ Daru; dette degli ordini per l'evacuazione „ di tutto quello che poteva essere asportato, per la distribuzione di otto giorni di „ viveri, e finalmente per incendiare le differenti case ove erano i depositi di arme, „ non che per far saltare le munizioni nel „ caso in cui non fosse possibile di sostenersi „ in città.

„ Il 12 verso due ore pomeridiane giunse „ la guardia imperiale, come pure quella „ massa di sbandati ed isolati di tutti i

„ Corpi. Le precauzioni prese pel mantenimento dell'ordine riuscirono vane: le truppe della guardia furono strascinate: si saccheggiarono i magazzini dell'acquavite: in città si commisero ogni sorta d'eccessi: il duca d'Elchingen colla retroguardia vi giunse la notte. Egli fece occupare la testata del ponte. Il re dispose sulle alture della strada di Skrance 9 pezzi d'artiglieria tirati da buoni cavalli trovati in paese, e ordinò all' artiglieria di cedere, pel trasporto dei carri ov'era il tesoro, i cavalli più robusti. Questi si posero la sera in viaggio sotto scorta; ma a stento uscirono dalla città. Uno di questi furgoni fu rovesciato sul ponte; vi si pose una guardia per la sera. L'ingombro divenne considerevole, non per la quantità delle vetture, ma pel numero immenso delle slitte, procacciatesi dagli uffiziali e dai soldati nei villaggi.

„ Mi chiese il re la situazione dell'armata. Non vi fu altro mezzo che di riunire i Marescialli alle 7 della sera nell'alloggio del re. Ne resultò che la cavalleria della guardia, ed i reggimenti di marcia che vi erano riuniti, potevano presentare circa 5 in 600 uomini. Questa cavalleria mercè le cure del duca d'Istria, è il corpo che ha conservato il maggior ordine in questa disgraziata disorganizzazione. La vecchia guardia presentava 5 in 600 uo-

„ mini; la giovine guardia 3 in 400. Il duca
„ d'Elchingen sperava di riunire, compresa
„ la guarnigione, intorno a 1500 uomini.
„ Tutti gli altri corpi dell'armata non ave-
„ vano che le loro aquile, scortate dai loro
„ uffiziali e da qualche sott' uffiziale, ma
„ non un soldato: gl' isolati ed i fuggiaschi
„ passarono il Niemen a destra e a sinistra,
„ senza che vi fosse mezzo d'arrestarli.

„ In tale stato di cose scorgendo il re,
„ che non era possibile di rannodare l'ar-
„ mata se non nelle piazze della Vistola, co-
„ prendo per quanto era possibile la vecchia
„ Prussia con l'armata del duca di Taranto,
„ nè avendo d'altronde forza alcuna per bat-
„ tersi, decise di porsi in marcia il 13 per
„ Skrance. Fu convenuto col duca d'Elchin-
„ gen, che resterebbe in Kowno il giorno 13,
„ e potendo sostenersi il 14 ne partirebbe
„ a sera per proseguire il suo movimento di
„ retroguardia dopo aver fatto saltare i ma-
„ gazzini, le armi, le munizioni e tutto
„ quello che non avrebbe potuto asportare.
„ Egli doveva dirigere per la strada di Til-
„ sit, lungo la sinistra del Niemen, un bat-
„ taglione e due pezzi, per formare la retro-
„ guardia e raccogliere tutto ciò che si fosse
„ diretto per quella strada.

„ Il re uscì dalla città alle 5 del matti-
„ no per stabilire i suoi bivacchi sulle al-
„ ture: il disordine era estremo; la maggior

„ parte delle case erano in fiamme. Sulla
„ piazza, per le strade circa 300 uomini u-
„ briachi erano morti dal freddo. Non si ve-
„ niva a capo di far uscire i soldati dalle
„ case. Pare che l'effetto del freddo ponga
„ l'uomo in uno stato di torpore tale, da to-
„ gliergli ogni sentimento. Che vale il celarlo?
„ quattro quinti dell'esercito hanno i piedi,
„ le mani, o il volto gelati. V. M. non può
„ farsi un' idea dello stato di patimento e
„ di disordine nel quale il rigore del freddo
„ ha posto l'armata: costretti a percorrere
„ da due mesi delle lunghe marcie, i com-
„ battenti presentano oggi appena una scorta
„ per garantire il re, i generali e le aquile.
„ Il re nel lasciare le alture, si fece
„ seguire da quattro dei nove cannoni situati
„ in batteria. Fu lasciata una guardia ai 5
„ che vi restavano, per proteggere la ritirata
„ del duca d'Elchingen. Ci era stato annun-
„ ziato che dei cosacchi passavano il Nie-
„ men sul ghiaccio dal lato di Prenn: nella
„ notte vennero a dar delle all'erte alle bar-
„ riere della testata del ponte. Il 14 il re
„ partì da Skrance per andare a riposare ad
„ Antonowo presso Pilwiszki. Si lasciò in
„ Skrance uno degli uffiziali d'ordinanza di
„ V. M. per recarci delle nuove del duca
„ d'Elchingen: alle 7 della sera quell'uffi-
„ ziale non era peranco tornato. Un altro
„ uffiziale di stato maggiore da me spedito

„ a Skrance, pervenuto alle prime case, vi
„ trovò un posto di cosacchi che lo arresta-
„ rono: gli tolsero il denaro, l'orologio, la
„ croce, le spallette, e dopo avergli restituito
„ un Napoleone, lo lasciarono ritornare colla
„ slitta, che ve l'aveva condotto: noi cre-
„ demmo allora, che l'uffiziale d'ordinanza
„ Anthalin, il quale era rimasto a Skrance
„ fosse preso: ma questo uffiziale ci ha rag-
„ giunti. Egli aveva lasciato Skrance verso
„ le 2 nel momento in cui vi comparvero i
„ cosacchi. Egli dice avere udito il can-
„ none a Kowno nella giornata del 14, il che
„ fà presumere, che il duca d'Elchingen vi
„ sia rimasto il 14, come n'era convenuto,
„ per partirne alle 10 della sera. Frattanto
„ si manca di nuove di questo maresciallo:
„ ha egli presa la via di Wilkowiszki come
„ ne aveva ricevuto l'ordine, ovvero quella
„ di Tilsit? Gli ordini dal re ricevuti lo
„ lasciano arbitro di agire a norma delle
„ circostanze.

„ Il re si è fermato il 15 a Wilkowi-
„ szki per fare dispensare una distribuzione
„ di viveri e farine che qui vi ha trovato.
„ L'armata è venuta a riposare jeri 15 a
„ Wirballen. I 5 pezzi di cannone ch'erano
„ rimasti sulle alture davanti Kowno, avevano
„ ricevuto il 13 a mezzogiorno l'ordine del
„ duca d'Elchingen di partire. Essi ci han-
„ no raggiunto. Dimodoche noi abbiamo 9

„ cannoni con poche munizioni. Il re non aven-
„ do contezza alcuna del duca d'Elchingen, si
„ propone di trattenersi oggi quì colla vecchia
„ e giovine guardia, 7 in 800 uomini delle
„ guardie reali, Italiana e Napoletana e 5 in
„ 600 cavalli del duca d'Istria. Circa ai quadri
„ de' corpi d'armata ed alla massa disorga-
„ nizzata, si farà in Gumbinen un ultimo
„ sforzo per riunirli. Da Gumbinen il re di-
„ rigerà i quadri, gl'isolati, ed altri del 1°
„ corpo a Thorn, quelli del 4° e 9° a Ma-
„ rienwerder, finalmente quelli del 2° e 3°
„ a Marienburg: la guardia si recherà a
„ Gumbinen ed Insterburg per aver nuo-
„ ve del duca di Taranto, e del duca d'El-
„ chingen.

„ V. M. giudicherà quanto sia penosa
„ la nostra situazione, non presentando l'ar-
„ mata che una massa informe, priva di
„ combattenti. Generali, uffiziali hanno per-
„ duto tutto. Tutti sono a piede; una gran
„ parte coi piedi e colle mani gelate. Io af-
„ fliggo V. M.; ma ella deve saper tutto. Il
„ sig. Athalin che tutto ha visto, le darà
„ maggiori dettagli: sono sei giorni che man-
„ chiamo di staffette dalla parte di Koenig-
„ sberg, dimodochè non riceviamo nuova
„ alcuna dalla linea di comunicazione. Ieri
„ nel giungere a Wilkowizski abbiamo tro-
„ vati due corrieri spediti da Varsavia, i quali
„ ci hanno informato del felice passaggio di

„ V. M. L'arcivescovo di Malines domanda
„ delle forze per coprire il ducato di Var-
„ savia, che si trova scoperto per l'evacua-
„ zione di Kowno. Ma il re è ridotto a non
„ aver che una scorta invece dell'armata.

„ Io non intratterrò V. M. dei dolorosi
„ dettagli del saccheggio, dell'insubordina-
„ zione della disorganizzazione: tutto è al
„ colmo.

„ Ho in questo momento delle vive in-
„ quietudini: io aveva perduto tutto, eccetto
„ un calesse che portava tutti gli stati di
„ situazione dell'esercito, gli ordini di V.
„ M., i miei libri d'ordine, ed il gran qua-
„ dro del movimento. Questa vettura guidata
„ e scortata da dei gendarmi sicuri è sparita:
„ da tre giorni io non ne sò nuova: sono
„ rimasto con quello che ho addosso. Con-
„ servo ancora una lieve lusinga, che abbia
„ presa la via di Tilsit. Ho inviato per ogni
„ banda a farne ricerca: io son costernato
„ della perdita delle mie carte tanto impor-
„ tanti.

„ Ho impegnato il re a scrivere al sig.
„ di Saint Marsan. S. M. non si è per an-
„ co decisa: tutti i marescialli secondano il
„ re: ciascuno conserva la sua energia: ma
„ mal grado tutti i loro sforzi, essi non pos-
„ sono trattenere il torrente disorganizzatore.

„ Non si nutre veruna speranza di ran-
„ nodare le truppe, che sulla Vistola.

„ Io presento a V. M. l'omaggio del
„ mio profondo rispetto.
„ Il principe di Neufchâtel maggior generale.
„ Firmato Alessandro.

Murat fece passare l'ordine a tutti i distaccamenti ed alle truppe che si trovavano collocate sul Niemen di ripiegarsi.

Fu annunziato al principe Poniatowski essere state dirette a Varsavia tutte le truppe Lituane, affine d'esservi radunate e riorganizzate. Dicevagli il re nel suo dispaccio „ esser
„ questo il caso di far risplendere la solle-
„ citudine ed il patriottismo di tutti i Po-
„ lacchi, onde facessero gli ultimi sforzi per
„ la difesa del gran ducato, e per la gloria
„ del nome polacco, riordinandosi all'ombra
„ dei corpi di Schwartzemberg e Reynier,
„ incaricati della difesa di Varsavia „.

I diversi capi di corpo spedirono degli uffiziali nei punti dal re indicati, per servire di luogo di riunione agli uomini isolati, onde trattenerli e riordinarli, e furono date delle istruzioni in proposito ai governatori di Koenigsberg, Gumbinen, e Tilsit. Indottosi Murat a dirigere un dispaccio al conte di Saint Marsan ne scrisse la seguente istruzione a Berthier.

„ Giovacchino Napoleone al maggior
„ generale.
„ Wirballen il 16 decembre 1812.
„ Mio cugino. Costretto ad abbandonare

„ la parte del Nord del gran ducato di Var-
„ savia, e forse a lasciare scoperte alcune
„ parti dell'est degli stati del regno di Prus-
„ sia, giudico conveniente ed anzi direi ne-
„ cessario di scrivere al sig. de Saint Marsan
„ per fargli confidenzialmente conoscere il
„ vero stato dell'armata, affine che egli fac-
„ cia presso quella corte le pratiche, che gli
„ detterà la sua saviezza sia per prevenirla
„ del nostro movimento, sia per impegnarla
„ a fare tutti i suoi sforzi onde mettere le sue
„ truppe in campagna ed opporsi per que-
„ st' inverno ai progressi del nemico.

« Essendo informato che il duca di Bas-
„ sano si rende a Berlino, reputo necessario
„ il fargli conoscere circostanziatamente la
„ nostra posizione, affinchè egli pure ponga
„ in opera ogni mezzo presso al re di Prussia
„ per ottenere ciò che sopra ec.

Il 17 dicembre il quartier generale del re si trasferì a Gumbinen, ove con sorpresa universale fu trovato Ney con pochi residui. Il vice re spedì a Koenigsberg il generale Giflenga, per dirigere sopra Marienwerder tutti quelli del 4.° corpo, che avevano seguito la strada di Tilsit.

Il fatto più sicuro ed atto a dimostrare il disordine esistente nelle armate russa e francese, sia, aver marciato quest' ultima dopo Kowno senza retroguardia che la coprisse, e senza che i Russi ne sapessero, o ne potessero ap-

profittare. In fatti il loro spossamento, e le loro angoscie non differivano molto dalle nostre, ed allorchè ci viddero non più esposti agl' insulti della fame, dello strazio e del freddo; e quando sospettarono d'inoltrarsi troppo in quello stato in cui si trovavano, e in un paese ove potevano incontrare delle nuove truppe, divenuti più cauti e circospetti rallentarono la loro ostinazione nell'inseguirci, e permisero al re di Napoli di accordare un qualche riposo alle truppe.

I Prussiani nel rivedere l'armata, la presero in principio per dei militari isolati che la precedevano; ma ben presto usciron d'inganno, e in allora non celarono più l'odio che gli animava contro i Francesi. Attoniti ci osservavano e traspariva nei loro sguardi la compassione mista al piacere. Destava la prima l'umanità, il secondo il patriottismo.

La grand'armata, che da 20 anni scorreva trionfante tutte le capitali dell'Europa, che compariva per la prima volta mutilata, disarmata, fuggitiva, era uno spettacolo piacevole per quelli che la reputavano lo stromento principale della loro oppressione. Essi pascerono gli avidi loro sguardi nelle nostre miserie, calcolando dalla moltiplicità dei nostri mali tutte le speranze di cui potevano lusingarsi. Era per noi un peso insopportabile quello di un odiata sventura, e di trovare dopo tanti patimenti, pericoli e fatiche

sofferte, invece di una nobile compassione, di un ammirazione senza limiti, come si meritavano in specie quelli che avevano potuto conservare le loro armi e le loro bandiere, una gioja offensiva, talvolta un insultante disprezzo, che cagionarono bene spesso dei risentimenti, e degli eccessi, i quali forse accelerarono lo scoppio della sollevazione.

Bisogna altresì che quei popoli stessi rendono giustizia alla grand'armata e convengano, non essere stati che i modi scortesi e un orgoglio intollerabile per degli uomini onorati e carichi di gloria, di cicatrici, e di sventure, che eccitarono le questioni, le prepotenze, le risse. I deboli avanzi della grand'armata quasi prostrata, si mostrarono sempre nei schifosi cenci, dai qual erano coperti, dignitosi e imponenti. Conoscendosi vinti soltanto dagli elementi, serbarono dinanzi agli uomini il loro apparato di un nobile e rassegnato contegno.

Il sig. di Segur narrando un consiglio tenuto dal re di Napoli a Gumbinen, gli fa proferire delle parole, le quali, dice furono il primo sintoma del suo abbandono. Scusaronle gli altri capi, attribuendole all' inconsiderato bollore di quel sovrano, e procurarono imporgli silenzio colla non curanza. Il solo „ Davoust, il quale non amava Murat, lo in„ terruppe bruscamente dicendo: „ il re di „ Prussia, l'imperatore d' Austria sono prin„ cipi per la grazia di Dio, del tempo, e

„ delle consuetudini dei popoli; ma voi non
„ lo siete che per la grazia di Napoleone e
„ del sangue francese, e non potete esserlo
„ che per Napoleone e col restare unito alla
„ Francia. Una funesta inquietudine vi accie-
„ ca. Io ne avvertirò l'imperatore. „

Restò sconcertato Murat, che sentivasi colpevole. In tal guisa fu soffocata quella prima scintilla d'un tradimento, che in appresso doveva cagionar mali novelli alla Francia e all'Italia. La storia non ne parla che con rammarico, dopo che il pentimento e la sventura hanno pareggiato il delitto. (7).

Il giorno 19 trasportò il re il suo quartier generale a Koenigsberg, ove per ogni parte refluivano i sbandati della grand'armata. I caffè, i ristoratori, gli alberghi erano insufficenti per l'immensa quantità dei concorrenti. L'oro non trovava soddisfazione bastante ai bisogni. I desiderj le volontà succedevano le une alle altre, e nulla eguagliar poteva il piacere che godevasi nell'appagarle. Questi stravizj uniti al decadimento del freddo, che in una sola notte scese di 20 gradi, ci furono fatali. Una folla di reduci d'ogni grado, che fin'allora per un irritazione continua si erano sostenuti, s'affievolirono, e caddero in disfacimento. Perì Lariboissiere generale in capo dell'artiglieria; Eblè, quell'uomo che aveva lottato con tanta forza e costanza contro gli elementi, il disordine, e le sventure e che

mostrossi un vero eroe alla Berezina. Ogni giorno, a tutte le ore, delle nuove perdite c' immergevano nel dolore.

In mezzo a quel lutto generale, una sommossa, ed una lettera di Macdonald aggiunsero ad un tratto un nuovo peso alle nostre angoscie. Più non poterono conservare gli ammalati la speranza di morire liberi: dovette l'amico abbandonare il moribondo amico, il fratello il fratello, o verso Elbing trascinarlo spirante. Soltanto come sintoma era questa sommossa da temersi e fu repressa: ma la nuova di cui Macdonald c' informava era decisiva.

Il marchese Paulucci che spiava da diversi giorni il momento della partenza del maresciallo Macdonald, per non tardare ad inseguirlo, (8) ne incaricò il general Lewis con 8 mila uomini, mentre egli stesso si diresse con 2500 a Memel, città che gli aprì subito le sue porte il giorno 27 dicembre. L'attività spiegata dal marchese Paulucci in questa circostanza li fa il maggiore onore. Egli percorse quasi 300 werste in otto giorni.

Il giorno medesimo in cui Macdonald cominciava la sua ritirata, pervenuto era Wittgenstein a Wilkomierz, dimodochè stante la maggior vicinanza poteva giungere a Tilsit prima di Macdonald.

Il 27 dicembre innanzi l'alba del giorno, il generale Francese Bachelu trovò il villaggio di Piklupenen occupato da una delle tre

vanguardie, che precedevano il corpo di Wittgenstein, e comandata dal generale Wlastof.

Attaccata, inseguita e posta in rotta dalla cavalleria Prussiana, lasciò prigionieri due battaglioni ed un cannone: il general maggiore Kutusoff, già pervenuto a Tilsit, accorse sul luogo, raccolse le truppe sbandate del generale Wlastof, e porse loro il mezzo di passare il Niemen a Tilsit, da dove risalì la sponda sinistra del fiume fino a Raudzen. Il conte Wittgenstein venne a Wiclona sul Niemen.

Il giorno 28 Macdonald arrivò a Tilsit, e si estese per la destra fino a Ragnit. Quivi attese l'arrivo d'York, per proseguire la sua ritirata.

Le sue comunicazioni da qualche giorno interrotte con Murat si ristabilirono, e ne ricevette il seguente dispaccio:

« Il principe di Neufchâtel e di Wagram
« al maresciallo Macdonald,

« Koenigsberg il 23 dicembre 1812.

« Sig. duca di Taranto: il conte di Brandebourg è latore di un piego pel generale de York: i dispacci che le diressi da Wilna, le sono stati inviati triplicatamente. Pare che non le sieno pervenuti, se non quelli affidati al maggiore generale prussiano. Io mi fidava molto di questo uffiziale, perchè da lei caldamente raccomandato. Gli feci pur anco comprendere l'importanza della sua mis-

« sione, e credevo, che avendo egli visto perso-
« nalmente le cose, non potesse servirmi di un
« mezzo più pronto. Arrivarono jeri in questa
« piazza tre battaglioni della divisione Heude-
« let, tre altri giungeranno dimani; il resto
« della divisione forte di 16 mila uomini, ar-
« riverà successivamente. Noi non possiamo
« fare una diversione a suo favore che con
« questa divisione; ma sarà un pocotardi. Spe-
« riamo per altro che ella non ne avrà di bi-
« sogno, e che coi suoi 28 mila uomini avrà
« rovesciati tutti gli ostacoli, che si fossero
« presentati nella sua marcia; tanto più che le
« truppe con le quali potrebbe aver ella che
« fare sono estremamente stanche.

Questa lettera non recava nulla di consolante per Macdonald, il quale non ricevendo frattanto veruna nuova del generale York, temette esserne intercette le comuncazioni dai numerosi partiti volanti del nemico. Ciò non ostante attendendolo la sera stessa, non ne risentì una seria apprensione. Scorsa anche la sera senza vederlo comparire, Macdonald attribuì questo ritardo alla lentezza cagionata dalla marcia dei convoj, e spedì al suo incontro dei numerosi emissarj.

Nè questi, nè York dettero nuova di loro il 29: non cessando il 30 questo stato crudele di dubbiezza, la posizione del maresciallo divenne imbarazzatissima. Se egli si ritirava e che York fosse stato interciso dalle forze su-

superiori del nemico, poteva essere il maresciallo accusato d'averlo abbandonato, e non soccorso; se proseguiva a trattenersi per attenderlo, ogni momento di ritardo poteva cagionare la sua perdita, stantechè la numerosa cavalleria, che circondava una parte della sua posizione, nascondeva forse delle disposizioni per attaccarlo con delle forze molto superiori alle sue, e Wittgenstein era in grado da un momento all'altro di stabilirsi sulla strada di Koenigsberg, unica via di ritirata, che a Macdonald rimanesse tuttora libera.

La seguente lettera particolare da lui diretta al generale Bachelu, il quale sottoponevagli appresso a poco le predette osservazioni, comprova quale si fosse l'agitazione del marsciallo.

« Il maresciallo Macdonald al generale
« Bachelu.

« Tilsit il 30 dicembre 1812.

« Mio caro generale

« Non posso opporre veruna obiezione
« alle vostre riflessioni, che sono pure le mie.
« Da tre giorni mi agita una pena crudele.
« Trarsi da una posizione così pericolosa per
« ricadervi immediatamente, è un colpo troppo
« sensibile. Ciò non ostante non posso risol-
« vermi ad abbandonare questo corpo di Prus-
« siani: è impossibile ch'egli sia stato preso;
« il nemico ne avrebbe menato tal vanto
« che tutto il mondo il saprebbe. Qualche

« persona reduce quest'oggi da Mordlen, non
« ne ha udito nuova. Un emissario di Coadju-
« ten, mi referisce aver presentito che York
« siasi diretto da Szell a Paghermont. Nessuno
« dei nostri numerosi messaggeri ritorna,
« malgrado l'avidità delle ricompense promes-
« se. Questa condotta del generale York è ine-
« splicabile: egli era il 24 a Kelm ed aveva
« degli ordini per venire il 25 a Nimoskty e
« Kottiniani. Un contr'ordine lo richiamava
« in quest'ultimo punto per la medesima
« data: il giorno seguente a Paghermont, ove
« doveva ricevere dei nuovi ordini; ma non
« attenderli: egli ha dovuto accorgersi, che le
« numerose escursioni del nemico interrompe-
« vano ogni comunicazione. Inoltre egli non
« può ignorare che siamo a Tilsit: la nuova
« ne è generalmente nota, e lo scopo era di
« rendervisi. In secondo luogo lo scioglimento
« del gelo era un sufficiente avvertimento.
« Attendeva egli gli ordini, che gli erano
« stati annunziati? Ciò non può supporsi. Egli
« ci seguiva; veniva sulle nostre traccie, la
« strada era libera, e non l'ha seguita! Io
« mi perdo in congetture. Andarsene, che dirà
« l'Imperatore, la Francia, l'armata, la Prus-
« sia, l'Europa infine? Non sarebbe una mac-
« chia incancellabile pel 10° corpo, l'abbandono
« volontario di una porzione delle sue truppe,
« senz'esservi altrimenti costretto che dalla
« prudenza? Oh nò: qualunque possin'esserne

« le conseguenze io mi rassegno, e mi sacri-
« fico volentieri come vittima, purchè sia la
« sola! Io sono in comunicazione col quartier
« generale a Koenigsberg.

« Vengo avvertito che siano state spedite
« alcune truppe a Tapian: la divisione Heu-
« delet vi perverrà successivamente per sur-
« rogare la guardia; ma credo che difficil-
« mente mi riuscirà d'ottenere che queste
« truppe si trasferiscano ad Insterbourg. La
« cortina formata dalla cavalleria nemica na-
« sconde certamente un movimento di truppe.
« Voi avete ricevuto l'ordine di ritirarvi; ho
« così prevenuto i vostri desiderj. Dimani mi
« appiglierò ad un partito definitivo. Se non
« siete molestato, verrete un momento a tro-
« varmi. Vi auguro la buona sera, e vi
« desidero un riposo, che la mia trista situa-
« zione mi rifiuta da gran tempo.

« Firmato Macdonald.

« P. S. Ho preso delle disposizioni per
« mandare a vuoto i progetti del nemico, se
« osasse di tentare un *hourra* contro la città.

Il maresciallo mentre era in preda a queste triste riflessioni, aveva concentrate durante la notte le sue truppe in Tilsit, ed attendeva il nascer del giorno 31, vegliando.

Quando li si venne ad annunziare, che il generale Massenbach, il quale occupava la città di Tilsit congiuntamente alla divisione Grand Jean, dopo aver riunito al cospetto della

predetta divisione la sua fanteria, passato aveva il Niemen per andare a guarnire la testata del ponte, che credevasi minacciata dal nemico.

Mentre accorreva Macdonald sul punto da lui creduto in pericolo, ricevè la lettera seguente.

« Il tenente generale York, al maresciallo Macdonald. « Taurogen il 30 dicembre 1812.

« Mio Signore.

« Dopo delle penosissime marcie, non mi « è stato possibile di proseguirle, senza tro« varmi minacciato ai fianchi e alle spalle. « Tali sono state le cause che hanno ritardato « la mia riunione con V. E. Dovendo pendere « fra l'alternativa di perdere la maggior parte « delle mie truppe e tutto il materiale, che « solo mi assicurava la sussistenza, o di sal« var tutto, mi sono creduto in dovere di « fare una convenzione, mediante la quale la « riunione delle truppe prussiane deve avve« nire in una parte della Prussia orientale, « che si trovi per la ritirata dell'armata « Francese in potere dell'esercito Russo.

« Le truppe prussiane formeranno un « corpo neutrale, e non si permetteranno osti« lità di sorta contro nessuna parte: i futuri « avvenimenti, conseguenza delle trattative « che devono nascere fra le potenze bellige« ranti, decideranno della loro ventura sorte.

« Mi affretto d'informare l'E. V. di una

« risoluzione alla quale sono stato costretto
« dalla gravità delle circostanze.

« Qualunque sia il giudizio che pronun-
« zierà il mondo sulla mia condotta, ne sono
« poco inquieto: il dovere verso le mie trup-
« pe, e la più matura riflessione me la detta-
« rono: i più puri motivi, qualunque siano le
« apparenze, mi guidarono. Nel farle mio
« signore questa dichiarazione, adempio agli
« obblighi che a lei mi legano, e la prego
« di gradire la sicurezza del profondo rispetto
« col quale ho l'onore di dichiararmi di V.
« E. l'umilissimo servitore. « Il tenente gen.
« Firmato De-York (9).

Per meglio conoscere in qual modo fosse accaduta questa nuova sventura all'esercito Francese, mi è forza retrocedere di qualche giorno.

Noi ci rammenteremo di aver lasciata la colonna del generale York il giorno 20 di dicembre, in atto di partenza da Mittau. La sua retroguardia non ne uscì che il 21 a un'ora della mattina. Il giorno 25 doveva il generale York, a forma degli ordini ricevuti, giungere a Kottiniany; ma ne fu impedito dal generale Dibitsch comandante una delle tre vanguardie di Wittgenstein. Erasi questo interposto fra le due colonne di York e di Massenbach, ed aveva occupato Kottiniany col suo distaccamento forte di soli 2mila uomini. « Questa
« risoluzione di Dibitsch, dice il sig. colon-
« nello Buturlin, di collocarsi colla debole

« sua mano di gente in mezzo a due corpi
« nemici estremamente superiori di forze,
« anche separatamente a lui solo, potrebbe
« sembrare a prima vista imprudente; ma bi-
« sogna considerare esser essa stata calcolata
« sulla supposizione probabilissima, che i
« prussiani seguendo a contraggenio le armi
« di Napoleone, sarebbero stati molto soddi-
« sfatti di cogliere il primo pretesto che fos-
« se loro offerto, per separarsi dai nemici. »
Infatti il generale Russo giunto a Kottiniany, si postò in faccia a Kroze, stendendo per quanto gli era possibile la sua poca gente, affine di porger loro l'aspetto di vanguardia di un grosso corpo di truppe. Poco tempo dopo comparve Kleist colla testa della colonna di York. Il generale Dibitsch gli spedì un parlamentario per informarlo, che un corpo russo si era stabilito fra lui e Macdonald, e per proporgli una convenzione di neutralità. Kleist sospese il suo movimento fino all'arrivo di York, che lo seguiva d'appresso col grosso delle sue truppe. Allora Dibitsch e York ebbero un abboccamento, fra le due catene dei posti avanzati. Il generale russo espose al prussiano le ragioni militari che dovevano impegnarlo a distaccarsi da Macdonald, dal quale trovavasi irrevocabilmente interciso. Egli insistette poi su i vantaggi che la Prussia otterrebbe dalla conservazione di un corpo così considerabile, in

circostanze che dovevano porgere un altra direzione alla sua politica. In questa prima conferenza si convenne soltanto d'una sospensione d'armi fino al giorno dopo. Nella sera il generale Dibitsch si fece rinforzare da circa mille cavalli, che formavano la vanguardia del corpo di Lewis, arrivato nel corso del giorno a Telsze.

Il 26 alle 8 della mattina York inviò una recognizione verso Kottiniany; trovò tutti i posti avanzati russi fortemente guarniti, abbenchè la forza del corpo di Dibitsch si conservasse sempre la stessa. Il general prussiano non aveva nuove del maresciallo Macdonald, dal momento che Kleist ed egli consecutivamente si erano fermati, e lasciati intercidere dai Russi. Credette egli dunque di esser bastantemente al coperto per risolversi ad aderire ad una convenzione, che riserbava alla colonna prussiana la facoltà di marciare senza combattere fino alle frontiere, sotto la condizione, che se proseguiva fino al Niemen ad esser priva di communicazione col resto del 10.°corpo, il generale Yorck dichiarava la neutralità delle sue truppe. Subito dopo la conclusione di questa preliminar convenzione, il conte Henkel uffiziale prussiano, ricevette un salva-condotto per recarsi a Potsdam, affine di portarne la nuova al re. Il generale York occupò Kottiniany, ed il generale Dibitsch si ripiegò a Chilell.

Il 27 York proseguì lentamente il suo movimento, e mentre il 28 Macdonald colla colonna centrale arrivava a Tilsit, York giungeva a Taurogen.

Il conte Wittgenstein non essendo potuto arrivare bastantemente in tempo per impedire alle truppe di Macdonald di pervenire al Niemen, si determinò a campeggiare per la sinistra affine d'intercider loro le strade d'Insterbourg e di Koenigsberg, e rinchiuderle nell'angolo formato dal Curischaff, e dal basso Niemen. A tal effetto il 28 fece passare il Niemen alla sua armata. La vanguardia del generale Chepelef si spinse pur anco lo stesso giorno a Lazdehnen. Il 29 Wittgenstein si trasferì a Lobengallen. Il generale Dibitsch rinnovò a York l'intimazione stabilita il 20; ma il generale Prussiano volle differire a rispondere fino al giorno dopo, per vedere se Macdonald trovasse mezzo di comunicar seco lui.

Il 30 il conte Wittgenstein si recò coll'armata a Gerskullen; la vanguardia sotto gli ordini di Chepelef occupò Sommerau. Quattro reggimenti di cosacchi distaccati dal conte Platow, i quali avevano raggiunto questa vanguardia, si spinsero fino a Schillupichken sulla strada di Tilsit a Koenigsberg. Il generale Kutusoff collocossi a Phutgallen. Anche un giorno di ritardo ed il maresciallo Macdonald che attendeva York a Tilsit, era circondato.

Il generale York eseguì in questo giorno una recognizione, senza muoversi dalla sua posizione di Taurogen, per assicurarsi che tutte le strade conducenti al Niemen si trovavano chiuse dalle truppe Russe, ed allora concluse col generale Dibitsch la richiesta convenzione, la quale fu accolta dai Prussiani con dei trasporti di gioja.

York fece conoscere la sua risoluzione al re di Prussia, con un dispaccio inviato pel maggiore de Thile II dello stato maggiore, e concepito nel modo seguente.

« A Sua Maestà il Re.

« Taurogen il 30 dicemb. 1812.

« Sire!

« La mia partenza posteriore a quella « del sig. maresciallo; l'ordine di marciare « da Mittau a Tilsit, datomi coll'unico scopo « di coprire la ritirata della 7.a divisione; « le cattive strade, e finalmente la stagione la « più sfavorevole, avevano costituita così di- « sperata la mia situazione, che sono stato « costretto di concludere col generale mag- « giore Dibitsch, al servizio di S. M. l'Impe- « ratore Alessandro la unita convenzione, che « ho l'onore di sottoporre ai piedi di V. M.

« Intieramente convinto che persistendo nel « marciare, io avrei compromessa l'esistenza « di tutto il corpo d'armata, e fattane con- « seguire la perdita della sua artiglieria e ba- « gagli, come è avvenuto nel grand'esercito, ho

« creduto qual suddito fedele di V. M. non
« dover consultare, che il suo interesse, senza
« riguardo per quello del suo alleato, pel
« quale avrei sacrificato tutto il corpo di
« armata, senza potergli essere di un vero
« soccorso nell'attuale sua posizione.

« Io pongo di buon' animo la mia testa
« ai piedi della M. V. nel caso ch'ella giu-
« dicasse la mia condotta reprensibile. Io
« avrei la dolce tranquillità di pensare in
« quest' ultimo istante, che morrei come
« suddito fedele, come un vero Prussiano,
« e come un uomo finalmente che non ha
« voluto se non il bene della sua patria.

« È questo il momento, o mai più non
« giunge, in cui V. M. può sottrarsi alle
« presuntuose pretensioni di un alleato, i di
« cui piani verso la Prussia erano coperti da
« un denso velo, che giustificava molte in-
« quietudini, se la fortuna avesse continuato
« a favorirlo. Tale è la considerazione che
« mi ha guidato. Dio voglia che ciò sia per
« la salute della patria. »

La stessa sera il generale York spedì uno dei suo uffiziali al generale Massenbach, per fargli conoscere la convenzione che aveva conclusa, ed impegnarlo ad aderirvi. Quest'ultimo non esitò un momento a separarsi da Macdonald, al quale fece consegnare la lettera che abbiamo sopra riportata, unendovi la seguente.

« Il generale Massenbach al maresciallo Macdonald « Tilsit il 31 dicembre 1812.

« Mio signore.

« La lettera del generale York avrà già « prevenuto V. E. che il passo da me in- « trapreso mi è prescritto e che non potrei « nulla variarvi, poichè le misure di pre- « videnza che V. E. fece prendere questa « notte, mi parvero sospette come di volermi « trattenere a forza, o disarmare nel caso « presente le mie truppe.

« Mi convenne prendere il partito di « cui mi sono servito per raggiungere le mie « truppe, secondo la convenzione stabilita dal « general comandante, e della quale mi porse « avviso e istruzione questa mane.

« V. E. mi perdonerà se non venni per- « sonalmente ad avvertirlo dell'accennata riso- « luzione; io lo feci ad unico fine di rispar- « miare una sensazione troppo penosa al mio « cuore, poichè i sentimenti di rispetto e di « stima per V. E. che io conserverò fino al « termine dei miei giorni, mi avrebbero im- « pedito d'adempire il mio dovere.

« Io conosco il cuore di V. E.: ella non « permetterà, che i poveri abitanti di Tilsit, « i quali hanno già tanto sofferto durante « questa guerra disgraziata, siano resi anche « più infelici dalle truppe che si trovano in « questo momento sotto gli ordini di V. E.

« Si degni di ricevere la sicurezza della

« mia più pura stima, e della più alta con-
« siderazione. « Il tenente generale
« Firmato Massenbach

Appena il re di Prussia conobbe la condotta del generale York la condannò altamente, promosse il general, maggiore Kleist al grado di tenente generale; lo incaricò di sostituire nel comando del corpo prussiano il predetto generale York, e di farlo arrestare e tradurre a Berlino per esser sottoposto ad un consiglio di guerra. Spedì il tenente colonnello de Natzmer suo aiutante di campo verso Murat, per esprimergli la sua improbazione relativamente alla conclusa convenzione, e per pregarlo di dare a quest'uffiziale l'appoggio necessario all'esecuzione dei suoi ordini, concernenti il generale de York. Ma il sig. de Natzmer non potè eseguire la sua commissione; stante che avrebbe dovuto traversare la linea dei russi per pervenire fino ad York. Così questo generale non conobbe le misure prese contro di lui, che per mezzo delle gazzette prussiane, ma delle quali non fece conto veruno dicendo: « le gazzette non sono inve-
« stite del diritto di portare gli ordini del
« sovrano ai militari. » Nè il re si limitò a questo soltanto, ma spedì il principe di Hatzfeld a Parigi, per far conoscere a Napoleone le misure prese, e per recargli l'assicurazione del proprio attaccamento alla sua causa, e del suo sdegno per la condotta di York.

Una numerosa quantità di lettere, che abbiamo sotto gli occhi, ma che renderebbero ormai troppo voluminoso questo libro, scritte dal conte di Saint Marsan, ministro di Francia residente in Prussia, e dal maresciallo Augerau comandante l'11.° corpo, attestano riconoscer essi la condotta del re di Prussia, non che quella del suo ministero leale, e di buona fede; che l'odio, l'animosità ed il rancore contro Napoleone ed i francesi, non esistevano che nella nazione, la quale a gran stento potevano essi reprimere.

La defezione dei prussiani era un avvenimento tanto più importante, in quanto che era facile il prevedere, che servirebbe di esempio, e d'incoraggimento a tutto il resto dell'Alemagna, malcontenta del giogo di Napoleone, per afferrare la prima occasione favorevole onde liberarsi.

Macdonald il quale non erasi trattenuto in Tilsit che per attendere la colonna di York, comprese non esservi tempo da perdere per salvare la divisione Grandjean, la quale mediante le evoluzioni del conte Wittgenstein dirette sulla sua linea di ritirata, minacciava di un intiera distruzione. Partì egli dunque da Tilsit la mattina del 31 con 7mila uomini di fanteria e 20 pezzi d'artiglieria, che tuttora gli restavano, e si diresse a Koenigsberg. Passando per Schillupischken scacciò i quattro reggimenti di cosacchi giun-

tivi il dì precedente, e non trattenendosi che il tempo necessario per far prendere poco cibo e breve riposo alle sue truppe, si pose nuovamente in viaggio e pervenne a Melauken, villaggio distante dà Tilsit circa 11 leghe, alle tre della mattina del 1.° gennaio 1813.

Fortunatamente per lui, l' esercito del conte Wittgenstein trattenuto dal cattivo stato delle strade, che un disgelo aveva malconcie, non fece quel giorno che una piccolissima marcia.

Il generale Diebitsch passò però il Niemen, ed inseguì Macdonald fino a Skaisgirren.

In tal guisa fu effettuata in tutti i punti l' evacuazione del territorio russo, dopo sei mesi della campagna la più memorabile.

La gazzetta di Pietroburgo pubblicò nella seguente guisa la fatale enumerazione delle nostre perdite.

Uffiziali prigionieri	»	6,000
Soldati prigionieri	»	130,000
Cadaveri bruciati nei distretti di Mosca, Smolensko, Witepsko, Mohilew, e Wilna.	»	308,000
Cannoni abbandonati o presi.	»	900
Fucili idem.	»	100,000

Finalmente 25 mila carri, cassoni, e vetture lasciati in Russia, completavano il quadro dei nostri disastri.

CAPITOLO QUARTO.

Prospetto dell' esercito Francese — Ultime evoluzioni del corpo Austro-Sassone — Rapporti — Capitolazione di Varsavia — Ritirata dei Polacchi — Procedimento dei russi — Proclama dell' imperatore Alessandro al suo esercito — Osservazioni di un russo intorno ad una falsa opinione — Murat abbandona l' esercito — Il vice re ne prende il comando — Conclusione dell' opera.

Erasi Murat, come già fu detto, approfittato della specie di riposo accordatoli, per dirigere e riunire i residui dei differenti corpi nei seguenti luoghi. Il 1.° e l' 8.° a Thorn. Il 2.° e 3.° a Marienburg, il 4.° e 9.° (a) a Marienwerder, il 5.° a Varsavia; il 6.° a Plock; la guardia ad Insterburg, ove doveva esser ben tosto sostituita dalla divisione Heudelet dell' 11.° corpo, le di cui due prime brigate erano attese il 22 dicembre a Koenigsberg. Questa divisione forte di 15 mila uomini, tutte reclute, aveva 20 bocche a fuoco.

(a) Le truppe del 9.° corpo mischiaronsi quasi tutte, meno poche che rimasero coll' armata d' Italia, nelle diverse guarnigioni delle fortezze occupate dai francesi lungo la Vistola.

Murat aveva dirette queste brigate a misura che giungevano a Tapian, ove tutta la divisione Heudelet erasi finalmente riunita il 26 dicembre. Mortier occupava sempre Wehlau, e Taplaken. La prima di queste città conteneva due millioni di razioni di viveri. Il 27 ne uscì Mortier, ed il 28 l'occupò Heudelet.

Informato Murat della defezione del duca di York, fece dirigere ai differenti capi dei corpi la seguente circolare.

„Koeuigsberg il 1. gennaio 1813.

« M'incarica S. M. il re di prevenirla « confidenzialmente, che il duca di Taranto « dopo avere atteso diversi giorni in Tilsit il « generale de York, il quale formava la sua « retroguardia alla distanza d'un giorno di « marcia, ne ha jeri ricevuta una lettera. È « in essa il maresciallo prevenuto da questo « generale, che la sua posizione facendoli te- « niere d'essere manomesso ai fianchi e alle « spalle, ha creduto dover fare una capitola- « zione coi russi, mediante la quale lui ed il « suo corpo restano neutrali nella parte della « Prussia, alla sponda destra del Niemen da « noi evacuata. È egli il generale de York che « ha tradito il re in questa circostanza? Ella « comprenderà benissimo quanto sia necessa- « rio di stare in allerta. Il duca di Taranto « trovasi ridotto a 5 mila uomini, senza caval- « leria. Sembra che il re non possa far altro « che ripiegarsi sulla Vistola.

Il giorno 2 di gennajo Wittgenstein colla sua armata venne a Skaisgirren; Macdonald si ripiegò fino a Labiau. All'alba del giorno 3 Bachelu, che formava la retroguardia, fu inopinatamente attaccato da delle forze eccessivamente superiori; questo combattimento fu corto, ma animatissimo: si pugnò perfino nelle strade: Bachelu pervenne ad effettuare la sua ritirata in buon ordine. Nello stesso giorno Macdonald essendo giunto a Caymen, paese distante 3 leghe da Koenigsberg, Murat sottopose al suo comando la divisione Heudelet, e la brigata Cavaignac di cavalleria giunta recentemente, incaricandolo di formare la retroguardia dell'esercito.

Murat senza la defezione di York, avrebbe potuto riunire dietro la Pregel 44 mila combattenti: cioè 26 mila di Macdonald, 8 mila rimasti della divisione Heudelet; 6 mila della divisione Detrès, che far si poteva venire da Danzica; 2400 della divisione Loison, alla quale erano stati riuniti alcuni battaglioni di marcia; e 1600 uomini della brigata polacca.

I residui del grand' esercito potevano formargli una riserva, che avrebbe servito a rannodare i dispersi nelle diverse direzioni, ed i quadri dei nuovi corpi a crearsi. Queste forze erano sufficienti per imporne ai corpi di Tschitschagof e Wittgenstein, che riuniti non ascendevano a 40 mila uomini. Ma quell'abbandono inatteso dei Prussiani dette in pote-

re dei Russi la sponda destra della Vistola, dimodochè il Re di Napoli si vidde costretto di trasportare il giorno 3 di gennajo, con la consueta precipitazione, il suo quartier generale da Koenigsberg ad Elbing. Macdonald che vi giunse il 4, non evacuò quella piazza che il giorno dopo, dirigendo le sue truppe a Danzica. Il quartier generale rimase fino al giorno 11 in Elbing, epoca che fu trasferito a Posen. (10)

Il 16 gennaio Macdonald fece la consegna delle sue truppe al governatore di Danzica, generale Rapp, dicendoli „ è un mira« colo se la 7.ª divisione, il mio stato mag« giore ed io, non siamo stati distrutti: era « stata fatta la nostra consegna al nemico; « le nostre gambe ci hanno salvato.

Queste truppe furono incorporate con quelle che Rapp aveva già sotto i suoi ordini. I Russi non tardarono a comparire, e dopo un combattimento sostenuto col generale Bachelu cominciarono il blocco, e quindi l'assedio di quella piazza, assedio reso famoso per l' eroica fermezza del generale e delle truppe assediate, e assedianti, e per la singolare capitolazione che ne fu il termine. Il generale Rapp nelle sue memorie, cita con distinzione gl' Italiani del regno di Napoli, ed i Toscani che si trovarono fra i componenti quella guarnigione, ascendente a 35,919 uomini dei quali 5,119 agli ospedali.

Altri 32,981 combattenti si ritirarono per ordine o volontariamente a Thorn, Modlin o Zamosc, Czentokau, Stettino, Custrino, Glogaw e Spandaw, e ne formarono le guarnigioni.

La situazione dei corpi dell'esercito, che retrocesso avevano da Kowno e da Mosca era la seguente.

Fanteria della vecchia guardia 1471 presenti; disponibili 500.

Id della giovine guardia, 1013: disponibili 200.

Primo e 8.° corpi in Thorn, 3108 presenti; disponibili 1536.

2.° corpo in Mariemburg 3100: disponibili 1100

3.° id in Mariemburg 1915, disponibili 982.

4.° id in Marienwerder: Uffiziali 207, sott'uffiziali e soldati 2637: disponibili 1200.

5. id (a) Varsavia, 2000: la metà disponibili.

6.° id Plock 1000. 200 appena disponibili.

9.° id Marienwerder 1270: 600 disponibili.

Ogni reggimento conosceva presso a poco il numero dei suoi soldati uccisi, feriti o lasciati agli spedali; non si aveva però contezza sicura degli uomini morti di freddo, ma si avevano dei dati su quelli, che si presumevano prigionieri. Infatti dal 1814 molti ne

(a) Questo corpo, che per ordine, lasciò l'armata a Molodeczno e si rese per Cita a Varsavia, potè salvare 30 cannoni.

retrocessero, e non pochi sonosi stabiliti nelle differenti contrade della Russia; dimodochè non si potrebbe fare una valutazione esatta delle perdite sofferte in quella campagna.

Questi residui del grand'esercito scampati ai geli del Nord, trovavansi però sopra una terra che già tremava e vacillava sotto i loro passi.

Fino dagli ultimi giorni di dicembre rimaneva all' ala destra Schwartzemberg e Reynier, collocati fra il Bug e la Narew. Dessi riunivano sotto il loro comando circa 34 in 35 mila combattenti, ma troppo da noi distanti per esserci utili. D' altronde le circostanze, i doveri della politica e i loro bisogni, gli avevano costretti a ritirarsi pur essi dietro alla Vistola.

Ciò non ostante prima di eseguire un simile movimento volle Schwartzemberg prevenirne Murat, il quale feceli rispondere nel modo seguente.

« Il principe di Neufchâtel ec. al prin-
« cipe di Schwartzemberg.

« Elbing il 7 gennajo 1813.

« S. M. ha visto dall'ultimo suo dispac-
« cio, ch'ella era intenzionata di trasportare
« i suoi quartieri d' inverno sulla sponda si-
« nistra della Vistola, quantunque non fos-
« sero in sua presenza che pochi Cosacchi.
« M' incarica il re di significarle, che desi-
« dererebbe pel bene comune, ch' ella pro-
« seguisse a conservare i suoi attuali accan-

« tonamenti, fin tanto che non fosse costretto
« ad abbandonarli dalla minaccia evidente
« di forze superiori. M'impone il re di ri-
« peterle, non esser presumibile, che il ne-
« mico si trovi in grado di tentar nulla con-
« tro il suo corpo e quello del generale Rey-
« nier, i quali presentano insieme una massa
« di 40 mila uomini almeno. «

Un altro dispaccio in egual senso, fu da Berthier diretto a Reynier aggiungendoli. « Che questo movimento sulla sponda sinistra della Vistola, riuscirebbe fatalissimo, poichè influirebbe sullo spirito dei Polacchi, e priverebbe di grandi sussidj l'armata, abbandonando una gran porzione delle provincie Polacche in potere del nemico. »

Il 22 gennaio Schwartzemberg ricevette delle istruzioni dal suo gabinetto, che gli prescrivevano di ritirarsi in Galizia, onde prendervi dei quartieri d'inverno.

Il giorno 24 Miloradowich comandante le truppe opposte a Schwartzemberg, lo fece prevenire che l'armata di Kutusoff non poteva differire davvantaggio a prender possesso di Varsavia. Il generale Austriaco cominciò dunque il 25 a ritirarsi congiuntamente a Reynier, che aveva reso consapevole delle nuove risoluzioni del suo Sovrano. Essi retrocessero lentamente per render più agevole l'evacuazione dei malati, e dei magazzini; il primo per Pultusk e Sierpsk, il secondo per Stasnislawov.

Gli abitanti di Varsavia, temendo la vendetta dei Russi, pregarono Schwartzemberg di sollecitare per essi una capitolazione, che egli ottenne di fatto molto più favorele di quanto potevano essi lusingarsi.

Varsavia doveva essere evacuata il 5 febbrajo: Reynier e Poniatowski indussero Schwartzemberg a trattenervisi anche tre giorni, per coprire la loro retrocessione.

Reynier si ritirò per Kalisz a Glogaw. Poniatowski partì il 6 per la via di Cracovia, preferendo seguire Schwartzemberg anzi che Reynier: lo che sembra tanto più straordinario, in quanto che cessava l'alleanza dell'Austria colla Francia.

Il 7 Febbrajo la retroguardia Austriaca lasciò Varsavia. Il giorno 8 vi entrarono i Russi. Schwartzemberg si arrestò presso le frontiere della Galizia dalla parte di Cracovia, ed avendo concluso un armistizio coi Russi, prese dei quartieri d'inverno nel Ducato di Varsavia. Poniatowski fu collocato in modo da non trovarsi a contatto coi Russi.

Mentre questi invadevano il Ducato di Varsavia, i corpi rimasti in Wilna, e nelle vicinanze abbandonavano i loro accantonamenti per dirigersi a Merecz, ove dovevano passare il Niemen. Alessandro accompagnato da Kutusoff ebbe il suo quartier generale il giorno 8 gennajo ad Orani, ed il 9 a Merecz ove questo sovrano trattenutosi alcuni giorni, diresse il seguente proclama al suo esercito.

„ Merecz 1/13 gennajo 1813.

„ Soldati!

« Compito è l'anno 1812! anno memo-
« rabile, nel quale voi avete rovesciato nella
« polve l'orgoglio dell'insolente aggressore!
« Egli è decorso quest'anno; ma li sopravvivono le vostre eroiche gesta! Il tempo
« non potrà cancellarne la memoria: esse sono presenti ai vostri contemporanei! vivranno nella posterità.

« Voi avete comprato a prezzo di sangue la libertà della vostra patria, che minacciavano delle potenze collegate contro
« la vostra indipendenza. Voi acquistaste dei
« diritti alla gratitudine della Russia, ed all'ammirazione degli altri paesi. Voi provaste colla vostra fedeltà, valore, e perseveranza, che contro dei cuori ripieni di amore
« di Dio, e di attaccamento al sovrano gli
« sforzi dei nemici i più formidabili sono simili alle onde furiose dell'Oceano, le quali
« s'infrangono contro gli immobili scogli, e
« non lasciano nel ritirarsi che un gemito
« lungo e confuso.

« Soldati! bramando distinguere tutti
« coloro che parteciparono a questa guerra
« immortale, ho fatto coniare delle medaglie
« d'argento, benedette dalla nostra santa
« Chiesa. Esse porteranno l'impronta dell'anno memorabile 1812. Sospese ad un nastro turchino, decoreranno i petti guerrieri

« che servirono di scudo alla patria. Ogni « individuo dell'esercito Russo è degno d'es« ser fregiato di questa onorevole ricompen« sa, dovuta al valore, ed alla costanza.

« Voi avete tutti partecipato alle mede« sime fatiche, ed agli stessi perigli. Voi non « avete avuto, che un cuore, ed una volontà. « Voi sarete orgogliosi di andar egualmente « fregiati di questa medesima decorazione. « Essa proclamerà da per tutto, che voi siete « i figli fedeli della Russia, progenie sopra « la quale Dio Padre spanderà la sua bene« dizione.

« Tremino i vostri nemici nel vedervi « queste decorazioni! sappian' essi che sotto « quelle medaglie, palpitano dei cuori animati « da un valore immortale! immortale per« chè non è fondato sull' ambizione, o l'em« pietà, ma sulle basi immutabili del pa« triottismo, e della religione.

« Firmato Alessandro »

In tal guisa terminò per i Russi la campagna del 1812; divenutaper essi primo impulso all'estensione del loro dominio, ed alla caduta del loro avversario.

Noi concluderemo, quest'opera, perciò che è relativo ai Russi, porgendo schiarimento ad un falso supposto, base di tante altre guaste induzioni. Noi adopreremo per farlo, non già la nostra opinione, ma le parole di uno scrittore imparziale di quella nazione, ajutante di

campo dell' imperatore Alessandro ne nostra guida in tante parti di questo lavoro, il colonnello Bouturlin. Egli dice:

« Alcune persone pretendono stabilire, « che il progetto d'attirare il nemico nel « cuore della Russia, fosse una risoluzione « adottata già da gran tempo dal nostro go« verno. Non volendo convenire, che la no« stra ritirata dal Niemen fino a Mosca, « fosse necessitata dalla debolezza numerica « delle nostre armate, e volendo invece soste« nere, che questa ritirata non era stata ese« guita, che in conseguenza di un piano « profondamente combinato, credono essi por« gere un maggior lustro, una gloria maggiore « alle nostre armi. Coloro i quali servonsi « di questo linguaggio avrebbero dovuto sa« pere, che la gloria della Russia, non ha « bisogno di servirsi dell'appoggio della men« zogna per ingrandirsi. L'anno 1812 è stato « la pietra del paragone, che ha scoperto ite« sori rinchiusi nel seno della nostra patria, « ed i nostri nipoti citeranno sempre con or« goglio quest'epoca memorabile della storia « del loro paese. Una veridica relazione dei « fatti basta per immortalarli. D'altronde l'a« dulazione è talvolta così goffa, che nel pro« curare d'abbellire gli avvenimenti, non fa « che degradarli.

« In fatti ammettendo l'ipotesi che le no« stre armate avessero potuto sostenersi sul

« Niemen, non era lo stesso che renderle re-
« sponsabili della rovina di millioni d'abitanti
« che avrebbero dovuto proteggere? Per porre
« i fatti nel loro vero aspetto, noi rammen-
« remo al lettore il progetto d'accettar batta-
« glia a Witepsko, ed a Dorogobuz, ed il
« movimento offensivo verso Rudnia, che le
« armate russe eseguirono dopo la loro riu-
« nione a Smolensko. Se la ritirata fosse stato
« effetto d'un piano prescritto dal governo, i
« nostri generali avrebbero essi osato contrav-
« venirci formalmente, eseguendo delle ope-
« razioni offensive? Inoltre i magazzini im-
« mensi, che avevamo stabiliti in Lituania,
« e che ci reputammo anche troppo fortunati
« di distruggere, non provano più che a
« sufficienza, che noi pensavamo a tutt' altro
« che a ritirarci con altrettanta precipitazione
« quanta se ne adoprò? La verità è che rico-
« noscendoci troppo deboli, ci s'amo in pri-
« cipio ritirati fino a Smolensko per riunire
« le nostre due armate, e quindi da Smolen-
« sko a Mosca per appressarci ai nostri rin-
« forzi.

« È incontrastabile, e lo abbiamo già det-
« to, che l'imperatore Alessandro nel comin-
« ciare la guerra, aveva risoluto di spingerla
« all'eccesso, ed in conseguenza era rassegnato
« ad una ritirata per quanto lunga potesse es-
« sere; ma esiste una gran differenza da que-
« sta rassegnazione comandata dalle circostan-

« ze all' esecuzione di un piano premeditato.
« D' altronde quale sarebbe stato il resultato
« di questo piano tanto ammirato, se Napoleo-
« ne si fosse fermato in Smolensko? Or dun-
« que niuno dubiterà che era impossibile il
« prevedere, che l' imperatore dei francesi si
« deciderebbe a inoltrarsi in una sola campa-
« gna al di la del Dnieper. Così coloro, che
« pretendono far onore al nostro governo
« d' una combinazione, che essi hanno imma-
« ginata dopo il fatto, rassomigliano appunto
« a quei novellisti di Montesqieu, che dopo
« aver lodato un generale per mille insensa-
« tezze che non ha fatte, gliene preparano
« altre mille, che non farà mai. »

Schiarito questo punto importante, condotte al loro destino le ali ed il centro dei due eserciti belligeranti, non deggio tacere un avvenimento che indirettamente può rifulgere a gloria del nome italiano, qualora si analizzi a dovere.

Per descriverlo conviene che io retroceda pur anco di qualche tempo.

Verso la fine del mese di novembre il principe Berthier in replica al suo primo rapporto datato da Wilna, e da lui spedito all' imperatore Napoleone ne aveva ricevuto il seguente dispaccio.

« Napoleone al maggior generale

« Parigi il 18 dicembre 1812

« Mio cugino!

« Scorgo con pena, che non vi siate trat-

« tenuti in Wilna 7 o 8 giorni, affine di pro-
« fittare degli effetti di vestiario, e rannodare
« per quanto poco l'armata. Spero che avrete
« preso posizione sulla Pregel. Non vi è altra
« posizione che mi offra tante risorse quanto
« questa linea e Koenigsberg. Io mi lusingo
« che i generali Schwartzemberg e Reynier
« copriranno Varsavia. La Prussia si prepara
« a spedire dei rinforzi per coprire il suo
« territorio. »

Questa specie di rimprovero increbbe a Murat. Sino allora non gli era stato gran cosa possibile di regolar meglio la nostra ritirata. Ma egli divenne più cupo e taciturno del consueto. Nel punto in cui traversava Marienwerder per condursi a Posen, un uffiziale al quale sembrava che la propria salute interdicesse un lungo viaggio, giunse da Napoli improvvisamente al suo quartier generale, e gli consegnò un dispaccio. L'impressione ne fu violenta: a mano a mano, ch'ei lo lesse mescolossi col suo sangue la bile con tal prontezza, che fu trovato poco dopo colpito dall'iterizia. Scrisse al maggior generale per avvertirlo ch'egli partiva immediatamente per Napoli. Vane riuscirono le istanze e di Berthier, e di Eugenio per deciderlo a restare. Senza aver consultato Napoleone, nè averlo avvertito di questa partenza, travestito da viaggiatore alemanno abbandonò la sera medesima precipitosamente l'armata, dirigendosi verso i suoi stati.

I propositi tenuti da qualcheduno nel quartier generale appositamente, o irreflessivamente, riferiti al re di Napoli durante la sua permanenza all'armata; l'arrivo di quell'uffiziale, questa precipitosa partenza, la profonda melanconia in Murat osservata durante il viaggio che fece, non arrestandosi nè giorno nè notte e senza quasi nutrirsi; il suo stato di languore, ed altre circostanze, che si rimarcarono al suo ingresso in Napoli, tutto contribuì a porgere la maggiore verosomiglianza alle voci che corsero. Dicevasi che questa improvvisa partenza era stato il resultato di un intrigo dei cortigiani: ed il decreto imperiale che rimise il comando al vice-rè compì d'acreditare, e porger l'aspetto della verità a quelle voci.

Giovacchino partì da Posen il 17 gennajo 1813, in compagnia del generale Rossetti, suo ajutante di campo, al quale disse più volte lungo il viaggio « Io non mi stupirei di sa« pere nel giungere a Roma, che gl'Inglesi « sono in Calabria. »

Quì termina la gloria di Murat: gli ultimi tre anni della sua vita, non corrispondono ai suoi primi, e come se questa volta la fortuna fosse d'accordo colla giustizia, si vide questa volubile dea tradirlo, ed abbandonarlo a misura che egli abbandonava la Francia. Egli perdè la corona prima di perder la vita, e innanzi di cessare d'esser sovrano, cessò di essere soldato felice, precipitando se e tanti altri nelle sue sventure.

Da quell' epoca la sua politica divenne tenebrosa ed inquieta. Si viddero arrivare, e partire degli agenti misteriosi, che giungevano per la via di mare, ed erano ricevuti in luoghi appartati: si è preteso che fino d'allora Murat macchinasse i progetti spiegati da lui nel 1814. — Quello che è certo si è, che esistevano delle intelligenze fra la corte di Napoli, e gl' Inglesi padroni della Sicilia.

Berthier rese conto all' imperatore di questo avvenimento nel modo seguente.

« Il principe di Neufchâtel ec. a S. M. l'im-
« peratore e re.

« Posen il 18 gennajo 1813.

« Sire.

« Un ajutante di campo del re mi ha
« recato a mezzo giorno la quì unita lettera.
« Ho procurato d' indurre il re a conservare
« il comando. Egli mi ha risposto essere irre-
« vocabilmente deciso. Gli ho fatto osservare,
« che non poteva partire fintanto che il vice
« re non fosse arrivato, poichè doveva tro-
« varsi quì nella sera.

« Malgrado le istanze del vice re S. M.
« ha persistito nell' abbandonare il comando
« dell'armata. Il vice re non voleva accettarlo:
« ma finalmente le carrozze del re essendo
« pronte ho deciso il vice re ad assumere
« provvisoriamente il comando: l' ho assicu-
« rato del mio zelo, malgrado lo stato decli-
« nante di salute in cui mi trovo. V. M.

« sentirà quanto è importante, che ella or-
« ganizzi la sua grand' armata, e nomini con
« decreto il suo luogo tenente generale. Io
« non mi permetto veruna riflessione sulla
« condotta del re. Mi pongo sotto gli ordini
« del vice re, e presento a V. M. l'omaggio
« del mio profondo rispetto.

Il monitore del 27 gennajo pubblicò l' articolo seguente « Il re di Napoli essendo
« indisposto, ha dovuto abbandonare il co-
« mando dell' armata, che ha consegnato al
« principe vice re. Quest' ultimo, è più as-
« suefatto ad una grande amministrazione, e
« gode l' intiera fiducia dell' imperatore (12).

Infatti il principe Eugenio che nulla lasciava intentato per arricchire il suo spirito d' utili cognizioni (13) dimostrò tosto ch' ebbe le redini del governo dell' esercito, quanto la differenza d' un sol' uomo influisca al ben' essere dei popoli, o delle truppe che gli sono affidate: tutto prese di subito un nuovo aspetto.

Le guardie d'onore e i veliti del regno d'Italia, Piemontesi e Toscani, formarono la sua guardia; accelerò l'arrivo di due divisioni italiane comandate da Fontanelli e Peyri, ove brillarono con tanto splendore Zucchi, S. Andrea, Ceccopieri, Varese, Villata, Gasparinetti, Giulini, Cingia, Galeazzi, Jacopetti, Erculei, Bonfanti, e tanti e tanti altri prodi Italiani. All' ombra di queste divisioni, i residui dell'

armata di Mosca composero i quadri che accolsero nel loro seno le coscrizioni anteriori all' anno 1812.

Furono i nuovi soldati animati dai veterani del più nobile ardore. Attribuivano questi i sofferti rovesci, al ritardo dell'apertura della campagna, al non aver dato battaglia il 27 luglio a Witepsko; alla soverchia cautela usata il 7 settembre a Borodino, al non avere inseguito l'armata russa con alacrità dopo quella battaglia: al lungo e protratto soggiorno di Mosca; al non essersi ritratto il profitto che prometteva la vittoria memorabile riportata dagl' Italiani il 24 ottobre a Malojaroslawetz ritirandosi, piuttosto che seguire la via dell'Ukrania, e finalmente e sopratutto agli elementi (14),

L' armata d' Italia, che quei pochi superstiti rappresentavano, mostrava sventolanti in mezzo a 50 o 60 uomini, che davano il nome ad un reggimento, le acquile, le bandiere, che trionfarono sulle sponde della Dzwina, della Luja e della Wiazma. Non una mancavane. L' onore delle armi era dunque intatto, e potevasi dire come Francesco 1.° della battaglia di Pavia. « *Vi si è perduto tutto meno l' onore.* »

NOTE AL QUARTO LIBRO.

(1) Era per esempio, stato ingiunto in principio all' armata d' Italia di dirigersi a Tilsit'; molti seguiguirono dunque quella direzione, mentre imponeva il nuovo ordine di recarsi a Gumbinen.

(2) Il solo corpo di Saken, e la guarnigione di Riga, il primo collocato di fronte agli Austriaci, la seconda dinanzi ai Prussiani, non presentavano i vuoti enormi nelle file come gli altri, che si erano trovati di fronte all' esercito attivo Francese. Il seguento stato dimostrativo lo fa chiaramente distinguere.

Armata di Kutusoff	— 35,000
Idem. di Wittgenstein e Steingel	— 15,000
Idem. di Tschitshagof	— 15,000
Corpi di Saken, Hertel etc.	— 25,000
Guarnigione di Riga	— 10,000
Totale.	100,000

Il generale Inglese Roberto Wilson, il quale seguì costantemente il quartier generale di Kutusoff assicura, che di un rinforzo di 40 mila uomini partito dall' interno della Russia, con tutte le precauzioni che sogliono praticarsi onde preservarli dai rigori del verno, non ne arrivarono a Wilna che 1700.

(3) Una terribile epidemia venne ad aumentare tutti questi mali già gravi, in conseguenza di così barbaro trattamento. Bentosto ella si estese dai luoghi ove era nata, fino nel seno dell'armata Russa ove esercitò i suoi flagelli.

(4) Il duca di York apparteneva ad una società segreta, chiamata Tugen Bund (patto della virtù), il di cui scopo consisteva nel liberare l' Alemagna dal giogo di Napoleone. Questa società si suddivise in diverse altre, che oltre all'indicato scopo, ne avevano anche dei più lontani, cioè la restaurazione della monarchia Prussiana e la formazione dell' Alemagna in un solo stato federativo sotto uno, o due capi.

La società del Tugen Bund componevasi di un esteso numero di associazioni particolari, ignote le une alle altre, e che risalivano mediante dei comitati segreti e dei consigli generali, fino al gran maestro. I comitati non conoscevano che le associazioni alle quali trasmettevano gli ordini, ed il consiglio generale dal quale ne ricevevano.

(5) Al maggiore de Schoenk, che aveva ricevuto il dispaccio del principe Berthier nella notte del 9 al 10 per partir subito da Wilna, eragli stato raccomandato la massima celerità. Il 12 noi abbiamo visto che Berthier, e Murat erano in Kowno.

(6) Il generale York aveva ricevuto il 6 novembre una lettera del generale Essen, che lo informava dell' evacuazione di Mosca, e dei futuri disastri ai quali andava infallibilmente incontro Napoleone. In conseguenza il generale Essen proponeva al generale York di rinunziare col suo corpo all'alleanza dei Francesi; far arrestare il maresciallo Macdonald a Stalgen ed inviarlo con tutto il suo seguito a Riga.

Il generale York non rispose a questa lettera; ma reputandola molto interessante, credette doverla spedire lo stesso giorno al re in Berlino, per mezzo del capitano conte di Brandeburg.

Il generale Paulucci aveva ripetuto con altra lettera le prime insinuazioni di Essen, ed era pervenuto ad ottenere dal generale York degli abboccamenti fra dei fiducarj delle due nazioni, non che la sicurezza di ricevere per mezzo di subalterni i dispacci che si volessero trasmettere al re di Prussia. Il generale Paulucci partecipogli dunque il 4 dicembre, che il suo sovrano era ottimamente disposto a favore della Prussia, qualora si distaccasse dall'alleanza colla Francia, ed aggiunse essere autorizzato a cominciare delle trattative formali in proposito. Il maggiore Seydlitz fu spedito dal generale York a Berlino, per supplicare il re di fargli conoscere la sua risoluzione. In attenzione degli ordini sovrani, rifiutò di rispondere formalmente alle nuove insinuazioni di Paulucci, e decidersi ad agire.

(7) Sono pochi gli uomini, dice il sig. Gourgaud, che hanno il dono d'essere egualmente grandi nella prosperità, e nella sventura. Fino dal principio della sua

carriera militare Napoleone non aveva mai provato un vero rovescio: non gli s'era dunque presentata mai l'occasione di scoprire fra i suoi generali, come lo avrebbe potuto fare con varia fortuna, uno di quegli esseri singolari, che sembrano nati per le avversità, e che s'ingrandiscono nell'infortunio. Questo principe aveva dovuto contentarsi di studiare i caratteri nell'alternativa dei combattimenti. Murat era stato sempre lo stesso, e per farlo cambiare vi è bisognato la forza di straordinarj avvenimenti . . . .

Del resto, prosegue il sig. Gourgaud, Napoleone aveva troppo studiato la storia per ignorare qual sia la sorte riserbata ai principi disgraziati. « Conosceva altresì, che nelle nazioni moderne havvi una massa molto influente d'individui occupati soltanto delle loro ricchezze, dei loro comodi, e dei loro piaceri, i quali non sono capaci, nè di una lunga costanza nell'avversità, nè di troppo gravi sacrifizi; e che il loro attaccamento ad un governo è sempre proporzionato all'utilità che ne ritraggono: » quindi non lo ha punto sorpreso il vedere dopo i suoi rovesci la moltitudine allontanarsi da lui, ed andare a prostrarsi ai piedi della nuova potenza, che gli era sotitujta.

(8) Il maresciallo aveva avuta l'intenzione di riunire tutto il 10° corpo presso Janisky, formarvi una vanguardia e darne il comando al generale Bachelu. Diverse circostanze impedirono l'esecuzione di questo progetto.

I bagagli dell'armata, scortati da un battaglione e da alcuni uomini di cavalleria, si trovavano alla retroguardia. Il comandante di Memel ebbe l'ordine di spedire incontro ai medesimi, più lungi che gli fosse possibile, un distaccamento della sua guarnigione, e di prendere in Memel le necessarie disposizioni affinchè, i corpi potessero trovarvi alloggi e sussistenze, qualora fossero costretti a dirigersi per quel lato.

Le truppe francesi della Marina e del Genio, che scortavano le contribuzioni, e le requisizioni tolte in Curlandia, si recarono egualmente a Memel, ma non marciavano cogli equipaggi prussiani.

(9) Il sig. di Liebenstein, si è espresso intorno a questa risoluzione del duca di York nel modo seguente.

» Dice de Pradt nell'opera sua spiritosa intorno » al congresso di Vienna, che fra tutti gli uomini di

« quest'epoca, il generale de York, aveva vibrato il col-
« po il più grande e decisivo. Quest' osservazione è as-
« solutamente vera sotto tutti i rapporti: niuno ha più
« contribuito a rovesciare la tirannia di Napoleone, quan-
« to il generale de York. La sua risoluzione produsse
« sulla nazione prussiana l'effetto d'un urto elettrico: ella
« provò immediatamente l'impressione di quel senti-
« mento impetuoso, che animava il cuore di tutti i Prus-
« siani. L' ardente entusiasmo che fin' allora consuma-
« vasi per se stesso in una sterile inazione, fece loro
« immediatamente scoprire un vasto campo aperto alle
« gesta le più gloriose.

» Egli avrebbe dovuto pur' anco aggiungere, prose-
« gue il sig. di Liebenstein, che ogni prussiano sentì e
« riconobbe subito, non aver potuto agire il generale de
« York, se non che nel senso delle istruzioni dal suo so-
« vrano ricevute.

(10) Ingombravano Koenigsberg 10 mila malati e feriti: i più furono abbandonati alla generosità dei nemici: alcuni non ebbero di che lagnarsene; ma dei prigionieri che loro fuggirono assicurano, che molti de' loro compagni di aventura furono massacrati, e gettati dalle finestre in mezzo alle vie: che inclusive fu appiccato il fuoco ad uno spedale, che conteneva parecchie centinaja di ammalati: e di questi orrori ne accusarono gli abitanti.

Correva la stagione del carnevale, fu rappresentata in una mascherata, la ritirata del grand' esercito francese, la quale era pur troppo dipinta nel suo vero aspetto, ponendosi così in ridicolo la sventura, le pene e gli sforzi eroici di un armata che meritava una miglior sorte.

(11) Il 15 gennajo la giovine guardia fu diretta sul Reno per riordinarvisi, la vecchia guardia si recò a Parigi.

(12) Il 24 Napoleone aveva scritto da Fontainebleau alla regina di Napoli « Il re ha abbandonato l'armata: « vostro marito è bravissimo sul campo di battaglia, « ma è più debole d'una donna, o di una monaca « quando non vede il nemico. Non sa che sia corag- « gio morale.

Due giorni dopo scrisse allo stesso re.

« Io non vi parlo del mio malcontento per la « condotta da voi tenuta, dopo la mia partenza dall'ar-

« mata : ciò proviene dalla debolezza del vostro carat-
« tere. Voi siete un' eccellente soldato sul campo di
« battaglia ; ma fuori di lì voi non avete nè vigore,
« ne carattere. Io m' immagino che non siete nel nu-
« mero di coloro , che credono il Leone esser morto ,
« e che si può . . . . . Se voi faceste questo
« calcolo sarebbe falso. Voi mi avete fatto tutto il
« male, che potevate dopo la mia partenza da Wil-
« na , ma noi non ne parleremo più. Il titolo di re
« vi ha fatto dar volta al cervello. Se desiate conser-
« varvelo conducetevi bene. »

Quest' ultima frase , e sopratutto l' articolo del monitore, non potevano che straviare ed irritare davvantaggio uno spirito , che Napoleone stesso sapeva esser così debole come lui lo dipingeva.

(13) Quando il vice re da Gumbinen era andato ad Insterbourg e Wehlau i giorni 18 , e 19 dicembre, si era recato a visitare religiosamente i campi di battaglia di Friedland , di Eylau , e di Eleisberg, trovando in tal guisa in una disgraziata circostanza dei soggetti di meditazione , e d' istruzione.

(4) La capitale della Russia contenente delle immense ricchezze era stata consumata dalle fiamme. Diverse provincie devastate con un furore senz'esempio : oltre 200mila uomini di truppe agguerrite periti: ma un compenso ben solido e reale di tutte queste sventure rimediabili col tempo e coll'industria mostravasi, nell' aver sviluppato le risorse dell' Impero , ed elettrizzato lo spirito del popolo. Nell' aver provato che se la Russia malgrado la sua distanza , non è punto al coperto da un invasione , che se le sue armate malgrado il coraggio , ed il fanatico sacrifizio che sogliono far di loro possono esser vinte , ella resta però sempre indomabile pel diritto del clima.

Napoleone pur anco conveniva di questa verità.
« Egli parlava , dice Las Casas , dell' ammirabile si-
« tuazione della Russia col resto dell' Europa , e del-
» l' immensità della sua massa d' invasione. Rappre-
« sentava questa potenza assisa sotto il Polo ; addos-
« sata a dei ghiacci perpetui , che la costituiscono al-
« l' uopo inabbordabile.

« Ella non era attaccabile, aggiungeva Napoleone,
« che in tre o quattro mesi dell' anno, mentre ne

« aveva 12 contro noi. Essa non offriva agli assalitori, « che i rigori i patimenti, le privazioni di un suolo « deserto, di una natura morta, selvaggia, e torpida, « mentre i suoi popoli corrono con ardore verso le « delizie del mezzogiorno. Oltre queste fisiche circostan- « ze, ve ne sono delle altre della natura della sua popola- « zione numerosa, sedentaria, brava, indurita, passiva « e affezionata all'eccesso, ai suoi sistemi, mentre questa « stessa natura in diverse altre sue popolazioni immense « si mostra colla nudita ed il vagabondismo Non si può « far a meno di fremere all'idea di una tal massa, che « non si saprebbe attaccare nè in fianco nè alle spalle, « che straripa impunemente a vostro danno, inondando « tutto se trionfa, o ritirandosi in mezzo ai ghiaccj, « nel seno della desolazione e della morte divenute sue « riserve, se è battuta; sempre colla facoltà di ricom- « parire quando la fortuna lo permetta. Non è questa « la testa dell' Idra? l' Anteo della favola? del quale « non si potrebbe venire a capo che afferrandolo attra- « verso al corpo e soffogandolo fra le braccia? Ma dove « trovare omai più l' Ercole. Non apparteneva che a « noi di pretendervi, e bisogna convenire, che noi « l' abbiamo tentato malamente (*memorial di Las Ca- « sac tom. VII. pag.* 207 *e seguenti.*

FINE DELL' OPERA.

273074 6 D

N. B. Quelli che bramassero associarsi alla continuazione della storia militare Italiana, che si distribuirà nella stessa forma e per fascicoli, ciascheduno al prezzo di una lira italiana, potranno avvisarne i principali librai.

AVVISO

L'editore toscano della Storia delle campagne e degli assedi degl' Italiani in Spagna del celebre cavaliere maggiore Vacani, facendosi carico delle osservazioni contenute in un articolo relativo alla medesima del N.° 69 dell'Antologia, si propone di riferire in separate note a piè di pagina tutti i fatti operati da corpi ed ufficiali italiani non ricordati dall'egregio autore.

Invita perciò i signori uffiziali italiani che militarono in Spagna, e chiunque altro può somministrare interessanti notizie intorno a quest'argomento a darne contezza all'editore, dirigendo le lettere al tipografo Vincenzo Batelli e C.° al quale fu già comunicata un' esatta descrizione dei vari fatti spettanti al reggimento N.° 113, composto di soldati toscani.

Per tal modo quest'opera che tanto onora il valore italiano acquisterà nella seconda edizione maggior pregio per tante importanti aggiunte, che le si faranno, ed avrà quello altresì del modico prezzo di italiane lir. 18, invece delle lir. 145 che pagasi l'edizione milanese.

Digitized by Google

B.22.4.218

B.N.C.F.
FIRENZE